



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Curcio e Cossiga

MICHELE SERRA

Non è mai giusto generalizzare. Perfino nella politica italiana (che spesso appare come un indistinto insieme di comportamenti tanto plateali sotto il profilo retorico quanto uniformi sul piano dell'autoconservazione) esistono responsabilità individuali, meriti e colpe. Ma è certo che il « caso Curcio », tragicomico papocchio balneare che vive, in queste ore, un supplemento procedurale al tempo stesso solenne e inconcludente, sembra fatto apposta per rilanciare l'immagine di un paese totalmente incapace di « fare politica » - se per politica si intende il luogo dove i conflitti vengono arbitrati e risolti - e insieme malato di politica, se per politica si intende il luogo dove ogni conflitto viene lasciato marcire in favore della convenienza, cioè del potere.

In questo senso il presidente Cossiga - sia detto con sincero rispetto per il suo dramma personale e politico - è stato, del caso Curcio, il regista emblematico, perfettamente rappresentativo. Ha sollevato il problema del difforme trattamento giudiziario riservato a Curcio rispetto ad altri detenuti e ha poi proposto, per Curcio, una soluzione eccezionalmente difforme, più da monarcha disposto al perdono che da capo dello Stato. Ha dichiarato conclusa l'emergenza e abbracciato i parenti delle vittime appena si è reso conto che l'emergenza, per loro, non era conclusa. Ha detto che, comunque, decideva lui, poi ha detto che non poteva decidere senza il governo. Ha dichiarato, sancito, contraddetto, sgridato, annunciato, fino a presentare al ministro della Giustizia, Martelli, addirittura un pacchetto di proposte di grazia (« quale busta sceglie? La numero uno, la due, la tre o la quattro? »).

Al di fuori della rissa procedurale (alla quale si affida con tanto trasporto), Cossiga è sembrato, più che altro, fermamente deciso a prendere una decisione impopolare senza perdere un solo punto di popolarità; come se fosse possibile liberare il fondatore delle Br contando sulla comprensione dei parenti delle vittime; ordinare al governo ciò che il governo deve decidere e poi rubricarsi perché il governo vuole decidere per conto proprio. Un tipico dramma democristiano, verboso e squillante nella forma e indetronato nella sostanza tanto che, con facile esercizio di psicologia, verrebbe da pensare che il presidente abbia deciso di dare la libertà a Curcio seguendo la via più ostica e meno praticabile nella speranza - poco importa se cosciente fino in fondo - che il suo iter venisse bocciato: in modo da risultare, alla fine, quello che aveva posto con forza il problema, ma non quello che, agli occhi della maggioranza dei cittadini, ha di fatto rimesso in libertà Renato Curcio.

Cossiga è « diverso » dall'ambiente politico nel quale ha vissuto (e vive), lo è solo perché esplicita con drammatica sofferenza personale il sogno impossibile di piacere a tutti, di governare per tutti, di accontentare tutti, che rappresenta il vero cancro di questo paese clericale e consociativo: tanto è vero che nessuna delle clamorose « rotture » (anche sul piano personale) annunciate dal presidente ha avuto poi corso effettivo, rientrando tutto, anche il caso Curcio, dalla porta della ragion di Stato (meglio: ragion di governo) dopo esser uscito dalla finestra delle sue rissose esternazioni.

Il risultato? Il risultato è che le due parti più direttamente interessate dalla questione, Curcio e i parenti delle vittime, sono ugualmente scontente e sconfitte: Curcio ancora in carcere, ormai più simile all'abate Farina o a un carbonaro dimenticato piuttosto che a un « nemico pubblico numero uno ». I parenti delle vittime sconcertati e offesi dalla clamorosa inutilità della nuova prova umana alla quale sono stati sottoposti.

La morale è sempre uguale: per non scontentare nessuno, tutti sono scontenti. O, forse, è contenuto il « cuore democristiano » che palpita al centro dello Stato (non solo nella Dc), ancora una volta vittorioso nella rituale impresa di non cambiare nulla, perché nulla cambi.

Troppe voci, anche nella maggioranza, incitano l'Italia a schierarsi con uno dei contendenti. La nostra politica non ha bisogno di atti unilaterali, ma deve svolgersi nell'ambito della Cee

La vecchia Jugoslavia è morta ma i suoi popoli devono convivere

GIUSEPPE BOFFA



Un soldato dell'Armata a bordo di un tank all'ingresso della caserma «Maresciallo Tito» a Zagabria

Due sono, a mio parere, le convinzioni che devono guidare il nostro comportamento, come partito, come sinistra e come paese, di fronte al dramma jugoslavo: convinzioni valide ieri, quando tutto sembrava volgere al peggio, come oggi, quanto torna a delinearsi la possibilità di una soluzione negoziata.

La prima convinzione è che l'Italia non può assistere inerte o passiva a una tragedia che si svolge alle porte di casa nostra, tragedia che può avere, non soltanto per il nostro paese, ma per l'intera Europa, le conseguenze più funeste.

La seconda convinzione è inseparabile dalla prima: la nostra politica può e deve svolgersi non con atti unilaterali - e per questi intendo anche quelli che ci associassero solo ad uno o due altri Stati - ma unicamente nel quadro delle istituzioni europee: prima fra tutte la Cee, perché è ancora quella che maggiormente può far pesare la sua voce. La Cee stessa, però, non può agire per vie disgiunte dalla Cse, che esiste ormai come entità istituzionalizzata. Non possiamo richiamarci ai suoi principi, riconoscendo il ruolo determinante che essa ha avuto nei cambiamenti prodottisi in Europa orientale e poi metterla da parte quando si tratta di agire nello spirito dei suoi documenti fondamentali ed ottenerne il rispetto.

Cee e Cse sono i pilastri su cui costruire la nostra politica nei confronti della Jugoslavia: grazie ad essi potremo eventualmente fare ricorso anche ad altre istituzioni europee, come il Consiglio d'Europa o l'Ueo. Con essi dovremo restare ancorati ai principi e ai diritti sanciti dall'Onu. In base a tali premesse occorre operare con tenacia per il successo della Conferenza dell'Aja che - concordo su questo con De Michelis - non ha alternative.

Vi è certo una ragione di coerenza nella nostra scelta: come potremmo continuare a professarci europeisti e a giurare sull'Europa se alla prima prova risolutiva ci buttassimo invece in azioni condotte in ordine sparso? Ma vi è una seconda e più profonda ragione: ciò che accade in Jugoslavia rappresenta una tragedia per i suoi popoli, tragedia che rischia di diventare suicidio di un intero paese. È nostro dovere non solo cercare di evitarne altri e più devastanti sviluppi per le genti che ne sono direttamente investite, bensì impedire innanzitutto - e non è egoismo il dirlo - che quella tragedia trascini nell'abisso l'intera Europa, distruggendo quelle conquiste di integrazione e di unità che per decenni abbiamo costruito con tenacia e che dovremmo presto portare a nuovi traguardi. Questo accadrebbe inevitabilmente se ogni potenza europea agisse per proprio conto. Le avvisaglie di un simile pericolo purtroppo sono già sotto gli occhi di tutti.

Ascolto quindi con allarme troppe voci, alcune delle quali anche assai autorevoli, che nei diversi partiti, nella stessa maggioranza, nella stampa e in altre sedi, in questi giorni ci hanno incitato a schierarsi con una delle

parti in conflitto (di solito i croati).

Ora, non ignoro affatto le responsabilità dei dirigenti serbi, a cominciare dalla prima, che fu il loro comportamento nel Kosovo, aggravato poi dai progetti di creazione di una grande Serbia. Né possiamo ignorare che anche l'esercito federale è diventato piuttosto belligerante che non garante al di sopra delle parti. Ma le responsabilità e la ricerca dei fatti compiuti non stanno certo da una parte soltanto. Lo ha constatato anche la presidenza olandese della Cee. Ora, tutti coloro che ci invitano con troppa leggerezza a schierarsi, pensano davvero che la Serbia non troverebbe, prima o poi, in Europa e fuori, altri protettori e padrini? Naturalmente il ragionamento vale anche all'inverso e va rivolto pure ai serbi o a chi volesse schierarsi con loro. Per questa via ripeteremmo l'Europa indietro di molti decenni, agli scontri fra coalizioni opposte e rivali.

Nella crisi jugoslava, perché non ci bruci tutti, dobbiamo difendere i principi e i valori di libertà, democrazia, diritti degli individui e delle minoranze, legittime affermazioni di identità nazionali, valori in cui crediamo e per cui siamo pronti a batterci. Guai, invece - e la mia non è esclamazione retorica - se ci lasciassimo coinvolgere in una guerra civile che è da ogni parte negazione assoluta di quei valori.

Chunque di noi si sforzi di parlare in questi giorni con chi ancora in quel paese non intende abdicare alla ragione, sa qual è il quadro. Non vi è democrazia che tenga, né da una parte, né dall'altra. Per il serbo il croato diventa nemico solo perché croato. E viceversa, bene inteso: a Zagabria i 100.000 serbi che vi abitano sono visti come una quinta colonna fatta forse tutta di potenziali ceccchini. Eppure ci dicono che sono circa due milioni e mezzo i giovani nati da matrimoni misti:

saranno condannati tutti a essere cittadini di seconda classe solo per questo, come ha chiesto con angoscia al padre il figlio di un diplomatico che molti di noi conoscono perché è stato lungamente a Roma?

I nuovi gruppi al potere cercano di compensare il loro fallimento - l'economia è a rotoli e la vita peggiora ogni giorno - con la demagogia nazionalista. Anziché farci trascinare in questo gioco, adoperiamoci - questo è il ruolo dell'Europa - perché possano farsi valere le voci della razionalità, che pure esistono, nelle Repubbliche che non si sono lasciate coinvolgere nello scontro e anche nelle altre, ma che sono troppo spesso zittite con accuse di tradimento e di fellonia. Sono quelle voci che più hanno bisogno del dialogo e della pace, vale a dire degli obiettivi che noi dobbiamo perseguire.

Come raggiungerli? Nessuno si fa illusioni. Sappiamo quanto sia difficile. Non

per questo dobbiamo però abbandonare i criteri che ho cercato di esporre. Prendiamo la cosiddetta forza di interposizione, oggi di protezione. È bene, molto bene che se ne sia discusso in sede europea, perché ciò ha impedito che si coltivassero progetti velleitari e assai rischiosi. Noi non siamo contrari pregiudizialmente. Anzi ne abbiamo discusso anche tra noi. Quello che comunque non può essere immaginato è una forza di intervento. E anche un'eventuale partecipazione dell'Italia, che pure non ci vede contrari in partenza, esige che il suo carattere sia comunque tale da non rinfocolare vecchi sospetti cui alcune incaute dichiarazioni, fatte pure nel nostro Parlamento, possono dare ardito. Tale forza, se si realizzerà, dovrà comunque avere carattere europeo, essere possibilmente autorizzata dalla Cse e, se occorre, dall'Onu. Dovrà essere a sostegno infine di una tregua da far rispettare, non una forza che si mischi o rischi di immischiarsi nello scontro tra i contendenti, aggravando la situazione.

Non crediamo invece che, almeno nella fase attuale, un riconoscimento di questa o quella Repubblica possa essere di qualche aiuto. Al contrario, siamo persuasi che la manifesta pressione esercitata da tedeschi e austriaci in questo senso abbia accentuato le tensioni. Proprio a questo proposito bisogna evitare le decisioni unilaterali. I riconoscimenti dovranno arrivare al culmine della ricerca di un accordo e riguardare nel loro insieme le nuove entità che scaturiranno dal processo di trasformazione del paese, dal dialogo e dal negoziato. Solo così si potranno costruire incentivi alle intese. In caso contrario si aggraveranno le divisioni, si alimenterà la guerra e si spaccherà l'Europa.

Nessuno di noi vuole, né crede possibile la ricostituzione della vecchia Jugoslavia. Sappiamo che dovrà nascere nel suo spazio qualcosa di nuovo, ma è per noi altrettanto evidente che i popoli che l'hanno composta - come in genere i popoli dei Balcani - devono comunque convivere. Può sembrare ovvio, lo so. Tuttavia non lo ripeteremo mai abbastanza se vogliamo ostacolare il presente oscuramento dei lumi. Occorrerà trovare nuove forme di convivenza e dovranno essere i popoli interessati a stabilirne le modalità. Ma anche noi possiamo darvi un contributo nel quadro della Conferenza dell'Aja.

Non perdiamo mai di vista che le scelte compiute dagli slavi del Sud, il disegno del loro avvenire avranno inevitabili ripercussioni sull'evoluzione dei popoli sovietici, oltre che sull'insieme dell'Europa orientale, e in genere sull'opera di integrazione e di organizzazione internazionale che abbiamo cercato di compiere in questi anni. Cominciamo da qui a fare argine contro quelle minacce di disintegrazione e di anarchia che costituiscono oggi il massimo pericolo incombente su di noi e su tutta la realtà internazionale.

Ruini «il tessitore» annuncia la nuova rotta dei vescovi italiani?

EMMA FATTORINI

L'appello di Ruini alla unità politica dei cattolici non è né un semplice richiamo tattico prelettorale, come ne abbiamo ascoltati tanti, né solo un generico e legittimo discorso sui valori cristiani che devono orientare le scelte politiche dei credenti.

L'appoggio alla Dc è oggi particolarmente significativo e grave. Per un certo periodo di tempo le gerarchie ecclesiali si erano astenute da una ingenua diretta nella politica italiana, tollerando e, in alcuni autorevoli casi, pur nuovendo forme di partecipazione politica fuori o persino in polemica aperta con la Dc. La crisi dei partiti, il distacco dalla politica fino all'urgenza di una sua profonda riforma, in un primo momento erano sembrati alla Chiesa italiana una occasione per rilanciare un'iniziativa ed efficace presenza cattolica nella società. L'atto che l'associazionismo e volontariato cattolici non trovarono più una ricaduta politica nel partito democristiano non era necessariamente visto con allarme, ma anzi, talora come un potenziale segno di vitalità, uno stimolo verso la Dc e un'efficace concorrenza con una sinistra sempre più demotivata.

Nel corso dell'ultimo anno e, in forma plateale, con quest'ultima dichiarazione, le cose si sono completamente ribaltate. Da mesi infatti si ha l'impressione che Ruini stia tessendo una rete per ricondurre la frammentazione cattolica a unità intorno alla Dc. Con le buone e con le cattive la Cei fa una chiamata all'ordine anche verso quell'associazionismo cui fino a questo momento aveva concesso maggiori spazi di autonomia. Proprio nel momento in cui da quella crisi della politica, sia pure tra tante incognite e regressioni leghiste, cominciano a maturare alcuni frutti. Quello più pericoloso e più ricco, difficile da capire e - come lo definisce Ruini - «accademico» rappresentato dai referendum di Segni, fino a quello più comprensibile e galvanizzante di Orlando che per la prima volta si propone come leader di quella confusa galassia di bisogni e sentimenti di moralizzazione e cambiamento che fino ad ora non avevano trovato un punto di riferimento. Infine il Pds che offre condizioni più rassicuranti al credente che decide di impegnarsi nella sinistra con tutta la sua appartenenza ideale e di fede religiosa.

La scelta della Cei, l'invito ai cattolici a tornare alla Dc ha dunque un segno molto «nuovo». Non si

giustifica più per quel richiamo ai valori contro la secolarizzazione (pensiamo alle battaglie contro i diritti civili) di cui il partito scudocrociato sarebbe stato un tempo il più sicuro baluardo. Oggi è piuttosto una risposta strategica e complessiva alla crisi della politica.

Una risposta in termini vecchi anche se tutt'altro che rozza. Vecchi perché ormai la diaspora cattolica non è un pericolo remoto, una vaga tendenza d'élite, ma una pratica di massa ormai consumata e consolidata. Una disseminazione che andrebbe dunque confortata e sostenuta perché i cattolici qualunque e valorizzino al meglio la loro presenza in tutti gli schieramenti politici in cui si trovano.

Un appello all'unità che però non è condotto in termini rozzi né semplificati. E almeno per due ragioni strettamente connesse tra loro. La prima è l'analisi del quadro internazionale che fa da sfondo. La fine del comunismo non è vista, acutamente, solo come liberazione di energie vitali, ma come potenziale dissipazione di un patrimonio, con possibili «resti nichilistici»; la seconda è che, a giudizio di Ruini, la fine del comunismo accelera e muta lo stesso processo di secolarizzazione che assume così caratteri più infidi e striscianti. Quelli che egli definisce di relativismo e che noi, in linguaggio laico, potremmo tradurre di pluralismo e di democrazia.

Sono molto interessanti infatti, nel testo di Ruini, i passaggi che fondono il contesto teologico alle sue affermazioni «politiche». Non è tanto, egli dice, la mancanza di pratica religiosa, secolarizzazione nei termini classici, a preoccupare, ma proprio il relativismo dilagante. Il fatto che si è ormai diffusa la convinzione che esistano idee «buone e giuste» anche in altre religioni, anche in altre appartenenze ideali. Torna qui l'ispirazione di fondo dell'attuale pontificato con cui fino ad ora i vescovi italiani non erano invece entrati sempre in sintonia. Sono particolarmente significativi i ripetuti e tutt'altro che retorici riferimenti ai recenti viaggi del Papa all'Est, come a voler sostenere che, nella disgregazione generale, la Chiesa e la religione cattolica debbano riconquistare un ruolo egemonico e assoluto. Ciò preoccupa, com'è ovvio, ogni coscienza laica e non di meno dovrebbe allarmare chi teme una riduzione intramontana, una compromissione, quella sì davvero secolarizzante, della Chiesa con il mondo.

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Il rapporto tra scienza politica e felicità



Fra le illusioni perdute di questo secolo, porrei l'idea che la scienza o la politica, o anche l'associazione dell'una con l'altra, possano dare la felicità. Aggiungo che sono contento (non dico felice!) che questa illusione sia caduta, pur avendola io stesso in qualche occasione coltivata, perché ciò rivaluta e umanizza sia la scienza che la politica, riducendo la loro prepotenza e ostacolando la loro onnipotenza, che hanno causato molti guai. Un compito più realistico, e meno pericoloso del voler portare o imporre la felicità, mi pare possa essere quello di ridurre, per quanto possibile, le cause di infelicità. Molte di queste affondano le radici in condizioni sociali o culturali che è possibile modificare, altre in oscure disposizioni dell'animo o in relazioni personali imprevedibili, altre ancora in malattie del corpo o della mente con le quali si può anche convivere quasi

pacificamente, ma solo fino a un punto di gravità o di pericolo oltre al quale subentra l'infelicità, quasi sempre. Mi vergogno un poco per questa premessa che ha pretese filosofiche e sociopsicologiche, orientamento vagamente marxista-leopardista e stile albertoniano. Ma essa mi serve a giustificare uno strappo (spero che Cossutta, fra dieci anni, lo condividerà) con la tradizione di questa rubrica. Nei 235 articoli che ho scritto finora, mettendo a dura prova nei lettori sia la pazienza che la sopportazione (che secondo il dizionario di Tornmaso è «assoggettamento rassegnato della volontà»), avevo sempre evitato di recensire libri. Ho letto però un volume eccellente su *Il cancro. Cause, frequenza, controllo*, pubblicato da Garzanti e curato da Lorenzo Tomatis (uno fra i maggiori esperti, direttore dell'agenzia internazionale di ricerca che ha sede a Lione), che mi

ha stimolato e confermato le suddette riflessioni, e che merita un'eccezione. Non v'è dubbio che il cancro porti infelicità, al punto che perfino la parola viene spesso evitata e trasformata in «un brutto male». Vediamo, inoltre, quanto spesso si alimentano le speranze di una vittoria finale sulla malattia, o perché ne è stata finalmente scoperta la causa, come si legge a giorni alterni nei quotidiani, o perché si prevede un esito risolutivo di misure suggerite contro l'inquinamento: certamente utili ma insufficienti, purtroppo, a far scomparire un morbo che

esiste da milioni di anni (lo testimoniano le ossa dei dinosauri) e che colpisce gran parte delle specie viventi. Il merito del libro curato da Tomatis è di esporre con grande chiarezza le cause, che in parte sono già note, e la loro associazione; di riferire sulla diffusione dei tumori dei singoli organi secondo i popoli, il sesso, l'età, la condizione lavorativa, le abitudini di vita; di informare sulle possibilità di cura; e soprattutto di documentare gli effetti positivi che possono avere la diagnosi precoce, ma più ancora le misure di prevenzione consistenti nel mutare sia le condi-

zioni ambientali, sia i comportamenti personali. Insomma: chi vuole avere, superando il comprensibile rifiuto di sapere, una concisa e completa enciclopedia del «brutto male», e pensare al cancro con mente vigile ma serena, ha ora uno strumento accessibile, completo, obiettivo. Pur non alimentando eccessive speranze, Tomatis scrive che «una quota rilevante dei tumori è potenzialmente ed effettivamente prevenibile in base alle conoscenze attuali», e cita casi nei quali ciò è accaduto: anche per i tumori polmonari, che sono in aumento quasi ovunque

ma sono diminuiti in Inghilterra, grazie al calo temporaneo del consumo di tabacco e dell'inquinamento. Grazie cioè alla scienza, che ha individuato alcuni fattori cancerogeni, e alla politica, che ha cominciato a controllare la diffusione, riducendo almeno in questo campo le cause di infelicità. La domanda più spontanea è: perché ciò non accade in maggior misura? Può esserci una risposta sul piano culturale, nella tendenza a ricercare nessi troppo semplici fra causa ed effetto, anche quando le cause sono molte e interagiscono fra loro (per i tumori come per le vicende politiche), anche quando gli effetti non sono prodotti direttamente ma in qualche caso sì, in altri no. Detto diversamente, noi abbiamo spesso una formazione deterministica anziché probabilistica, rigida anziché flessibile. Per i tumori c'è anche una risposta sul piano prati-

co: perché i mezzi e l'impegno, sia per la ricerca che per la prevenzione e per le cure, sono insufficienti. L'incontro fecondo fra scienza e politica è ancora raro. A volte ciò sembra dovuto alla difficoltà di capire e di scegliere fra vari orientamenti scientifici, in vivace contrasto fra loro. Ma Tomatis sottolinea che «la competizione fra ricercatori può essere stata spinta oltre un ragionevole limite per allontanare l'attenzione dalla vera competizione: fra spese militari (di difesa, come vengono chiamate), spese per soddisfare bisogni creativi artificialmente, e fondi stanziati per l'educazione e la salute». Questa affermazione ci porta «a monte», diremmo noi, ci riconduca a un dilemma fondamentale del nostro tempo, cioè all'esigenza di modificare le priorità: senza l'illusione di conseguire presto la felicità per tutti, ma con la possibilità di ridurre, appunto, molte infelicità evitabili.

L'Unità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

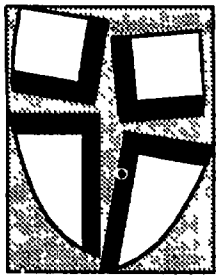
Editoria spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Fioletti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.  
Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Il richiamo ai cattolici



Il presidente della Repubblica si sente chiamato in causa per avere affermato la libera scelta elettorale dei cattolici. Come «cristiano della diocesi di Roma» replica al cardinale: «La sua posizione non esprime un principio di dottrina»

«Quella di Ruini è un'opinione...»

Cossiga: «Se non fosse così sarebbe un'indebita ingerenza»

Nelle dichiarazioni di Ruini c'è il rischio di un'ingerenza dell'autorità ecclesiastica nell'ordinamento libero e sovrano dello Stato laico. Questo il senso di un'articolata dichiarazione di Cossiga, che in opposizione alle tesi dell'unità politica dei cattolici sostenuta dalla Cei cita l'opinione contraria del Sant'Uffizio di Ratzinger. La discussione su cattolici e Dc, semmai, è politica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Francesco Cossiga risponde alle dichiarazioni del cardinale Ruini a proposito dell'unità politica dei cattolici, a parer suo una autorevole puntualizzazione dopo le opposte affermazioni del capo dello Stato sullo stesso argomento. E il senso esplicito del suo discorso - una intervista a Grl non priva di sottili distinguo e di qualche ironia - sembra questo: la Chiesa non ha il diritto di ingersersi nella sfera politica che riguarda lo Stato italiano.

quanto teorizzato dal presidente della Cei «Nulla è come prima - aveva detto il capo dello Stato riferendosi alla fine della guerra fredda e al crollo dei sistemi comunisti - e anche i cattolici sono liberi di scegliere». Un'affermazione che non era stata certo gradita dalla Dc, e che non aveva mancato di suscitare polemiche nella scia del rapporto sempre più aspro tra il Quirinale e lo Scudocrociato. Cossiga definisce le parole di Ruini «interessante opinione di un insigne studioso che si avvale legittimamente della sua libertà di coscienza e di opinione come cittadino nell'ordine civile, e come cristiano nell'ordine proprio della Chiesa». E osserva che se il presidente della Cei intendeva

chiamarlo in causa, sia pure indirettamente, poteva farlo nei confronti di Francesco Cossiga «cristiano della diocesi di Roma», e non certo come «presidente della Repubblica». Il capo dello Stato svolge poi una serie di considerazioni sui limiti delle reciproche sfere di intervento e di influenza. «Dell'attuale dottrina sociale cattolica sull'uomo, sullo stato e la società civile, di più io non posso dire, almeno fino al 4 luglio del 1992 (la data in cui scade il suo mandato al Quirinale, ndr), né pretendo che possa dire il cardinal Ruini». «Perché se ciò entrambi facessimo - aggiunge un po' allusivamente - contro le nostre stesse intenzioni, essendo io il capo dello Stato laico e lui il rappresentante del Papa in Italia, correremmo entrambi il rischio di indebita ingerenza in ordinamenti sovranici e distinti, quali sono quello dello Stato e quello della Chiesa» il linguaggio del presidente usa il condizionale ma sembra riferirsi ad un rischio che Ruini ha effettivamente corso e oltrepassato. Ma Cossiga con toni sfumati e un po' ironici, cerca di entrare anche nel merito delle dichiarazioni del cardinale, alle quali attribuisce il senso

di «una proposizione storica e pratica molto interessante in relazione alla situazione italiana». Perché se poi le stesse parole dovessero costituire una produzione anche dottrinale, la cosa sarebbe ancora più interessante. Nel senso che - sembra di capire dalle parole del presidente - esse entrerebbero in aperto contrasto con le posizioni assunte su questo punto (la libertà politica dei cattolici) dalla dottrina. E Cossiga si spinge a citare un'altra «autorità» ecclesiastica, ricordando che «nelle istruzioni di non molto tempo fa, emanate insieme dalla congregazione dell'educazione e dalla congregazione della dottrina cattolica, il cosiddetto Sant'Uffizio si giunge sul piano della teologia e della libertà a risposte diverse, a opinioni legittime diverse da quelle di Ruini». La fonte di quelle «istruzioni» è un uomo «contrariamente a quello che molti possono pensare, di straordinaria apertura intellettuale, di straordinaria tolleranza». Cossiga non lo nomina, ma si riferisce al cardinale Ratzinger, teologo ortodosso rigoroso, ma che ha teorizzato la legittimità di una pluralità di opzioni politiche per i cattolici, fermo restando il principio che queste scelte non contraddicano i valori cristiani.

Dunque Cossiga prende posizione. Se il suo discorso e quello di Ruini - prosegue ancora - dovessero costituire un principio di morale pratica - precisa Cossiga - né tantomeno come principio dottrinario, è una discussione politica. È il Quirinale sembra non avere mutato opinione rispetto alle

considerazioni svolte a Ruini. Il capo dello Stato dice di comprendere la «premura pastorale» che ha spinto Ruini alle sue dichiarazioni, ma alla domanda se crede che il cardinale abbia rischiato una «indebita ingerenza» risponde che «la vita cristiana è un'avventura, è un rischio, e ogni cristiano ha il diritto di correre».

Stanno migliorando le condizioni di salute dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, 83 anni, ricoverato non per accertamenti cardiologici in una clinica romana. «Le condizioni sono buone, il senatore Leone viene trattato per una serie di accertamenti - ha detto il professor Vincenzo Masini, primario cardiologo della clinica Villa Flaminia. Sulle condizioni di salute dell'ex presidente si tiene costantemente informato anche Francesco Cossiga. L'attuale presidente della Repubblica si è già più volte telefonicamente con Leone in questi giorni». Anche Nide Jotti ha fatto pervenire a Cossiga le sue condizioni di salute formula i più cordiali saluti personali e della Camera, di pronto ristabilimento.

Elezioni anticipate? Il Pri non sceglie

ho elementi nuovi per poter fare un'analisi dell'attuale situazione. Occorre soprattutto vedere cosa dice il capo del governo dopo il suo ritorno dal viaggio in Cina»

I medici «Leone sta un po' meglio...»

«Mi sembra che almeno nelle ultime ore» ritorno in secondo piano la questione delle elezioni anticipate ovvero questo sport nazionale che porta a parlare ogni tre giorni di scioglimento anticipato, peraltro

Pizzini «Si parla molto di elezioni, ma i problemi restano»

siamo in una campagna elettorale che ormai dura da un anno e mezzo, mentre non vi sono programmi seri per affrontare i nodi veri del paese né da parte del governo, né della Confindustria. Io ha detto il segretario confederale Cgil Antonio Pizzini intervenendo ieri al congresso della Cgil Puglia, svoltosi a Monopoli. «Il sindacato è pronto a fare la sua parte - ha aggiunto - e per altro preoccupante che alla vigilia della definizione degli interventi di natura economica e di definizione della Finanziaria per il '92 non vi siano proposte serie da parte del governo».

Il «Sabato»: resta in carcere solo chi non s'è pentito

uno studio con i dati dei detenuti precisando che «dei 370, 182 appartengono alle Brigate rosse (98 i cosiddetti «irriducibili» o che comunque non hanno usufruito della legge sui pentiti e i dissociati, 56 i dissociati, 12 i pentiti e 16 «non classificabili»), 124 ad altri gruppi della sinistra (66 irriducibili, 54 dissociati e 4 pentiti), 46 alle sigle di terrorismo di destra (32 irriducibili, 9 dissociati, 5 pentiti) e 18 al terrorismo internazionale. E la stragrande maggioranza di loro lascia il carcere ogni mattina. Tuttavia in questi anni sono ben pochi quelli che hanno «ollevato la questione del loro «peccolo sociale». Tra le persone che hanno lasciato il carcere invece - sottolinea lo studio - ci sono terroristi condannati per omicidio, come Roberto Sandalo. Per lui la detenzione è durata solo due anni. Poi grazie alla legge sui pentiti ha acquistato la libertà. E con lui tanti altri, che hanno accettato di collaborare completamente con gli inquirenti in cambio della libertà».

GREGORIO PANE

L'uscita del presidente della Cei crea disagio nel mondo ecclesiale. Il «cardinale in carriera» che vuole partiti cristiani all'Est

Al di là del disagio che ha creato nel campo ecclesiale, la sortita del card. Ruini a favore della Dc rientra in un disegno ben preciso che non si limita all'Italia ma guarda all'Europa, dove si pensa di rilanciare i partiti cristiani, soprattutto all'Est. Una rapida camera: vicino per la diocesi di Roma, presidente della Cei ed ora relatore al Sinodo dei vescovi europei, al posto del card. Martini.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Alle reazioni largamente critiche del mondo politico alla riproposizione, da parte del presidente della Cei, dell'impegno unitario dei cattolici italiani - a sostegno, ancora una volta, della Dc - ha fatto riscontro finora, nel campo ecclesiale, un imbarazzato silenzio. «Carico di disagio, soprattutto, per la debolezza delle argomentazioni. Infatti, non si può richiamare, come ha fatto il card. Ruini, i cattolici al «dovere della coerenza» in favore della scelta politica in direzione della Dc, senza esigere, al tempo stesso, dai tanti «incoerenti» dc, nel giustificare i vari cristiani di sinistra, di rispetto della persona umana e di solidarietà, a dare

ragione di questa incoerenza. Altrimenti, i cattolici si sentono autorizzati ad essere «incoerenti» verso la Dc ed a seguire altre strade, come sta accadendo. La «Rete» di Orlando, le iniziative referendarie sostenute persino dai settimanali diocesani, i clamorosi fatti di Brescia in casa dc sono stati dei segnali significativi che hanno fatto servire alla rivista del clesio «Vita Pastorale» che «la nostra classe politica è vecchia, ragnazzita, immersa nella palude» per cui «il binomio Forlani-Andreotti, pur con i loro meriti, appartiene al novero di coloro che non adatteranno mai un provvedimento serio, o lo cancelleranno due giorni dopo averlo preso pur di non di-

sturbare i sonni propri ed altrui». Per le stesse ragioni, qualche giorno fa, padre Sorge, intervenendo ad un convegno di giovani a Roma, ha parlato di un «bianco fiore sfiorito» e su questo tema tornerà stamane partecipando ad un altro convegno su «Etica e politica» promosso dalla Pontificia università «Angelicum». È, inoltre, ancora viva l'eco dell'editoriale di «Civiltà Cattolica» che, non molto tempo fa, ammoniva che «si deve rilevare in una parte notevole di democristiani un certo progressivo indebolimento e offuscamento degli ideali cristiani» per cui «il partito sembra attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere». Interrogativi divenuti, alla luce degli ultimi fatti, ancora più inquietanti.

Ma il card. Ruini ha preferito eluderli non calcolando, nell'attuare il suo disegno che lo vede in rapida ascesa nell'alta gerarchia della Chiesa, che i cambiamenti non hanno investito solo il mondo comunista, ma anche quello cattolico e laico. Tutti sono divenuti più maturi e più esigenti nello sta-

bilire, come ha ripetuto più volte il Papa, uno stretto rapporto tra l'annuncio evangelico e la testimonianza. Ma il presidente della Cei ha deciso egualmente di scendere in campo perché preso dalla crescente preoccupazione che, venuto meno il cosiddetto «fattore K», i cattolici possano sentirsi, finalmente, liberi di vivere la loro politica con «stile cristiano» in altri partiti che vedono più impegnati a realizzare valori in cui credono. E non lo ha fatto da solo, come dimostra il rilievo che la sua relazione ha avuto ieri su «L'Osservatore Romano», nonostante che il presidente della Cei sia entrato in polemica, per la prima volta nella storia della nostra repubblica, con il Capo dello Stato Francesco Cossiga che lo ha ricambiato con annotazioni penetranti e trasparenti di sottile ironia. Ma «soprattutto», gli ha ricordato che lo stesso prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ha sostenuto secondo le indicazioni del Concilio la pluralità delle opzioni politiche dei cattolici, i quali hanno, naturalmente, il dovere di rimanere fedeli

al valore cristiano. Una coerenza che per testimonianza non si è obbligati a militare nella Dc. Ma il card. Ruini, approdato alle sferre della gerarchia cattolica dopo aver insegnato per circa venti anni teologia dogmatica ma soprattutto per la disciplina che immette ed esige nelle cose che fa, è convinto che sia venuto il tempo, dopo il crollo dei regimi comunisti di rilanciare, in Italia come in Europa, i partiti di ispirazione cristiana. È per questo che, dopo essere stato nominato dal Papa suo vicario per la diocesi di Roma il 17 gennaio scorso e nel successivo marzo presidente della Conferenza episcopale italiana, è stato pure incaricato di fare da relatore al Sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest che si terrà dal 28 novembre al 14 dicembre prossimi. Un incarico che sarebbe toccato al card. Carlo Maria Martini in quanto presi-

dente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Est e dell'Ovest e perché è stato copresidente, con il Patriarca di Mosca Alessio II, della Conferenza ecumenica di Basilea. La scelta di Ruini, oberato di incarichi impegnativi è risultata un gesto non certo garbato a dir poco verso una personalità di rilievo internazionale come Martini. Ma ha dato la conferma di un disegno di cui bisogna prendere atto.

La Dc incassa l'«atto di fedeltà» e mostra distacco

Forlani malizioso: «Siamo nati per far votare in libertà i cattolici speriamo che loro votino giusto». Fontana e Piccoli con Ruini. Mattarella: «Depositari esclusivi? No»

LUANA BENINI

ROMA. Sul discorso del presidente della Cei i capi democristiani non si sbilanciano troppo. Il cnic che plaudenti aperti mente alla «chiamata alle armi» del cardinale sono Flaminio Piccoli e Sandro Fontana, rispettivamente presidente della Commissione esteri della Camera e direttore del Popolo. Piccoli apprezza particolarmente l'appello a «non disperdere le forze dei cattolici in politica». L'appello per la difesa «di alcuni grandi valori» a cominciare dal rispetto della dignità umana che il mondo cattolico deve custodire in una società dispersiva come la nostra. E non esita a liquidare con battute ironiche pessimistiche sullo stato del «biancofiore» fatta da padre Sorge e il com-

mento fresco fresco del presidente Cossiga che non senza un certo tatto, per la verità ha evocato il rispetto del principio di non ingerenza. Dice Piccoli «Il capo dello Stato va rispettato per i suoi doveri, ma che voglia fare anche il teologo questo mi pare vada davvero oltre a tutte le esternazioni. Sarebbe l'ultima esternazione la meno efficace». Secondo Sandro Fontana l'unità politica dei cattolici non è più un dogma da parecchio tempo. Nella situazione attuale tuttavia sembra del tutto legittima e apprezzabile la chiamata a raccolta dei cattolici sotto il tetto di un grande partito popolare quale deve continuare ad essere la Dc. «La difesa di certi valori - dice Fontana



Flaminio Piccoli

- si mostra sempre più drammatica. Basti pensare alle questioni della bioetica, agli esperimenti sui feti e necessaria una coincidenza fra impegno politico e impegno etico». Per Forlani una delle piaghe della Dc è proprio la dispersione in «tante rivoli» tanto è vero - dice - che i sacerdoti più impegnati nel sociale, come Balducci, Sorge, Baget Bozzo adesso militano altrove. «L'ha eco Nino Cristoforo, segretario alla Presidenza del Consiglio. «Molto opportunamente sono ricordati i valori unificanti del nostro impegno politico che trovano corrispondenza nei programmi della Dc». «La nostra responsabilità - aggiunge - è di mostrarci nei comportamenti sempre all'altezza della nostra matrice ideologica». Arnaldo Forlani laconico fa il signore con un pizzico di malizia. «La Democrazia cristiana - dice - è sorta affinché i cattolici potessero votare liberamente e io spero che votino liberamente e nel modo giusto». Sul «altro versante» il segretario Sergio Mattarella e il sottosegretario Francesco D'Onofrio Mattarella capovolgono sostanzialmente il discorso. «La Dc non può ritenersi depositaria esclusiva delle esigenze e

delle istanze dei cattolici impegnati nel mondo politico», tuttavia «ci sono motivi che consentono ai cattolici democratici di riconoscersi in essa». E D'Onofrio mette in guardia. «La posizione della Cei non può essere interpretata dalla Dc come una sorta di salvataggio capace di rinnovare la questione urgente di un rinnovamento profondo di rappresentanza sociale e di modello organizzativo». Insomma non pensi la Dc di mettersi l'animo in pace troppo presto. L'assedio «stile fort Alamo» è ancora feroce.

Il cardinale Ruini non è intervenuto «a freddo» il tema dell'unità politica dei cattolici è al centro dell'interesse già da qualche tempo. Legato com'è alla «questione democristiana» alla cui soluzione sembra attraverso questo partito (fuga di Orlando defezione dell'alleato tradizionale il Pri, attacchi degli industriali) scontro con il presidente Cossiga referendum contro la partitocrazia e in particolare contro il partitostato. Il crollo del comunismo invece di risolvere come alcuni speravano in una affermazione incontrastata dell'egemonia della cultura cattolica e della centralità politica della

Importante società finanziaria, a capo di un Gruppo di imprese nel campo dell'editoria e della comunicazione ricerca, per la propria sede di Roma, il

CAPO UFFICIO CONTABILITÀ BILANCIO E PATRIMONIO

Il candidato, alle dipendenze del Direttore amministrativo e finanziario, avrà la funzione di sovrintendere a tutti gli adempimenti contabili, civili e fiscali della società capogruppo, assistere per le stesse discipline alcune società appartenenti al Gruppo, gestire il patrimonio immobiliare di proprietà.

Sono gradite doti di alta propensione all'aggiornamento permanente e dinamismo nel comportamento.

L'età richiesta va dai 25 ai 35 anni. L'anzianità di lavoro, maturata in mansione analoga, non deve essere inferiore ai 6 anni.

Il titolo di studio richiesto è il diploma di ragioniera e la laurea in Economia e Commercio è titolo preferenziale. La retribuzione è commisurata al ruolo.

La corrispondenza va indirizzata a:

DHAMAR SRL, FERMO POSTA BOLOGNA VIA EMILIA LEVANTE - CAP 40100



Granelli: «Craxi è il vero leader della sinistra»

Singolare intervento del senatore Granelli, dc, ieri a Milano. «Tanti riconoscenti a Craxi. «Ha iniziato da tempo una lungimirante guerra di movimento destinata a svolgere positivamente lo scenario italiano». Craxi, insomma, nella prossima legislatura punta ad essere il protagonista di una svolta politica che corrisponda al bisogno di cambiamento». Dunque, Craxi sugli «scudi». «E in questa prospettiva l'egemonia socialista sul Pci è difficilmente contestabile. Occhetto non può pensare di mantenere il primato bilanciando la corsa verso l'area di governo con una condanna senza appello della Dc». E allora? Per il Pds la soluzione è «rivedicare uno spazio, sia pure antagonistico con quella Dc, che il leader socialista continua a considerare un partner insostituibile di governo». Per la Dc la risposta è nel «raccoliere la sfida e collocarsi tra le forze del cambiamento».

Elezioni anticipate? Il Pri non sceglie

ho elementi nuovi per poter fare un'analisi dell'attuale situazione. Occorre soprattutto vedere cosa dice il capo del governo dopo il suo ritorno dal viaggio in Cina»

I medici «Leone sta un po' meglio...»

«Mi sembra che almeno nelle ultime ore» ritorno in secondo piano la questione delle elezioni anticipate ovvero questo sport nazionale che porta a parlare ogni tre giorni di scioglimento anticipato, peraltro

Pizzini «Si parla molto di elezioni, ma i problemi restano»

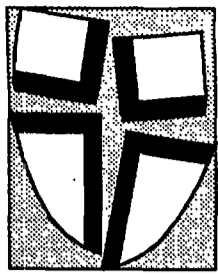
siamo in una campagna elettorale che ormai dura da un anno e mezzo, mentre non vi sono programmi seri per affrontare i nodi veri del paese né da parte del governo, né della Confindustria. Io ha detto il segretario confederale Cgil Antonio Pizzini intervenendo ieri al congresso della Cgil Puglia, svoltosi a Monopoli. «Il sindacato è pronto a fare la sua parte - ha aggiunto - e per altro preoccupante che alla vigilia della definizione degli interventi di natura economica e di definizione della Finanziaria per il '92 non vi siano proposte serie da parte del governo».

Il «Sabato»: resta in carcere solo chi non s'è pentito

uno studio con i dati dei detenuti precisando che «dei 370, 182 appartengono alle Brigate rosse (98 i cosiddetti «irriducibili» o che comunque non hanno usufruito della legge sui pentiti e i dissociati, 56 i dissociati, 12 i pentiti e 16 «non classificabili»), 124 ad altri gruppi della sinistra (66 irriducibili, 54 dissociati e 4 pentiti), 46 alle sigle di terrorismo di destra (32 irriducibili, 9 dissociati, 5 pentiti) e 18 al terrorismo internazionale. E la stragrande maggioranza di loro lascia il carcere ogni mattina. Tuttavia in questi anni sono ben pochi quelli che hanno «ollevato la questione del loro «peccolo sociale». Tra le persone che hanno lasciato il carcere invece - sottolinea lo studio - ci sono terroristi condannati per omicidio, come Roberto Sandalo. Per lui la detenzione è durata solo due anni. Poi grazie alla legge sui pentiti ha acquistato la libertà. E con lui tanti altri, che hanno accettato di collaborare completamente con gli inquirenti in cambio della libertà».

GREGORIO PANE

Il richiamo ai cattolici



Il leader del Pds polemizza con il presidente della Cei: «L'unità politica dei cattolici frutto della guerra fredda» Craxi: «La libertà dei credenti vale più di certe pretese» Reazioni di Psdi e Pli: «Si rispolvera un vincolo antistorico»

«La Dc isolata chiede soccorso»

Occhetto critica Ruini. Il Psi: «Ha ragione Cossiga»

Occhetto vede nella sortita di Ruini sull'unità politica dei cattolici un «crescente timore per l'isolamento della Dc». Per Craxi è una sortita «inammissibile». I socialisti danno mandato alla segreteria di predisporre una dichiarazione di principio sulla reciproca interdipendenza di Stato e Chiesa e apprezzano le considerazioni di Cossiga sui rischi di indebita ingenerazione. Reazioni critiche anche da Pli e Psdi.

FABIO INWINKL

ROMA. Le reazioni non si sono fatte attendere. I partiti laici ripropongono l'intervento del cardinale Ruini sull'unità politica dei cattolici. Lo definiscono regressivo ed elettoralistico, inaccettabile per gli stessi credenti. Intervengono i segretari del Pds e del Psi, esponenti liberali e socialdemocratici. Una critica netta, senza riserve. Com'è quella di Achille Occhetto, che legge nella prolusione del presidente della Conferenza episcopale italiana un «crecente timore per l'isolamento politico della Dc». Il segretario del Pds ricorda che l'unità politica dei cattolici è stata il portato della guerra fredda e nota che «oggi si av-

verte, anche nella stessa Dc, che è tempo di aprire una fase nuova: è proprio questo il segno dell'impegno di tanti credenti, e di tanti movimenti cattolici nella battaglia per la riforma della politica». «La fine auspicata dell'unità politica dei cattolici», precisa Occhetto, «non significa l'esaurirsi dell'impegno politico. Anzi, culture, modi di sentire, personalità, sorte a partire dall'esperienza cristiana, hanno ormai piena cittadinanza e costituiscono fermento essenziale di altre forme politiche comprese il Pli». «Se ebbe perciò dannoso ridurre i «lori cristiani a strumenti per «reggere nuovi steccati o, peggio, a bandiere di un

solo partito». Giulio Quercini, presidente dei deputati della Quercia, rompe il silenzio chi era imposto, dopo recenti polemiche, nei confronti di Cossiga, per definire la risposta del capo dello Stato a Ruini «esemplare per i limiti rigorosi nei quali si mantiene e per il limpido richiamo ai principi e ai valori di uno Stato laico e confessionale». E rammenta «le acquisizioni conciliari, la logica che ispira la Chiesa di papa Wojtyła fuori d'Italia, le convinzioni diffusissime fra le parti più consapevoli dei cattolici italiani» per concludere: «Che la Dc abbia ancora bisogno di anacronistici richiami all'unità politica dei cattolici la dice lunga sulla crisi di quel partito di fronte agli eventi internazionali ed italiani di questi anni». Per Gigli Tedesco, vicecapo gruppo dei senatori del Pds, «è difficile considerare le dichiarazioni di Ruini al di fuori di un certo clima pre-elettoralistico: l'auspicio è che l'iniziativa risulti isolata». L'esecutivo del Psi, riunito ieri per esaminare gli ultimi, contrastati sviluppi politici, ha

preso una posizione molto ferma sul «caso Ruini». Ha dato mandato alla segreteria di predisporre una dichiarazione di principio in relazione al problema della libertà politica dei cattolici ed alla reciproca interdipendenza dello Stato e della Chiesa. E ha espresso apprezzamento per le considerazioni del capo dello Stato «in relazione ai rischi di indebita ingenerazione in ordinamenti liberi, sovrani e distinti». «La libertà politica dei cattolici», ha osservato Craxi aprendo i lavori a via del Corso, «è un valore democratico infinitamente più grande di qualsiasi pretesa del presidente della Conferenza episcopale di vincolare il voto del cittadino cattolico ad un determinato partito». In una parola, una sortita «inammissibile». Assai polemico il vicesegretario del garofano, Giulio Di Donato: «I cattolici rappresentano il 90 per cento del paese e volerli reggere in un unico partito appare una pretesa francamente inaccettabile. I cardinali si devono preoccupare delle anime e non dei voti». Il cattolico Gennaro Acquaviva, capo della segreteria

socialista, rileva che «mentre tutto nel mondo sta cambiando la sentenza dei vescovi italiani è sempre la stessa: aiutare la Dc, votare per la Dc». E nota una contraddizione tra l'enciclica papale «Centesimus annus», che «a fronte dell'indebolimento dei valori sociali e umani spondeva i cattolici a guardare alle esperienze del socialismo democratico», e il discorso di Ruini con cui «a difesa di quei valori si incitano i cattolici a riunirsi proprio nel luogo dove hanno avuto meno usberg». Per un altro esponente del Psi, Valdo Spini, il richiamo che viene dai vertici dell'episcopato rappresenta «un fatto provinciale italiano, probabilmente motivato dall'esistenza di spinte centrifughe all'interno della Democrazia Cristiana». Infatti in Europa «si è affermato non solo nella prassi, ma anche nella dottrina il pluralismo politico dei cattolici. Non viene in ogni caso scalfita, secondo Spini, «la capacità dei partiti del socialismo democratico e liberale di dare piena cittadinanza a credenti e non credenti e a credenti delle varie religioni». «Toni assai perentori anche in casa liberale», «Don Luigi Sturzo», rievoca il vicesegretario Antonio Patuelli, «sostenne giustamente, 40 anni fa, che la religione unisce e la politica divide». E richiama a sua volta la recente enciclica sociale del papa, nella quale «per la prima volta sono stati espressi dei riconoscimenti verso il liberalismo che devono trovare riscontro anche in Italia». Un altro liberale, il capogruppo dei deputati Paolo Battistuzzi, è caustico: «Si ristampano gli atlanti politici e monsignor Ruini legge ancora l'ora su un orologio fermo». Analogamente, per il capogruppo socialdemocratico a Montecitorio, Filippo Caria, «l'unità politica dei cattolici è quanto meno antistorica, dal momento che l'esigenza di chiamare a raccolta i cattolici per far fronte al pericolo comunista è venuta meno».



Parla don Riboldi, vescovo di Acerra «Il discorso di Ruini male interpretato»

«Quello non è il partito della Chiesa»

ROSANNA LAMPUNIANI

ROMA. L'arcivescovo di Acerra è da tempo in trincea, come molti altri al Sud. Contro la corruzione, i corrompimenti dei valori, contro la violenza mafiosa e le collusioni di alcuni partiti con la criminalità organizzata. Per questo Antonio Riboldi, del discorso sull'unità dei cattolici, svolto dal potentissimo presidente della Cei, Camillo Ruini, sottolinea essenzialmente i riferimenti al bene dell'uomo. Ma il vescovo di Acerra condivide l'impianto tematico del discorso? «Quando parla il presidente della Cei tutta la conferenza episcopale vi si immedesima. Il campo di lettura è molto vasto, spazia a 360 gradi e per questo interpreta tutti noi. Ruini di fatto parla per conto dell'assemblea. E non, ha mai nominato la Democrazia cristiana. Tutti hanno letto le sue parole interpretandole come un invito a votare Dc; ma non so se questa sia l'interpretazione corretta. Direi che si è piuttosto riferito al discorso svolto dal Papa a Loreto e certo non poteva modificare quelle posizioni. Parlando dei cattolici ha fatto un discorso di magistero e questo non è una questione politica. Ciò che è comunque evidente è che la Chiesa non ha parlato. L'unico partito è la Chiesa stessa che ha il fine di costruire il regno di Dio che non è qui. Sicuramente la Dc non è il partito della Chiesa. Del resto lo stesso Forlani ha detto che la Dc è un partito di ispirazione cristiana, ma non intende assolutamente essere un partito confessionale, integralista».

Il cardinale Ruffini ha sottolineato che l'unità dei cattolici è un impegno «costantemente proposto» e ha parlato di caduta del comunismo, spostando indietro le lancette dell'orologio della storia. Non ho ascoltato le parole del cardinale e quindi non posso entrare nel merito, altrimenti il mio sarebbe un giudizio assurdo. Secondo me ha parlato di comunismo riferendosi ai discorsi simili fatti da altre autorità, per dire che sì, il comunismo è caduto, ma i problemi restano. Il suo, ripeto, è stato essenzialmente un discorso sull'uomo. Anche il Pds vuole la libertà vera dell'uomo, però loro sono laici. Va ricordato che quando si tratta del bene dell'uomo i cattolici hanno il dovere di essere coerenti con la fede che professano. Tutti si lamentano della corruzione dell'uomo che andrebbe rifatto e così anche la Dc dovrebbe misurarsi con il discorso di Ruini. Ma vi saranno pure delle responsabilità per questa generazione dei valori. Le responsabilità sono globali. Pensiamo alle parole di Gesù che riferendosi all'adultera diceva: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ruini in un passaggio del suo discorso «Il scarrare le fila per evitare la frammentazione - la frammentazione esplicita ad Orlando e al Movimento della Rete. Lei cosa ne pensa? Anche Orlando ha detto cose sull'uomo e sui valori. L'importante, al fondo, è proprio questo: essere d'accordo su cos'è l'uomo».



Domenico Rosati ed, in alto, Achille Occhetto

L'invito di Ruini letto da chi ha sempre rifiutato il collateralismo Dalle Acli fino alla Cisl: «Unità di valori, non di tessera»

Domenico Rosati: «È importante il richiamo all'identità cristiana nella vita politica e sociale. Resta da vedere se lo strumento (il partito) debba essere ritenuto valido». Più cauto Giovanni Bianchi. Sono i giudizi di intellettuali cattolici che da sempre rifiutano l'idea di una rigida unità politica dei cattolici. Ai quali si uniscono i paniri di Romano Forleo e quelli delle comunità di base. Durissimo anche Rino Caviglioli, della Cisl.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. E chi all'unità politica non ha mai creduto? Come ha preso il richiamo dei cardinali Ruini? La prima risposta è di Domenico Rosati. È senatore Dc, ma già vent'anni fa, alla guida delle Acli sosteneva il di lito all'autonomia politica di tutti i cattolici. E oggi? Come legge l'intervento del presidente della Cei? Lo divide, se così si può dire, in due parti. Il richiamo ai valori etici: «Dal punto di vista della conferenza episcopale è giusto e corretto sostenere che, dopo la fine del comunismo, vi sono problemi, valori, questioni da affermare nella vita politica e sociale». Quindi nulla da contestare a Ruini? Rosati non usa quest'espressione, ma dice: «Resta da vedere se lo strumento (il partito, la Dc) debba essere an-

cora ritenuto valido, per quest'operazione». Se, insomma, può essere ancora considerato valido una volta finita la sua funzione di «argine» del comunismo. Rosati dice di più, comunque: «Io sono convinto che la convergenza dei cattolici... può avvenire anche senza l'intermediazione di un partito politico». Insomma, Domenico Rosati è per il pluralismo, magari animato e verificato dalla comunità ecclesiale. E sulla replica di Cossiga a Ruini? «È una replica singolare, ma è un invito alla riflessione che va raccolto». Infine, sulla Dc? «Io credo che il forte rinnovamento di cui ha bisogno, la sua caratterizzazione popolare, il dinamismo da tanti invocato sarebbero aiutati se la Dc fosse svincolata da una sorta di "investitura". Che la ricopre di responsabilità ma che copre anche qualche difetto...». Molto

più cauto - se così si può dire - Giovanni Bianchi, che è l'attuale presidente delle Acli. Bianchi, in una dichiarazione affidata alle agenzie, dice che, se «la società italiana è attraversata da fenomeni di disgregazione di vaste aree sociali e culturali», si assiste «ad una inedita vivacità del mondo cattolico». Sarebbe una difesa del diritto alla pluralità del mondo cattolico, ma subito dopo Bianchi sposa l'invito di Ruini all'unità politica, che «non fu solo diga nei confronti della minaccia comunista». Altre voci dall'interno (del mondo cattolico). Romano Forleo è un famoso generico, in prima fila nell'associazionismo. Ha scritto proprio ieri una sorta di editoriale per alcuni settimanali cattolici (che lo ricoverano da un'agenzia di stampa, l'Asca). Anche lui

«legge» nelle parole del cardinale soprattutto un invito a legare l'impegno politico ai valori più profondi del messaggio cristiano. Aggiunge, quindi, che non è possibile interpretare le parole del presidente della Cei semplicemente come un «attacco al pluralismo dei cattolici o, peggio, come un'ennesima pressione a votare Dc». E alla fine, aggiunge: «Non si può limitare un intervento di tale ampiezza ad una lettura tatticistica in favore dell'unità politica dei cattolici». Da considerarsi, invece, un richiamo ai cristiani a far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo». Associazionismo, movimento. Per definizione, la più forte organizzazione sociale è il sindacato. Quello che da sempre

si richiama ai valori cattolici è la Cisl. Qui sono molti quelli che non hanno digerito le parole di Ruini. Il più esplicito è uno dei segretari confederali, Rino Caviglioli. Dice così: «Le parole del cardinale, e mi riferisco a quelle che invitano all'unità politico-elettoralistica dei cattolici nella Democrazia Cristiana, esprimono solo un'opinione tra le tante. Per me, credente impegnato nel lavoro sociale e politico, non sono accettabili. Per tanti motivi». Il primo, il più importante: «La politica è il luogo in cui si incontrano tutte le fedi per soddisfare i bisogni sociali delle singole persone e della collettività: la sua dimensione è dunque essenzialmente laica». I toni, comunque, cambiano se dalle personalità cattoliche si passa ai rappresentanti di quell'enorme universo, che una volta si chiamava «di ba-

ROMA. Le reazioni nella diocesi guidata da Ruini Si dividono i parroci Tanti sì ma anche accuse

ALESSANDRA BADEL

ROMA. C'è chi, con polemica sottile, suggerisce di non dar troppa importanza a quello che dice un cardinale. Altri: voci, rigorosamente anonime, denunciano un clima di tensione sempre più vincente all'interno della chiesa, di cui l'intervento del cardinale è solo un episodio - e neppure il più grave. La maggioranza, invece, si associa a quanto dichiarato da monsignor Camillo Ruini. Oppure preferisce tacere. Tra i parroci della capitale sembra essere corsa una parola d'ordine dal sapore antico: gerarchia, rispetto e che parli solo chi è a favore. «Il nostro cardinale vicario sa quello che dice - risponde Don Enrico Camis, parroco della centrale chiesa del SS. XII Apostoli - È il mio superiore. Privatmente, poi, uno può pensare ciò che vuole, ma ci vuole unità. Ecco, io sono nell'unità con il cardinale». Alla chiesa del Cristo Re, collocata nella periferia vicino all'aeroporto di Ciampino, chiedono l'anonimato ed usano un tono diverso. «Che vuole, è ciclico. Si pensa sempre che certi richiami siano in disuso, ma poi, al momento giusto, loro riprendono sempre lo stesso discorso. Che le debbo dire, per me non ha senso: i vescovi devono fare i vescovi. Però voi giornalisti date troppa importanza a ciò che dicono gli ecclesiastici». Di tutt'altro avviso alcuni personaggi della curia romana. «L'anonimato è d'obbligo: da noi la glasnost non è arrivata - si sfoga un prelado - E la stampa non si è ancora resa ben conto della gravità della situazione. Qui vince la restaurazione. Nel mondo crolla il comunismo, e noi invece stiamo tornando al medioevo. Ormai c'è anche la tendenza a non nominare più Paolo VI. L'involuzione è totale. E ci chiedono una cosa sola: stare buoni, zitti, e non disturbare non solo la Dc, ma il governo intero». Il vice parroco di Sant'Eugenio a Valle Giulia, chiesa dei quartieri alti, fornisce la versione più raffinata della «nuova» tendenza. «Io non penso che per i cattolici l'unica possibilità di unione sia quella di radunarsi in un partito solo - spiega - Ritengo anzi che in realtà il cardinal Ruini non parlasse della Dc, ma di difesa dei valori cristiani. La sacralità della persona, della famiglia...». Così che i cattolici laici, secondo me, devono difendere anche a livello pubblico e politico, ma non difendendo un partito. L'ideale sarebbe poter scegliere tra più partiti che non contrastino i valori cristiani. Purtroppo, quei valori non li rispetta quasi nessun partito. Chi è più contro l'aborto e il divorzio? Mafia e corruzione, dice lei? Sì, certo, ma nessuno è favorevole alla mafia e alla corruzione, in teoria... Comunque, io rispetto i fratelli laici. E la prego di non fare il mio nome». Più diretto il

MILANO. «Non leggete il discorso con un metro politico» Cautela e riserve tra i seguaci di Martini

BIANCA MAZZONI

MILANO. Valutazioni prudenti, ma non reticenti; espressioni qualche volta severe di fronte alla riproduzione da parte della Cei dell'unità politica dei cattolici: così reagiscono a «botte calde» negli ambienti milanesi coloro che sono cresciuti in una Cisl dove pluralismo e laicità datano dai tempi di Pierre Carniti, che hanno scelto l'impegno politico in una Curia fortemente ispirata dall'opera dell'arcivescovo Carlo Maria Martini. I più critici parlano delle relazioni del Cardinal Ruini come di un atto fuori dal tempo. Altri mettono in guardia dal «leggere» la posizione della Cei unicamente come una risposta a Cossiga e alla ventilata costituzione di un altro partito cattolico. «Attenzione», dice Lino Duilio, responsabile del Centro sociale Ambrosiano fondato dal cardinal Martini per la formazione del personale politico e sociale - è sbagliato leggere i discorsi che fa la Chiesa con i parametri di chi fa politica e quindi come lo schierarsi da una parte piuttosto che dall'altra. Spesso le preoccupazioni sono più nobili. Personalmente non penso che la posizione della Cei sia collegata agli ultimi avvenimenti. Se il richiamo c'è, è molto mediato, non determinante». Per Duilio il discorso di Ruini non

BOLOGNA. Tutti schierati per l'unità dei cattolici Gli uomini di Biffi: «La Dc ha garantito libertà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I preti della Chiesa bolognese sono allineati e coperti con l'episcopato italiano. Molti dicono che è un déjà vu e che è del tutto normale che la Chiesa difenda l'unità politica dei cattolici. D'altronde, è l'osservazione, per i cristiani non ci sono altre alternative. Il richiamo all'unità politica dei cattolici è sempre stato un imperativo del magistero del cardinale Biffi, arcivescovo di Bologna. Perciò nessuna meraviglia se la Cei in questi giorni ritorna sull'argomento. Mons. Ernesto Vecchi, provicario generale, è d'accordo con Andreotti e il resto dello stato maggiore democristiano: «Non è vero che fosse l'anticomunismo la ragione che legittimava l'unità dei cattolici, ma bensì i valori cristiani». Aborto, divorzio, famiglia sono i versanti su cui si misurano questi valori e in base ai quali si debbono fare le scelte politiche. «Noi diciamo che bisogna votare uniti per salvaguardare i valori cristiani. Alla Chiesa stanno a cuore i valori e non un partito o l'altro. La scelta diventa conseguente. Certo è vero che dal punto di vista ideologico il partito che fa riferimento ai valori cristiani è la Dc. Che poi sia all'altezza e abbia i suoi problemi lo vediamo tutti». E per non dram-

matizzare» mons. Luigi Campagnoli, vicario per le strutture pastorali. Alla Dc «non vede alternative». Ha anche una battuta scherzosa: «È un'esperienza che dura da decenni e che ha retto nella libertà. Non capita ovunque. In fondo ci è andata bene. Nella situazione che il mondo attraversa una Dc robusta e seria diventa una garanzia di stabilità e libertà per tutti».

Mons. Luciano Gherardi, storico, parroco di S. Bartolomeo, è anche lui convinto che l'unità dei cattolici è ancora un pilastro non solo per custodire i valori cristiani, ma anche per difendere la libertà. Giudica perciò «premature certe altre avances». «Non vi sono molte novità rispetto ad indicazioni date in passato», osserva mons. Stefano Ottani, assistente ecclesiale dell'Azione cattolica. «Si continua a dire - in una linea già consolidata della Cei. E vero che il problema dell'unità dei cattolici di giorno in giorno acquista attualità per le vicende politiche che si susseguono. La difficoltà più grande al dispiegarsi del pluralismo è la chiusura di forze sociali e politiche su argomenti essenziali come la famiglia, la vita. E davvero difficile prospettare altre strade».

Duilio Farini, parroco di Cri-

sto risorto dice che l'intervento di Ruini «non è anacronistico, ma è rispettoso anche della coscienza e supera il concetto di negazione della politica». «L'unità dei cattolici per cambiare la politica ponendo al centro l'uomo e la vita», questo, secondo Farini, è il significato del messaggio della Cei e dal quale debbono trarre «motivi di riflessione tutti i partiti, Dc compresa». «Poi è chiaro che l'unità politica dei cattolici non è un dogma anche se il cristiano deve guardare al messaggio globale del Vangelo». «Io sono sempre con la Cei perché quando sono diventato parroco ho promesso di ubbidire al mio Vescovo»; per don Lorenzo Lorenzoni, da 41 anni prete, viene prima di tutto l'ubbidienza. Per lui l'unità dei cattolici è un'idea semplice perché essere uniti si è sempre più forti e i valori vanno oltre le debolezze degli uomini. Oreste Cesaro, da 32 anni parroco di S. Isaia, rimpiange gli anni '50-'60 quando i cattolici erano «molto più uniti». Riconosce che la divisione dei cattolici esiste, ma è un «fatto gonfiato dalla stampa contro la Dc». Più i cattolici sono divisi, più sono deboli. Il suo sogno è quello di essere «politicamente uniti in un'unica famiglia». Alla Dc manda a dire che nei militanti occorre «più umiltà, più fede, più unità con la Chiesa».

L'Italia alle urne?



Incontro tra il segretario e il presidente del Consiglio «Concludere la legislatura? Sì, ma non dipende solo da noi Palazzo Chigi verifichi se esistono chiarezza e rigore» Il leader dc vede Pininfarina, colloquio Cristofori-Romiti

La miccia della crisi ad Andreotti

Forlani avverte: «Vedi se si può andare avanti, altrimenti...»

Una lunga chiacchierata, a casa di Andreotti, fra il presidente del Consiglio e il segretario della Dc ha concluso una giornata all'insegna dell'attesa. Forlani ha espresso ad Andreotti tutte le proprie preoccupazioni, e gli ha rilanciato la palla: sia lui a valutare se ci sono eppure no le condizioni per andare avanti. A cominciare dalla Finanziaria. Domani si riunisce la Direzione dc.



Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E alla fine l'incontro c'è stato. Arnaldo Forlani è andato a casa di Giulio Andreotti. Forse per sottolineare la fraternità e il carattere quasi informale dell'incontro. Certo per poter scambiare i propri punti di vista lontano da orecchie indiscrete. Così, nell'elegante appartamento con vista su San Pietro, i due leader democristiani hanno parlato a lungo: in un clima, si è voluto far sapere, di grande amicizia. «Non c'era bisogno di nessun chiarimento. Non c'è alcun contrasto fra noi - ha poi voluto dire Forlani - e chi pensa il contrario è semplicemente fuori strada». Per il segretario della Dc l'obiettivo di «concludere la legislatura in modo efficace» resta al centro delle preoccupazioni. Ma... C'è un «ma» nel ragionamento di Forlani. Che resti tesa la situazione al punto di partenza. «Ma questo obiettivo - osserva il se-

greario della Dc - non dipende solo dalla nostra volontà». Il «ma» di Forlani esce irrobustito da due fatti che si sono verificati ieri e che costituiscono altrettante difficoltà per il presidente del Consiglio. Il primo è il nulla di fatto in tema di legge finanziaria: il vertice di palazzo Chigi con i ministri economici si è concluso con un aggiornamento. Il secondo fatto viene da via del Corso, con la richiesta di «chiarimenti» circa «la puntuale e corretta applicazione degli accordi di governo». Registrati questi due fatti, il presidente del Consiglio Forlani è tornato ad esporre tutti i motivi di preoccupazione della Dc. Quegli stessi che hanno spinto la segreteria del partito a scrivere la nota del Popolo. L'«offensiva» di piazza del Gesù per accorciare i tempi della legislatura, che l'altro giorno sembrava aver subito una battuta d'arresto, ha finito col mettere comunque in moto una piccola valanga, che potrebbe travolgere il presidente del Consiglio. Insomma, la miccia accesa da Forlani è lunga abbastanza per permettere ad Andreotti di spegnerla. Ma difficilmente Andreotti (ieri mattina ha incontrato Cossiga

Nel frattempo, il vero banco di prova resta la legge finanziaria. Soprattutto di questo hanno parlato ieri Forlani e Andreotti. Il segretario della Dc, intervenendo domenica a Saint-Vincent al convegno di Forze Nuove, aveva indicato nella «rigorosa» definizione della Finanziaria la condizione sine qua non per consentire un decoroso fine-legislatura. E ieri deve aver espresso ad Andreotti tutte le proprie perplessità, visto che una Finanziaria alla vigilia del voto tutto può essere tranne che «rigorosa». Certo è che la palla torna ad Andreotti, e soltanto a lui. Spetta al capo del governo valutare, farne sapere a piazza del Gesù, se esistono le condizioni di chiarezza, di rigore, di serietà per proseguire l'attività del governo. Se insomma la legislatura può concludersi «in modo efficace». Se l'interesse della Dc per il voto anticipato appare fuori discussione (una campagna elettorale di otto mesi sotto il fuoco incrociato di industriali, Quirinale, leghe e Pds può essere troppo logorante), la stessa argomentazione che ha spinto Forlani all'attacco potrebbe anche convincere Andreotti. Il cui prestigio, alla guida di un governo moribondo da cui tutti via via si dissocia-

All'esecutivo socialista molti chiedono le elezioni ma il segretario frena «I pistoleros sono nella Dc»

Craxi: «Subito una verifica degli accordi»

Craxi s'infuria per l'appello pro Dc del cardinal Ruini, tuona sulle pensioni, chiede immediati chiarimenti sull'attività del governo. Ma lascia ancora alla Dc la decisione sulle elezioni anticipate. L'aria però è brutta e nel Psi crescono le voci di chi vuole che si dia un taglio alla situazione. Ma tutto sembra rinviato a un incontro tra Craxi e Forlani che dovrebbe svolgersi oggi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È un Craxi furioso quello che alle 17,30 sale al quarto piano di via del Corso. Ha l'aria torva, guarda di traverso i giornalisti e apre l'esecutivo leggendo quattro righe di dichiarazione di fuoco contro il cardinal Ruini, vergate poco prima. «Questa roba - dice riferendosi alla sortita del presidente della Cei - è inammissibile». È solo l'inizio del giro di qualche minuto di dichiarazioni in sfuma quattro, tutte seccate e che trasudano irritazione verso quella che viene chiamata «intrusione irraggiante» di monsignor Ruini, e verso i traccheggiamenti della Dc sulle pensioni. Lodi solo per Cossiga, che ha ben valutato i rischi di indebita ingenuità in ordinamenti illiberali. Alla fine ci si aspetta la dichiarazione di guerra, il via libera alle elezioni anticipate, ma non è così. L'aria è brutta ma la prudenza vince ancora, e Craxi conferma nonostante tutto la posizione scelta dopo le sortite di Forlani: il Psi non rimarrà col cerino acceso in mano, dev'essere la Dc a prendersi la responsabilità di sfilare Andreotti e a chiarirsi all'interno. Ma è vero che tutto questo avviene perché la Dc vuol fare fuori Andreotti? Giulio Donato, da sempre puntuale esecutore di Craxi, risponde secco: «Noi - agguerriti democristiani, noi - agguerriti socialisti». «Noi - agguerriti democristiani - noi - agguerriti socialisti» a chiedere che governi. Non ci sono solo le pensioni, c'è il problema di questa pioggia di referendum, c'è il problema di rimediare alla distorsione introdotta dal referendum sulla preferenza unica. Qui non si procede su nulla. L'accelerazione nello sfilamento della situazione non è stata determinata da noi, dice ancora Donato. Il problema è nella Dc. «È il che ci sono molti dei pistoleros di cui parla Forlani». L'appello del cardinal Ruini è il segnale che la Dc ha già deciso di muoversi e chiamare a raccolta i suoi eserciti? Al Psi non sono convinti, anche se ostentano sicurezza, e sostengono di infurarsi solo per gli aspetti formali della questione. «Sì, l'appello - dice Di Donato - ha tutta l'aria di una chiamata alle armi, un arrivarci a noi. Una ingenuità bella e buona. Agli effetti pratici non lo so cosa può portare, ma è inammissibile che ci si esprima in questo modo. Sembra di essere tornati ai tempi dei comitati civici di Gedda. È offensivo verso i cattolici che militano in partiti diversi dalla Dc, è in contrasto con gli sviluppi della posizione della Chiesa in materia di libertà politica».

Finanziaria, Carli punta i piedi. E sulla pensione a 65 anni il Pds attacca Marini. Manovra e condono, nel governo è scontro. Aumentano i contributi previdenziali

Pubblico impiego: parità coi privati per la liquidazione

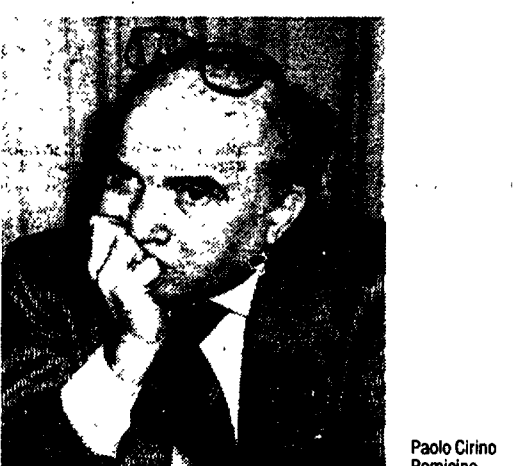
PIERO DI SIENA

ROMA. Nel momento in cui, a partire dalle proposte di Marini, il dibattito tra forze politiche e parti sociali sulle pensioni si è fatto rovente, il rischio che altri aspetti pur rilevanti della complessa materia previdenziale, passino in secondo piano diventa sempre più forte. È quanto sicuramente può capitare a due milioni e mezzo circa di lavoratori italiani, dei quali un milione e mezzo in attività e un milione pensionati. Si tratta innanzitutto di un milione circa di insegnanti e di dipendenti della scuola, tra l'altro impegnati in questi mesi nel rinnovo del contratto di lavoro. Vi sono poi i ferrovieri, gli impiegati delle poste e dell'Anas, i dipendenti delle aziende autorizzate pubbliche e degli enti pubblici non economici, gli impiegati dei ministeri. Vale a dire la quasi totalità dei dipendenti pubblici ad eccezione dei lavoratori degli enti locali. Per tutti costoro, che per quel che riguarda il trattamento pensionistico hanno in genere condizioni migliori dei lavoratori del settore privato, la situazione è completamente rovesciata per quel che concerne la buonuscita che ad essi spetta alla fine della loro attività lavorativa. Infatti, mentre per i lavoratori del settore privato la liquidazione si calcola considerando la contingenza maturata, non è così per questi dipendenti del settore pubblico e del parastato, per i quali la contingenza non concorre alla definizione del calcolo della liquidazione. Si tratta di differenze di decine di milioni. È questo un problema che dovrebbe essere di attualità anche per le oggettive connessioni che ha con la discussione sulle pensioni. Se infatti c'è un aspetto della riforma pensionistica che, al di là dell'apparenza, suscita scarse controversie in una discussione così accesa è la graduale s'ificazione delle norme del pubblico impiego a quelle meno lavorative dei lavoratori del settore privato. Equità vorrebbe che una eguale parificazione vi fosse per il trattamento di fine rapporto,

Scontro sulla Finanziaria. Il vertice tra Andreotti e i ministri economici - da cui doveva scaturire il condono fiscale - si è concluso con un rinvio. La manovra resta in alto mare, Carli chiede più tagli alla spesa pubblica. In vista il secondo aumento dei contributi previdenziali in un anno, mentre imperversa la battaglia sulle pensioni. Mussi: «I 65 anni obbligatori non passeranno, Psi e Pds non li vogliono».

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. Doveva essere un vertice decisivo, e invece si è concluso con un nuovo rinvio. A testimonianza del caos che regna ancora sovrano sulla prossima legge finanziaria. Il tempo stringe, visto che il governo dovrà vararla non oltre lunedì prossimo, ma dall'incontro di ieri a palazzo Chigi tra Andreotti, Martelli e i ministri finanziari Carli, Formica e Pomicino è uscita l'ennesima fumata nera. «È continuato l'approfondimento di tutti gli aspetti della manovra», è la versione della presidenza del Consiglio, ma la sostanza è che l'incontro non ha sciolto i numerosi nodi della prossima manovra economica, tanto da rendere necessario un rinvio a domani. Nessun commento ufficiale all'uscita. All'ampio sorriso ostentato da Formica, faceva da contrappunto un Carli apparentemente scuro in volto. Accompagnato dal ragioniere generale dello Stato Andrea



Paolo Cirino Pomicino

invece frutto di «pura fantasia» secondo il titolare del Bilancio Cirino Pomicino, che parla di una riunione «tranquilla» e dedicata all'esame della parte della manovra dedicata alle entrate. Su questo fronte, pur mancando ancora una cifra precisa sul gettito, è possibile registrare alcune certezze. Il condono, innanzitutto, dato per scontato negli stessi ambienti del ministero delle Finanze, poi la riproposizione del provvedimento sulla rivalutazione (obbligatoria, stavolta) dei beni d'impresa, già presentato con la scorsa Finanziaria e poi naufragato abbastanza ingelosamente. E si è parlato anche di dimissioni, per convenire che - prima di vendere - c'è bisogno di un provvedimento legislativo che permetta di farlo. Un progetto per la verità c'è, ma giace bloccato in qualche cassetto del Parlamento. Altra certezza della Finanziaria un nuovo aumento dei contributi pensionistici. Si risolve o meno in seno al governo il conflitto sulla riforma previdenziale. La prima stangata, dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% per quelli autonomi, venne con la manovra antideficit di primavera. Non si conosce la portata della seconda, ma si parla di cifre identiche. Per avere un'idea delle dimensioni finanziarie del provvedimento, ogni punto in più sulle buste paga vale

2.200 miliardi. Quindi, lo 0,25 (2.500 lire al mese in meno ogni milione di retribuzione) porterebbe al Tesoro 550 miliardi. Se però non passa la riforma, si mormora nello staff di Marini, non si escludono altri tagli alla spesa previdenziale. I tecnici di Carli sono alle prese con un ventaglio di ipotesi (la Liri paventa intenzioni sulla rivalutazione delle attuali pensioni), sulle quali sceglierà il Consiglio dei ministri. Già, la riforma. La battaglia sull'età pensionabile tra Dc e Psi imperversa ancora, mentre si consolida il fronte a sinistra. Marini risponde a Craxi: il «carta canta» che vale è il mandato per la riforma ricevuto dal consiglio dei ministri unanime il 21 maggio; con quattro direttive di cui una era appunto l'elezione graduale e obbligatoria dell'età pensionabile a 65 anni. E ricorda che il compromesso col Psi c'è già stato. Con Martelli e Formica il 29 agosto, abbassando l'età delle donne a 62 anni e concedendo ampie

deroghe ai lavori usuranti. Dall'opposizione di sinistra, ecco la dichiarazione di Fabio Mussi della direzione del Pds: «I 65 anni obbligatori non passeranno, Pds e Psi sono contrari». Mussi raccomanda di non sprecare la legislatura, introducendo nel sistema novità all'insegna dell'equità e del risparmio come l'unificazione dei regimi pensionistici e il calcolo della pensione sui dieci anni. Una indicazione che vede d'accordo Cazzola della Cgil. Dal consiglio di amministrazione dell'Inps, la delegazione della Cgil negando che l'istituto come tale si sia schierato a favore di Marini, smentisce le cifre sui «presunti risparmi lasciati ai 65 anni obbligatori da parte dell'istituto stesso; non si tiene conto che gli ultrasessantenni ricorrono alle pensioni di invalidità; che la platea dei lavoratori usuranti è larghissima; che la spesa per i prepensionamenti, ora a 4 mila miliardi, raddoppierebbe».

Piccole imprese, via libera alla legge. Clamoroso «no» del Senato a Carli

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Bilancio del Senato dice «no» a Guido Carli. Un «no» secco e inequivocabile alla sua proposta di bloccare il disegno di legge per il sostegno alle piccole imprese. Come si ricorderà, la scorsa settimana, il ministero del Tesoro aveva chiesto alla commissione di non emettere il parere sul provvedimento, in attesa della legge finanziaria. A maggioranza (tutta Dc) la commissione aveva accolto in parte la proposta, rinviando il parere però solo di una settimana. Il Pds criticò questa decisione, che tra l'altro provocò l'interruzione dell'esame del disegno di legge alla commissione Industria.

L'iniziativa di Carli provocò vivaci reazioni di tutte le categorie interessate (Confindustria, Confapi, artigiani sindacati), di tutti i partiti (solo la Dc si mostrò piuttosto cauta), e determinò uno scontro durissimo tra il titolare del Tesoro e il suo collega di governo e di partito, Guido Bodrato. Il ministro dell'Industria sostiene a più riprese che il provvedimento doveva essere votato al più presto, con o senza finanziaria. Tutta la settimana è stata percorsa da queste polemiche. Ancora alla vigilia del voto di Palazzo Madama, si sono levate numerose voci a favore del rapido varo del provvedimento, a cominciare da quella di Bettino Craxi, che nel suo di-



Guido Carli

scorso di Livorno aveva chiesto al governo di desistere dalla proposta del rinvio, fino al Pri e Cgil e Cisl. C'era molta attesa in Senato: come avrebbe reagito il comitato periti della commissione Bilancio, convocato alla stessa ora della commissione Industria, che aveva deciso di mantenere all'ordine del giorno il provvedimento in sede deliberante (cioè senza passaggio in aula)? Il responso, come dicevamo, è stato netto nella sua lapidarietà: «Parere favorevole: senza osservazioni». Nemmeno Anicetta si è sentito di dubitare. E la scarna formula di rito che ha permesso alla commissione Industria di riprendere subito l'esame del testo, e di confermare l'intenzione di approvare definitivamente il provvedimento entro questa mattina. Fine del «caso», ma non delle polemiche. Lorenzo Gianoli, pur manifestando la soddisfazione del Pds, ha ribadito che si è trattato di un parere superfuorio. In realtà - ha aggiunto - l'ulteriore ritardo è dovuto alla divisione nel governo tra Carli e Bodrato. Gli imprenditori, che da tempo attendono questa legge, debbono ricordarsi quali sono i pasdici e i ritardi provocati dal governo. Per il socialista Tommaso Mancia, «relazione del provvedimento», la posizione di Carli ha fatto perdere altro tempo rispetto all'urgenza che hanno le piccole imprese e gli artigiani di avere una legge organica». Soddisfatto il liberale Attilio Bastianini, sottosegretario all'Industria, che si era opposto al rinvio: lo slittamento del voto a dopo la finanziaria, chiesto tra l'altro senza consultare il suo dicastero, avrebbe provocato il rinvio dell'applicazione effettiva della legge alla seconda metà del 1992. Un altro liberale, Pietro Flocchi, ha calcolato ancora di più la mano su Carli. «È stata smontata - ha affermato - un'inspiegabile manovra dilatoria, di cui non si capiscono le ragioni, poiché si tratta di un provvedimento di spesa produttiva». Più soft ovviamente il dc Walter Fontana, secondo il quale «sul piano delle piccole imprese siamo il paese che ha fatto la legge più aderente alle direttive Cee».

«Ora il governo - sostiene un altro dc, Gianfranco Aliverti - dovrà dimostrare nell'accolazione dei tempi per i regolamenti di voler veramente attuare una politica incisiva a favore della piccola impresa». Ricordiamo brevemente i contenuti del provvedimento. Prevede finanziamenti per 1514 miliardi per sostenere l'innovazione tecnologica delle piccole imprese, individuata tra quelle con meno di 200 dipendenti a capitale inferiore a 20 miliardi, e le società di servizi con meno di 75 dipendenti e 7 miliardi e mezzo di capitale. Fornisce aiuto per il 70 per cento dei crediti d'imposta e per il 30 per cento in conto capitale.

Lettera del Guardasigilli al presidente della Repubblica Secco no ai 4 schemi di decreto per l'atto di clemenza.

Il ministro contesta il capo br: «Non ha chiesto perdono alle vittime» «Fine della legislazione d'emergenza? Può decidere solo il Parlamento»

Per le riforme solo un minivertice con Martinazzoli

# «Niente grazia, non si è pentito»

## Martelli boccia Cossiga: «Non firmo, Curcio resti in carcere»

«Non c'è un rifiuto morale e di principio del ricorso al presidente come arma politica, né una richiesta di perdono alle vittime». Per questo motivo - oltre che per altri di natura giuridica - il ministro Guardasigilli non può firmare nessun documento per la grazia a Renato Curcio. La risposta di Martelli a Cossiga è di netta chiusura a qualsiasi ipotesi di provvedimento. Sulla fine dell'emergenza può decidere solo il Parlamento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dieci cartelle dure e senza speranza. La libertà di Curcio si allontana di molto. Il ministro Guardasigilli ha detto senza mezzi termini che «non sussistono» allo stato, tutte le condizioni per la concessione della grazia. Claudio Martelli ha inviato ieri la risposta alla lettera di Cossiga del 14 settembre, in cui il capo dello Stato avanzava quattro schemi di decreto per la grazia. E gli ha detto che gli schemi sono illegittimi, gli ha ricordato che sono ancora aperti procedimenti penali a carico del ca-

al presidente, Curcio «continua a presumere l'inverificabile primato di una ragione storica pietrificata in fasi e svolgimenti oggettivi che scavalcano e annullano dilemmi morali e scelte individuali. Il fatto che questa distorsione ideologica e questo silenzio etico fossero frutto di una cultura spietatamente crudele e gelidamente accademica, dei suoi cattivi maestri e di tanti pessimi divulgatori, non può cancellare le responsabilità di quanti passarono dal dire al fare».

L'emergenza, prosegue il ministro, è dunque una questione complessa che non può essere spiegata, per essere risolta, rificandosi semplicemente alla necessità di chiudere con gli anni di piombo, con le lacerazioni e le divisioni che afflissero il Paese (come aveva anche sostenuto Cossiga). Solo il Parlamento può decidere in merito. «L'esigenza, ancorché necessaria

ed urgente, di superare la legislazione di emergenza con i suoi inasprimenti sanzionatori, esorbita dai termini della grazia a Curcio e postula una decisione del Parlamento». Questo è quanto.

La chiusura di Martelli alle richieste di Cossiga è senza via d'uscita, al di là di alcune frasi formali e di cortesia. La rottura, infatti, non poteva essere più evidente. Ma Martelli non se ne preoccupa. Per essere ancora più chiaro, infatti, plaude nell'introduzione alla lettera al chiarimento avvenuto quindici giorni fa tra il capo dello Stato e il capo del Governo, durante il quale anche Andreotti aveva sostenuto che spetta al Parlamento la decisione in merito alla legislazione dell'emergenza.

«Poi Martelli entra nel merito degli schemi, sostenendo che due sono inutili perché presuppongono una proposta per la grazia da parte del ministro, proposta mai fatta. Gli altri due schemi, sostiene il guardasigilli, sono ugualmente illegittimi perché uno presuppone l'estensione della grazia alle pene che non hanno ricevuto ancora una sentenza definitiva. E l'altro perché non considera che Curcio attende ancora due processi di appello dai quali potrebbero scaturire altre sentenze di condanna».

Quindi Martelli lancia l'afondo ricordando che il presupposto della grazia sta nell'arresto ravvedimento del condannato, per cui la condanna già scontata ha raggiunto il suo scopo di espiazione. Ma Curcio non si è mai ravveduto, non ha mai avuto parole di pentimento. Per questo Martelli non sottoscrive il provvedimento di grazia.

«Senza la sua firma niente libertà per Renato Curcio. Cosa può fare a questo punto Cossiga? Niente. Aveva già detto, al momento di inviare i quattro schemi al ministro, che «Martelli li può firmare o non firmare. Siccome io non sono un presidente presidenziale, ma sono presidente di un regime parlamentare, mi adeguro alle decisioni del ministro».

A queste parole non ne sono seguite altre. Per ora il Quirinale tace. Dall'ufficio stampa si apprende che nessun commento è stato stilato. Cossiga ha avuto altro da fare. In queste stesse ore il capo dello Stato ha esteso sul documento del presidente della Cei, Camillo Ruini. Una grana per volta, dunque.

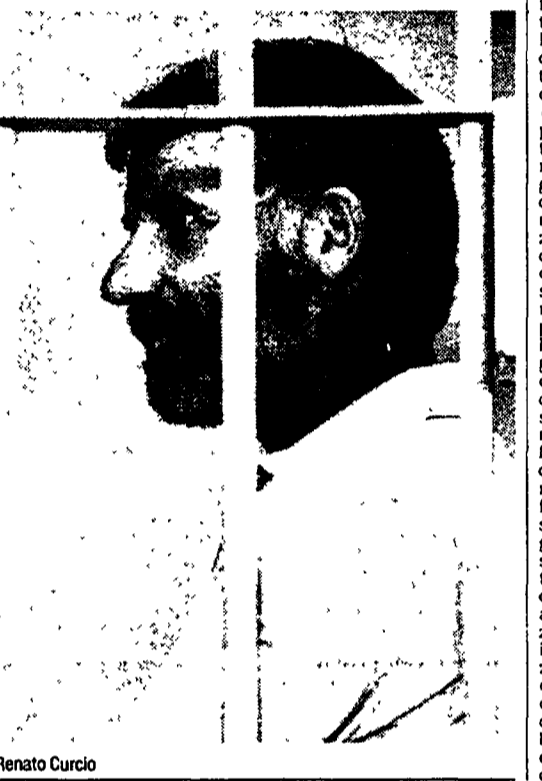
«ROMA. Il tavolo istituzionale» deciso nell'ultimo vertice di maggioranza del 5 agosto scorso, si è aperto ieri sera a piazza della Minerva nella sede del ministero per le riforme istituzionali. Ma più che un tavolo sembra un «avvoltoio». Era stato deciso nel tentativo di sbloccare i contrasti che dividono i quattro partiti della maggioranza sulla materia istituzionale. Un tentativo destinato ad arenarsi in partenza di fronte al ben più corposo contenzioso politico sulle elezioni. Del tutto improbabile che i quattro partiti riescano a mettersi d'accordo su: revisione dell'art. 138 della Costituzione (cioè delle procedure previste per modificare la stessa Costituzione); riforma del bicameralismo e riforma dei poteri regionali. Questi, infatti, i temi al centro della ricognizione che il ministro per le Riforme istituzionali Mino Martinazzoli ha compiuto con i vice segretari della maggioranza Pds (che è la stessa situazione politica generale a suggerire un tono basso per questo inizio. Un «pre-tavolo» lo ha definito Maurizio Pagnani del Pds, e l'intenzione dello stesso ministro sembra concentrarsi sulle riforme possibili: bicameralismo e regionalismo, i quali potrebbero offrire qualche appiglio essendo proposte in itinere in Parlamento. Ma è il tema della preferenza unica, imposta dal risultato del referendum del 9 giugno, quello più bruciante e su cui (se i tempi non saranno travolti dalla voglia di elezioni della Dc) si potrebbe arrivare ad un accordo prima delle elezioni. I socialisti propongono, infatti, al «tavolo» di Martinazzoli alcune rielaborazioni alla legge elettorale per evitare «start-up» della preferenza unica. Secondo Giuseppina La Ganga, responsabile locali del Pds, si tratta di «eliminare la frammentazione che la preferenza unica provo-

Parte sotto tono il «tavolo istituzionale» di Martinazzoli. Deciso nell'ultimo vertice di maggioranza per sanare i dissidi tra i quattro partiti sulla materia, si scontra ora con la voglia di elezioni della Dc. In dirittura di arrivo, invece, la modifica dell'art. 88 della Costituzione. La Camera ha iniziato ieri la seconda lettura per sciogliere l'«ingorgo istituzionale». Cossiga potrà firmare lo scioglimento del Parlamento per il voto in primavera.

LUCIANA DI MAURO

ca dentro i singoli partiti, poiché essa è insufficiente nei collegi dove si eleggono molti deputati. I ritocchi suggeriti dai socialisti sono in sostanza tre: reintroduzione del numero insieme all'introduzione dellettore unico (che evita possibilità di brogli); rendere non conflittuale il voto a capitolato; la possibilità di eleggere un altro candidato; l'introduzione di una clausola di sbarramento con la facoltà di appartenenti.

Intanto sempre in tema istituzionale si è in vista del traguardo per la modifica della norma costituzionale sul «seme bianco». Una modifica che consente al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere anche durante gli ultimi sei mesi del suo mandato. Ieri mattina l'aula di Montecitorio ha concluso la discussione generale sulla proposta di legge, già approvata in prima lettura dalle due Camere. Una norma interpretativa più che una riforma con cui si scioglie il cosiddetto «ingorgo istituzionale» che potrebbe verificarsi nel luglio '92 quando, nel giro di 24 ore terminerà la X legislatura (2 luglio) e scadrà il mandato presidenziale (3 luglio). Il voto della Camera è previsto per la prossima settimana. Il preannunciato voto favorevole del Pds (che al Senato si era astenuto) consentirà di raggiungere quella maggioranza dei due terzi necessaria per evitare che la nuova norma venga sottoposta a referendum. In tal modo Cossiga potrà firmare lo scioglimento delle Camere per il voto in primavera. Altrimenti, ha sottolineato il sottosegretario, Francesco D'Onofrio, potrebbe firmare o prima dello scadere del «seme», e si vorrebbe ai primi di marzo o il giorno stesso dello scadere della legislatura, essi vorrebbero in estate avanzata.



Renato Curcio

## A Palazzo Madama il progetto che prevede di eliminare le aggravanti di pena

# Per il capo br resta la speranza dell'indulto

## Il Senato discute una proposta del Pds

Il Senato discuterà una legge per eliminare le severe aggravanti di pena introdotte nel codice per i colpevoli di reati di terrorismo. Ieri la conferenza dei capigruppo ha accettato una specifica proposta avanzata dal capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli. Base della discussione in commissione giustizia sarà il disegno di legge del 2 agosto 1989 presentato dal senatore Nereo Battello (Pds) e firmato da parlamentari di altri gruppi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il possesso di un'arma da guerra è punito dal codice con la reclusione da uno a otto anni. Ma se la detenzione dell'arma è finalizzata a reati di terrorismo le pene oscillano da cinque a quindici anni. L'esempio rende così chiara il principio di severità che ispirò il legislatore negli «anni di piombo» quando si decise di usare anche lo strumento degli aggravanti di pena per far fronte al

terrorismo. Ma oggi? Ha ancora senso mantenere questa severità nella legislazione penale? Il Pds è convinto di no e ieri ha compiuto un passo ufficiale perché il Parlamento modifichi quella normativa. È stato il presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, a chiedere, e ad ottenere, dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che la commissione giustizia pren-

da in esame il disegno di legge presentato il 2 agosto del 1989 dal senatore Nereo Battello (Pds) e sottoscritto anche da parlamentari di altri gruppi. A questo disegno di legge potrebbero ora aggiungersi altre proposte legislative. Il disegno di legge di Battello è diretto proprio ad abbattere le aggravanti di pena introdotte negli «anni di piombo». Eliminare, in sostanza, quanto resta della legislazione penale varata nel periodo dell'emergenza terroristica.

È stato lo stesso Pecchioli a spiegare ai giornalisti - al termine della Conferenza dei capigruppo - i motivi della scelta del Pds: «Abbiamo assunto questa iniziativa - ha detto Pecchioli - nell'intento di superare certe norme legislative che avevano fondamento negli «anni di piombo» ma che in questa nuova fase rappresentano soltanto una disuguaglianza tra i cittadini chiamati a rispondere di reati davanti alla giustizia. Ci si riferisce essenzialmente agli aggravanti di pena introdotti in quella fase. Ora l'emergenza è finita ed è tempo di prenderne atto riportando la giustizia a piena equità».

La questione sollevata ieri in Senato dal Pds incrocia la complessa e tormentata vicenda della grazia a Renato Curcio. In relazione alle decisioni del ministro della Giustizia di non firmare gli schemi di decreto preparati dal presidente della Repubblica, Pecchioli ha giudicato «opportuno che si sia superata questa vicenda personale che il presidente della Repubblica ha ingarbugliato e reso inestricabile, dividendo l'opinione pubblica e proponendo di elevare un caso sin-

golo ad occasione per una inaccettabile cancellazione politica non solo del terrorismo ma di altri tragici e oscuri eventi come le stragi, Ustica, Gladio e P2». Il disegno di legge dell'agosto del 1989 delega, come prevede la Costituzione, al presidente della Repubblica la concessione dell'indulto per le pene relative ai reati commessi con finalità di terrorismo, escludendo l'omicidio. Nel maggio del 1989 i terroristi detenuti erano 464 di cui 151 colpevoli di reati di sangue (non necessariamente omicidi; per 35 si tratta di lesioni). È prevista la revoca del provvedimento di condono se chi ne ha usufruito torna a commettere reati con finalità eversive. Secondo la proposta Battello - aperta ovviamente a tutti i contributi - l'indulto ha efficacia per i reati commessi

entro il 31 dicembre del 1988. Nelle stesse ore in cui il Pds compiva il passo al Senato, nell'ordine del giorno della Camera dei deputati compariva la proposta di legge n. 4395 del dicembre 1989 dell'onorevole Laura Balbo (Sinistra indipendente, e firmata da deputati di altri gruppi). Oggetto: eliminare le aggravanti di pena, attraverso l'indulto, introdotte per i reati commessi con finalità di terrorismo. Ieri, però, in commissione la proposta non è stata discussa forse

perché il calendario era nutrito. L'iniziativa legislativa di Laura Balbo è contemplata però nell'ordine del giorno di oggi e di giovedì. È probabile che se ne cominci a discutere da oggi pomeriggio. Le due proposte - quella presentata al Senato e quella della Camera - si muovono nel solco dell'abrogazione dal sistema penale dell'ergastolo. Peraltro in Parlamento già esistono progetti di legge con tal fine e a Montecitorio è stata approvata una mozione che chiede, appunto, l'abolizione della pena dell'ergastolo.

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA**  
ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Si rende noto che nell'avviso inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale Regionale in data 10.9.1991 nonché nell'opuscolo Albo dell'Amministrazione Regionale sono elencati i dati di cui all'art. 20 della legge 19.3.1990 n. 55, relativi alle licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- sistemazione e potenziamento dell'acquedotto comunale di Torgnon;
- costruzione dei collettori fognari in Comune di Fontainemore;
- rifacimento dell'acquedotto per le frazioni di Grand Vert, Pramotton, Clapey a Montey in Comune di Donnas;
- costruzione dei collettori fognari di collegamento al nuovo impianto di depurazione in Comune di Champorcher;
- rifacimento dell'acquedotto Bettolina-Ross-Tschafal - 1° lotto - tratto Ross-Tschafal e annessa microcentrale elettrica in Comune di Gressoney-La Trinité.

L'ASSESSORE AI LL.PP. Maurizio Martin

**COMUNE DI NORMA**  
PROVINCIA DI LATINA

**AVVISO DI GARA (estratto)**

L'Amministrazione Comunale di Norma, con sede in Norma, piazza 1 Maggio 17, tel. 0773/354016 e 354186, prevede di indire, ai sensi della legge n. 584/77 e successive modificazioni, una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di **struttura ricettiva turistico-sportiva a Norma. L'importo presunto posto a base di gara è di L. 4.644.366.000.**

La gara verrà esperita ai sensi della legge n. 584/77 e successive modificazioni e l'aggiudicazione dei lavori avrà luogo ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge medesima.

Per la partecipazione alla gara si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°, classe di importo fino a lire 6000 milioni o superiore.

Le imprese interessate dovranno esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato far pervenire improrogabilmente entro le ore 12 del giorno 14 ottobre 1991 la domanda di partecipazione, nelle forme previste dall'art. 10 della legge n. 584/77 e successive modificazioni e integrazioni in bollo e redatte in lingua italiana indirizzandole a: Comune di Norma, piazza 1 Maggio 17, 04010 Norma Latina.

Per la ricezione utile delle richieste di partecipazione farà fede il timbro apposto dall'Ufficio di segreteria del Comune.

A corredo della domanda di partecipazione le imprese dovranno allegare i documenti richiesti nel bando di gara, pubblicato nel foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 224 del 24/9/91 affisso presso l'Albo Pretorico del Comune di Norma.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale del Comune di Norma dalle ore 10 alle ore 12. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Ente

IL SINDACO Mario Cassoni

Fissate per il 24 novembre le elezioni dopo l'affondamento della giunta e lo scontro senza quartiere dentro lo scudocrociato Crolla il mito del «buongoverno bianco». Timori per un trionfo lumbard e per la presentazione di una seconda lista cattolica

# Tra due mesi Brescia al voto, incubo Lega per la Dc

Insulti in diretta tv, roventi scambi d'accuse. Ma, quella che dalla notte del 15 settembre sta andando in scena a Brescia, non è una spangherata pièce recitata da attori impazziti. La guerra in casa scudocrociata, combattuta tra politica e affari è il riflesso dell'irreversibile crisi di un regime che aveva fatto della «Leonesa» la capitale del buongoverno dc. Le elezioni fissate per il 24 novembre.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. È stato un suicidio in diretta quello consumatosi a Brescia, la notte del 15 settembre, davanti all'occhio impietoso delle telecamere di «Teletutte», emittente locale cattolica. A cadere, schiacciata tra politica e affari, la Dc bresciana. È un sistema di potere che aveva fatto della capitale del tondino - per 45 anni - la città simbolo del buongoverno scudocrociato. Per una notte intera Palazzo della Loggia - sede dell'amministrazione comunale - è stato teatro di una feroce re- a dei conti. Democristiani contro democristiani; socialisti contro socialisti. In un crescendo di insulti infamanti. «Non una semplice recita sciagurata, però - come avverte il segretario provinciale del Pds Pierangelo Ferrari. Piuttosto il segnale, clamoroso, di un processo di disgregazione dei vecchi equilibri di potere. L'epilogo è noto. Dopo neppure un anno e mezzo dalle elezioni, consiglio comunale scelto: il Loggia sale il commissario. Le elezioni sono state fissate per il 24 novembre. E



Gianni Prandini

suo «amico» di partito, e collegio di governo. Martinazzoli - bresciano metropolitano - leader indiscusso e stimato della sinistra. Bordate pesanti, dalla «corazzata Prandini». Deciso ad allontanare da sé l'immagine di «anima nera» dello scudocrociato locale, l'uomo delle autostrade e dell'affare «Roma Comuna» (dal nome dell'Al-

bergo di cui era comproprietario in Valcamonica e che, grazie al suo interessamento, era stato riconosciuto casa di cura convenzionandosi così con la Regione) parte all'attacco. È affloscia ogni possibilità di composizione interna. «Se ci affari non sono stati fatti - dice - è stata la sinistra dc, e per trent'anni ha gestito la politica

urbanistica della città». E accusa, con Martinazzoli, i due assessori che hanno gestito l'urbanistica dalla metà degli anni sessanta in poi. Due avvocati, Luigi Bazoli - esponente di una delle famiglie cattoliche più in vista della città - e Innocenzo Corlani - uomo sensibile alle idee e alle proposte dei Pci, poi Pds - e il loro consu-

lente, l'urbanista Leonardo Benvenuto. La risposta è lapidaria e sdegnata. Si annunciano querelle. Per la Dc è davvero la fine di un'epoca.

«Lo scontro - affermano Pietro Padula, ex parlamentare, ex sindaco, leader cittadino della sinistra scudocrociata, e Innocenzo Corlani - è tra due modi diversi di intendere la politica, il partito». In concreto, due modi diversi di gestire lo sviluppo del territorio, quindi il potere. E le radici profonde della crisi si svelano. Non è stata una semplice disputa sul sindaco tra prandini e sinistra, quella che ha impedito a Brescia di avere un governo stabile. Dopo aver conquistato colpo su colpo il partito in provincia ed aver occupato con i propri uomini tutte le leve del potere locale, Prandini ha preso di mira l'ultimo baluardo rimasto nelle mani dei rivali. Ed ha sferrato l'attacco all'amministrazione cittadina puntando sulle alleanze. Forte, nel vecchio gruppo dc, di 8 seggi su 17, il ministro ha stretto un patto di ferro con Moroni, l'uomo forte del Psi. Fino a sacrificare al garofano la poltrona di primo cittadino.

Per cosa? Affari da gestire, a Brescia, ce ne sono. Aree dismesse da restituire a residenza e terziario, fono inceneritore, Fiera. Senza contare la fascia pedemontana - rimasta in questi anni quasi intatta - che la corona da nord alla città e gola ai costruttori. Roba da centinaia di miliardi. Il punto alto dello scontro - ammette Corlani - è certamente que-

sto. E la filosofia - spiega - è quella che punta ad imporre anche a Brescia l'urbanistica contrattata.

Lo scontro tra le due anime della Dc potrebbe però rivelarsi inutile. Tutto dipenderà dai risultati elettorali. Secondo un recentissimo sondaggio affidato da Piazza del Gesù all'Eurisko, a Brescia lo scudocrociato perderebbe 10-12 punti e 7-8 seggi, scendendo sotto il 20%. A vantaggio soprattutto della Lega Lombarda, che in tutta la vicenda si è limitata ad attendere il suicidio del quadripartito. Il rischio, per i contendenti di oggi, è di trovarsi dopo 45 anni di potere, a litigare sul nulla.

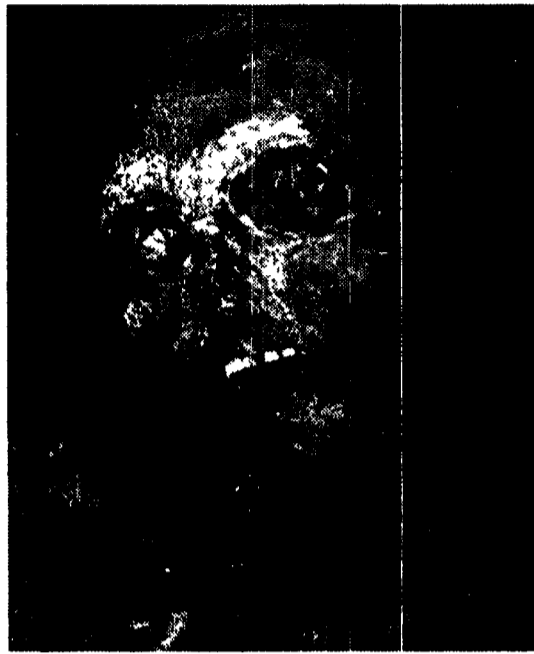
Ma a portar via voti alla Dc non saranno soltanto i lumbard. L'unità politica dei cattolici bresciani, per la prima volta, sembra sul punto di rompersi. La sinistra dc sta per dar vita, con la benedizione della Cuna, ad una nuova lista cattolica. E in campo potrebbe scendere anche la Rete, nata in città proprio all'indomani della disfatta. Ma non è tutto. A contendere il voto dei bresciani potrebbe presentarsi anche una lista civica di ispirazione laica. A chiederla a gran voce sono alcuni settori del mondo imprenditoriale. Potrebbe pescare tra i sostenitori di Prandini, ma anche tra socialisti e repubblicani. Con prospettive - per il dopo voto - interessanti. «Se il Pds tena - afferma Ferrari - in Loggia si presenteranno scenari inediti». E Brescia potrebbe diventare laboratorio politico.

**Il corpo restituito dal ghiacciaio austriaco era di un cacciatore dell'età del bronzo ucciso probabilmente da un fulmine. Era armato di ascia, coltello e bastone**

**Emozione ed entusiasmo tra gli studiosi per una scoperta senza precedenti nelle Alpi. Non manca un pizzico di sciovinismo: «È il più vecchio tirolese»**

# L'uomo mummificato ha 4.000 anni

Un cacciatore dell'età del bronzo, «vecchio» almeno 4.000 anni, finito chissà come su un impervio valico alpino, ucciso forse da un fulmine. L'uomo mummificato restituito dal ghiacciaio del Similaun, a 3.200 metri, si sta rivelando una scoperta senza precedenti nelle Alpi. Armato di ascia, coltello e bastone inseguita carnosci e stambecchi, era forse il primo a metter piede oltre i 2.500 metri di quota.



Un particolare del corpo mummificato ritrovato sul ghiacciaio del Similaun

zionale». Il suo collega di ateneo Hans Unterderfer, che ha iniziato l'«autopsia» sulla salma (risultati previsti in settimana) ha meno certezze ma altrettanto entusiasmo: «Di sicuro è il corpo più «vecchio» ma trovato nelle Alpi. Non posso però ancora dire se la morte è avvenuta sul luogo del ritrovamento o se l'uomo è stato portato sul ghiacciaio già mummificato». Il particolare è abbastanza importante: non è certo, infatti, che il ghiacciaio del Similaun abbia avuto sempre le stesse dimensioni e confini durante i secoli. Il professor Unterderfer offre un solo dato preciso: l'uomo del ghiacciaio era alto un metro e sessanta. Sempre che uomo fosse: non si può ancora definirlo, sul versante strettamente scientifico, il sesso. In Austria la mummia è già definita dalla Tv, con un pizzico di sciovinismo, «il più vecchio tirolese». Da noi c'è chi pensa a battezzarla «homo alpinus». Una volta esposta, conclusi i mille esami scientifici che consente il patrimonio genetico, alimentare, ricerca di virus e batte-

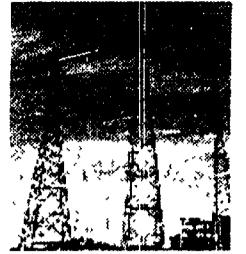
ri «diventerà, con le dovute proporzioni, famosa come il bronzo di Riace. Ma che ci faceva, il cacciatore, su per un valico alpino? E come è morto? Difficile pensare che inseguisse prede a quella quota, quando ne aveva in abbondanza nei boschi più bassi. Forse all'epoca era già praticato il Njederjoch, quel valico del ghiacciaio a 3.019 metri che porta dalla Val Senales alla Oetzal austriaca, usato nei secoli successivi da pastori di pecore e cacciatori. «L'ipotesi più probabile, ad occhio, è questa: un cacciatore che cambiava zona, colpito da un fulmine», dice prudente ma eccitato a Bolzano il direttore del Museo Civico, dr. Reimo Lunz. Le macchie rosse sul fondo schiena, lo stesso sfondamento del cranio per un diametro di 4 centimetri, somigliano ai segni di una saetta. L'uomo del Similaun non è la prima mummia antichissima rinvenuta, ma l'evento è rarissimo: finora si sono recuperati meno di dieci corpi perfettamente conservati in tutto il mondo, ed altri mummificati - anch'essi dell'età del bronzo - nelle torbiere di Danimarca e Germania. Nelle Alpi, però, non era mai successo: «Abbiamo tracce lasciate da cacciatori dell'età della pietra nelle valli laterali, ma a quote che non superano i 1.300-1.600 metri. Lo scheletro di un cacciatore trovato 15 anni fa sul monte Baldo, risalente al quinto secolo avanti Cristo. Comunque tutti i reperti rinvenuti nelle Alpi non superano i 2.400 metri», ricorda il dr. Lunz, «l'uomo preistorico non si spingeva oltre». La stessa storia della Val Senales (dal latino medioevale «casinale») è recente. Il nome appare per la prima volta in un documento scritto del 1283, prima c'era qualche malga di pastori, ai tempi dell'uomo dei ghiacci sicuramente nessun insediamento. Ma un castelliere del neolitico, 4-5.000 anni fa, è stato individuato poco distante dall'imbocco della valle, sotto Castel Ivane, il maniero acquistato da Reinhold Messner. Chissà che l'avventuroso cacciatore non fosse partito da lì, proprio come il suo lontano successore che si è imbattuto, dopo millenni, nella salma.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTORI**

**INNSBRUCK.** Cacciava camosci, cervi, caprioli, spinti in montagna dal clima sempre più caldo delle pianure. Era equipaggiato di tutto punto. Striscie di pelle cucite per abiti, piedi protetti da fasci di paglia stretta con cordoni di cuoio, guanti in corteccia di betulla corciata. Aveva due pietre focali per accendere il fuoco, un coltello rudimentale - manico di legno e lama di pietra - un'ascia primitiva con la lama in ferro ed un lungo bastone appunto uguale a quelli usati fino a pochi secoli fa dai cacciatori per «stanare» gli animali dalle cengie più impervie. Sano e robusto, solo i denti erano consumati dalle focacce abrasive del suo tem-

po, fatte di farina e sabbia della macina. Anno più, anno meno, viveva nel duemila avanti Cristo. La mummia quasi perfettamente conservata restituita dal ghiacciaio del Similaun sta rivelando un evento scientifico eccezionale, uno di quei rarissimi casi che fanno imbizzarrire dall'eccitazione gli studiosi di mezza Europa: un uomo dell'età del bronzo a 3.200 metri di quota. In uno dei posti ancora oggi più impervi delle Alpi? Non ha dubbi Konrad Spindler, direttore dell'Istituto di archeologia di Innsbruck: «Soprattutto l'ascia è determinante per stabilire il periodo. Prima età del bronzo, non c'è dubbio. È assolutamente ec-

**Enel denunciata da un utente per il distacco della corrente**



La probabile mancata consegna di una bolletta e la burocrazia lenta leggittima il comportamento dell'Enel che distacca l'impianto di un utente senza neppure preavvertirlo? A chiederselo è un professionista perugino che ha incaricato il proprio legale di verificare se sussistano i presupposti per una azione giudiziaria finalizzata a sanzionare tale modo di agire che appare lesivo dei diritti del cittadino. In particolare perché l'Enel ha disattivato attraverso i suoi tecnici l'impianto senza che nessun addetto abbia suonato all'appartamento dove vive il professionista per verificare se la bolletta fosse stata regolarmente quietuzata. Ma la cosa più paradossale è che, nella realtà l'Enel era in debito, al punto da essere stata costretta a rimborsare 79.187 lire al malcapitato utente.

**Altre due vittime (padre e figlio) nella falda di Mamoiada**

Mamoiada, falda senza fine. Altre due vittime, padre e figlio, nella guerra privata che da quasi quarant'anni insanguina il paese barbarico. Angelo e Christian Gregu, 45 e 19 anni, sono stati crivellati di colpi l'altra sera mentre rientravano a casa su un furgone. La strage è stata scoperta solo ieri mattina dai carabinieri. Due settimane fa la polizia aveva ucciso uno dei capi del clan rivale, il superlatitante Gianni Cadinu.

**Italiani mangiatori di rane alle feste di partito**

Gli italiani si sono scoperti gran mangiatori di rane, specie alle feste di partito. Questi animali, considerati da sempre dai francesi delle vere e proprie prelibatezze e praticamente ignorati dalla cucina nazionale, quest'anno hanno riscosso un vero e proprio successo. Il consumo interno di rane lievitate nell'arco di tre anni del 60% quest'anno ha raggiunto la cifra record di 8 mila tonnellate, pari a quasi 20 milioni di animali. «Solo 70 tonnellate di bestiole sono state consumate alla festa nazionale dell'Unità di Bologna - ha detto Antonio Magliano, manager della Ragi, l'unica azienda in Italia che produce ed importa rane - i consumi sono aumentati in modo impressionante: tra le regioni in testa alla classifica figurano la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Liguria ed il Piemonte. Anche il sud però si sta difendendo bene...».

**Estorsioni rescissa assicurazione a un imprenditore**

Le compagnie assicurative che avevano stipulato i contratti per la copertura del rischio furto e rapine con l'imprenditore ennese Gioacchino Arena hanno rescisso le polizze, in considerazione del fatto che l'assicurato ha già subito due «sinistri» quest'anno ed è divenuto un soggetto a particolare rischio. Arena, aveva scritto una decina di giorni addietro al presidente della repubblica denunciando le rapine subite dai camion che trasportavano la merce prodotta dalla sua azienda tessile, la Isca. Quei «colpi», in realtà, sarebbero stati atti intimidatori da parte del racket delle estorsioni per punire arena, visto il suo costante rifiuto a pagare il «pizzo». L'avvenuta rescissione dei contratti di assicurazione, che espone ancora a maggiori difficoltà l'imprenditore ennese, è stata resa nota dallo stesso industriale nel corso di una riunione svoltasi in prefettura ad Enna.

**Beria D'Argentine presidente del comitato Onu anticrimine**

L'ex procuratore generale della repubblica di Milano Adolfo Beria d'Argentine è stato nominato oggi presidente del consiglio consultivo delle Nazioni unite per i problemi della prevenzione della criminalità al termine dei lavori del consiglio, riunito a Milano. Decisa inoltre anche l'istituzione di 9 gruppi che lavoreranno in altrettante sedi universitarie e di associazioni scientifiche e di volontariato internazionali. Un gruppo «ad hoc» si occuperà in particolare dell'inventario delle risorse di natura scientifica, delle ricerche e degli interventi operativi delle organizzazioni facenti parte del consiglio e della creazione di una rete informativa di collegamento fra queste organizzazioni e le principali strutture delle nazioni unite.

GIUSEPPE VITTORI

**Inquinamento Dalla Haven esce ancora il petrolio**

**GENOVA.** L'operazione Mare blu lanciata dal Pds della Liguria, della Toscana e dal governo-ombra per salvare il Mar Tirreno, ha colto nel segno sin dal primo giorno di missione. Inossate bombole e muta subacquea, Enzo Maiorca, Gino Paoli e Franco Forte si sono immersi al largo di Arenzano per esaminare da vicino il relitto della Haven. Dopo un quarto d'ora sono tornati a bordo del peschereccio «Squalo» con brutte notizie: dalla parte proterea della nave continua a salire una notevole quantità di idrocarburi. Una enorme chiazza iridescente, per sessanta metri di diametro, si è formata sulla verticale del relitto. Insomma continua nel disinteresse delle autorità. La missione Mare blu ha subito dimostrato che la cosiddetta «bonifica» del disastro di aprile è tutt'altro che conclusa. Del resto continuavano a gridarlo, con rabbia ma inascoltati, i pescatori di Genova e di Savona che ogni giorno portavano a terra, anziché sardine, orate e pagelli, enormi quantità di catrame che ha rovinato reti per centinaia e centinaia di metri. Ieri numerose barche hanno voluto partecipare all'operazione. Una di queste, dopo tre ore di strascico da Albisola ad Arenzano, su fondali di cento metri e più, ha tirato su reti completamente annerite, e pochi chili di prede «affogate» nel nero veleno della Haven depositatosi al fondo. Oggi sono in programma altre immersioni.

**Amelia, ignoranza e paura a scuola. Figli di ex drogati in aula. Ritirati gli altri bambini**

In una scuola materna di Amelia, la cittadina umbra dove è stata fondata la comunità Incontro di don Gelmini, alcuni genitori hanno ritirato i propri figli per paura che vi fossero dei bambini sieropositivi, figli di ex tossicodipendenti. Sempre ad Amelia due bambini, figli di ex tossicodipendenti, iscritti alla terza elementare, sono stati fatti oggetto di atti di intolleranza da parte degli stessi compagni di classe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FRANCO ARGENTI**

**AMELIA (Temi).** Non avrebbero mai immaginato che nella nuova scuola il avrebbero accolti così male. E soprattutto che ad insultarli sarebbero stati quegli stessi bambini con i quali avrebbero voluto giocare. La loro unica colpa è quella di essere figli di due ex tossicodipendenti ed in quanto tali probabili sieropositivi. E così i loro primi giorni di scuola si sono trasformati in brutti momenti di emarginazione e discriminazione. La voce della loro presenza nella scuola elementare di via Cinque Fonti di Amelia ha creato nei genitori degli altri bambini allarme, preoccupazione, tensione. Una tensione che è salita di giorno in giorno e che ha coinvolto anche i genitori dei bambini di una scuola materna dove all'improvviso si è verificato un drastico «abbattimento» della «frequenza scolastica». In sostanza hanno ritirato i propri figli dalla scuola per la paura che ci potessero essere anche i bambini sieropositivi, figli di tossicodipendenti. C'è stato fra i genitori chi ha addirittura richiesto che per

di contagio nell'ambito delle attività scolastiche là dove si verificano la convivenza con soggetti sieropositivi, questione che nelle scuole in questione vi siano bambini sieropositivi. Nessuno sa, infatti, se i due bambini, sulla cui identità viene mantenuto un comprensibile riserbo, siano o no sieropositivi. «Non vorremo assolutamente», ci dice ancora Mara Quadraccia - che qui ad Amelia si scateni una caccia alle streghe, le cui vittime potrebbero essere proprio i bambini. Siamo invece interessati ad una civile convivenza, com'è stato per anni, tra la comunità amerina e le migliaia di giovani tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti che frequentano la comunità Incontro di don Gelmini e che molto spesso, una volta dimessi, scelgono di continuare a vivere nella nostra città, come hanno fatto i genitori dei bambini di cui si parla in questi giorni». Ed è vero quanto afferma l'assessore. Infatti negli anni passati un altro figlio della coppia ha frequentato la locale scuola elementare senza alcun problema. Perché allora oggi tanta paura? Probabilmente la presenza in città della comunità Incontro, e dei suoi ospiti, comincia a pesare, a creare tensioni. «Dobbiamo quindi porci il problema», dice Mara Quadraccia - di progettare, per il futuro, la realizzazione di un rapporto chiaro tra le due comunità, che abbatta ogni separazione e realizzi uno scambio di tolleranza da ambo le parti.

**Orari-discoteche, infuria la polemica I Comitati antirock ora ricorrono al giudice**

Sugli orari nelle discoteche la polemica si fa pesante. L'Associazione dei genitori ha presentato un esposto alla Procura di Ferrara accusando il sindaco di Comacchio e il proprietario di un locale da ballo di non aver fatto il loro dovere, «causando indirettamente un incidente mortale. Chiedono, poi, che in tutt'Italia l'orario sia unico, secondo il decreto del governo, vale a dire dalle 22 alle 2.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MAURO CURATI**

**BOLOGNA.** Testardi, sicuri, insensibili alle accuse di neomoralismo o neo-maccartismo, i genitori anti-rock appartenenti all'Age ieri sono scesi in trincea. Hanno chiesto che in tutto il territorio nazionale i nuovi orari siano quelli stabiliti dal decreto del presidente del Consiglio, firmato nel maggio '90 (dalle 22,00 alle 2,00 di notte, in inverno); che l'eccezione delle 4,00 del mattino (valida per le località di villeggiatura) sia cancellata. Ancora che ora si applichino con rigore le norme contro il rumore dentro le discoteche e quelle di prevenzione degli incidenti stradali. Poi la doccia fredda: per far capire che fanno sul serio hanno annunciato un esposto alla Procura della Repubblica di Ferrara in cui accusano il sindaco di Comacchio e il proprietario del locale da ballo Casbah del Lido delle nazioni, di non aver rispettato e fatto rispettare gli orari stabiliti dalla legge. Le accuse che hanno provocato l'esposto si riferiscono a un incidente avvenuto nei primi di settembre scorso. Morirono quattro persone: tre giovani (Raffaele Mares di 18 anni, Emiliano Morrae di 21 e Sofia Mazzoni di 18) e un uomo di 45, Mauro Gori, che fu investito in pieno dall'auto dei ragazzi uscita di corsia. Secondo i genitori dell'Age l'incidente avvenne alle 5 del mattino, i tre ragazzi erano usciti dal Casbah alle 4,30; mezz'ora dopo il consentito. Chiedono così al magistrato di verificare perché questo avvenne, se cioè per una non emessa ordinanza del sindaco sugli orari o per un mancato rispetto della norma da parte della discoteca. Vogliono sapere: «Non è la prima denuncia che facciamo» né sarà l'ultima - ha detto Maria Belli, la cosiddetta «mamma anti rock» - ed è nostra intenzione far rispettare la legge fino in fondo partendo da questi tragici fatti ma andando anche oltre». L'oltre, secondo l'Age, è la de-

nuncia che in tutta Italia ci sono appena 13 elicotteri funzionanti (di cui tre in Emilia Romagna); che nessun comune della Riviera è in grado, per sua stessa ammissione, di mettere a disposizione vigili urbani di notte che vigilino e facciano da deterrente per chi va a forte velocità; che le pattuglie della polizia e dei carabinieri sono pochissime; che occorre, infine, impedire subito la vendita degli alcolici ai minorenni. Per dimostrare che il loro impegno sta dando qualche frutto hanno svolto anche un'indagine. Niente di scientifico, precisano, appena qualche dato preso con cura qua e là sui giornali «ma che ci permette di essere ottimisti e di continuare la nostra battaglia». Hanno scoperto che nelle provincie «calde», vale a dire Bologna, Modena, Ravenna e Forlì, il numero dei morti con media 22 anni sono passati dal 28 del '90 al 16 del '91 mentre è rimasto inalterato quello dei feriti gravi (non sono nel conto i ragazzi in coma). La maggioranza degli incidenti, infine, mentre prima avveniva in media verso le 5,30 del mattino ora «è spostata verso le 3,30» e questo, hanno detto, vuol dire che più si va verso mezzanotte più aumentano le probabilità di non scontrarsi. Sullo stesso argomento è intervenuto anche Denis Ugolini, assessore dell'Emilia Romagna, che ha invitato tutti (genitori e proprietari di locali) a riconoscere la complessità del problema e ad accettare ulteriori trattative.

Si estendono le esperienze pilota sugli orari dei servizi, mentre la Camera discute la legge Nilde Iotti: «Facciamone una battaglia di massa». Il sindaco di Modena chiede: «Ai comuni il 30% del fisco»

# E in quattro città si marcia coi tempi delle donne

Tempo di lavoro, di vita, delle città: la legge d'iniziativa popolare promossa dalle donne del Pds da ieri in esame in Commissione Lavoro alla Camera. Alfonsina Rinaldi intanto presenta il Centro - primo nato dalla legge 142 - dove, a Modena, concorderanno orari donne, imprenditori, pubblico impiego. Con l'appoggio di Nilde Iotti, chiede: «Lo Stato ceda ai Comuni il 30% del gettito fiscale».

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA.** Bella ma impossibile? La «rivoluzione dei tempi» (cicli di vita, orario di lavoro, orari delle città) proposta dalle donne prima del Pci e poi del Pds da ieri si è sciolta, ufficialmente di dosso quest'etichetta «realista» che la relegava nel paradiso delle rose utopiche, delle buone intenzioni. Perché di «tempi» adesso discute la Camera: Azzolini, deputato della sinistra dc, ha cominciato ieri appunto a illustrare ai colleghi della com-

missione Lavoro, nei panni assegnatigli di relatore, i contenuti della legge di iniziativa popolare. La Commissione lavorerà sui «tempi», come vuole l'espressione del regolamento delle Camere, «in sede referentiva», abbinando questa proposta ad un'altra di ispirazione affine: il testo Bassolino per la riduzione a 35 ore dell'orario legale di lavoro. Ieri, martedì 24 settembre, giornata piuttosto crebule per il cammino di questa «rivolu-

zione» che cammina sul filo delle lancette: dopo mesi d'incubazione, dopo la palude estiva, se ne riparla anche nella sala dell'albergo romano dove sono riunite amministrativi locali e sindacalisti di tutta Italia, insieme con Livia Turco, le parlamentari Anna Serafini e Isa Ferraguti, il «ministro-ombra» Romana Bianchi. Un sindaco, Alfonsina Rinaldi, spiega che cosa comporta, e che cosa produce, applicare in una città - Modena - l'articolo 36 della legge 142 che, in primaveria, ha riformato gli enti locali: esercitare cioè, davvero, le funzioni di «authority» sul tempo che, in Parlamento, un fronte di donne, in anticipo sulla legge complessiva, ha sin d'ora voluto assegnare ai sindacati. E Nilde Iotti, forte del suo carisma istituzionale, per ora una «battaglia di massa» (ogni donna in Italia capisca che quando parliamo di tempi parliamo di lei) in nome di questa modernizzazione umana

servirsi dell'autocertificazione, con moduli annessi. Dal 15 aprile poi la sperimentazione è diventata una questione istituzionale: si è insediato, appunto, il primo dei «Centri tempo e orari della città» resi possibili dalla legge 142. Ne fanno parte, pubblica il sindaco, 45 fra enti pubblici, privati, organizzazioni imprenditoriali, sindacali, del volontariato: per dire, l'Inps accanto al Credito Romagnolo. Il che dà l'idea di quanto «umanizzare» una città sia tutt'altro che un'impresa rosea, disneyana: delle residenze, dei conflitti, delle rendite di privilegio che si devono vincere e accordare. Alfonsina Rinaldi, primo sindaco che ci si è cimentato, s'appella, infatti: «Noi sindacati, le amministrazioni locali, siamo avvertiti come entità autonome, pure ostili, dalla gente. Io non chiedo più soldi. Voglio che il primo cittadino sia eletto direttamente dalla gente. E che i soldi siano certi, e il loro uso più trasparente: lo Stato dia ai comuni, direttamente, il 30% del gettito fiscale. Come si fa in Germania». Proposta, quest'ultima, che viene poi ripresa, e caldeggiata, da Nilde Iotti. Rinaldi, reduce dalle sue battaglie per la civilizzazione degli uffici municipali, è «scandalizzata» - spiega - per la richiesta della Confindustria di bloccare salari e assunzioni nei pubblici impiego. Dall'isola emiliana, dalla cittadella di 178.000 abitanti (dove pure il Welfare non è immobile, vista la querelle sulla privatizzazione dei servizi), alla metropoli: a Milano, dove è pronta la «mappatura» dei tempi cittadini, la chiave degli orari sarà «indispensabile», giudica la capogruppo del Pds in Regione, per risolvere l'allarme smog. Nella Grande Milano di 3 milioni d'abitanti, primo frutto dell'iniziativa avviata dalle donne del Pds è stata l'apertura dei negozi fino alle 18. A Geno-

**LA "PERUGIA-ASSISI" A REGGIO CALABRIA**

**PER UNA CIVILTÀ DELLA PACE CONTRO LA MAFIA**

**SABATO 5 OTTOBRE CONVENZIONE AUDITORIUM SAN PAOLO REGGIO CALABRIA**

**DOMENICA 6 OTTOBRE MARCIA NONVIOLENTA DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI**

Comitato promotore: ACLI - AGESCI - ARCI - Associazione per la Pace - Commissione Pace Chiese Evangeliche - Coordinamento Enti Locali per la Pace - FUCI - GICC - Giuventù Aclista - KRONOS 1991 - Lega Ambiente - MOV - Nero e Non Solo - Pax Christi - Servizio Civile Internazionale - Sinistra Giovanile. Per informazioni: Reggio Calabria ACLI - Tel. 0965/92079 - Fax 0965/332976; Roma ARCI - Tel. 06/3227791 - Fax 06/3610858. Ufficio Stampa: Roma ACLI - Tel. 06/5840470 - 0337/743243 - Fax 06/5899912.

Atroce delitto a Venezia
Uccide la madre ad accettata poi si barriera in casa
Blitz di polizia e carabinieri

VENEZIA. È stata piegata a tarda sera con un'irruzione di carabinieri e polizia e una violenta colluttazione, al termine di una estenuante e infruttuosa trattativa, la resistenza opposta all'ordine da Annibale Rigoli, 47 anni, rimasto barricato per quasi dodici ore in camera da letto con un coltello dopo aver ucciso in casa la madre, Adelina Bisson, 71 anni, di San Donà di Piave (Venezia) colpendola più volte con un'accetta.

Roma
Manifestazione di agenti: «No al garantismo»

ROMA. Contro la criminalità, per un reale coordinamento delle forze di polizia. Alcune migliaia di agenti di polizia, iscritti al sindacato autonomo (Sap) hanno manifestato ieri sera a Roma contro il garantismo. Gli agenti hanno, tra l'altro, ribadito la loro opposizione all'ipotesi di concessione della grazia a Renato Curcio. Il provvedimento costituirebbe un riconoscimento politico del terrorismo ed è dettato a conclusione del corteo il segretario nazionale del Sap, Rachele Schettini, al quale ha fatto eco il presidente dell'associazione vittime del terrorismo, Maurizio Puddu. Schettini ha sottolineato tra l'altro che «mancano i presupposti per combattere la criminalità sui territori», a suo avviso per diversi motivi: perché il nuovo codice di procedura penale «ha tolto i poteri più concreti alla polizia giudiziaria per intervenire in termini di repressione», perché «la debolezza del sistema sanzionatorio», perché «mancano i coordinamenti tra le forze di polizia», «è questo coordinamento» ha aggiunto «non si realizzerà finché ci saranno disordini tra le diverse forze di polizia».

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Gli incidenti dopo il corteo di oltre diecimila lavoratori davanti alla sede della Regione
Chiedono aiuti alle campagne

Ore di scontri a Cagliari fra poliziotti e pastori

Scene di guerriglia nel centro di Cagliari: gruppi di pastori «autonomi» e poliziotti si sono fronteggiati ieri sera davanti al porto in una drammatica battaglia, con sassiole, cariche e persino colpi di pistola. Cinque feriti (tre agenti e due manifestanti), e numerosi feriti. Tutto era cominciato con un pacifico corteo unitario di oltre 10mila pastori giunti da tutta l'isola per chiedere nuovi aiuti alle campagne.

CAGLIARI. Alle cinque della sera è scoccata la scintilla della rivolta. Tutto (sembra) a causa di un automobilista, che dopo una lunga attesa, cercava di aggirare il blocco dei manifestanti del Movimento (autonomo) dei pastori sardi. Alcuni gli si sono fatti minacciosamente incontro, hanno preso a calci la macchina, e prima che per il malcapitato la situazione precipitasse sono intervenuti i poliziotti. È stato il via alla guerriglia. Per impedire l'arresto di un loro compagno,

Cariche e colpi di pistola
Cinque feriti, molti fermi
Il centro della città nel caos fino a notte inoltrata

in mattinata dalle campagne di tutta la Sardegna, dietro le bandiere dei sindacati democratici di categoria, circa diecimila tra agricoltori e pastori avevano raggiunto la sede del Consiglio regionale, nella via Roma, per manifestare contro le inadempienze della giunta regionale nei confronti dei lavoratori delle campagne. In particolare, i rappresentanti sindacali sollecitano un intervento straordinario per l'aumento dei debiti delle aziende agricole e pastorali, la revisione del prezzo del latte, e nuovi investimenti nel settore, così come promesso più volte dalla stessa Amministrazione regionale. Una manifestazione come tante, con gli inevitabili disagi per i cittadini come accade ad ogni corteo da quando la sede del Consiglio regionale è stata trasferita in pieno centro, in una delle vie nevralgiche per il traffico. È proprio per evitare ulteriori problemi al traffico, ormai letteralmente in tilt, alle quattro del pomeriggio

Nella villa di Forte dei Marmi assediata da cronisti e curiosi l'attesa della ergastolana prima di andare in carcere

L'ultimo sfogo della Redoli: «Sono innocente»

Maria Luigia Redoli, a poche ore dalla sentenza della Cassazione che l'ha condannata definitivamente all'ergastolo, si sfoga: «È uno schifo. I giudici sanno che siamo innocenti». La casa presa d'assalto da cronisti e fotografi e da un centinaio di persone che aspettavano l'arrivo del cellulare. L'ammarezza degli avvocati difensori: «Vedremo se, in futuro, si potrà dare l'avvio alla richiesta di revisione del processo».

FORTE DEI MARMI. Maria Luigia Redoli ha pianto. «Gli occhi scuri difendono non tanto i segni di un'età indefinibile ma quelli di una notte passata a pensare ai prossimi dieci, venti anni in galera. La sua casa è presa d'assalto, fin dalle prime ore della mattina. «Cronisti, ma soprattutto gente curiosa che si affollano lungo il ciglio di via Provinciale, davanti a «La Thuy», la villetta occupata dalla Redoli, da Carlo Cappelletti, dai due figli della donna. Curiosi che si piovano dietro il cancello e chiedono, insistenti, quando verrà il cellulare a portare via i due aratri, la cittadina vestisse vive il suo momento di notorietà e a questa gente poco importa sulla pelle di chi. Maria Luigia Redoli punta l'indice su questa Forte dei Marmi, su questa gente che è venuta a teatro, come quando ci fu il processo di Lucca. Ma si devono ricordare che il «teatro» può cadere a tutte le famiglie. La Redoli punta il dito su chi ha trascurato i suoi figli, Diego e Tarrara, su quella Forte dei Marmi che l'ha giudicata subito e senza attenuanti. La Redoli ieri ha parlato solo dopo ore e ore di insistenza. Poche battute, poche risposte. Nel piccolo salotto della casa gliela nemmeno si siede. Solo la figlia Tarrara resta seduta, impetente, ma con gli occhi scuri attenti e dolorosi. Lei, assolta, la madre con l'ergastolo. Diego, il «piccolo», come lo chiama la gente fuori, fuma incessantemente e cammina di continuo, tra brevi sari processato dal tribunale dei minori per falsi testimoni. I figli della Redoli non piangono, sembrano non cedere. Carlo Cappelletti preferisce non rimanere durante la brevissima intervista.

Bologna propone un progetto di assistenza domiciliare integrata
«Gli anziani possono aiutare gli anziani
A loro fa bene, è anche conveniente»

Far assistere gli anziani dagli anziani, trasformando in risorsa quello che adesso è essenzialmente uno spreco in termini economici e, soprattutto, umani. A proporlo, con un'inedita collaborazione tra enti locali, strutture specializzate e volontariato, sono il Comune di Bologna, la Spepcoop e l'Auser, l'agenzia di servizi nata dallo Spi Cgil, che già hanno sperimentato con successo le «vacanze in città».



Partita a carte nel parco: sono 320 gli anziani che hanno partecipato quest'anno a «Vacanze in città».

ROMA. Anziani che aiutano altri anziani, facendo loro compagnia, accompagnandoli a fare una passeggiata o la spesa. Non per iniziativa personale, per quella solidarietà individuale che a volte - peraltro sempre più raramente, specialmente nelle grandi città - scatta tra persone che hanno problemi e acciacchi simili, ma come forma di impegno volontario organizzato e coordinato. L'idea, in fondo, è semplice: mettere insieme servizi sanitari e volontariato per poter assistere gli anziani, più o meno autosufficienti, in casa loro, evitando loro per quanto possibile il trauma del ricovero in case di riposo o in ospedali. Trasformando così due sprechi - quello economico e, soprattutto, quello umano - in due risorse: per il risparmio che si può realizzare sui costi dell'assistenza e per il sostanziale rallentamento del declino psicofisico che - ormai è dimostrato - l'attività e l'impegno producono negli anziani disposti a occuparsi dei loro coetanei meno in gamba. L'esperimento - presentato ieri a Roma con il significativo titolo «Gli sprechi per gli anziani, gli anziani sprechi» - è stato tentato a Bologna, e ha dato frutti tali da far nascere un progetto di collaborazione tra il Comune, la Spepcoop - una cooperativa che si occupa di assistenza sanitaria domiciliare - e l'Auser, l'agenzia di servizi nata dallo Spi, il sindacato pensionati della Cgil, che a Bologna dopo solo otto mesi di attività, può contare su circa 110 anziani volontari. Sono 320, quest'anno, gli anziani bolognesi che hanno potuto godere, nell'arco di quattro mesi, di due settimane di «vacanze in città» a Villa Benaroli - una villa storica immersa nel verde nei sobborghi del capoluogo emiliano - con una spesa media pro capite, per il Comune, di appena 27.083 lire al giorno.

Il progetto di assistenza domiciliare integrata parte in sostanza da un ribaltamento della «logica della separazione» - spiega Nida Perelli, presidente della Spepcoop - sia tra comparti (chi la assistenza non comunica con gli operatori della sanità, a loro volta organizzati a compartimenti stagni), sia tra istituzioni. Noi vogliamo ribaltare questa logica, chiedendoci che cosa possiamo fare, quali servizi possiamo offrire agli anziani mettendoci insieme. Come? Mettendo a disposizione dei «pacchetti» di prestazioni (assistenza infermieristica, riabilitazione, presenza di volontari, ricovero temporaneo in caso di malattie gravi, telemonitoraggio) calibrati sulle condizioni psicofisiche degli utenti e forniti da diversi soggetti, dal Comune alle Usl

alla cooperativa fino al volontariato, perché «ci sono interventi di assistenza domiciliare» - dice Anna Fiorenza, assessore ai Servizi sociali del Comune di Bologna - «che richiedono specializzazione, e altri no: agli anziani dell'Auser verrebbero affidati questi ultimi», in cambio di un rimborso spese di 4.000 lire orarie.

Signora, cosa la fa essere così forte nonostante tutto? «È l'amore per i miei figli: ricordo la donna che piange piano dietro agli occhiali. È periferica, come al solito. Solo la pettinatura è cambiata leggermente da due anni a questa parte. Stessi occhiali, la gonna strutta e tesa, un'abbronzatura intensa che stona con l'aria densa dentro casa. Alle spalle della Redoli la foto dei tempi migliori. Al mare, con Carlo Cappelletti che sorride.

Come sta, come si sente a poche ore dalla sentenza della Cassazione? «Sto male, malissimo. Credo che questa sentenza sia uno schifo. Noi siamo innocenti. Siamo stati condannati ma siamo innocenti e i giudici lo sanno. Sanno che non si può andare ad ammazzare un uomo in cinque minuti. Qual è la cosa che le fa più male, adesso? «L'attesa, forse, oppure tutta la gente il fuoco che aspetta. È stare ad ascoltare la gente di Forte dei Marmi. È sentir ridere, e dire "mettete

CHE TEMPO FA

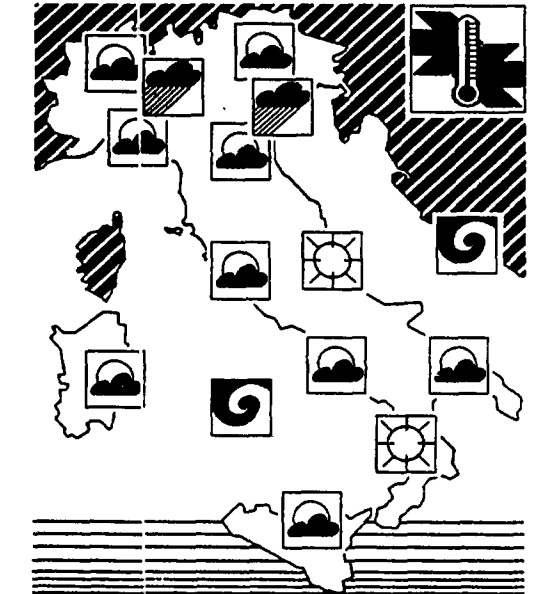


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table listing temperatures for various Italian cities: Bolzano 10/26, Verona 16/25, Trieste 18/25, Venezia 18/25, Milano 18/25, Torino 13/24, Cuneo 16/21, Genova 21/29, Bologna 20/27, Firenze 16/30, Pisa 18/29, Ancona 18/24, Perugia 17/23, Pescara 18/25, L'Aquila 11/25, Roma Urbe 16/29, Roma Fiumic 18/27, Campobasso 15/21, Bari 18/25, Napoli 17/29, Potenza 15/20, S. M. Leuca 19/24, Reggio C. 20/29, Messina 20/27, Palermo 24/27, Catania 21/27, Alghero 20/26, Cagliari 18/29.

TEMPERATURE ALL'ESTERO
Table listing temperatures for various foreign cities: Amsterdam 11/21, Londra 17/18, Atene 18/30, Madrid 18/24, Berlino 13/22, Mosca 3/10, Bruxelles 10/23, New York 13/20, Copenaghen 11/16, Parigi 15/22, Ginevra 14/21, Stoccolma 8/13, Helsinki 8/13, Varsavia 11/16, Lisbona 18/26, Vienna 17/26.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.15 W la Radio... con Sergio Staino
Ore 8.30 Nuovo telexon nelle Repubblica. Da Mosca Sergio Sergi
Ore 9.10 I tempi e la città. Con Alfonsina Rilla, sindaco di Modena e Fon. Nido Iotti, presidente della Camera
Ore 9.30 Cattolici italiani: condannati all'infamia? Con P. Galotti De Biase e G. Badget Bozzo
Ore 10.10 Centro in mafia in ordine sparso? Interviste a G. Chiaromonte e P. Borsellino
Ore 11.15 Un programma per l'alternativa. In studio Gianni Pellicani, coord. governo Ombra
Ore 16.15 Speciale: da Milano a Reggio Calabria contro la criminalità. Partecipano L. Morgantini, G. Bianchi, G. Rasmelli, T. Italia
Ore 17.15 Milano sauno. Con Gianni Sassi, Mario Giusti e Roberto Gatto
TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
Annuo L. 325.000
Semestrale L. 165.000
7 numeri L. 250.000
6 numeri L. 146.000
Estero
Annuale L. 592.000
Semestrale L. 298.000
6 numeri L. 508.000
L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dell'Isd
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale f. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finesirilla 1° pagina f. 3.000.000
Finesirilla 2° pagina f. 2.500.000
Finesirilla 3° pagina f. 2.000.000
M (cette di testata) L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 300.000 - Sabato e Festivo L. 600.000
A paroli - Neurologia - Psich. - L. 3.500
Economici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in ac-simile: Telemat Roma, Roma - via di la Magliana, 285 Nq, Milano - via Cino da Pistoia, 10, S. spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari - Elmas.



Milano-Reggio Una «carovana» per la pace in Calabria

ROMA. Quest'anno la tradizionale marcia per la pace Perugia-Assisi, giunta ormai al trentesimo anno di vita, si trasformerà in carovana e attraverserà tutta l'Italia, da Milano a Reggio Calabria...

Il settimanale «Epoca» pubblicherà un rapporto dei carabinieri del 1990 in cui vengono censiti 142 clan e indicati i nomi di 3.564 affiliati

Tutta la mafia, cosca per cosca

Oltre tremila nomi contenuti in un rapporto dei carabinieri del 1990. Una sorta di censimento delle cosche e dei mafiosi. L'elenco, recentemente acquisito dalla commissione Antimafia...



Enzo Bianco

Pareri discordanti sull'iniziativa Cabras: «Temo che possa indebolire il lavoro degli inquirenti» Dalla Chiesa: «Una cosa giusta»

Il giudice che lo ascoltava si trovò così di fronte ad un bivvio: archiviare quelle indagini oppure chiedere una proroga al giudice di Marsala...

Sequestrati in comune atti e delibere Il sindaco: «Si infanga la città»

Sussidi a parenti dei camorristi Scandalo a Napoli

Intervento della magistratura per i camorristi, da comune di Napoli. A familiari di camorristi; ieri mattina ha sequestrato alcuni atti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. I carabinieri sono arrivati di buon'ora in Comune. Hanno cominciato subito a rovistare fra le carte dell'assessorato all'Assistenza...

ROMA. Un dossier di 144 pagine intitolato «organigramma della mafia» nel quale sono descritte una per una 142 cosche...

Il lavoro delle singole stazioni, molto dettagliato ma non per questo esente da eventuali errori. Questo particolare spiega il mio timore che la pubblicazione integrale...

La denuncia del magistrato di Trapani, da imputato ad accusatore. Trasferito per motivi di sicurezza Aperta un'inchiesta: verbali scomparsi, mafiosi fuggiti prima di un blitz, per collaboratori vigili urbani sospetti

Taurisano convince il Csm: «Procura inquinata»

Ma l'Antimafia esprime «perplexità» sul suo lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TRAPANI. La parola che i commissari dell'antimafia hanno pronunciato più spesso è «giallo». Giallo dei verbali, giallo delle mancate trasmissioni...

Il Csm, dopo aver ascoltato lunedì sera per cinque ore il giudice Francesco Taurisano, vuole indagare a fondo sugli uffici giudiziari di Trapani...

CARLA CHELO FRANCESCO VITALE

ROMA. Alla vigilia della sua audizione davanti al Csm, in tanti erano pronti a scommettere che quel magistrato un po' pasticciante ma certamente coraggioso...

Strati furono trasferiti d'ufficio). Su Trapani sono dunque aperti due accertamenti paralleli, quello del Csm e quello del ministero di Grazia e Giustizia...

La risposta del giudice delle indagini preliminari arriva dopo pochi giorni: l'autorizzazione a rispolverare quel fascicolo esplosivo non può essere accordata perché mancano i verbali dell'interrogatorio del pentito...

Condannato l'ex sindaco di Palermo

È offesa dire «sei amico di Lima e Ciancimino»

ROMA. Leoluca Orlando, dirigente della «Rete» è stato condannato dal Tribunale di Roma per aver accostato il nome di un deputato dc di Torino a quelli di Lima e Ciancimino...

Ascoltato al Csm l'ex sindaco di Palermo

Orlando insiste: «L'unica emergenza è l'impunità dei politici»

Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e Carmine Mancuso sono stati ascoltati dal Csm per tutta la giornata: per illustrare la memoria di 19 pagine consegnata la settimana scorsa...

che il Csm sembra avere rivolto «grande attenzione» ai 19 cartelle di documentazione sui delitti eccellenti di Palermo. È pensare che solo pochi giorni fa il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli...

**L'ha proclamato a Tbilisi il presidente Gamsakhurdia che s'è appellato ai contadini: «Venite a cacciare i banditi». L'opposizione chiede le dimissioni. Timori di gravi scontri**

**L'intesa per il Nagornij Karabakh alla prova dei fatti: ieri ci sono stati altri sei morti Situazione critica anche a Dushanbè: migliaia chiedono una nuova messa al bando del Pcus**

# Georgia nel caos, è stato d'emergenza

## E nel Tagikistan manifestazioni contro il «golpe» comunista

**Jakovlev nominato consigliere «speciale»**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**SERGIO SERGI**

MOSCA. Gorbaciov ha nominato «consigliere di Stato per i problemi speciali» Alexander Jakovlev, già suo consigliere, ex membro del Politburo, e adesso esponente del Movimento per le riforme democratiche. La nomina, rivelata ieri da Andrej Graciov, il nuovo portavoce del presidente, conferma il riaccostamento pieno dei rapporti tra i due uomini che sono stati gli artefici del processo di perestrojka. Andrej Serafimovich Graciov, 50 anni, il nuovo portavoce, ha anche reso noto che Gorbaciov si appresta ad ultimare entro questa settimana il testo dell'accordo economico, quella l'intesa considerata di carattere vitale e che dovrebbe consentire: il proseguimento dei legami tra le ex repubbliche dell'Unione. Secondo Graciov, il progetto potrebbe essere persino firmato entro brevissimo tempo dai capi di governo delle repubbliche interessate.

Graciov, ieri alla sua prima uscita ufficiale, probabilmente non farà rimpiangere il simpatico Vitalij Ignatenko, chiamato al prestigioso incarico di direttore dell'agenzia TASS dopo il golpe. Graciov ieri ha tenuto il suo primo incontro con i giornalisti nella sala del centro stampa del ministero degli Esteri e con una serie di battute felici ha rotto il ghiaccio. Ad un giornalista che ha chiesto se Gorbaciov ed Eltsin intendevano compiere, in coppia, dei viaggi all'estero, ha risposto: «Che io sappia, Gorbaciov fa viaggi in compagnia di Raisa...». Ad un cronista del giornale Komsomolskaja Pravda che gli ha chiesto come mai tutta una serie di personalità del nuovo corso (dal ministro degli Esteri, Boris Pankin, agli stessi Ignatenko e Graciov) provenga da un'esperienza svolta nel giornale della gioventù comunista, ha replicato: «Come vede, anche lei può avere una chance».

A Graciov è toccato presentarsi da sé, trovandosi il predecessore Ignatenko in Italia. «Sono nato nel 1941, mi sono laureato all'Istituto per le Relazioni internazionali, ho una specializzazione orientalista e l'ultimo mio lavoro è stato di vice responsabile del Dipartimento esteri del Pcus», Graciov, respingendo l'idea di rivoluzionare l'ufficio-stampa del Cremlino, ha tuttavia annunciato la volontà di affinare il canale informativo con una serie di analisi e interpretazioni da fornire ai mass-media. A proposito delle voci su ingenti fondi del Pcus nascosti in banche estere, Graciov ha detto: «Sono voci, non ci sono prove concrete. Penso che ne so, non hanno fondamento». □ Se. Ser.

A Tbilisi, capitale della Georgia, il presidente Gamsakhurdia ha proclamato lo stato di emergenza e invitato la gente ad affluire dalle campagne. L'opposizione resiste e chiede le sue dimissioni. Timori di gravissimi scontri. Alla prova dei fatti l'intesa per il Nagornij Karabakh ma ieri ci sono stati sei morti dopo il «sì» al cessate il fuoco. Manifestazioni massicce a Dushanbè contro il «colpo» del parlamento comunista.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**SERGIO SERGI**

MOSCA. Nella capitale della Georgia, Tbilisi, la situazione va verso il precipizio. Dopo tre giorni di «braccio di ferro» con l'opposizione del Blocco Democratico, il duro presidente nazionalista, Zviad Gamsakhurdia, ha rotto gli indugi e ha proclamato lo stato di emergenza a partire da oggi. In un appello alla radio ha invitato la gente a raggiungere la capitale in massa: «Venite a cacciare questi banditi». I «banditi» sarebbero gli esponenti dell'opposizione che hanno costituito il quartier generale nella sede della televisione difesa da truppe della Guardia nazionale che hanno voltato le spalle al presidente di cui ripetutamente sono state chieste le dimissioni. Ma Gamsakhurdia ieri ha detto chiaro e tondo che i poteri straordinari non verranno allentati sin quando continueranno i tentativi di scongiurare la situazione. Si tratta di una situazione estremamente delicata, legata ad un filo. Da un momento all'altro potrebbero scoppiare gravissimi scontri e

a nulla sono valsi tre tentativi di mediazione messi in campo dal patriarca ortodosso, Ilijia II. Le prime avvisaglie si sono registrate nella mattinata di ieri quando tra spari e grida sono stati presi in ostaggio quattro miliziani armati di Gamsakhurdia, tra i quali una guardia del corpo del presidente. I quattro tentavano di avvicinarsi al palazzo della tv ma sono stati individuati e catturati. L'ex premier Tengiz Sigua, che è uno degli avversari di Gamsakhurdia, ha detto ieri sera che il presidente, «invece di riconvocare il parlamento al fine di normalizzare la situazione, sta facendo di tutto perché scoppi la guerra civile». E, dopo la proclamazione dello stato di emergenza, sembra che alla guerra si sia avvicinati.

Armeni e azerbaigiani torneranno, invece, a guardarsi in faccia dopo oltre tre anni di guerra sanguinosa per il possesso del Nagornij Karabakh. C'è stata già una prima stretta di mano tra il presidente azero, Ajaz Mutalibov, e il futuro pre-



Oppositori al presidente georgiano Gamsakhurdia occupano il centro radio-tv di Tbilisi

sidente dell'Armenia neo-indipendente, Levon Ter-Petrosjan, sotto lo sguardo di un giubilante Eltsin e di un più composto Nazarbajev, i due mediatori che sono riusciti a far sottoscrivere un documento in dieci punti che dovrebbe aprire

la strada della trattativa. Vincerà la pace in quest'altra fetta del Caucaso? Tutti se lo augurano ma non sarà facile il procedere del negoziato sebbene sia stato stabilito che esso si svolgerà sotto l'«osservazione» di una delegazione mista rus-

so-kazakha. Gorbaciov, per mezzo del suo nuovo portavoce Graciov, ha fatto sapere di valutare con «interesse e speranza» la svolta nella tormentata regione del Caucaso dove i morti si contano a centinaia e dove si continua a combattere, a radere al suolo villaggi da parte delle formazioni di guerriglieri armate di tutto punto. Ieri si sono contati altri sei morti in due villaggi abitati da armeni dopo un attacco con razzi da parte degli azerbaigiani. Una doccia fredda sugli entusiasmi scaturiti dall'annuncio della prima intesa. Se la mediazione di Eltsin e Nazarbajev si rivelerà produttiva, Gorbaciov ha fatto sapere che non vedrà più la necessità di emanare un decreto che verrebbe - è stato già detto - considerato come un atto inefficace e ostile. La soddisfazione di Eltsin e Nazarbajev per il primo accordo raggiunto, sempre che non venga smentito prosimamente, viene anche interpellata come una risposta politica all'incapacità del Cremlino di comporre lo scontro in questi anni.

L'accordo per il Karabakh non è, peraltro, ancora la fine delle ostilità. La trattativa vera e propria non ha ancora una data di inizio. Quello firmato nel sanatorio di Zheleznodsk, città termale del Caucaso, è un compromesso che apre la via al negoziato, è un processo tutto da verificare, ha detto, commentando le notizie positive, il portavoce di

Gorbaciov. «È un documento storico», ha puntualizzato Eltsin il quale, e con lui Nazarbajev, ha precisato che spetta adesso ai dirigenti armeni e azerbaigiani «tradurre il comunicato in realtà». E la realtà, innanzitutto, è il cessate il fuoco, l'abolizione entro il primo di ottobre di tutti gli atti anticonstituzionali che hanno riguardato il Karabakh, il ritiro di tutte le forze armate eccetto quelle del ministero dell'Interno e della Difesa («Ma le nostre truppe rimarranno - ha detto il generale Evghenij Shaposhnikov, ministro della Difesa - sin quando si vedranno concreti passi per la fine delle ostilità»), la liberazione degli ostaggi entro due settimane. L'inizio dei colloqui di pace avverrà, appunto, dopo il rispetto delle condizioni preliminari. Armeni e azerbaigiani dovranno nominare le rispettive delegazioni mentre a russi e kazakhi spetterà il compito di sovrintendere, senza interferire, alla trattativa e di assicurare una informazione corretta sul processo di pace.

La situazione rimane sempre tesa anche in Tagikistan dopo il «colpo» del parlamento a maggioranza comunista. Ieri nella capitale Dushanbè si è svolto un comizio di migliaia di persone che, innanzitutto, hanno chiesto la fine dello stato di emergenza e una nuova messa al bando del partito comunista (socialista da sabato scorso).

# Sobciak: «Vendete alla Russia le eccedenze alimentari Cee»

«Abbiamo bisogno di grosse forniture da parte dell'Occidente per sopravvivere. Ma l'Unione non è l'Etiopia, non chiede aiuti umanitari, bensì collaborazione economica». È partendo da questa considerazione il sindaco di San Pietroburgo (ex Leningrado) Anatoli Sobciak, ha avanzato per la prima volta pubblicamente la proposta che gli investimenti occidentali si traducano in prestiti individuali a piccoli produttori.

**ENNIO ELENA**

MILANO. «Ho proposto questo: le eccedenze alimentari della Cee non devono essere usate come aiuti ma vendute sul mercato russo e pagate in rubli. Il denaro raccolto dovrà essere versato in una banca di investimenti e tradotto in crediti ad agricoltori e a piccoli imprenditori in modo che si creino rapporti di mercato. Ciò, a mio avviso, darà un notevole impulso alla nostra economia per cui nel giro di due-tre anni si potranno creare decine di migliaia di nuove imprese. Questo potrà consentire anche la convertibilità del rublo, in modo che l'Occidente possa riavere in valuta pregiata i prestiti. La mia proposta, quindi, prevede crediti a persone con nome e cognome, non allo Stato e potrà avere anche un benefico effetto

psicologico: non più aiuti ai parassiti e ai postulant, ma una collaborazione con chi lavora, capace di suscitare orgoglio in chi pensa: «Ci guadagniamo ciò che mangiamo». E per appoggiare questa proposta chiedo che la stampa ci aiuti. È la prima volta che la illustro ai giornalisti.

Così Anatoly Sobciak, astro in ascesa del firmamento politico russo, l'uomo che specializza americani pronosticano come futuro presidente o primo ministro della ex Unione Sovietica, nell'incontro con la stampa in occasione della presentazione del suo libro *Leningrado-San Pietroburgo*, incontro coordinato da Carlo Rossella e al quale hanno partecipato anche l'ambasciatore russo in Italia, Adamishin, il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, Leonardo Mondadori e il presidente del Consiglio regionale lombardo, Piero Borghini.

Sobciak, sindaco di Leningrado-San Pietroburgo dal maggio del 1990, è stato eletto al congresso del popolo nel 1989. Nei giorni del golpe ha mobilitato la popolazione della sua città e convinto il comandante di una colonna di carri armati a fare marcia indietro. È anche l'autore della proposta della rimozione della salma di Lenin dal mausoleo della Piazza Rossa.

La sua proposta per l'economia è stata discussa e approvata in Russia e in Occidente?

È stata discussa e approvata dal Consiglio di presidenza. Per quanto riguarda l'Occidente, ho trovato l'adesione del segretario di Stato Usa, Baker, del primo ministro inglese Major, del ministro degli Esteri tedesco, Gensher, della Thatcher, del presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Naturalmente, dall'annunciazione alla realizzazione del meccanismo ce ne corre. Penso che occorra fare presto, realizzare il progetto entro un mese. Per mettere in moto questo meccanismo ritengo che si potrebbe creare una commissione mista con la partecipazione della Cee, del

gruppo dei 7 interessando le banche delle nostre principali città.

Ma di fronte ad un collega che legge un lungo elenco di disfunzioni, il sindaco di San Pietroburgo ha uno scatto di orgoglio. «Ciò che dice è una mezza verità. Ci sono persone in coabitazione ma la maggior parte dei cittadini vive in appartamenti moderni. Ci sono problemi nei nostri trasporti, ma le nostre metropolitane sono migliori di qualsiasi altra metropolitana italiana (smorza del sindaco Pillitteri, ndr). Nelle piazze della mia città non permetterei mai che si piazzino chioschi per la vendita dei souvenir come a Verona».

Ci può essere ancora pericolo di golpe?

Ritengo di no. Il pericolo può esserci se si continua a parlare delle riforme senza farle. Chi vuole investire da voi con chi deve trattare, con Gorbaciov o Eltsin?

Con nessuno dei due. Chi vuole investire negli Usa tratta con Baker, in Francia con Mitterand? tratta con l'interessato.

Come sono i suoi rapporti con Gorbaciov?

Di rispetto reciproco, anche se nessuno lo ha criticato, più di me. Di rispetto reciproco, anche se nessuno lo ha criticato, più di me.

Di rispetto reciproco, anche se nessuno lo ha criticato, più di me.

Luciano Leo e Minella Olmi addolorati piangono la scomparsa del caro compagno e amico.

**FRANCESCO TONI**  
Pistoia, 25 settembre 1991.

Nel 1° anniversario della morte i parenti tutti, gli amici e i compagni della sezione del Pcus di Massanes ricordano.

**GIOVANNI TOGNACCINI**  
(Uomo 2001)  
Malassimo (F), 25 settembre 1991.

Nell'anniversario della tragica morte del compagno

**EMANUELE CARFI**  
La moglie e i figli lo ricordano a tutti gli amici e compagni.  
Bologna, 25 settembre 1991.

Il 23 settembre ricorreva il 3° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE BIANCHI**  
(Fp)  
Lina e Lorenza lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Novate Milanese, 25 settembre 1991.

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**ANTONIO TARAMELLI**  
Elisa e i figli Nadia e Carlo con Enrico e Teresa lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità lire 25.000.  
Milano, 25 settembre 1991.

Nonna Esterina con Luigi Osanna, i nipoti Giuseppe, Gabriella, Franca e Giuseppe ricordano con affetto

**ANTONIO TARAMELLI**  
nel secondo anniversario della scomparsa. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
S. Giuliano Mil., 25 settembre 1991.

25-9-1968  
**TOFFOLI ENRICO**  
Nel terzo anniversario gloria eterna a te che operasti realmente per gli ideali socialisti.  
Torino, 25 settembre 1991.

Nel 25° anniversario della scomparsa della compagna

**MARIA CARLA OTTONELLO**  
Il marito Simone Olivieri la ricorda con immutato affetto a quanti la conobbero e la amarono. In sua memoria sottoscrivere lire 25.000 per l'Unità.  
Vulturno, 25 settembre 1991.

La redazione dell'Unità di Milano partecipa al dolore del compagno Colfredo Andreini per la scomparsa della moglie

**ADRIANA MOTTARAN**  
Milano, 25 settembre 1991.

### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds del Senato è convocato per oggi, mercoledì 25 settembre alle ore 16.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per oggi 25 settembre alle ore 18.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi 25 settembre.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani 26 settembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 25 settembre e seguenti (legge sanitaria).

### COMUNE DI CUSANO MILANINO

PROVINCIA DI MILANO

**Esito di gara**

In ottemperanza all'art. 20 della legge 55/1990, si comunica di aver aggiudicato i lavori di riqualificazione urbana del viale Matteotti e piazze annessi, di cui al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 117 del 15 maggio 1991, all'impresa FERROCEMENTO DI ROMA capogruppo in associazione temporanea con SCARPARO COSTRUZIONI di Este e TEASS di Cusano Milanino, con il ribasso del 31,44%. L'aggiudicazione è avvenuta mediante esaminazione di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2/73 n. 14 e successivi modifiche ed integrazioni.

Sono state invitate le seguenti imprese:

- 1) BIFFI - Via D'Adda, 21 CORP. SELCIATORI E POSATORI STRADE E CAVE-MILANO, 3) PEDROTTI ASFA, 11) Trento, 4) I.C. - Bassano, 5) I.C. - Milano, 6) SICREL - Cornaredo, 7) CONS. COOP. - Valle d'Aosta I.C.T. - Neussano, 9) GIUDICI - Roma, 10) MARCOLI - Novara, 11) TOR DI VALLE COSTRUZIONI - Roma, 12) FERROCEMENTO - Roma, 13) I.G. ATTILIO GRASSI - S. Gregorio di Catania, 14) STRADELLI - Rezzato.

Al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui ai numeri:

1 - 2 - 4 - 5 - 12 - 13

Cusano Milanino, 5 settembre 1991.

IL SINDACO Enzo Carquatti

### COMUNE DI APRILIA

PRVINCIA DI LATINA

**AVVISO DI GARA ESPERTA**  
(art. 20 legge 19 marzo 1990 n. 55)

OGGETTO: Appalto dei lavori di ristrutturazione, ampliamento e sopraelevazione della scuola elementare in località Selciatella. Importo a base d'asta L. 1.491.014.301.

SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE: Licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e art. 2 bis, comma secondo, della legge 24 aprile 1989 n. 153 (incremento 7 punti).

IMPRESE INVITATE E IMPRESE PARTECIPANTI: Si rinvia al relativo avviso integrale pubblicato all'Albo Pretorio dal 20 settembre 1991 al 4 ottobre 1991 nonché sul B.U.R. Lazio, parte III n. 26 del 20 settembre 1991.

IMPRESA AGGIUDICATARIA: Immobiliare CON.F.A.R.O. S.r.l. di Roma con il ribasso del 27,302 (Del. G.M.N. 1009 del 25 luglio 1991).

Aprilia, 20 settembre 1991.

IL SINDACO: Luigi Meddi

### Sottoscrizione a premi

Festa provinciale de l'Unità di Torino

1° premio	33120	5° premio	27626
2° " "	14153	6° " "	7549
3° " "	11892	7° " "	30901

L'ex capo dei servizi segreti dell'Est ha rinunciato all'impunità, già ieri è stato interrogato dal procuratore federale

# Wolf torna in Germania, a disposizione dei giudici

L'aveva promesso e ha mantenuto la parola: Markus Wolf, la superspia della ex Rdt, è tornato in Germania a disposizione dei giudici. Ha rinunciato all'impunità, ma conta di non essere processato: per la giustizia tedesca infatti parlarlo in tribunale può non essere semplice. In serata il tribunale di Karlsruhe lo ha liberato dietro cauzione, ma subito dopo la Corte federale lo ha rimesso sotto custodia.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. «Tornerà in Germania per rispondere alle accuse», aveva detto e ha mantenuto la parola. Togliendo anche, signorilmente, le castagne dal fuoco alle autorità austriache che, da quando se lo erano trovato tra i piedi, non sapevano che pesci prendere: tenerlo, il super-ricercato dalla giustizia tedesca, non poteva proprio; estrarlo poteva ancora meno, perché l'im-

putazione di spionaggio è un'imputazione politica e in quanto tale esclusa dagli accordi di estradizione tra i paesi europei e Markus Wolf, alias «Mische», proprio delle sue passate attività di spia deve rispondere nella vicina grande Germania. E così l'agente segreto più famoso del mondo, l'uomo che per trent'anni ha governato la rete di «informa-

zioni» più ramificata d'Europa - almeno in teoria. Dopo un paio d'ore, l'ex capo del controspionaggio dell'Est sedeva già davanti al procuratore di Karlsruhe, per un interrogatorio che è durato un bel po' e del quale, ovviamente, non è trapelato nulla. La Procura, si sa, è interessata a ricostruire consistenza e funzionamento della rete messa in piedi con anni di duro lavoro da «Mische» nella Germania occidentale e soprattutto avrebbe mettere le mani sui 400 agenti che ancora mancano all'appello. Lui, Wolf, ha già fatto sapere che è disposto a «soddisfare» le sue curiosità «storiche» dei suoi ex avversari, ma non a fare nomi o a mettere nei guai qualcuno dei suoi ex collaboratori. Proprio su queste basi, d'altro canto, era formulato, a suo tempo, la proposta di tornare in Germania a raccontare quel che sa in cambio di un salvacondotto d'impunità. Il salvacondotto gli era

stato rifiutato, proprio dalla Procura federale (mentre un tribunale di Monaco gli aveva assicurato una immunità «transitoria» se si fosse presentato, il prossimo 10 ottobre, a testimoniare al processo contro il suo ex dipendente Harry Schütt), ma lui, alla fine, ha deciso di consegnarsi ugualmente.

Len sera, mentre l'interrogatorio negli uffici di Karlsruhe andava avanti, non era ancora chiaro se Wolf ne sarebbe uscito in manette o a piede libero, il mandato di arresto, infatti, doveva essere confermato dopo l'interrogatorio e, a parte il fatto che pare non si siano trovati i giudici adibiti alla bisogna, molti davano quasi per certo che «Mische» sarebbe stato rilasciato in libertà provvisoria. E infatti, in seguito, il giudice gli ha concesso la libertà dietro cauzione di 50 miliardi (40 milioni di lire). Di opinione diversa, però è stata la Corte Federale di Karlsruhe: subito dopo la scarcerazione, un portavoce della magistratura ha comunicato di averlo di nuovo messo sotto custodia in un luogo imprecisato. Sarà la Corte a decidere se assecondare il giudice istruttore, che ha ordinato il rilascio di Wolf, o la Procura Federale, che ne chiede l'incarcerazione, temendo una possibile fuga.

Wolf scomparve nel nulla nell'inverno del '90, quando si seppe del mandato di arresto, per ricomparire pochi giorni dopo a Mosca, dove l'ex grande spione dell'est possiede solide amicizie e dove ha trascorso la prima parte della propria vita, insieme con il padre (un ebreo tedesco emigrato nell'Urss, chirurgo famoso e apprezzato drammaturgo) e il fratello, prima di tornare in Germania, nel '53, con la divisa dell'esercito sovietico.

D'altronde, è dubbio persino il fatto che la giustizia tedesca riesca davvero a fargli il processo. L'istruttoria sarà comunque complicata, e dalle confidenze dell'ex capo dell'ex servizio segreto dell'ex alta Germania potrebbero emergere particolari un po' troppo imbarazzanti per essere portati in un'aula di tribunale. Inoltre, nel prossimo gennaio la Corte di Karlsruhe dovrà pronunciarsi su un parere di costituzionalità chiesto da un tribunale di Berlino sulla liceità di punire gli agenti della ex Rdt mentre a quelli della Germania ovest, che facevano le spie anche loro sia pure per la «giusta causa», nessuno rimprovera nulla. Il ministro della Giustizia Kinkel, che per quattro anni diresse il controspionaggio dell'ovest, ha spiegato perché si potrebbe passar sopra a questa apparente ingiustizia: i nostri servizi erano «difensivi» ha detto, mentre quelli dell'est erano diretti a insidiare la democrazia all'ovest.

**Ultimatum all'Irak del presidente francese del Consiglio di sicurezza: chiede la fine immediata del sequestro degli emissari e una risposta sui sorvoli degli elicotteri**

**In quaranta bloccati in un pullman dai soldati «Siete spie della Cia, ridateci i documenti sulle armi nucleari». Bush: «È gravissimo» E al Pentagono sanno già cosa bombardare**

# L'Onu a Saddam: «Libera gli ispettori»

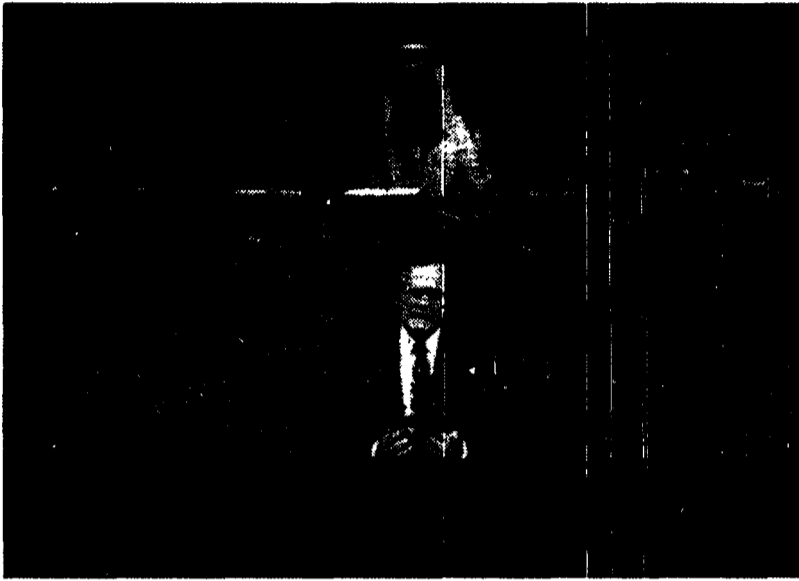
**«Potrebbe non esserci altra scelta che ricorrere alla forza»**

Ultimatum del Consiglio di sicurezza dell'Onu a Saddam: «Hai quattro ore di tempo per rilasciare i nostri ispettori». Entro le 23 di ieri, ora italiana, pretesa la risposta irachena anche sugli elicotteri delle Nazioni Unite. «Non vorrei che Saddam calcolasse male un'altra volta...», dice Bush. «Potrebbe non esserci altra scelta che il ricorso alla forza...», rincarà il presidente francese del Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Si sta preparando la scena per una conclusione dura, violentissima, forse nemmeno con tanto preavviso, dell'ultimo braccio di ferro con Saddam Hussein? Mentre il mondo poteva seguire in diretta, grazie ad un telefono portatile via satellite, il secondo giorno di sequestro e di sorveglianza a Baghdad degli ispettori dell'Onu, e gli scambi di accuse («Sono spie della Cia», «No, abbiamo scoperto che facevate la bomba»), si sono intensificati i segnali che una resa dei conti potrebbe essere questione di ore. C'è aria di ultimatum. Agli iracheni il Consiglio di sicurezza ha dato tempo, infatti, fino alle 5 ora di New York (alle 23 ora italiana) per una risposta scritta sull'uso degli elicotteri e il rilascio degli ispettori. Senza dire però quali potrebbero essere le conseguenze in caso di mancata risposta anche se aggiungiamo che è nell'interesse di Saddam ottemperare alla richiesta. Ma stavolta c'è anche la

possibilità che un attacco possa anche fare a meno, o addirittura precedere un ultimatum vero o proprio. Bush ieri ha parlato di «decisioni che riguardano vite umane», di possibili «nuove sofferenze inflitte al popolo iracheno». Poco prima che ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisse con all'ordine del giorno i due temi incandescenti della Jugoslavia e della caccia alle armi proibite di Saddam Hussein, il presidente di turno, il francese Mitterrand, ha dichiarato che «ci potrebbe non essere altra scelta che usare la forza». E al Pentagono hanno cominciato a mettere le mani avanti spiegando ufficiosamente che nel preparare le liste di obiettivi da bombardare hanno fatto il possibile per evitare «ingenti perdite di vite civili». I piani per i piloti in stato d'allerta riguarderebbero specialmente laboratori e fabbriche militari sotterranee, sospetti depositi di parti di missi-



Bush mentre tiene il suo discorso alle Nazioni Unite

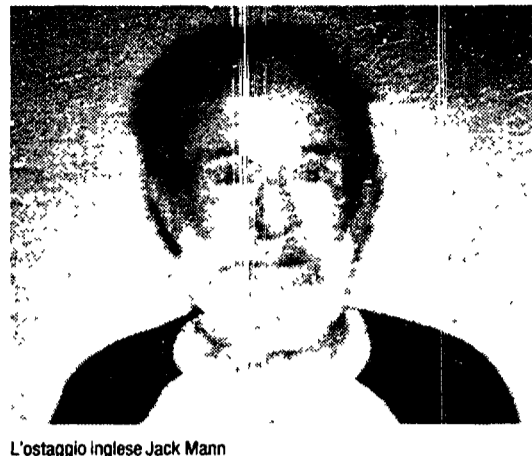
li, forse ancora i rifugi dove potrebbe trovarsi Saddam Hussein. Per questo i bombardieri sarebbero stati dotati di un nuovo tipo di bomba «intelligente» capace di perforare bunker di cemento a notevole profondità. Il pretesto può venire da un istante all'altro. E su un tema su cui pochi sarebbero dispo-

sti a dar ragione a Saddam Hussein: la sua bomba atomica. Al braccio di ferro sull'uso degli elicotteri ieri si è sovrapposto per il secondo giorno di seguito - ed è proseguito per tutta la notte - il braccio di ferro tra una quarantina di ispettori dell'Onu che cercavano di portare via documenti fotografati e filmati negli archivi ira-

cheni e i soldati che li avevano circondati e bloccati nel cortile dell'edificio. Stavolta gli ispettori Onu si erano preparati ad un lungo assedio, ad oltranza, si sono procurati scorte di acqua, anguria e razioni militari Usa. L'ex ministro degli Esteri e attuale vice-premier iracheno Tariq Aziz ha convocato i gio-

nalisti per denunciare che il capo degli ispettori, l'americano David Kay, lavorerebbe per la Cia e non per l'Onu. «Sappiamo che è una gente della Cia, che si è messo ad agire come Rambo», ha detto Kay, che continua a comunicare costantemente non solo con New York e Vienna, ma anche con la rete tv Cnn, attraverso un telefono mobile via satellite montato sulla Range Rover dell'Onu, ha replicato in diretta che «non conosce molte spie che lavorano con giornalisti e cameramen al seguito» e che gli iracheni avrebbero perso la testa perché «ci siamo avvicinati alla verità sul loro programma nucleare». «Abbiamo trovato informazioni sul vertice del programma di armamento nucleare iracheno, nonché sul programma clandestino di arricchimento dell'uranio, oltre a dati finanziari sull'acquisto all'estero di elementi del loro programma clandestino», dice Kay. «Si tratta di documenti importanti sull'organizzazione del loro programma nucleare», conferma da New York il capo della commissione speciale Onu, lo svedese Rolf Ekéus. Ma gli iracheni sostengono invece che si tratterebbe di semplici dossier dell'ufficio personale dell'agenzia atomica irachena e li accusano di volerli portar via per passarli ai mossad e far assassinare gli scienziati coinvolti. Comunque sia, il contendere riguarda un tipo di armi che

nessuno al mondo vedrebbe tranquillamente in mano a Saddam Hussein. «Sono cose gravissime. Il loro è un comportamento inaccettabile e non vorrei che Saddam Hussein sbagliasse un'altra volta i calcoli. Noi non vogliamo che siano inferte altre sofferenze al popolo iracheno, ma su questa considerazione prevale la determinazione da parte della comunità internazionale a far sì che siano pienamente rispettate le risoluzioni (che prevedono la distruzione del programma nucleare, chimico e missilistico iracheno)...», ha detto Bush ieri ai giornalisti che gli facevano la posta all'Hotel Intercontinental di New York. Il suo portavoce Fitzwater aveva preannunciato che gli Usa puntavano ad avere un ultimatum di 48 ore da parte del Consiglio di sicurezza. Una delle ragioni che impongono di fare in fretta è che a fine mese scadrà il turno francese alla presidenza del Consiglio di sicurezza. Ma secondo un'altra campagna, per ordinare un attacco contro quelle che vengono considerate «violazioni in flagrante» dell'armistizio, il presidente Usa non avrebbe nemmeno bisogno di ulteriori nulla osta Onu. «Se ci sarà un ultimatum lo verrete a sapere» si era limitato a rispondere Bush, giustificando l'attesa coll'argomento che «non si prendono decisioni di questa portata, che riguardano vite umane, senza avere tutta l'informazione...».



L'ostaggio inglese Jack Mann

**Si tratta dell'ex pilota Jack Mann Adesso toccherà a un americano?**

## Liberato a Beirut dai terroristi sciiti un ostaggio inglese

Gli estremisti sciiti libanesi hanno mantenuto la loro parola e il delicato meccanismo per la liberazione degli ostaggi occidentali si è rimesso in moto, dopo una battuta d'arresto: ieri sera alle 20 (ora locale) è tornato infatti in libertà il pilota britannico Jack Mann, di 77 anni, prigioniero della «Organizzazione della giustizia rivoluzionaria» da due anni e quattro mesi. La sua liberazione, precisano i sequestratori, è frutto degli «immensi sforzi» del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar per portare a buon fine l'operazione di scambio, sia pure indiretto, fra ostaggi occidentali in Libano e prigionieri arabi di Israele.

La liberazione di Jack Mann era attesa dall'inizio del mese, quando gli israeliani avevano scarcerato 51 detenuti libanesi e palestinesi dopo aver ricevuto notizie sulla sorte di uno dei sette militari dello Stato ebraico dispersi dal 1982 in Libano. C'era stata poi una apparente battuta d'arresto, poiché alcuni esponenti dell'integralismo sciita avevano detto che «51 detenuti liberati erano troppi» e che Israele doveva comunque garantire la liberazione dello sceicco Obeid, leader della scita del Libano catturato due anni fa e trasferito oltre confine. Ma ora il meccanismo è ripartito e gli ingranaggi sembrano seguire il ritmo previsto.

La «Giustizia rivoluzionaria» aveva preannunciato la liberazione di Jack Mann per le 20 di ieri sera, e i comunicati diffusi in proposito in due riprese erano accompagnati dalla foto di un altro ostaggio, l'americano Joseph Cicippio, di 61 anni, già amministratore dell'Università americana di Beirut, che dovrebbe dunque essere il prossimo a tornare in libertà - forse oggi stesso o domani - dopo cinque anni di prigionia. Secondo le istruzioni dei rapitori di Mann, un esponente delle Nazioni Unite si è recato in serata all'Hotel Beau Rivage, sede del comando siriano sul lungomare ai margini della zona scita di Beirut, per prendere in consegna l'ostaggio. Que-

sto tuttavia è stato invece consegnato direttamente ai militari siriani, che lo hanno poi portato a Damasco, a disposizione della locale ambasciata britannica, dove è stato raggiunto dalla moglie. Jack Mann è stato pilota della Raf durante la seconda guerra mondiale, quando venne abbattuto per ben sei volte dai caccia nazisti: poi per vent'anni è stato pilota di linea della compagnia libanese «Mear» - infine ha gestito un locale nella stessa Beirut. Rapito nel maggio 1989, non si erano mai avute sue notizie fino a un mese fa ed era anzi circolata più volte la notizia che fosse stato ucciso, o fosse comunque morto. Secondo quanto ha raccontato la moglie Sunnie, durante la sua carriera di pilota militare Mann «ha avuto sempre il terrore di cadere prigioniero»; per ironia della sorte la sua paura si è concretizzata quarant'anni dopo per mano degli estremisti sciiti. Il presidente Bush ha espresso soddisfazione per il rilascio dell'ostaggio, augurandosi che «non sia l'ultimo», ed ha pubblicamente ringraziato Iran e Siria per il ruolo svolto nella vicenda; ha però aggiunto che finché ci saranno americani prigionieri non sarà possibile avere «relazioni normali» con i Paesi che hanno influenza sui sequestratori. Il premier britannico Major ha detto che il rilascio di Mann «è veramente una bella notizia». Adesso resterebbero in mano degli sciiti dieci ostaggi occidentali, e precisamente cinque americani, due britannici, due tedeschi e un italiano; ma per quest'ultimo (Alberto Molinar) e per l'inglese Alec Collett vi è il fondato timore che non siano più in vita. La «Giustizia rivoluzionaria» ha dichiarato che il rilascio di Mann può «precludere alla prossima fase per accelerare la chiusura della questione dei prigionieri e degli ostaggi». Ora gli sciiti attenderebbero la scarcerazione di un altro gruppo di detenuti da parte di Israele. □/G.L.

## Al Consiglio nazionale palestinese si fa acceso il dibattito sulla conferenza di pace Delegati dei territori negli Usa da Baker malgrado il no dei «radicali» ad Arafat

Al Consiglio nazionale palestinese, in corso ad Algeri, i leader della opposizione «di sinistra», George Habash e Najef Hawatmeh, hanno espresso il loro «no» alla proposta di Arafat di partecipare, sia pure a certe condizioni, alla conferenza di pace. Ma l'iniziativa politica dell'Olp va avanti: due esponenti dei territori attesi negli Usa per discutere con Baker la composizione della delegazione palestinese.

GIANCARLO LANNUTTI

**RAFFICA di «no»** alla proposta di Arafat, ma si è trattato di no scontati in partenza: Habash e Hawatmeh, leaders rispettivamente del Fronte popolare e del Fronte democratico, non hanno aspettato la sessione del Consiglio nazionale palestinese per esprimere la loro opposizione a quella che considerano né più né meno una «pax americana».

Ma Arafat sa di poter contare sulla maggioranza dei delegati, e soprattutto sul sostegno dei palestinesi dei territori occupati; e mentre il dibattito sulla partecipazione o meno alla conferenza di pace si sposta in commissione, a porte chiuse, le iniziative politiche in vista dell'appuntamento negoziale vanno avanti. Ahmed Abdel Rahman, portavoce dell'Olp e

uomo di Arafat, ha infatti annunciato che una delegazione dei territori occupati si recerà nei prossimi giorni negli Stati Uniti, per discutere con James Baker il problema della rappresentanza palestinese alla conferenza di pace. Protagonisti della importante missione sono il notissimo Feisal Hussein e la signora Hanan Ashrawi, dell'Università di Bir Zeit in Cisgiordania; entrambi hanno già visto Baker a Gerusalemme, poi si sono recati a Londra (e la Ashrawi ha fatto anche una deviazione ad Amman per ulteriori contatti con il segretario di Stato). D'altra parte, secondo la radio israeliana, gli Stati Uniti avrebbero già assunto una serie di impegni nei confronti dei palestinesi, per spingerli a non ostacolare il processo di pace. Secondo l'emittente, Washing-

ton ha ribadito per iscritto che la soluzione del conflitto arabo-israeliano si baserà sulle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e sul riconoscimento dei legittimi diritti politici del popolo palestinese. Le autorità israeliane, arrotate come sempre nella loro intransigenza, avevano «avvertito» che se Hussein e la Ashrawi si fossero recati ad Algeri sarebbero stati messi sotto processo; ora li due prendono Shamir di contropiede andando invece negli Usa, chiaramente per conto dell'Olp. Vedremo se il primo ministro avrà il coraggio di farsi processare per questo. Ma il problema, ovviamente, è secondario: quello che conta è il valore politico dell'evento, che costituisce di fatto una prima risposta concreta al «no» di Habash e Hawatmeh.

Il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina nel suo intervento ha respinto il «piano Baker» senza mezzi termini, definendo la conferenza di pace proposta dal segretario di Stato come una «conferenza di collaborazione» e di tradimento, nonché una «manovra» degli americani per estendere la loro presenza in Medio Oriente. «I palestinesi - ha detto ancora Habash - non possono suicidarsi, non possono fare concessioni sui principi dopo trent'anni di lotte e migliaia di martiri». Più diplomatico il «no» di Najef Hawatmeh: anziché respingere apertamente la conferenza di pace, il leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina chiede che vi si partecipi soltanto se Usa e Israele riconosceranno ufficialmente l'Olp e il diritto dei



Feisal Hussein

palestinesi a uno Stato indipendente, che il equivale evidentemente ad un chiaro rifiuto della specifica conferenza che viene oggi proposta. Arafat ha ascoltato i discorsi dei suoi critici senza scomporsi ed ha anzi abbracciato, secondo la tradizione, sia Habash che Hawatmeh che gli sedevano accanto. Poi ha fatto sospendere fino a sera il dibattito

pubblico e ha rimandato, come si è detto, la discussione sulla risoluzione finale alla sede ristretta della commissione politica. Intanto le delegazioni all'Onu di Egitto, Siria, Giordania e Libano sono state incaricate di informare l'Assemblea generale sulle posizioni dell'Olp e sull'andamento del dibattito; un'altra chiara freccia al «fronte del rifiuto».

## L'allarme da uno studio compiuto in Gran Bretagna «Mariti infedeli attenti: l'infarto è dietro l'angolo»

Su diciotto uomini morti di attacco cardiaco durante un rapporto sessuale, ben quattordici se la stavano facendo con l'amante. Questo inquietante messaggio giunge dalla Gran Bretagna, dove un'équipe di terapisti sessuali ha condotto uno studio sui legami tra sesso e infarto. Insomma, se non vi ponete delicati interrogativi morali, almeno pensate alla salute. Specie chi ha già avuto problemi cardiaci.

**Mariti infedeli, attenti.** Oltre alla coscienza sporca (per chi ha di questi problemi) si corre il rischio di lasciarsi le penne con un bell'infarto. L'avvertimento viene dalla Gran Bretagna, per la precisione dal dottor Roderick Huws, membro dell'associazione dei terapisti sessuali britannica, che ha appena diffuso i risultati di una ricerca sui legami tra sesso e infarto. Poche chiacchiere: su diciotto uomini «caduti» per attacco cardiaco durante un rapporto sessuale, ben quattordici sono morti tra le lenzuola dell'amante. Alla raffinate indagini con-

dotte per portare a termine la ricerca dei terapisti inglesi ha collaborato attivamente un uomo di 44 anni, di cui per discrezione non è stato rivelato il nome, con un ritmo cardiaco medio di 70 battiti al minuto. Il fedifrago a fini scientifici è stato attrezzato di un minuscolo strumento per la registrazione del battito cardiaco. Nella stessa giornata si è prodigato una prima volta con la sua legittima, e in corso d'opera gli sono stati misurati 92 battiti al minuto. Ma più tardi, attivatosi con l'amante, l'apparecchietto ne ha misurati ben 150. Le conclusioni della ricerca

sono dunque preoccupanti. Se i traditori non sono frenati da nobili considerazioni morali, almeno pensino alla salute. Il dottor Huws lancia il suo appello soprattutto agli uomini che hanno già avuto una prima «bottarella» al cuore: se proprio non si può fare a meno, il consiglio è di evitare i rapporti sessuali con la moglie per almeno sei settimane, e per molto più tempo con l'amante. «Può anche essere un modo piacevole per morire» - conclude il dottor Roderick - «ma con un po' di prudenza si può anche sopravvivere». Magari le conclusioni dello studio saranno contestabili, magari i rischi di rimanervi varranno a seconda delle situazioni individuali. Ma i mariti infedeli se lo tengano per detto. E poi, non mancano gli esempi eccellenti: basti ricordare Jules Ferry, Presidente della Repubblica francese verso la fine del secolo scorso, morto tra le braccia della sua amante, la fascinoso Madame de Steinheil. Lo scandalo che ne seguì fece epoca.

**La ripresa dei voli Alitalia per Beirut sottolinea il processo di ritorno alla normalità Ma il leader druso Walid Jumblatt avverte: viviamo ancora tra la pace e la guerra**

## Il Libano chiede aiuto per vivere

In un deserto di rovine e macerie il Libano tenta di tornare a vivere. Dopo 16 anni di guerra che ha visto contrapposti una miriade di gruppi e fazioni si parla di ricostruzione. Ma il cammino verso la pace inizia circa due anni fa e è aspro e difficile. E le autorità libanesi chiedono aiuto all'Occidente. Jumblatt: siamo ancora tra la guerra e la pace. Soddistazione per il ripristino dei voli Alitalia per Beirut.

DALLA NOSTRA INVIATA  
PAOLA SACCHI

**BEIRUT.** Visti dalla strada che dolcemente dalla collina degrada verso il lungomare sembrano tante piccole marionette nere. Surreali si stagliano nella abbacinante luce rossa del tramonto che, come una lunga striscia di fuoco, incomincia l'orizzonte. Sono gruppi vocalanti e indenti di ragazze e ragazzi che mangiano gelati. La «Comiche rouge», che dà il nome a questa zona della città per i suoi suggestivi tramonti, fa da sfondo alla loro passeggiata domenicale. Ma, l'incantesimo non dura che qualche minuto. Il rosso presto cede il posto al nero della notte. Notte d'un buio pesto. Notte di Bei-

rut. La Beirut del day after dove l'elettricità è erogata col contagocce. E nelle case, che ne usufruiscono solo per sei ore al giorno, chi può si arrangia con generatori privati. Se non fosse per l'oscurità quasi totale, per i volti tesi e guardinghi dei militari che, mitra in spalla, sostano negli innumerevoli posti di blocco, la guerra sembrerebbe non esserci mai stata in questa parte della zona ovest della città. In terra c'è solo qualche calcinaccio, i locali notturni sono aperti, le note della musica araba si spandono nell'aria calda e dolciastra. Ma è solo un timido e traballante sprazzo di vita che riprende in un de-

serto di macerie e rovine. Qualche chilometro più in là, l'immagine imponente e sbilenca dell'«Holiday Inn» rivellato dai mitra colpisce come un pugno allo stomaco. Poi, più su, verso il centro una lunga, ossessiva sequela di case sventrate, di edifici senza porte e finestre. Un panorama di distruzione e desolazione dominato dalla sagoma, marrone e sinistra, della torre «El Murr» usata come postazione di cecchinaggio. Non si spara più da circa due anni, dall'accordo di Taif sottoscritto da tutti i contendenti e al quale ha fatto seguito il 22 maggio di quest'anno la firma del trattato di cooperazione con la Siria che, di fatto, è il garante del difficile cammino verso la pace. Ma non è sulla dipendenza o meno dalla Siria che si interroga la gente costretta a vivere in case pericolanti e con un reddito pro-capite di 700 dollari all'anno. L'indebitamento interno è spaventoso: circa 1500 miliardi di dollari. Occorre ricostruire case, scuole, ospedali, ripristinare tutte le infrastrutture civili,

acquedotti ed elettricità. Nouhad Baroudy, segretario generale del consiglio per la ricostruzione e lo sviluppo insegnato dal governo centrale, parla di danni per oltre 20 mila miliardi di lire. Il Libano chiede aiuto all'Occidente. Ma dice anche, attraverso le parole del ministro dei Trasporti, Chawki Kakhouri, che finora ci sono state quasi sole promesse. Lo incontriamo alla cerimonia di inaugurazione del ripristino dei voli Alitalia per Beirut, nell'Hotel Bristol dove, dagli arredi al repertorio del pianista, la vita si è fermata agli anni '60. «Eravamo il paese della felicità e della bellezza» - dice il ministro - «dobbiamo tornare ad esserlo. Già negli ultimi mesi tra gli arrivi in città abbiamo registrato un 30% di stranieri». Più scettico appare Walid Jumblatt, il capo dei 300.000 drusi che popolano le verdi montagne dello Chouf. Jeans e un giubbotto nero di pelle, riceve nel suo castello la delegazione di giornalisti e parlamentari venuta a Beirut con il direttore generale dell'Alitalia, Pavolini. «Viviamo anco-

## Israele Arens: «Crediti Usa? Teneteveli»

**GERUSALEMME.** Continua il braccio di ferro tra il governo israeliano e la Casa Bianca sulla questione degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Dopo che Bush ha bloccato la concessione delle garanzie che metterebbero Israele nella condizione di raccogliere la somma a tassi agevolati sul mercato creditizio internazionale, rinvandata a dopo la convocazione della conferenza di pace in Medio Oriente, si è registrata una polemica presa di posizione del ministro della Difesa Moshe Arens. «Il prezzo che dovremmo pagare se non ottenemo le garanzie - ha detto - saranno semplicemente tassi più alti. Ciò è tutto. Se sarà necessario supereremo anche questo». La sortita di Arens ha preceduto di poco la cerimonia di posa della prima pietra di un nuovo insediamento a Tsur Yigal, una località entro i confini preesistenti alla guerra del '67. Il progetto non tocca i territori occupati ma finisce per assumere un valore simbolico.

tra la pace e la guerra - dice il principe druso, nonché leader del partito socialista progressista e ministro senza portafoglio del governo - La pace per essere stabile ha bisogno di basi sociali. E nel Libano c'è troppa povertà. Purtroppo ci sono ricchi libanesi che non amano il loro paese, che hanno esportato all'estero oltre 3,5 miliardi di dollari. Basterebbe il 5% di questa somma per iniziare a ricostruire». E i palestinesi? «Sono stati abbandonati da tutti, finché non verrà risolto il loro problema non ci sarà mai una vera pace nel Medio Oriente». La milizia drusa ha deposto tutte le armi? «Abbiamo dato mille uomini al riunificato esercito libanese. Abbiamo ceduto le armi alla Siria che per ora non le ha ridate all'Iran che ce le aveva vendute». Jumblatt ironico sorride e allarga le braccia come per dire così vanno le cose del mondo. Poi, ci invita a seguirlo per visitare la sua roccaforte ricca di storia e circondata da quete e giardini. A due passi da una «bomba» che il Libano si augura non riesploda mai più.



**Borsa**  
-0,09%  
Mib 1052  
(+5,2% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Situazione  
di equilibrio  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In lieve  
recupero  
(in Italia  
1256,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

I bilanci dei primi sei mesi dell'anno confermano le difficoltà dei principali gruppi industriali. Il colosso dei pneumatici è la prima vittima illustre della settimana

Crisi nera per il pneumatico: annunciati tagli di 3000 posti in Usa, Italia e Grecia. Buoni risultati invece per Italcable e Sip. In settimana Olivetti, Fiat e Montedison

# Grande industria, grandi deficit

## Arrivano i «semestrali»: Pirelli in rosso per 65 miliardi

Il calo delle vendite di pneumatici, insieme al peso finanziario dell'operazione Continental, trascina al rosso l'intero bilancio semestrale della Pirelli spa. Già decisi tagli del 5% e di 3.000 posti tra Usa, Italia e Grecia. In settimana i risultati semestrali delle altre grandi italiane, che non saranno brillanti. Si salvano Sip e Italcable, meno esposte alla concorrenza internazionale. In difficoltà Magneti Marelli e Gilardini.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se occorre una conferma dello stato d'allarme per l'industria italiana, eccolo subito: la Pirelli chiude il primo semestre '91 con una perdita secca di 65 miliardi di lire contro i 137 di utile del giugno '90. Si tratta del risultato netto della Pirelli spa, la holding che raggruppa le attività industriali del gruppo (pneumatici, cavi, articoli diversificati) ed è un risultato diviso in gran parte dalla cattiva congiuntura internazionale del settore pneumatici, in corso già da tempo ma aggravatasi negli ultimi mesi per la crescente crisi dell'auto.

La novità è che quest'anno il «netto» deterioramento reddituale dei pneumatici, come dice il comunicato della Pirelli, trascina verso il rosso l'intero gruppo, non più bilanciato dai profitti del settore cavi, che ancora ci sono stati, ma sono calanti. E soprattutto alla bassa congiuntura delle attività industriali, che hanno registrato una contrazione complessiva delle vendite del 3%, si aggiunge il fardello finanziario del grosso investimento impegnato ormai da più d'un anno per la conquista della Continental, la casa di pneumatici di Han-



Leopoldo Pirelli

nover con cui Pirelli non è ancora riuscita a trovare un accordo operativo.

Ma non è tutto: anche se nel medio termine il consiglio d'amministrazione della Pirelli si dice ottimista, appunto sperando che l'operazione Conti-

ental vada in porto e che produca sinergie e vantaggi, per il domani più vicino, la seconda metà dell'anno, la previsione è tutt'altro che serena. «Il risultato netto consolidato per l'intero esercizio registrerà una sensibile perdita», tanto che già si

prevede di non distribuire dividendi, per lo meno a livello di Pirelli Tyre Holding, l'azienda dei pneumatici guidata ormai da anni dalla sede di Amsterdam. Ancora più serie saranno le conseguenze sul piano dell'occupazione e della capacità produttiva: mentre le vendite di pneumatici e le relative quote di mercato reggono in generale sul piano europeo, soprattutto grazie alla locomotiva tedesca, le cose vanno male in Sudamerica, negli Usa, in Italia e in Grecia, per cui nelle ultime tre aree si prevede già un taglio del 5% della capacità produttiva e di 3.000 unità. Pirelli parla ora, per i pneumatici, di crisi profonda e strutturale e questo spiega bene la caparbia con cui persegue l'obiettivo di fondersi, o quantomeno di aggregarsi, con la Continental: se infatti la crisi dell'auto, come sembra, non si riassorbirà rapidamente, decisiva diventerà la concentrazione dell'offerta per spuntare con le case automo-

bilistiche prezzi meno risicati e per difendersi sui mercati più colpiti. D'altra parte la diagnosi del gruppo milanese è largamente avallata dai risultati, resi pubblici sempre ieri, del maggior concorrente mondiale, la francese Michelin. Michelin nel semestre ha perduto a sua volta un miliardo di franchi, circa 220 miliardi di lire, triplicando il passivo del primo semestre '90. Con la differenza che i duri piani di risanamento di Michelin, già in corso da tempo, lasciano sperare nel raggiungimento dell'equilibrio già per la fine dell'anno. Tomando in Italia, nei prossimi giorni arriveranno i risultati semestrali delle più grosse aziende nazionali, Fiat, Olivetti, Montedison, Ferfin. Non è difficile prevedere che per la maggior parte saranno ben diversi da quelli di un paio d'anni fa, e comunque in peggioramento anche rispetto all'ultimo anno. Si salvano, per ora, settori esposti solo parzialmente alla concorrenza internazionale, come quello della

### Sauditi a muso duro al vertice dell'Opec

«Nessuno deve apprezzare quello che produce l'Arabia Saudita». Con queste parole il ministro del petrolio Hicham Nazher (nella foto) è sbarcato a Ginevra gelando l'ottimismo sulla possibilità di una riunione tranquilla dei 13 membri del cartello petrolifero. I sauditi hanno comunicato che aumenteranno la loro produzione a 8,5 milioni di barili al giorno. Una decisione che contrasta con l'interesse di libici, algerini e iraniani a spuntare qualcosa in più dei prezzi di mercato oggi al di sotto del livello Opec di 21 dollari il barile. Presente a Ginevra anche il ministro irakeno, paradossalmente si trova sulle stesse posizioni del collega kuwaitiano.



### Vola l'economia del Giappone: 58° mese consecutivo di espansione

L'economia giapponese batte ogni suo record: settembre, infatti, rappresenta il cinquantottesimo mese consecutivo di espansione economica, superando la «performance» realizzata dal novembre 1965 al luglio del 1970. Il «Superindice» giapponese a luglio è salito a quota 40, dal 23,1 di giugno, rimanendo attestato tuttavia, per l'undicesimo mese consecutivo, sotto la linea dell'espansione (50). Tale livello, secondo l'agenzia per la pianificazione economica del Giappone (Epa) rappresenta la soglia tecnica che evidenzia un'economia in crescita. Sebbene il dato di luglio sia sotto la quota 50, l'Epa ritiene comunque che l'economia nipponica resti in una fase di straordinaria espansione.

### Rolls Royce: produzione sospesa a dicembre

La Rolls Royce, la società britannica di auto di lusso (3.500 dipendenti), sospenderà la produzione per un mese a causa del crollo della domanda. La casa automobilistica ha detto che lo stabilimento di Crewe, nella contea del Cheshire, rimarrà chiusa per l'intero mese di dicembre. «La sospensione è stata decisa per la mancanza di committenti e per la difficoltà di trovare i ricambi», ha spiegato un portavoce. La recessione non è ancora finita e non vogliamo costruire automobili per metterle in magazzino». Nel 1991 la società ha già licenziato 900 dipendenti.

### Di nuove rotte le trattative per il contratto braccianti

A poche ore dalla ripresa, si sono intermesse per l'ennesima volta le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti. Gli imprenditori, secondo quanto reso noto dai sindacati, hanno posto come pregiudiziale al rinnovo del contratto, l'estensione al settore agricolo della chiamata nominale per le assunzioni. Il sottosegretario al Lavoro Ugo Grippo, sempre secondo quanto hanno riferito i sindacati, ha preso atto dell'impossibilità di proseguire il negoziato e ha comunicato ufficialmente alle parti che il ministro Marini convocherà direttamente i presidenti di Confagricoltura, Confcoi, Coldiretti e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

### Commissari altri cinque consorzi agrari

Procede inesorabile il commissariamento dei Consorzi agrari provinciali. Da ieri i Cap di Rieti, Terni, Pistoia, Rovigo e Cosenza vengono posti in liquidazione coatta amministrativa. Con i relativi decreti, emessi dal ministro dell'Agricoltura Gorla, e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale di lunedì 23, sono stati nominati anche i commissari liquidatori dei singoli consorzi. Salgono così a 23 i consorzi agrari provinciali e interprovinciali posti in liquidazione coatta amministrativa.

### Lottizzazione banche Interrogazione del Pds a Carli

In un'interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti, i deputati del Pds Bellochio, Umidi Sala, Romani e Di Pietro hanno chiesto di invitare il ministro del Tesoro Carli a convocare finalmente il Cnr, ottenendo l'effetto di fermare le faticose trattative spartitorie nell'ambito della maggioranza relativamente alle nomine bancarie. Ma il capo del governo dovrà dire se giudica «singolare» che la nomina ai vertici del Banco di Sicilia abbia avuto le caratteristiche di essere stata fatta con la procedura d'urgenza e senza il parere di un «amministratore». La commissione Finanze della Camera aveva deciso ulteriori approfondimenti, ma Carli ha emanato il decreto di nomina senza attendere il parere. In un'altra interrogazione, gli stessi deputati hanno poi chiesto a Carli, Bodrato e Formica chiarimenti sulla ventilata cessione di azioni di risparmio del Credito Italiano, sollecitando inoltre un intervento della Consob per conoscere se sono stati rispettati i necessari vincoli di trasparenza. Sullo stesso tema, e con gli stessi scopi, c'è anche un'interrogazione del socialista Franco Piro, che ha ventilato l'ipotesi di insider trading.

FRANCO BRIZZO

## Secondo l'Istat diminuita a luglio la disoccupazione

ROMA. In Italia scende il tasso di disoccupazione. È questa la conclusione a cui giunge l'Istat sulla base dei dati della sua ultima rilevazione trimestrale effettuata nel luglio scorso. Secondo l'Istituto di statistica, infatti, la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro sarebbe diminuita, rispetto allo stesso periodo del 1990, di 0,7 punti, passando dall'11,3 per cento al 10,6. Anche l'occupazione avrebbe segnato un incremento, 165 mila persone, dovuto ad un aumento sia della componente femminile (53 mila unità), sia di quella maschile (112 mila). Risulta in calo il numero delle persone in cerca di occupazione (di 163 mila unità). E anche i giovani in cerca di occupazione, che rappresentano il 71,5 per cento dell'intera di-

occupazione, sarebbero diminuiti di 127 mila. Il maggior incremento dell'occupazione vi sarebbe stato poi, secondo l'Istat, soprattutto nel Mezzogiorno (140.000), seguito dal Centro (40.000), mentre al Nord vi sarebbe stata viceversa una diminuzione (meno 15.000). L'analisi per settori evidenzia che 1.891.000 persone hanno lavorato in agricoltura (8,7 per cento del totale), mentre gli addetti dell'industria sono risultati 6.952.000 (31,9 per cento) e quelli del terziario 12.973.000 (59,4 per cento). Rispetto al luglio 1990, l'aumento dell'occupazione è da attribuire a tutti e tre i settori di attività con particolare riguardo a quello terziario (più 107 mila). Nell'industria si è avuto un incremento di 99.000 unità e nell'agricoltura di 19.000.

## Cgil, Cisl e Uil cominciano oggi da Cispel e Confapi. Confindustria, la prossima settimana I sindacati incontrano gli imprenditori per provare a sbloccare la maxitrattativa

Rinvio l'incontro previsto per oggi tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. Confermati invece quelli con le altre organizzazioni degli imprenditori. L'esecutivo della Cisl ha approvato la relazione di Raffaele Morese, segretario generale aggiunto, in cui si conferma la piena adesione alla piattaforma unitaria che costituisce la base di una vera politica dei redditi.

ROMA. Non ci sarà l'incontro, previsto per oggi, che la Cgil, la Cisl e la Uil avevano chiesto alla Confindustria sui problemi del costo del lavoro prima che riprendesse il confronto anche col governo. Ne hanno dato notizia le stesse confederazioni sindacali motivando il rinvio, probabilmente a martedì o mercoledì della prossima settimana, con impe-

gni improcrastinabili dei segretari generali, e in particolare di Bruno Trentin che si trova nel pieno della campagna congressuale della Cgil. Questo appuntamento, concordato già da alcuni giorni, era stato accolto con un cauto interesse da parte dell'organizzazione degli industriali. Il suo direttore generale Innocenzo Cipolletta, ai margini di un convegno del

Cnel, aveva dichiarato infatti che alla richiesta del sindacato di «illustrare la loro posizione unitaria» gli imprenditori sarebbero andati a «ascoltare» che cosa esso avesse da dire. Se l'incontro della Confindustria è stato rinviato, sono invece confermati finora gli altri appuntamenti dei sindacati con gli imprenditori: oggi con la Cispel e con la Confapi; giovedì con la Confindustria e con il Concommercio, l'Assicredito, l'Intersind e l'Asap, e le organizzazioni artigiane.

L'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è di coinvolgere il massimo consenso sulla loro proposta, le quali «finora - secondo Silvano Veronesi, segretario della Cgil - vedono un grande interesse da parte di tutti gli imprenditori fuorché dalla Confindustria» che «non può continuare a pensare di poter condizionare in ogni caso il mondo imprenditoriale italia-

no». Da queste dichiarazioni risulta quindi evidente che i sindacati con questi appuntamenti hanno anche lo scopo di far risalire una certa articolazione nelle posizioni delle controparti. È perciò probabile che una ragione del rinvio dell'incontro di oggi può anche essere quella che essi preferiscono, a questo fine, porre il confronto con la Confindustria in chiusura e non in apertura del calendario. La Cisl, nella riunione del suo esecutivo, ha ieri ribadito «la validità della politica dei redditi per ridurre l'inflazione e avviare il risanamento economico sociale». A tale scopo ha sottolineato «l'importanza di una vera e propria concertazione dei comportamenti del governo e delle parti sociali» e a questo riguardo ha riconfermato la sua piena adesione alle proposte sindacali unitarie sul-

la riforma del salario, della scala mobile e della contrattazione. L'esecutivo della Cisl, che si è concluso approvando la relazione del segretario generale aggiunto Raffaele Morese, ha sostenuto anche che alla proposta sindacale unitaria «devono ispirarsi i prossimi contratti a partire da quelli del settore pubblico». La Cisl ritiene inoltre che il sindacato debba misurarsi «con quanto emergerà dalla Finanziaria e dagli incontri con le rappresentanze delle controparti pubbliche e private». Spetterà comunque ai consigli generali di Cgil, Cisl e Uil, che si riuniranno unitariamente il 3 ottobre prossimo, «verificare» dice la Cisl - le condizioni per un accordo globale di politica dei redditi e in relazione a questo proporre le più opportune e incisive iniziative di mobilitazione.

Tra le ricette per curare la chimica: accordi internazionali, ritocchi al business plan e nuovi investimenti

## Il Pds rilancia su Enichem: «Serve più autonomia»

Check-up del Pds a Enichem: scarsa internazionalizzazione, paurosi ritardi nella ricerca. Diagnosi: la chimica va risanata in fretta. Le ricette: accordi internazionali, revisione del business plan, separazione della responsabilità aziendali da quelle del governo. Varo di un piano chimico e per l'industrializzazione del Sud. E sull'autonomia del management possibile una posizione unitaria Psi-Pds.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Enichem è come un'ulteriore che si trova a greggiare su una pista dove strecciano bolidi da formula uno. Con toni «preoccupati», parlamentari, esponenti del governo ombra e dei sindacati, hanno discusso, a Botteghe Oscure, della situazione della chimica nel corso di un seminario organizzato dal Pds. «La situazione è molto grave», dice Luciano De Gaspari, segretario generale della Filcea-Cgil - «si è perso troppo tempo, gli anni d'oro della chimica, quelli tra il

1985-90 sono dietro le spalle, i concorrenti internazionali sono andati avanti e adesso bisogna recuperare. Ma non sarà facile». Alcune cifre? I colossi a livello internazionale sono 10, tra cui 3 in testa con 30.000 miliardi di fatturato, 2 con 20.000 e 5, tra cui Enichem, in coda con 14.000. Ma Enichem ha anche 10.000 miliardi di debiti e poi esporta solo il 15% della propria produzione, mentre il peggiore degli altri 9 giganti chimici manda all'estero il 40% delle proprie merci. E questi

gap vanno ad aggiungersi a quello della ricerca: «Praticamente inesistente» dice Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil ed ex segretario generale Filcea, il quale ricorda anche la sovrapposizione delle produzioni nei vari siti, frutto delle duplicazioni degli anni passati, quando la chimica era divisa tra pubblico e privato. «Ora - dice Cofferati - abbiamo un unico polo chimico italiano. È quello che volevamo ma nel frattempo la congiuntura del settore è mutata in peggio e bisogna concentrarsi su quello che si sa fare». I punti di forza su cui Enichem deve puntare li ricorda De Gaspari: «Le materie plastiche, la raffinazione, i prodotti intermedi, le gomme». Ma cosa deve fare Enichem in questa fase? Innanzitutto, secondo Gaspari, «bisogna concludere gli accordi internazionali per recuperare dimensione e consistenza e per colmare i ritardi tecnologici e nella ricerca. Non un unico accor-

do ma tanti business per fillera (quindi intese con Himont, Bp e Union Carbide, a seconda delle convenienze, ndr). E poi bisogna stringere i tempi della trattativa sul business plan». Il nuovo piano - spiega Umberto Minopoli, responsabile della sezione industria del Pds - è ancora inadeguato. Occorrono scelte aggiuntive di qualificazione, di innovazione e di garanzia per un riassetto strategico del sito. E bisogna contestualizzare i processi di razionalizzazione con quelli di nuova industrializzazione. In particolare vanno specificate e chiarite le alternative alla chimica per la Calabria e la Sicilia, dove Cofferati ha caldeggiato la costruzione di nuove centrali elettriche. E vanno meglio specificate le garanzie occupazionali in Sardegna e a Porto Marghera. Su questi obiettivi si è discusso a lungo e nei prossimi giorni i lavoratori saranno chiamati ad una serie di iniziative di lotta. I sindacalisti, ovviamente, si sentono

punti sul vivo dalla prospettiva dei tagli e sono sospettosi: «I nuovi investimenti partiranno tra qualche anno. E nel frattempo chi ci garantisce?». «Noi parliamo di scelte coraggiose, di fidejussioni internazionali ma la Dc permette di mantenere i posti anche nei settori senza speranza, come i fertilizzanti. Loro pensano alle elezioni». E ancora: «A noi hanno sempre chiesto di tenere in ordine il treno della chimica. Ma le leve del comando le hanno sempre tenute altri, che non hanno mai pagato per i loro sbagli». Il compito di dare una risposta a queste preoccupazioni spetta a Cofferati: «Se l'Enichem vuole sopravvivere e recuperare il terreno perduto, fino a diventare la sesta azienda mondiale, deve semplificare la sua struttura produttiva e scegliere dove concentrare le sue risorse. Questa stretta l'azienda non la può eludere e neanche noi. Cosa integrazione e preposizioni vanno utilizzati in modo mirato. Ma per il medio

periodo servono mobilità e formazione. La chimica innovata si fa con risorse professionali più elevate. E per Marghera i palliativi settoriali non bastano più. Bisogna ricostruire gradualmente il tessuto produttivo, come si è fatto a Genova». Insomma, a questo punto la ricetta va oltre il piano puramente aziendale. È Giorgio Macchiotta, vice presidente dei deputati del Pds, a delineare il quadro generale. «I 3 tavoli delle trattative - dice - quello aziendale, quello per il riassetto del settore chimico e quello per la nuova industrializzazione del Mezzogiorno, vanno correlati ma anche tenuti distinti. Il governo deve assumersi le sue responsabilità per gli ultimi due e non cercare ingegrenze di tipo assistenziale su quello aziendale». È a questo riguardo Macchiotta fa un'apertura di credito al Psi: «Con i socialisti c'è un punto d'intesa importante nell'evitare eccessive intromissioni dei politici sul terreno aziendale. Basti

pensare ai casi clamorosi del ministro del Bilancio, Cirino Pomicino o del sottosegretario alle Pp.SS. Paolo Del Mese. È significativa questa sensibilità del Psi a difendere l'autonomia del management, che non è solo un riflesso del fatto che il presidente dell'Eni, Cagliari, è un socialista, ma una vera e propria scelta politica, visto che il Psi ha diletto anche il management dell'Enichem, che socialista non è». Il governo - prosegue Macchiotta - deve dirci con chiarezza se nelle nuove politiche di industrializzazione la chimica è considerata una priorità o meno. E quali politiche di finanziamento intende attivare. Inoltre, nel quadro della politica industriale, bisogna che venga chiarito il compito delle partecipazioni statali. Secondo il ministro va superato ma resta da definire una politica pubblica di sviluppo per l'industrializzazione nel Sud». «E non bastano le deleghe alla Fiat aggiunge Cofferati.

## Ja-Mont passa a Cragnotti Montedison cede il 50% del gruppo per 1000 miliardi

MILANO. Il gruppo Ferruzzi cederà la propria quota nella Ja-Mont, la joint venture cartaria costituita con l'americana James River, alla C&G, l'investimento bank di Sergio Cragnotti. Una nota del gruppo di Ravenna precisa che la transazione sarà regolata a un prezzo di 827 milioni di dollari (poco più di 1.035 miliardi di lire al cambio attuale). Il prezzo per il trasferimento della quota del gruppo Ferruzzi in Ja-Mont alla Cragnotti and partners capital investment sarà pagato con emissione di due trarre negoziabili e garantite, con scadenza nel 1996 e nel 1998; in altre parole la Montedison può, se vuole, cedere i crediti, oviante in incasso, meno del prezzo di cessione, ma incassando subito. «Montedison ha deciso il disimpegno da Ja-Mont», conclude la nota - in armonia con le sue attuali strategie industriali, che comportano la concentrazione nel business chi-

mico, farmaceutico, energetico e agroindustriale con conseguente focalizzazione degli investimenti in questi settori». La Ja-Mont era stata costituita nel dicembre del 1989 tra la Ferruzzi, la James River e la finlandese Nokia con l'obiettivo di costituire una joint venture cartaria di dimensioni europee capace di un fatturato aggregato, nel 1990, di 2.268 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 297 miliardi. Sergio Cragnotti, allora uno dei principali manager del gruppo Ferruzzi, era stato tra gli artefici della nascita della joint venture, tanto da diventare presidente della holding. Ora quindi l'ex amministratore delegato di Enimont torna in possesso della sua creatura, la quale potrà avviare sinergie con l'altra importante controllata della Cragnotti and partners, la Lawson Mardon, società canadese attiva pure nel settore cartario e nell'abbigliamento.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Mercato più resistente e prezzi meno sacrificati

MILANO. Diversamente dalla prima seduta di lunedì, il mercato ha mostrato ieri di voler resistere validamente all'andazzo che rischia di peggiorare ulteriormente la già precaria situazione di incertezza...

zione supera i mille miliardi di lire. A parte Montedison il mercato ha comunque evidenziato una maggior resistenza alle flessioni in particolare nel dopolunio...

FINANZA E IMPRESA

ALUMIX. Nuovo assetto operativo ed intenzione di capitale fresco per l'Alumix che diviene caposettore operativo dell'alluminio dell'Eni. Al ricerca del risanamento, la società ha varato un aumento di capitale per 168,5 miliardi di lire...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

BANCA

Table listing various bank-related financial data.

COMMERCIO

Table listing various commercial and trade-related data.

COMUNICAZIONI

Table listing various communication-related data.

TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications-related data.

FINANZIARIE

Table listing various financial and investment-related data.

INDUSTRIALI EDILIZIE

Table listing various industrial and construction-related data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond and debt-related data.

TITOLI DI STATO

Table listing various government securities and state titles.

METALLURGICHE

Table listing various metallurgical and industrial data.

TESSILI

Table listing various textile-related data.

INDUSTRIALI

Table listing various industrial and manufacturing data.

DIVERSE

Table listing various miscellaneous and diverse data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible securities and bonds.

TERZO MERCATO

Table listing various third market and over-the-counter data.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market and niche investment data.

**Cgil Lombardia**  
Iniziato ieri  
un congresso  
difficile

MILANO Con un occhio all'unità con le altre forze sindacali ed un appello alla minoranza interna perché non si costituisca in componente organizzata, il segretario generale Riccardo Terzi ha aperto questa mattina ad Asago alle porte di Milano, il congresso regionale della Cgil lombarda. Non la «boriosa autoufficienza», ma l'analisi delle «ragioni del dissenso» impegnò la maggioranza anche nei rapporti con la minoranza, dice Riccardo Terzi a proposito dell'unità. La minoranza decida se vuole costituirsi come corrente «evento che Terzi scongiura» oppure se intende contribuire ad una dialettica unitaria. Terzi si è detto soddisfatto della passata gestione che si è chiusa - ha spiegato - con un bilancio «positivo» per l'organizzazione. Alla fine del 1990 infatti - ha proseguito il leader della Cgil lombarda - la Cgil contava circa 795 mila iscritti, quasi 90 mila in più dell'anno precedente, e per la prima volta dalla fine degli anni 70 la maggioranza dei nuovi iscritti (61.223) era composta da lavoratori attivi e non da pensionati. Degli 810 delegati al congresso oltre un quarto (27%) fanno riferimento a «Essere Sindacato», la minoranza interna capeggiata dal segretario confederale Fausto Bertinotti. «Questi hanno già annunciato o la presentazione di una loro mozione e hanno iniziato a dare battaglia: Terzi non affronta i problemi del sindacato in Italia, non propone un'analisi dell'economia, non sollecita alcun recupero dei rapporti democratici con i lavoratori», dice ad esempio il segretario di Brescia Aristide Greco. Nulla comunque, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe cambiare all'interno della segreteria regionale dove un membro della minoranza è già presente e la segreteria generale aggiunta è in mano alla componente socialista con Sergio Veneziani.

«Costruiamo un sindacato unico». Divisioni sulla Fiat nella Cgil del Piemonte  
**Lettieri: ricominciamo da uno**

«Puntare allo scioglimento della Cgil per confluire in un sindacato unitario con Cisl e Uil». È la prospettiva tracciata al congresso piemontese Cgil dal segretario confederale Lettieri e dal segretario regionale uscente Persio. Intanto però permangono divisioni, non solo tra maggioranza di Trentin-Del Turco e minoranza di Bertinotti, ma anche nei giudizi sulla crisi della Fiat e sugli organigrammi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TOKINO «Vorrei che il prossimo fosse un congresso di scioglimento della Cgil, per confluire in un sindacato unitario. Propono che il nuovo gruppo dirigente riceva un mandato esplicito per costruire l'unità con Cisl e Uil». A formulare questi auspici è stato il segretario confederale Antonio Lettieri, durante il congresso della Cgil del Piemonte, i cui lavori sono iniziati ieri. In sintonia con lui il segretario regionale uscente, Emanuele Persio: «Con Cisl e Uil - ha detto nella relazione - molto ci unisce, poco ci distingue e niente

ci divide. Occorre l'ardimento di pensare in grande e di correre a grandi passi verso la compiuta unità». Di fatto però i 479 delegati, che rappresentano al congresso 332.700 iscritti, appaiono più interessati a soffermarsi sulle angustie e divisioni del presente che a correre verso il futuro. Le angustie nascono dalla crisi che incombe sull'apparato produttivo piemontese, il tessuto industriale tradizionale (Fiat, Olivetti ed il loro indotto) è destinato a ridursi - ha avvertito Persio - in una razionalizzazione che sposterà

altrove le produzioni di massa e snellerà le strutture tecnico-amministrative. Proprio le angustie in cui si dibatte il mondo del lavoro generano nel sindacato divisioni inedite rispetto a quella tra la maggioranza di Trentin-Del Turco e la minoranza di Bertinotti. In margine al congresso è circolato un ordine del giorno approvato qualche giorno fa dal direttivo della Silega Fiom di Mirafiori, che polemizza con i giudizi ottimistici sulle prospettive della Fiat formulati da segretari nazionali di categoria, esprime al contrario «grande preoccupazione» per possibili tagli produttivi ed occupazionali, pone questioni «di metodo e di corrette informazione» all'interno del sindacato, citando un episodio incredibile: «Il recente comunicato delle segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm-Fisim non è stato trasmesso alle strutture piemontesi della Fiom, che lo hanno "scoperto" affisso nelle

bachecche a Mirafiori». Rispetto a questi problemi prevale però nel congresso l'interesse per l'esito del confronto tra le tesi Persio dopo aver detto che la maggioranza degli 85.791 iscritti Cgil intervenuti ai congressi di base «ha optato per il riformismo europeo, cioè la codeterminazione nel governo delle trasformazioni entro il quadro della democrazia di mercato», si è

preoccupato di apparire distensivo verso coloro che questa linea non condividono: «Mano tesa alla minoranza nelle segreterie, a tutti i livelli. La maggioranza non alza steccati. Subito dopo però ha piantato i "picchetti" su cui appoggiare futuri sbarramenti. «È vincolante il rispetto della linea deliberata dal congresso. Ricominciamo la fecondità del dis-

senso, ma niente segretan d'opposizione».

Con questi «picchetti» è difficile che la minoranza entri in segreteria. Il che creerà seri problemi, anche perché in Piemonte i congressi di tre importanti Camere del Lavoro, quelle di Novara, Vercelli ed Asti, sono stati vinti dalla minoranza di «Essere sindacato». La soluzione più probabile sarà eleggere solo il segretario generale e l'aggiunto, ufficialmente per lasciare la porta aperta all'ingresso della minoranza in segreteria, in realtà per attendere gli esiti del congresso nazionale. Così le previsioni sugli organigrammi riguardano solo esponenti della maggioranza. L'attuale segretario aggiunto, Claudio Sabatini del Pds, diventerebbe segretario generale, mentre il socialista Persio passerebbe a dirigere la Camera del Lavoro di Torino, in sostituzione di Cesare Damiano (Pds) che diventerebbe segretario aggiunto della Fiom nazionale.



Antonio Lettieri e, a sinistra, Bruno Trentin

Il leader Cgil all'apertura del congresso toscano  
**Trentin contro il governo: stop alle improvvisazioni**

DAL NOSTRO INVIATO  
**LUCA MARTINELLI**

MONTECATINI La Cgil si avvia a grandi passi verso il congresso della svolta e intanto affila le armi per affrontare i temi economici e sociali che nei prossimi giorni avveleneranno il clima politico italiano. La manovra finanziaria del governo, la riforma delle pensioni, la vertenza con il governo e con gli imprenditori saranno il terreno di battaglia sul quale la Cgil dovrà misurarsi. Lo ha detto il segretario generale dell'organizzazione Bruno Trentin, intervenendo al quinto congresso della Cgil toscana in

corso a Montecatini. Un intervento che ha mosso, ovviamente, dall'idea di una trasformazione a tutto tondo del più grande sindacato italiano. Trentin ha voluto ribadire, anche a Montecatini, che la Cgil del futuro dovrà essere «il sindacato dei diritti e della solidarietà». Una scelta che impone di costruire un sindacato in cui democrazia e pluralismo siano visibili e avvertiti da tutti gli iscritti. È una scelta di campo, ha detto Trentin - che va contro il corporativismo selvaggio che può insorgere nella distin-

zione tra categorie. L'aspirazione del congresso, invece deve essere quella di costruire una Cgil che sia riferimento dei lavoratori salariali in genere. Ma la parte più interessante dell'intervento di Trentin è stata la lettura dell'attuale situazione economica e politica del Paese. «La situazione dell'economia italiana - ha detto Trentin - è ad un passo dallo sfascio. Non possiamo però associarci all'allarmismo strumentale degli industriali, che continuano a proporre soluzioni di rendita senza avanzare risposte capaci di invertire la ten-

denza». In questo quadro la manovra finanziaria annunciata dal governo appare alla Cgil del tutto impari, addirittura peggiore di quella approvata lo scorso anno. «Siamo di fronte ad un ballamme di proposte - ha sottolineato Trentin - che vivono solo mezza giornata per i dissidi interni al governo. L'unica che pare resistere è un nuovo assurdo condono generalizzato». La Cgil avanza una richiesta precisa: misure di risanamento credibili da un lato e riforma fiscale dall'altro.

Un primo passo importante, una prima inversione di tendenza potrebbe venire, secondo Trentin, dall'accordo sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel settore della pubblica amministrazione, ormai a due passi dalla conclusione. La Cgil vuole stringere i tempi. È disposta ad accettare l'intesa politica già raggiunta per spersone nella quale la Cgil propone l'introduzione dell'indicizzazione dei salari. L'intesa, però, non appare vicina. Trentin prova a capire perché: o il governo è preoccupato, in clima elettorale, di concludere dei contratti austeri, oppure è preoccupato di registrare

un'intesa con i sindacati che non appare gradita al mondo imprenditoriale. Infine il capitolo pensioni. La proposta di riforma avanzata da Marini non convince la Cgil. Trentin si è detto d'accordo sull'allungamento del periodo di riferimento per il calcolo delle pensioni, ma non sull'elevamento a 65 anni dell'età pensionabile, che dovrà essere volontario. «Soprattutto Marini tradisce un atteggiamento schizofrenico - ha concluso Trentin - quando vuol elevare l'età pensionabile a 65 anni e poi pensa di varare una corposa politica di pensionamenti».

**Intesa Cobas**  
Incontro  
«verità»  
Fs-sindacati

ROMA. Oggi pomeriggio il momento della verità a Villa Patrizi, sede delle Fs, con l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci che affronta i sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e Fisas, riflessi dall'intesa raggiunta a Milano il 19 settembre con i Cobas dei macchinisti (Comu). Una intesa rinviata alle calende greche che l'introduzione dell'«agente unico» alla guida dei treni, e prefigurava ruolo e stipendio maggiori a uno dei due macchinisti del convoglio. «Non accetteremo mai un accordo separato che di fatto apre il contratto di lavoro di cui siamo firmatari», è stata la reazione dei sindacati confederali e autonomi. L'Ente in una nota ha preso le distanze dall'intesa che il braccio destro di Necci, Cesare Vacaggio, aveva raggiunto con il Comu affermando che qualunque intesa sarà operativa solo se sottoscritta da tutti. È quel che Necci probabilmente ripeterà nel confronto di oggi. Altrimenti, dice il segretario della Fli Cgil Luciano Mancini, la situazione «si ingarbuglia», come dire che si scatena la protesta. La Fli Cisl ha già annunciato un'«denuncia delle Fs al pretore» per comportamento antisindacale, mentre la Fisas ha chiesto l'annullamento dell'intesa stessa. Insomma, i sindacati temono la rincorsa delle altre categorie dei ferrovieri.


**Alitalia**  
Roma-Beirut  
Si torna  
a volare

BEIRUT. Non è solo il ripristino dei voli Roma-Beirut dopo un'interruzione di circa 17 anni a causa della guerra civile nel Libano, ma un importante tassello di una strategia volta a fare di Roma il punto di snodo del traffico dal Medio Oriente alle altre destinazioni. Questo il significato che l'Alitalia attribuisce alla ripresa dei collegamenti con il Libano (per ora bisettimanali poi trisettimanali) la cui inaugurazione si è svolta sabato scorso a Beirut alla presenza di autorità libanesi, del direttore generale dell'Alitalia, Ferruccio Pavolini, e di una delegazione di parlamentari italiani: tra i quali il presidente della commissione Trasporti del Senato, Guido Bernardi, ed il presidente della commissione Industria della Camera, Michele Viscardi. La ripresa dei voli per Beirut consentirà alla compagnia di bandiera italiana, una delle prime tra i vettori europei a ritornare in Libano, di trasportare 15.000 passeggeri all'anno nella capitale libanese, molti dei quali stranieri molti dei quali nordamericani, sudamericani, francesi, afro-occidentali. «Sono così saliti - ha detto Pavolini, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Beirut - a 63 i voli settimanali con il Medio Oriente. Riguardano 16 destinazioni». Ma la rete, in quella che Pavolini ha definito «una strategia aggressiva», tende ad allargarsi. Dopo l'apertura di 7 nuovi scali (Miami, Praga, Budapest, Berlino Varsavia, Ankara, Dublino) ai quali si aggiungeranno tra breve Valencia e Oporto, per il 15 dicembre prossimo è previsto il primo volo no-stop Roma-Buenos Aires a bordo del nuovissimo Md 11. Le nuove iniziative sono rese possibili da un rafforzamento della flotta che vedrà - ha annunciato Pavolini - nei prossimi quattro anni la consegna di un aereo nuovo mediamente ogni mese. Infine, nuove «Formule-viaggio» per la clientela e miglioramenti nel servizio a bordo. Resta il nodo irrisolto degli aiuti chiesti al governo. □ P.S.



**CHI TI DROGA, TI SPEGNE.**

Ti può succedere di incontrare qualcuno che ti offre qualche droga, o che ti giura che la droga non fa male e che puoi smettere quando vuoi. Non credergli, perché non è vero. È vero, invece, che è facile diventare dipendenti. È vero che certi ragazzi si ammalano, certi finiscono in carcere e certi muoiono. Chi ti offre droga, o chi ti invita ad usarla, lo fa perché vuole usare te. Perché vuole i tuoi soldi, o il tuo corpo, o la tua mente. Rifiutare la droga è la tua libertà. Se hai bisogno di informazioni per difenderti o per uscire dalla droga, compila il tagliando che trovi in questa pagina. Anche saperne di più ti aiuta: è un tuo diritto.

  
*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

INVIATEMI, GRATIS E IN MODO RISERVATO, NOTIZIE DETTAGLIATE SU:

- Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.
- Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.
- Cura: i luoghi e i centri di recupero per tossicodipendenti.

Compila questo tagliando e spedisilo a:  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER  
GLI AFFARI SOCIALI  
Via Barberini 47 - 00187 Roma  
Tel. (06) 4811230/229

NOME \_\_\_\_\_  
COGNOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_  
PROV \_\_\_\_\_

**LIBRI/2**  
Domani su LIBRI/2: lettere americane. **Dredda** per sempre: dopo il premio italiano, Vonnegut e i suoi parenti. **Deleuze e Guattari**: ritorno alla filosofia chiedendo che cosa è la filosofia. Il violinista e l'astronomo: l'estetica di Trione. Inviata: Critica Marxista.

**LIBRI/3**  
Dopo domani su LIBRI/3: torna per la terza edizione «Parole nel tempo», rassegna della piccola editoria al Castello di Belgioioso: tanti libri e un incontro con **Aida Merini**. **Guerrapace** c'era una volta l'uomo guerriero: i racconti di Chesteron. **Medialibro**.

## GRILLOPARLANTE

OFFREDO FOFI

### E Rachele inizia a vivere

È opportuno segnalare il più bel romanzo straniero edito in Italia negli ultimi tempi. La prima volta di Rachel della canadese Margaret Laurence (La Tartaruga, traduzione di Chiara Vatteroni, post-fazione di Oriana Palusci).

La Laurence è morta all'inizio dell'87, e di lei era noto al lettore italiano solo un racconto apparso su «Linea d'ombra». La prima volta di Rachel è un titolo assai impreciso di un *A Jest of God* (Una burla di Dio), titolo né appetibile né chiaro per il lettore italiano, derivato dal bell'acclamato cinematografico del romanzo fatto da Paul Newman, per l'interpretazione di sua moglie, Joanne Woodward, chiamato in Italia, chissà perché, *La prima volta di Jennifer*.

Si svolge nelle praterie canadesi, nella immaginaria città di Manawaka dove hanno vissuto altri protagonisti dei romanzi della Laurence, da dove sono fuggiti ma al cui ricordo ritornano.

La prima volta di Rachel narra di una zia trentacinquenne

te, Rachel si risolle: il tumore è benigno. Ora è diversa, non ha avuto l'amore, ma tuttavia è un'altra. Assume la propria vita, si licenzia, cambia paese, se ne va con la madre verso una città di costa. Ora è lei a fare l'adulta, la madre a tornare bambina.

Ho raccontato una trama, un soggetto e ho cercato, all'inizio, di dire come è scritto, di spiegare la tecnica della Laurence. Ma credo che l'originalità vera del romanzo e della scrittrice - ciò che lo rende così forte, e ne lascia così forte traccia nella memoria - stia nella doppia o tripla lettura che la scrittrice intesse con sovrana leggerezza. La scelta stilistica. Il racconto. E ciò che soggiace alla scrittura come alla trama, la filigrana dei simboli, una *quête* al limite dell'allegoria. Ritroviamo insomma nella Laurence quella aspirazione che ha spesso reso grandissima la letteratura nordamericana di lingua inglese, da Melville a Hawthorne, dalla Dickinson alle grandi potesse di tutta una tradizione ancora vivissima (fino alla Bishop, fino alla Levertov).



Paul Newman e Joanne Woodward sul set de «La prima volta di Jennifer»

ne mescolando il suo «flusso di coscienza» ai fatti concreti e contingenti, la sua riflessione e le sue fantasmagoriche o i suoi incubi al poi o che veramente le accade. Vive con una madre noiosa, malata, puritana, sopra quella che fu l'agenzia di pompe funebri del padre; insegna in una scuola dove, imbracciata com'è, riesce a farsi detestare dai ragazzini che più ama, e dove è corteggiata, si può dire, da un preside antipatico e da un'amica solitaria quanto lei. È vergine. Ma ecco che la scuola finisce e ritrova un amico tornato in famiglia, di origini etniche diverse dalle sue (che è *wasap* e benestante), figlio di un latitante mitteleuropeo. Nick vince la sua rivale, fanno l'amore, ma per Nick si tratta di una transitoria e non romantica avventura con un'amica d'infanzia, nulla di più.

Nella Laurence la filigrana è più segreta, ed è questo a incantare, a far tornare col pensiero ai significati riposti del romanzo, a renderlo così ricco e polivalente - al contrario della letteratura corrente, o troppo e solo esplicita o troppo e solo misteriosa. Nella storia di Rachel ci sono psicologia e mitologia, «geografia» e filosofia, ma il romanzo non le affligge e infligge al lettore, resta romanzo. Da una vita comune in un momento di crisi si scoprono significati più vasti, generali, a modo loro «religiosi».

Succede di rado, nel romanzo di oggi. Sappiamo dell'influenza che la Laurence ha avuto e continua ad avere sulla letteratura canadese contemporanea, piena di nomi e titoli importanti. Sarebbe bello potesse avere - per la complessità e il rigore del «metodo» e per la grazia del risultato - anche altre, anche qui.

**Margaret Laurence**  
«La prima volta di Rachel», La Tartaruga, pagg. 217, lire 24.000



### AI NOSTRI LETTORI

Dal 30 settembre ogni lunedì un inserto di 4 pagine dedicato ai libri (con alcune puntate tra i dischi, il video, la video art, il fumetto, la pubblicità)

CON L'UNITÀ.

### «Rossella» dopo «Via col vento»

#### Arriva l'atteso e reclamizzato seguito

#### Dagli infuocati campi di battaglia della Georgia ai latifondi della verde Irlanda

#### Gli stessi protagonisti per una storia che si adegua ai meccanismi di «Dallas»

## Via col serial

AUGUSTO FASOLA

Va in libreria proprio oggi il reclamizzato «Rossella», seguito ponderoso (778 pagine per 29 mila e cinquecento lire) di uno dei romanzi più venduti in questo secolo, «Via col vento» di Margaret Mitchell, quasi trenta milioni di copie. L'autrice di questa seconda puntata si chiama Alexandra Ripley. Ma in copertina non ha neppure il privilegio della firma solitaria, che compare invece nella stessa dimensione di quella di Margaret Mitchell, giusto per richiamare la continuità tra un'opera e l'altra (insieme con i due titoli: «Rossella», in rosso, «Il seguito di Via col vento», in azzurro). Da «Via col vento», come tutti sanno e la maggior parte avrà visto, venne tratto un film, diretto da Victor Fleming, con Clark Gable e Vivien Leigh, più volte passato sui nostri teleschermi, che nella sua lunga esistenza avrebbe incassato circa 160 milioni di dollari. Sul film, sul libro e sulla riproposizione cinematografica e televisiva di questa «continuazione», abbiamo chiesto un'opinione poco «formale» a Silvio Soldini, regista (autore de «L'aria serena» e «L'aria tesa») ed Antonio Ricci, creatore di numerosi programmi televisivi (da «Drive in» a «Striscia la notizia»).



Clark Gable e Vivien Leigh in una celeberrima sequenza di «Via col vento». Sopra il titolo Alexandra Ripley

Quali personaggi dell'ormai leggendario «Via col vento» di Margaret Mitchell sopravvivono dopo 55 anni nel suo seguito, «Rossella» di Alexandra Ripley, anch'essa nata come è giusto, negli Stati del Sud? Pochi, in realtà. Sono ovviamente sulla scena i due protagonisti, Rossella O'Hara e Rhett Butler, l'avida e affascinante figlia di un piantatore irlandese emigrato in Georgia e l'avventuriero di Charleston. I quali, dopo infinite peripezie sullo sfondo della guerra di Secessione avevano appena infranto rumorosamente il loro burrascoso matrimonio. Viene invece respinto ai margini il terzo vertice del triangolo amoroso, quell'effervescente Ashley, debole e visionario gentiluomo di un Sud ormai sconfitto, che Rossella per tutta l'adolescenza si illuse di amare e della cui pochezza si accorge quando ormai il danno è fatto. Sempre sullo sfondo rappaiono anche i due figli, maschio e femmina, che Rossella aveva avuto dagli altrettanti matrimoni contratti in precedenza per dispetto o per denaro e regolarmente conclusi con la vedovanza; nonché le sue due sorelle Carreen e Süsela (che - potenza di «Dallas» - qui diventa Süellen), la vecchia balia negra Mammy, alcune zie di Atlanta.

Impongo invece nell'azione - oltre che, per breve tempo, la madre di Rhett e il nonno materno della protagonista, il nobile francese Robillard - tutta una serie di zii e cugini O'Hara, parenti per via paterna, sparpagliati tra Charle-

ston e l'Irlanda, fracassoni, estroversi e pieni di voglia di vivere, ma lontani da quell'aria da gran signori che Rossella, pur in mezzo ai suoi intrighi, pervicacemente persegue nel nome della madre; la bambina che verrà alla luce in Irlanda; e naturalmente la turba di personaggi minori che le nuove circostanze introdurranno.

È come se, col collo di bottiglia unisse i due romanzi: assottigliato si via il numero dei personaggi, alla fine di «Via col vento» Rossella rimaneva sola nella casa paterna; e sola, tenuta a distanza da tutti, riappare all'inizio del seguito, pronta a ripopolare la sua vita avventurosa. La continuità tra i due volumi è ovviamente alla base del lancio commerciale del nuovo prodotto (e di riflesso, prima o poi, del rilancio del primo), come testimonia quasi platealmente la

copertina nella quale i due titoli e le due autrici hanno una eguale evidenza tipografica. Ma in realtà «Rossella» è in larga parte diverso dal libro precedente; e la differenza sostanziale è che il grande scenario dello scontro tra la civiltà del Nord industriale, progressista e cinico, e la tradizione del Sud agricolo, conservatore e ossessante delle vecchie regole, che informava di sé tutta la vicenda del primo romanzo fornendo un supporto storico e sociale alle vicende private dei protagonisti, non esiste più nel secondo, dove invece viene data via libera alla «serializzazione», secondo i moderni dettami televisivi. Insomma, dalla ambizione del romanzo storico si passa all'intricato gioco della tele-novela (intesa qui, intendiamoci, senza significati deteriori).

Alla ribalta rimane in continua-

zione Rossella, inquadrata nella sua disperata ricerca di riconquistare Rhett. I segni caratteristici del due non mutano, e il loro comportamento, come nella migliore tradizione dei teleromanzi, fluttua di capitolo in capitolo tra confini ben determinati, uno negativo e uno positivo, a seconda dello scorrere della vicenda.

Rossella, che prima aveva implacabilmente rimediato al disastro della famiglia in seguito all'invasione nordista, trasformandosi non solo in coltivatrice di cotone, ma soprattutto in affarista e industriale, continua la sua arrampicata sociale, sempre pronta a sacrificare i sentimenti alla legge del profitto e a sfruttare fino in fondo la sua capacità di affascinare gli uomini dategliandosi coi suoi occhi verdi. Il prezzo è la solitudine, ed è nell'angoscia di superarla

che emergono sempre più gli aspetti positivi del suo carattere. Rhett le è molto simile: giocatore, trafficante, cinico speculatore arricchito con la guerra, riesce però ad avere improvvisi slanci di spontaneità e non nasconde la sua ammirazione per chi giudica veramente migliore di lui.

Gli incontri-scontri dei due - tra i quali accade di tutto - non avvengono più nel contesto epico della guerra e della distruzione, ma in più modesti scenari, come una drammatica gita in barca, un mercato di cavalli irlandese, una festa da ballo in costume. Ferma restando infatti la bipolarità dell'intrattenimento, la Ripley si ingegna di inventare nuovi sfondi sostitutivi del vecchio Sud.

Lasciata ormai nel ricordo Tara, la vecchia piantagione paterna che in «Via col vento» sembrava essere al centro dei suoi intimi pensieri, Rossella trasferisce il suo sempre tumultuoso raggio d'azione prima a Charleston e poi nei luoghi di Irlanda che videro nascere suo padre, dove la sua intraprendenza sociale e imprenditoriale ha modo di esprimersi con successo.

L'autrice fornisce un quadro dell'Irlanda contadina, dei suoi costumi, delle sue leggi morali e soprattutto delle sue tensioni verso il potere di Londra, del quale non siamo naturalmente in grado di valutare l'esattezza, ma che deve senza dubbio aver comportato un paziente lavoro di documentazione; e ne esce anche una suggestiva figura di prete-guerrigliero come Colum, anch'egli, ovviamente, un O'Hara. Ma l'ambiente, pur minuziosamente ricostruito, non riesce mai ad entrare in sintonia con lo spessore originario del personaggio Rossella, per cui la sua estraneità dal senso più vero del vecchio racconto balza con forza agli occhi del lettore; e del resto, nelle truci pagine finali, nelle quali il rapporto tra i due protagonisti trova l'epilogo che ogni teleromanzo implica, lo spazzano via in modo definitivo.

In conclusione, dello spirito della Mitchell qui non rimane molto. Il dramma della guerra di Secessione è svanito; il problema negro che in «Via col vento» era ben presente anche se in ottica sudista, lascia tracce solo in qualche servitù di colore che, almeno nella traduzione, ci si ostina a far parlare coi verbi all'infinito; le incongruenze del periodo della Ricostruzione sono ignorate. È stata una scelta discutibile che però, si badi bene, non toglie dignità a un romanzo ben costruito, saldamente governato, fluidamente scritto, che salvo qualche lentezza nella parte centrale, tiene il lettore sulla corda fino all'ultimo. Rossella e Rhett rimangono ancora soli sulla scena. Che sia proprio finita? Lei ha ormai più di 35 anni e lui addirittura è sulla cinquantina: parrebbe di sì. Ma è indubbio che se e quando il mercato darà il segnale, Alexandra Ripley sarà lì pronta, con altre 700 pagine e passa.

### LA PRIMA VOLTA DI ROSSELLA

Da «VIA COL VENTO»  
«Rossella O'Hara non era una bellezza; ma raramente gli uomini se ne accorgevano, quando, come i gemelli Tarleton, subivano il suo fascino. Nel suo volto si fondevano in modo troppo evidente i lineamenti delicati della madre - un'aristocratica della Costa, oriunda francese - con quelli rudi del padre, un florido irlandese...»

Da «ROSSELLA»  
«Tra poco sarà finita, e poi potrà tornare a Tara. Rossella O'Hara Hamilton Kennedy Butler era sola, al funerale di Melanie Wilkes, a pochi passi di distanza dalle altre persone. Poveva, e gli uomini e le donne vestiti di nero avevano aperto neri ombrelli sopra le loro teste. Si sostenevano a vicenda, le donne in lacrime, condividendo protezioni e dolore.»

Rossella invece non condivide con nessuno il suo ombrello né il suo dolore...

### LA PRIMA VOLTA DI RHETT

Da «VIA COL VENTO»  
«Era bruno di pelle, abbronzato come un pirata, e i suoi occhi erano arditi e neri appunto come quelli di un pirata che abborda una galera per predeparla, o una fanciulla per rapirla... E Rossella trattene il fiato. Sentiva che quello sguardo era insultante e si irritava di non sentirsi insultata...»

Da «ROSSELLA»  
«Vuole me» disse Rhett, Rossella alzò gli occhi con aria incredula. «Scansati» fece lui gentilmente. «Lasciami stare vicino a Mammy». Rossella si alzò, sentendo la sua vicinanza, la sua statura, la sua forza, la sua virilità, e si sentì vivere meno. Rhett le passò davanti e s'inginocchiò accanto a Mammy...»

## Lasciatelo alla tv... Ma no, neppure lì

SILVIO SOLDINI

«**V**ia col vento? Il mio rapporto con questo film credo sia del tutto inesistente. Sì, ne ho visto alcuni brani alla televisione, ma non riuscirei nel ricordo a rimmetterlo insieme per intero. Certo ho in testa alcune immagini. Quella dei manifesti, ad esempio, Clark Gable e Vivien Leigh. Chi non la ricorda. Ma non è il film: è un fotogramma, sono due volti d'attori magari affascinanti, divenuti una sorta di stereotipo fisso.

«Via col vento» mi è parso sempre il film dei miei genitori: grandi passioni, grandi tensioni, una grande storia particolare sullo sfondo di un'altra storia, una storia nazionale ed insieme una vicenda familiare che finisce nella tragedia. Una storia assolutamente anacronistica soprattutto adesso, perché gli anni Novanta non sono più tanto gli anni del privato, del fallimento degli ideali, della chiusura in un piccolo mondo separato dal resto, dell'appiattimento e neppure della cultura consolatoria, così bene interpretati dai decenni o precedenti. Gli anni Novanta sono anni di crisi, non di stallo ma di movimento e riproposizione tensioni e contrasti, che un grande melodramma come «Via col vento» potrebbe acquistare o appiattire. Non è mai entrato a far parte del mio immaginario e non ho mai avvertito un filo che mi legasse a questo film, quando mi sono provato a fare della regia. Sono altri i film, intorno ai quali si sono sviluppati i miei interessi e la mia immaginazione. Se il lavoro di Victor Fleming è entrato nella storia del cinema non è stato certo per un proprio valore intrinseco e d'altra parte ho la sensazione che rappresenti un modo di fare cinema oggi del tutto superato. Diciamo che è un modo televisivo di fare cinema. «Via col vento» oggi sarebbe una interminabile tele-novela. E mi pare che questo in fondo, per varie vie, con il seguito e il romanzo e poi magari del film, gli stia capitando.

**I**l libro non l'ho mai letto, e me ne vanto. Il film l'ho visto più volte, ma sempre dieci minuti e sempre gli stessi. È la scena di Mamie che veste Rossella e poi, mi pare di ricordare delle scattole... Da ciò che ho visto non riesco a capire le origini del mito, che del resto, come per tutti i miti, affondano nelle radici più profonde dell'uomo. Del seguito del libro, spero, spero di leggerlo solo dieci pagine e spero che ne facciano un film di cui vedere solo dieci minuti, ma più volte.

D'altra parte, a pensarci, di romanzi popolari mi sembra di conoscere solo i *promessi sposi*. Quello però l'ho letto più volte e posso anche citarne interi brani a memoria. Certo, devo aver letto anche Salgari e *I tre moschettieri*, ma ora mi sembra di non avere scoperto libri e film contemporaneamente alla mia generazione. Per esempio io da ragazzo sono stato colpito dalla *Vita*

*lattea* di Buñuel, mi piacevano Fellini, Woody Allen, Visconti e Pasolini. E mi viene in mente che ho scoperto i Beatles solo da grande, perché da giovane mi piacevano i cantautori francesi. Sarà perché sono cresciuto in provincia... Fatto sta che sono arrivato così alla televisione, con questa formazione, e noi, dalla cultura popolare.

La tv è retorica assertiva. È meglio venire da una visione critica della realtà, se si vuole fare una tv che getti dei dubbi, dei semi di senso, che cerchi di far ragionare invece che di convincere, che diverta anche, ma non tratti la gente come imbecille. Per me è un continuo attingere dalla mia formazione scolastica, e non solo scolastica. Ora non vedo proprio perché leggere un romanzo come *Via col vento*. Sto leggendo *American Psycho* e faccio anche fatica. Procedo pagina per pagina, molto lentamente. Voglio proprio vedere dove arriva.

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

### Cinquantottenne dopo la crisi

Ho da sempre «un debito» per lo scrittore inglese Christopher Isherwood (1904-1986). Così se segnalavo continuamente i suoi libri che vengono tradotti in italiano e le ristampe, nel contempo deploro quelli che da anni sono inoperabili, per motivi per me misteriosi. Perché ad esempio un gioiello come *Il signor Norris se ne va* è stato radiato dagli Oscar Mondadori? Che cosa aspetta la Garzanti a ristampare, dopo *Addio a Berlino* (che per molti è il suo capolavoro) *Ritorno dall'inferno* (altro bel romanzo invariabile)? Meritoriamente Studio Editrice (SE) ha pubblicato alla fine degli anni '80 due libri di Isherwood inediti in italiano: *Ottobre*, il bellissimo diario ambientato nella casa di Santa Monica in California (Isherwood si trasferì negli Usa nel 1939 e prese quindi la cittadinanza americana. Perché le persone che mi interessavano stavano lì: un motivo per lui decisivo e, com'è suo costume, antiretorico) e *Christopher e il suo mondo*, una limpida rievocazione del decennio dal 1929 al 1939, in cui racconta la sua scelta dell'omosessualità della sinistra in politica (fino all'approdo finale al pacifismo), i viaggi in compagnia del grande poeta Auden, i rapporti col cinema (si legga, ristampato da Einaudi, il delizioso *La violetta del Prater*), con gli scrittori (il maestro Forster, la Woolf, Maugham, Klaus Mann...), il tutto scritto con ironia e autonomia, con pathos controllatissimo. I suoi romanzi - annotò P. B. Bellocchio, uno dei suoi critici migliori - non sono scritti di getto, ma costruiti con forza e con semplicità e leggerezza sono «calcolatissimi» e con brillante franchezza (famoso il brano - in *Ritorno dall'inferno* - in cui, siamo all'inizio della seconda guerra mondiale, il narratore, cioè lo scrittore stesso, dichiara che non spererà mai un colpo su un tedesco perché costui potrebbe essere l'amico Waldemar). Ma smetto di citare e citarmi: i libri di questo scrittore anarchico-individualista mi par chiaro che consiglio di leggerli. E di tradurli o ristamparli, come ha fatto quest'anno Garzanti con *Un uomo solo*, ospitato nella bella collana «Gli elefanti». Di questo romanzo breve, che è uno dei miei preferiti, si dice nel risvolto, secondo me sbagliando, che lesse «l'elogio della vita solitaria e delle sue profonde ricchezze» (ma ben più gravi sono gli errori di fatto sempre più frequenti nelle sempre più disinvoltate «quarte» ecc. Nel risvolto del romanzo più bello che ho letto quest'anno, *Wineland* di Thomas Lynchon si sbaglia solo il mestiere di uno dei protagonisti, con la cui vicenda inizia il libro). Qui seguiamo quanto fa il cinquantottenne George (per molti versi un alter ego dello scrittore) nel corso di una giornata invernale del 1962 (subito dopo la crisi di Cuba: la ricorda ancora qualcuno?). Si alza, si lava, va a far colazione in cucina (qui ha uno spassoso al ricordo dell'«amico» convivente, morto da poco in un incidente d'auto), guida come un automa fino al College californiano dove insegna, fa lezione, va in palestra, quindi in ospedale da un'amica moribonda, e poi da un'altra, depressa, da cui beve, beve e beve. Si trascina ancora in un bar dove incontra uno studente: ubriachi vanno a fare un rischiosissimo bagno nell'oceano e subito dopo ripariano nella piccola casa di George. Ancora un drink, poi George si risveglia solo per poi addormentarsi stordito. Ma sappiamo che... Il breve libro è tutto costellato di osservazioni acutissime e anche profetiche sulla vita americana (con la smania di distruzione-ricostruzione-distruzione, i pregiudizi del ceto medio ecc. ecc.) e di lacertanti, vivide riflessioni sulla mezza età; è rimpianti, risentimenti, e una superstite, sconosciuta attività di vita, di rapporti, anche fisici. Il tutto reso à la Isherwood: con la leggria spietatezza.

Questi «libri» della citazione di mercoledì è tratta dall'introduzione di Alessandro Portelli al suo bel libro *Taccuini americani* (Manifestolibro). Racconti, Portelli che anni fa, quand'era un aspirante etnologo, si era messo a fare interviste tra i pelligrini di Vallepietra, nel Lazio meridionale: «Questi se avevano mai visto miracoli e un fedele mi riferì il seguente prodigio: una roccia, staccatasi dal picco che sovrasta il santuario, era caduta addosso ad un venditore ambulante, il quale, anziché salvarsi come sarebbe stato naturale in un luogo tanto speciale, morì schiacciato. Il miracolo dunque consisteva nel normale funzionamento delle leggi naturali, prodigiosamente ripristinate (per punire un peccatore), al posto della normale miracolosità di un luogo dove i massi ti cadono in testa senza farti male».

**Christopher Isherwood.**  
«Un uomo solo», Garzanti, pagg. 131, lire 17.000

### IL «BELLO» DI MILANOPOESIA

Torna anche quest'anno, con la nona edizione, Milano Poiesia, rassegna di poesia, musica, video, danza, teatro e cultura, che si aprirà lunedì prossimo, a Milano, allo Spazio Ansaldo, in via Borgognone 43. Il programma si snoda lungo tre percorsi. Il primo di letture poetiche e di performance, il secondo di incontri e seminari sulla «costruzione del bello». Milano Poiesia sarà il particolare dedicato ad altri luoghi, presentando (dal primo ottobre) poeti ed artisti di altre città: Berlino (Binder, Blum, Czarda), Praga (Adamus, Turek, Sejn), Mosca (Letrov, Litchewsky, Koval, Rubinshteyn, Sage, Nikonova), Madrid (Unbe, Zanetti, Sarmiento), New York (Birstein, Vangelisti, Johnson). Tra i seminari «Produzione materiale e produzione mentale dell'estetico tra XX e XXI secolo» (giovedì 3 ottobre) con, tra gli altri, Bai, Dorles, Leonetti, Majorini, Pomodoro, Cappelari, Formenti, Spinella; «Creatività, arte e scienze dell'artificiale» (venerdì 4 ottobre e domenica) con Bernardelli, Cortesi, Maldonado, Fiorani, Daghini; «Percezione, neurofisiologia dell'estetico: modelli artificiali della mente» (sabato 5 ottobre), con Bagnaire, Ceccato, Cordeschi, Peschi. Sarà attivato un visto bookshop con la selezione della migliore «editoria dell'anno».



Rinascita la casa editrice Baldini e Castoldi

Il marchio Baldini e Castoldi, registrato nel 1896 e assente sulla scena editoriale dal 1970, torna in libreria dal 10 ottobre prossimo...

done così la tendenza al recupero del patrimonio culturale italiano. Con una nuova immagine grafica ed una nuova gamma di titoli...

CULTURA

Autonomia in Alto Adige / 2. Ricostruiamo la storia dei difficili rapporti tra due etnie molto spesso in conflitto fra loro per motivi politici, economici e culturali

Dal gran lavoro diplomatico fino al 1915 all'annessione del Sudtirolo all'Italia. Le violenze fasciste, i dissidi fra Mussolini e Hitler e l'idea dell'autonomia limitata

Italiani. Anzi, tedeschi

La nostra inchiesta sulle ragioni che stanno alla radice delle polemiche fra sudtirolesi e italiani si chiude con una ricostruzione storica di quel dissidio...



Un'immagine della recente Festa degli Schützen a Merano, vicino a Bolzano

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO. BOLZANO. Questa città ruota intorno a una strada non larga né diritta: Laubengasse, la Via dei Porti...

re dei quali Mussolini voleva celebrare la sua vittoria qui a Bolzano. La faccenda è meno oziosa e più simbolica di quanto possa apparire...

strare ma, tant'è, pochi anni dopo i fascisti presero il potere e usarono le ricerche di Tolomei per cancellare, letteralmente, la cultura autoctona sudtirolese...

poteva essere aggredito dalla Germania puntualmente ogni vent'anni. Gli austriaci fecero sentire la propria voce impegnando l'Italia a conciare ai sudtirolesi la massima autonomia amministrativa...

È già vecchia la «Grande Bibliothèque» del futuro?

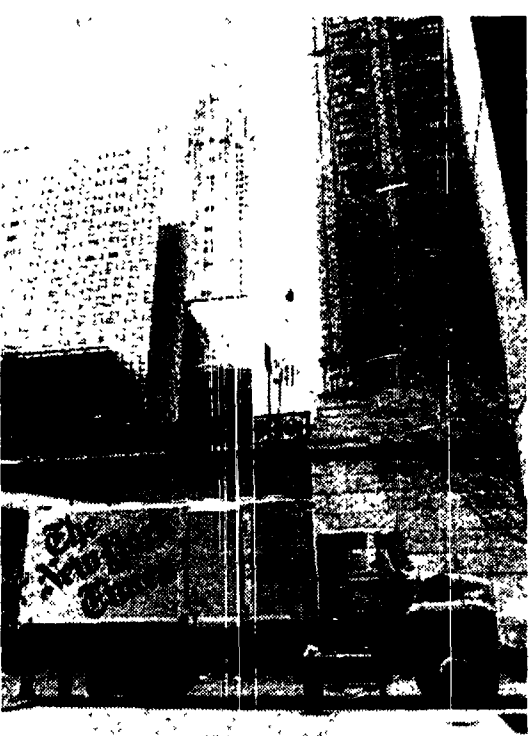
Gli intellettuali francesi attaccano l'ultimo grande progetto di Mitterrand: l'enorme rettangolo che dovrebbe ospitare centinaia di migliaia di volumi pregiati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI. PARIGI. È l'ultimo dei Grandes Travaux dell'era mitterrandiana, già immortalata dall'Opera Bastille...

de a braccetto premi Nobel, membri del Collège de France, vedettes di università francesi e straniere e tanti altri: scrittori, ricercatori scientifici, storici...

te della nascente Biblioteca, non vuole replicare alla missiva, anche perché il destinatario è Mitterrand, vero centro motore dell'operazione. Obiettivo soltanto che cotanto senno avrebbe potuto svegliarsi prima...

l'anno) e agli stampati in generale (dal foglio parrocchiale ai quotidiani nazionali), la Tgb dovrebbe incamerare fotografie, dischi, bobine di film, registrazioni televisive e radiofoniche...



Grattacieli a New York

Schifosa, violenta adorata America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'America per gli Europei è un'idea da adorare o esorcizzare. Un sogno o un incubo. Uno specchio in cui guardare con speranza o con orrore il proprio futuro...

talvolta perentorie, sempre stimolanti, quasi un'enciclopedia di temi, prospettive d'approccio e prismi intellettuali attraverso cui guardare l'America con occhi europei...

Primo ok per l'uso del taxol contro il cancro

Il taxol, il primo farmaco ad aver sortito in fase sperimentale buoni risultati nella terapia dei tumori, in particolare di quello alle ovaie, ha ottenuto l'ok del National Cancer Institute per la sua utilizzazione in 39 centri oncologici americani...

Cresce ancora l'Aids nei paesi africani

Continua inarrestabile la progressione del morbo dell'Aids nei paesi del terzo mondo, soprattutto nei 69 stati dell'area Acp (Africa, Caraibi, Pacifico) associati alla Cee dalla convenzione di Lomé...

Nuove terapie per i malanni della prostata

Intervento chirurgico o a cielo aperto o per via endoscopica non sono più le uniche soluzioni per eliminare i disturbi provocati dall'iperplasia della prostata...

Il satellite scopre misteriose esplosioni di raggi gamma

L'universo è percorso da misteriose, violente emissioni di raggi gamma di una intensità tale che alla loro origine non può essere nessuno dei corpi celesti finora conosciuti...

Sel conferenze riguardanti il "linguaggio dei farmaci"

Una serie di conferenze sul "linguaggio dei farmaci" destinate agli operatori sanitari è stata presentata ieri dalla Farmindustria...

MARIO PETRONCINI

La Nasa ha fatto la scelta: sarà Franco Malerba l'italiano a volare con lo Shuttle nel '92

Sarà Franco Malerba il primo astronauta italiano; il secondo candidato, Umberto Guidoni, farà da riserva. La scelta definitiva, che conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi, è stata annunciata ieri dalla Nasa...

Naturalisti di tutto il mondo riuniti a Parigi per un convegno sulla diversità biologica. Conosciamo solo il 2 per cento delle specie che vivono sul nostro pianeta

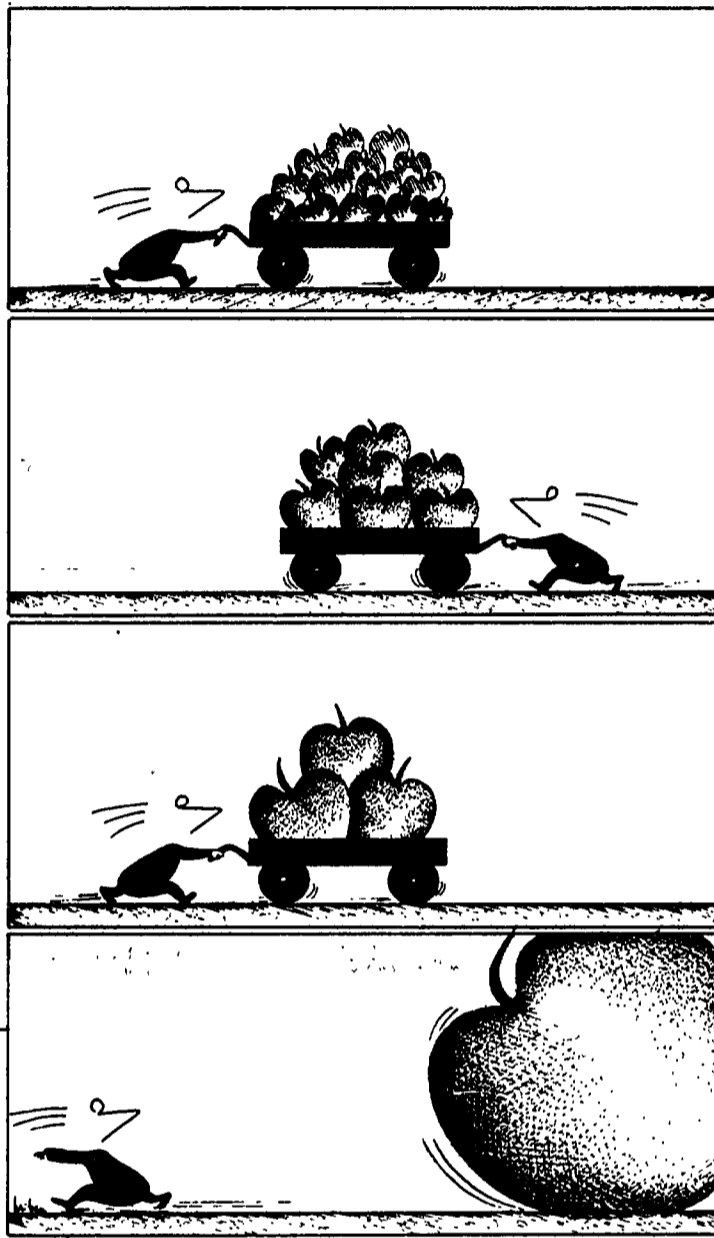
Il biodogma: distruggere

Tra cinquant'anni un quarto della biodiversità sarà perduta. Ogni anno scompaiono dalla foresta tropicale circa quattromila delle due milioni di specie viventi che le abitano...

PIETRO GRECO

PARIGI. Quattro passi, nel dintorni della sua nuova casa. Un'ora in tutto. Tanto è bastato ad Alfred Russel Wallace per scoprire 700 nuove specie di farfalle...

Non ha fatto in tempo a conoscerli tutti, che già ha iniziato ad ucciderli. Come ha ricordato Gene Namkoong, della North Carolina University...



Disegno di Mitra Divshali

Il fiume del silenzio che scorre in Amazzonia

MIMMO PELAQUILLI

Mentre a Parigi si tratta sui destini della foresta amazzonica, a Napoli nell'immensità del convegno "Diritto all'ambiente e tecnologia aereo-spaziale..."

L'occasione della mia ricerca è inizialmente offerta dallo studio sulla industrializzazione dell'Amazzonia, finanziato dal Cnr...

mento con i satelliti dell'ultima generazione? Sul fronte del diritto internazionale dell'ambiente potrebbe facilitare gli accordi...

Sono molti i corpi restituiti dalle masse glaciali sotto la cui candida coltre c'è un'inesplorata serie di «cantine»

Quei misteri sepolti nei sotterranei dei ghiacciai

Sotto il bianco mantello acccecante dei ghiacciai si nasconde un'intricata rete sotterranea ancora largamente inesplorata che drena l'acqua di fusione durante le ore più calde in superficie...

FABRIZIO ARDITO

Il cadavere restituito dal ghiacciaio è ancora giovane, con gli occhi e le mani dei vent'anni. La vecchiaia che lo osserva, invece, è stata duramente segnata dalle ingiurie del tempo...

l'epoca comunemente utilizzata come via di comunicazione? Un pastore di trecento anni fa caduto in un crepaccio durante la transumanza? Solo le analisi isotopiche che prenderanno il via nei prossimi giorni a Innsbruck potranno datare esattamente la salma...

anche la plasticità del ghiaccio e la temperatura non cambiano molto con l'aumentare della profondità. E proprio questi fatti, permettendo alle correnti d'aria e all'acqua di scivolare nella massa di ghiaccio...

dogma, come sostiene Ariel Lugo dell'Istituto di Servizio forestale in Puerto Rico? I modelli utilizzati si fondono su presupposti sbagliati. Un pezzo di foresta amazzonica non è paragonabile ad un bosco di un'isola circondata dal mare...

«Cine memoire» la Francia restaura i film perduti

PARIGI. Si chiama «Cine memoire» il primo festival internazionale dei capolavori cinematografici restaurati ed è l'ultima invenzione del pirotecnico ministro della Cultura fran-

cese Jack Lang. La manifestazione nasce da un appello lanciato un anno fa dallo stesso Lang e dal regista americano Martin Scorsese per il salvataggio di vecchie pellicole in via di sparizione. Centocinquanta film di vari paesi, restaurati, saranno proiettati a Parigi e in 70 città francesi dal 4 all'11 ottobre. Presiede «Cine memoire» il regista Costa-Gavras, partecipano oltre venti cineaste nazionali di altrettanti paesi. Costo dell'operazione: quasi 90 miliardi di lire. Per ora.

SPETTACOLI

Al convegno sulle tv estere il direttore generale Pasquarelli attacca la squadra socialista. L'accusa: spreca soldi con la sperimentazione, quando invece dovrebbe pensare a produrre. Immediata replica di Manca: «L'azienda arranca». E al manager dc: non governi più l'azienda. Irritazione delle delegazioni straniere, emarginate e trattate come scolaresche impreparate

Pasquarelli e Manca, in rotta di collisione a Urbino. In alto a destra, Egor Yakovlev, nuovo direttore della tv sovietica (foto Ansa)



Chi affonda la Rai? Rissa a Urbino

Bufera al «Premio Italia». Inattesa, ieri, all'apertura del convegno sulle «nuove frontiere televisive», il direttore generale Pasquarelli ha attaccato a fondo la squadra socialista: spreca troppo con le sperimentazioni sulle nuove tecnologie, la Rai invece deve concentrare le risorse sulla produzione di programmi. Manca ritorce l'accusa contro Pasquarelli: l'azienda ha l'affanno, non è più sotto controllo.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

URBINO. Doveva essere una tranquilla discussione, degna del «Premio Italia», sulla nuova frontiera televisiva, quella tra Est e Ovest. È stata invece la miccia di uno scontro sordo e violento tra il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, e il presidente Enrico Manca, tra Dc e Psi. E alla fine diversi ospiti stranieri hanno persino rinunciato a parlare: irritati per le battute italiane (non per questo erano venuti a Urbino) e per le saccenti lezioni che sono state loro ammannite. Il nodo: il direttore generale ha sostenuto che la Rai (come le altre tv pubbliche europee), di fronte alla scarsità di risorse finanziarie, deve abbandonare gli investimenti per lo sviluppo tecnologico (tv ad alta definizione, tv diretta da satellite, in corso con l'Olympus, perso e poi ritrovato nello spazio) e concentrare tutto sulla produzione di telefilm. Una tesi che prima dell'estate Pasquarelli aveva sostenuto in consiglio, ora portata clamorosamente all'esterno e che non è piaciuta a Manca, che vi ha visto lo zampino di Franco Nobile, presidente dell'Iri, che qualche giorno si è detto stufo di dover ripianare i debiti Rai e ha invitato l'Erario a prendersela. Manca, il cui discorso era atteso solo per la chiusura dei lavori, si è subito sfogato a lungo con i giornalisti: «Pasquarelli sostiene che gli investimenti servono anche se non c'è profitto immediato: questo vale tanto più per gli investimenti tecnologici». Il vice direttore generale per le nuove tecnologie, Massimo Fichera,

ha buttato l'intervento preparato e ha replicato a braccio: «La trasmissione via terra sarà presto superata dalla diffusione via satellite e via cavo. Con chi intendiamo mantenere rapporti commerciali, con i Paesi del Terzo mondo? Rischiamo di diventare un paese di serie B. Una tv di serie B. Non ce lo possiamo permettere». Anche il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Andrea Borri, prende le distanze da Pasquarelli: «Non si può produrre senza investire contemporaneamente nelle nuove tecnologie. Bisogna aiutare i paesi arretrati senza perdere l'aggancio con quello che avviene a livello planetario». Pasquarelli, l'aveva presa alla larga, dando «lezioni» di tv alle delegazioni dell'Est e, a questo fine, aggredendo addirittura le elaborazioni di Mc Luhan sul «villaggio globale». No, dice Pasquarelli, ci sono «tanti villaggi collegati fra di loro». Questa sorta di teoria antagonista a quella di Mc Luhan è stata letta da molti - ad esempio, dal consigliere d'amministrazione del Pds, Antonio Bernardi, dal vice direttore per l'informazione e le ricerche, il socialista Luigi Mattucci - come una scelta che si presenta sotto il segno di un forte contenuto etico, ma che fa trasparire una visione integralista di quel mondo cattolico che ritiene di poter esorcizzare attraverso un'opera di demonizzazione. Usa che incombe ora anche sulle tv dell'Est. Per la medesima ragione alla privatizzazione

ne delle tv dell'Est guardano con interesse anche alcuni movimenti religiosi, come i Salesiani in Polonia. Ma Pasquarelli ha sbagliato anche i toni, quando ha avvertito i colleghi dei paesi che fino a due anni fa erano «oltre il muro» sui rischi destabilizzanti della tv commerciale: «L'esplosione anzitempo di una mentalità consumistica in sistemi economici arretrati». «Non è Dallas a compromettere l'autonomia di un paese», avverte ancora Mattucci. Infine, le proposte di Pasquarelli: una produzione europea con concorsi diversificati a seconda delle disponibilità (ad esempio, dell'Albania si potranno utilizzare uomini, paesaggi e mezzi, non certo finanziamenti) e l'idea di una Banca Europea per la produzione televisiva. «Questa è la sua visione. Io ho la mia. Non siamo fratelli siamesi!», il presidente della Rai, Manca, commenta così il discorso di Pasquarelli e si capisce che pensa più alle vicende interne che ai rapporti internazionali della Rai. «Forse bisogna pensare a un rapporto tra Est e Ovest che vada oltre alla fiction. Penso all'informazione, che è un campo tutto da arare. Non c'è nulla che non condivida nella relazione di Pasquarelli - ha aggiunto Manca - però è un ragionamento tutto ancora da fare, ampliare, precisare...» E viene al sodo. Innanzitutto le tecnologie. Quella di Pasquarelli gli «pare una visione un po' pochino statica, servono investimenti anche nei settori a profitto non immediato e questo lo può fare la tv pubblica piuttosto che quella privata, a patto che non divenga una politica assistenziale... Penso che sarà necessario un chiarimento, una precisazione, un confronto...». Sui cali d'ascolto Manca dice: «Non penso che tutto fili liscio come l'olio. Non penso che tutto sia sotto controllo». Tradotto in chiaro, ha tutta l'aria di un'accusa ritorsiva contro il direttore generale, che avrebbe smarrito il polso dell'azienda. «Se ci fos-

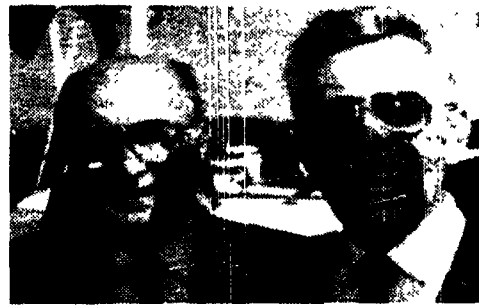
se una diminuzione dell'audience e un aumento della qualità - aggiunge Manca - non mi preoccuperei. Ma non mi pare che sia così. Va sicuramente data una registrata». Per Manca il problema è quello delle risorse, ma - dice - bisogna avere il coraggio di fare una riflessione critica che riguarda tutta la produzione nel suo complesso, anche le reti che vanno bene: è il momento di capire quale è la fase nuova che la tv deve affrontare. C'è stato il boom di Raitre - ha continuato - determinato da un modo nuovo di fare tv. Ma anche quello è finito. Raidue va bene ma bisogna vedere a quali prezzi e con che tipo di programmi. Raiuno è in e al fondo di tutto c'è senz'altro il problema della disponibilità finanziaria... ma bisognerebbe avere il paracchi per non vedere che c'è dell'altro...». A sua volta, Fichera, chiamato in causa da Pasquarelli, ricorda al suo direttore generale che fra pochi anni chi non avrà tecnologie per la tv ad alta definizione sarà fuori dai grandi «business», dagli scambi commerciali più remunerativi: «In Giappone a novembre inaugureranno la prima rete in alta definizione. Negli Usa, nonostante siano partiti in ritardo, lavorano già su tecnologie più avanzate, come quella digitale. E queste nuove tecnologie condizioneranno anche il prodotto. Non è un appuntamento del futuro: ma di un domani che si prepara oggi. Altrimenti saremo fuori dal mercato». Pasquarelli riduce lo specifico televisivo al serial - dice Bernardi - Proprio lui, che è l'uomo che ha bloccato l'unico prodotto di valore italiano, La Pioura, vuole dirottare i finanziamenti sulla fiction: è un attacco ai socialisti, il contro-attacco all'«Umbrafiction» di Manca. «Nobile dice che la Rai non ha una strategia - replica a sua volta Mattucci - ma «nub» l'unico elemento strategico che la Rai ha: il lavoro e i risultati sulle nuove tecnologie». È guerra e guerra sarà sino alle elezioni



Yakovlev non apprezza la «lezione» «Con i guai che abbiamo in Urss...»

DAL NOSTRO INVIATO

PESARO. Egor Yakovlev è l'uomo della perestrojka a cui, dopo il tentato golpe, è stata affidata la Gosteleradio, il colosso televisivo definito «al suo nuovo direttore, senza mezzi termini, l'illuminare: «D i Guinness dei primati costa 3 miliardi di rubli all'anno ai nostri cittadini». Il «Premio Italia» è l'occasione per un accordo con la Rai (verrà illustrato alla stampa giovedì, a Roma, dallo stesso Yakovlev e da Manca). Ma la riunione definitiva tra i massimi dirigenti delle due tv avverrà solo oggi: ieri Yakovlev e la delegazione sovietica si sono dedicati alla relazione di Pasquarelli sui rapporti Est-Ovest. Non ne sono rimasti soddisfatti. «Sono di estremo interesse le idee di Pasquarelli, per un lavoro comune tra la tv sovietica e l'Eurovisione - dice il presidente della Gosteleradio - La tv sovietica è come un'isola lontana nel mare dei mass media. Gli spettatori russi hanno una scarsa conoscenza di cosa sia l'Occidente - se non per qualche film o qualche programma. Il pubblico o non conosce la qualità della tv estera. Quella della Pioura, per esempio. La prima cosa che dovremo fare è informazione, aprire una finestra sull'Occidente: un servizio di news pan-europee. L'ultima immagine dell'Europa per la nostra gente risale agli anni giovanili di Marx». Il direttore generale della Rai vi mette in guardia nei confronti della collaborazione con le tv commerciali. «Noi abbiamo fatto i primi passi per dei contatti con la Rai. Ma siamo disposti a collaborare con qualunque organismo privato». Pasquarelli ha sigillato che con gli spot occidentali si possano «insinuare negli spettatori russi desideri consumistici» e si rischi di chiudere il mercato alle pubblicità locali. «Il commercio per noi è una cosa indispensabile - risponde Yakovlev - Anche la pubblicità da noi è ai primi passi, rispecchia la situazione generale dell'Unione sovietica, dove non c'è un mercato normale: ma un lavoro sordido nero. Perciò penso che Pasquarelli non abbia ragione». Quindi non pensate che vengano pregiudicati spazi per il mercato locale? «A Mosca ci sono molte Mercedes e molte Volvo. Non è che perché vedo una bella donna sullo schermo, questo significa che debba essere mia. La stessa cosa vale, ad esempio, per le Mercedes». Anche se io ogni mattina salgo con un senso di disgusto sulla mia Lada».



E Forlani difende lo spot pro-Dc di Raiuno: «Era un bel programma»

URBINO. «Le polemiche intorno alla Rai ci sono sempre. Quella su Arona, poi è fuori luogo» il segretario della Dc, Arnaldo Forlani (nella foto ad Arona, con la Dc Mita), era ieri a Urbino per assistere alla conferenza sulla nuova frontiera televisiva Est-Ovest, e ne ha approfittato per riaprire la polemica in merito allo spot di Raiuno sulla Festa dell'amicizia. Ma l'ha aperta per richiederla subito, per lui quel programma valeva per la sua qualità. «La cosa che conta è il pluralismo delle voci e delle opinioni, e nel caso del servizio pubblico, il livello di professionalità e obiettività, così il segretario della Democrazia Cristiana ha dichiarato chiuso il caso. Quanto all'invadenza dei partiti nella Rai: «La rievocazione» - dice Forlani - bisogna prenderne nota. Ma escludere i partiti è impossibile, e perché tutti gli uomini hanno idee politiche e, a maggior ragione, giornalisti e operatori della cultura e dello spettacolo».

Gori, direttore di Canale 5, sulla «pax televisiva» «Viale Mazzini manda solo segnali di guerra»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. E in tanto la Fininvest manda a dire che, per quanto la riguarda, la pax televisiva è finita. O per meglio dire non c'è mai stata. E lo fa per bocca del direttore di Canale 5. È accaduto a Milano, a margine della conferenza stampa convocata ieri mattina (e di cui riferiamo in altra pagina) per presentare la trasmissione che celebra i quarant'anni della rivista «Sorrisi e canzoni tv». A fare gli onori di casa c'era appunto il direttore di Canale 5, Giorgio Gori e, mentre a Urbino si scatenavano le polemiche interne ai vertici di Viale Mazzini, lui puntualizzava: «Con la Rai c'è un clima teso, a parte episodici casi di collaborazione. Le vicende legate alle trasmissioni sportive riflettono qual è realmente la temperatura». Ma non basta. Dato che la guerra tra Rai e reti di Berlusconi si combatte sul fronte dello sport (a colpi di esclusive), ma anche su quello delle news, Gori non s'è fatto scappare l'occasione per dire due parole anche a proposito di

quest'altra contesa. Si è detto stupito per la fretta mostrata dalla Rai negli ultimi tempi. «Volete un esempio? L'inizio, in anticipo di una settimana sulla programmazione, di Uno mattina: una risposta ai nostri programmi informativi delle 6.30 e delle 7. In tanta fretta il direttore della rete di Berlusconi, e non solo lui, intravede un chiaro segno di nervosismo. Quanto a Prima pagina (il telegiornale mattutino di Canale 5, ndr) è un programma molto semplice, con una formula che consideriamo valida e che, per il momento non prevede ritocchi né ampliamenti», commenta ancora Gori ostentando un candore degno di Bianca-neve. Questo per quanto riguarda la guerra tra servizio pubblico e network berlusconiano. E i buoni rapporti? Qualche esempio c'è, ma - attenzione - assai circoscritto. E su questo punto Gori menziona la «staffetta» sulla mafia che andrà in onda domani sera dalle 20.30 fino a mezzanotte, prima su Raitre con Samaracanda, quindi su Canale 5 con un Maurizio Costanzo show speciale. «Mi

sembra giusto che per una volta si abbattano gli steccati per affrontare un tema così importante». Ma il direttore del canale del biscione sottolinea quell'una volta tanto. E se gli chiedete un altro esempio, ecco rispuntare fuori - dal momento che si parla di equidistanza tra Rai e Fininvest - la proverbiale correttezza di Gigi Vesignia, direttore di Sorrisi e canzoni tv, che dell'equilibrio tra private e Rai ha fatto addirittura una bandiera della sua rivista. Della sua rete Gori è, o si dice, pienamente soddisfatto. Ottimo l'esordio in Fininvest della coppia Boncompagni-Bonaccorti, guarda caso con un programma dal titolo che più esplicito non si può (Non è la Rai). «Nella fascia oraria tra le 12 e le 15 abbiamo guadagnato il 70% circa di ascolto rispetto all'anno passato», osserva trionfalmente Gori. E non manca una frecciatina per Italia 1. «Forse dobbiamo ringraziare anche Funari. Da quando è partito il suo show (Mezzogiorno italiano che corre in parte la stessa fascia oraria di Non è la Rai, ndr) siamo leggermente saliti». E così anche la concorrenza interna è sistemata.

Oltre settemila romani si sono inerpicati ieri sera sui Castelli per la seconda tappa italiana di Frank Sinatra Mancava Andreotti, ma c'erano Anita Ekberg e Pippo Franco. E per i vip il rinfresco di Ciarrapico

In pellegrinaggio a Marino per «The Voice»



Frank Sinatra in una vecchia immagine: erano oltre settemila ad ascoltarlo ieri sera

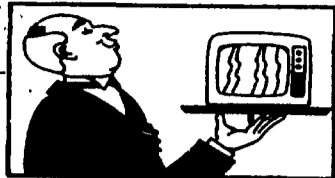
MARINO (Roma). Uno scrosciare discreto di applausi accompagna l'entrata di Frank. Senza fretta «old blue eyes» attraversa il Palaghiaccio per dirigersi verso i suoi camerini, scortato da un imponente drappello di carabinieri in alta tenuta. Mancano ancora dieci minuti all'orario di inizio del concerto e delle scimila persone che hanno comprato il biglietto in prevendita c'è solo una vaghissima rappresentanza. Sono tutti a sfoggiare gran pavé nella sala vip o affastellati nella saletta bar. Giunta seconda all'appuntamento con Sinatra dopo Milano, Roma si affretta a recuperare le distanze, dimostrando generosa disponibilità nell'assurire i posti più cari a 500 e a 300mila lire e lasciando per ultimi un migliaio di biglietti a 200 e 100mila lire. Un parterre mondano siglato dall'organizzazione di Ciarrapico e del suo ristorante alla Casina Valadier, che si è occupato del rinfresco per i vip. Nessuno invece deve aver pensato a rinfrescare l'aria: nel «pippa» allestito in un salone laterale il trucco delle illustri

ospiti si liquefaceva inesorabilmente, senza per questo frenare l'assalto al tramezzino. A Milano Roger Moore e a Roma, in odore di dolce vita, Anita Ekberg vestita da «Antonia», in un ampio sari confezionato rosa oro. Al posto dei politici previsti, abbondavano i comici per una rievocazione fuori programmi di Crème-caramel, Pippo Franco in testa, rispuntati al mondo scemmo anche Gino Bramieri e Johnny Dorelli. Della squadra vip facevano parte anche una manciata di calciatori della Roma, fra cui Voeller e della Lazio. Tutti in attesa di incrociare «old blue eyes» a termine del concerto. Frank dal canto suo tiene stretta la sua vip: rifiutato a Milano il dopocena di gala (al quale si è presentata solo la moglie Barbara), ha mantenuto un mediatore distacco anche al suo arrivo a Roma, nel pomeriggio di lunedì. Raggiunto l'Hotel Majestic di via Veneto, dove gli era stata riservata la suite presidenziale, il cantante non si è concesso impegni mondani. Solo ventiquattrore a disposizione per respirare le atmosfere romane. Per un contatto ravvicinato

del secondo tour, non restava che venirlo a vedere qui al Palaghiaccio, delimito benignamente di Roma, al diciannovesimo chilometro dell'Appia nuova. Ovvero a un ora abbondante di traffico e di periferia sulla strada verso i Castelli. Non è la prima volta per il Palaghiaccio. Al di là delle sue algide alture agiostiche, la struttura ha ospitato qualche mese fa il concerto del rapper bianco Vanilla Ice, con non molto successo, solo qualche centinaio di persone. Alle 9.35 con ancora mezza platea di dispersa fra bar e corridoi, l'orchestra attacca con grande strepito, seguita a gola spiegate dalla coppia di spia la Steve Lawrence-Eydie Gorme, in perfetto stile Broadway. Lui, «The Voice», non comparirà fino alle dieci e mezza passate. Un mazzo di fiori gettato con non chalanerie ai suoi piedi e Frank si lancia con la stessa apertura milanese, come fly with me, rollando su se stesso nella grande piattaforma centrale. E nel sottofondo tecnologico dato dagli aereoplani di passaggio dalla vicina Ciampino, volano le note amplificate per le volte del Palaghiaccio

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il presidente del Consiglio si esibisce a Canale 5 per la festa di compleanno di «Tv Sorrisi e canzoni»

A raccontare eventi e miti della nostra storia minima una lunghissima passerella di personaggi dello spettacolo

Andreotti, i primi 40 anni

Tv Sorrisi e canzoni, settimanale Fininvest, produce per Canale 5 un mega-show in quattro puntate per festeggiare il suo quarto decennio di vita.



Giulio Andreotti e Renzo Arbore nello show di Canale 5

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Che cos'è Tv Sorrisi e canzoni? È il settimanale più venduto d'Italia, ma più che un giornale è un'impresa, un holding, un supermarket dell'informazione televisiva.

dranno in onda a partire da venerdì su Canale 5 alle 20,30. Quattro serate nelle quali saranno ripercorsi 40 anni di storia italiana, dice il comunicato stampa.

Infatti Sorrisi, pur essendo quello che si dice un house-organ (cioè un bollettino interno, parallelo al Radiocorriere Rai) coltiva il mito e pratica la difficile via dell'imparzialità, fornendo informazioni sia sugli spettacoli prodotti dalla azienda di Stato che su quelli delle reti berlusconiane.

Non ne soffrirà certamente l'indice di ascolto, sia perché Andreotti è anche campione di audience, sia perché a interstizio sui vari aspetti della nostra vita materiale e spirituale sarà Enzo Biagi.

FRONTO ESTATE (Radiodue, 10.30). In dicitura d'arrivo, la versione estiva di Radiodue 3131, si lancia su argomenti leggeri. Insieme agli ascoltatori, oggi si parla di barzellette.

Con singolare riferimento, Gigi Vesigna ha detto che i due avranno un po' il ruolo dei vecchietti del Muppet's. Un paragone simpatico, che giustifica i pochi altri possono permettersi. Intanto, mentre il direttore scherza, la potente macchina della sua organizzazione lavora, mossa da una piccola donna instancabile che si

chiamava Rosanna Mani e che, alla fine, riuscirà a procurare in tempo utile tutti gli ospiti e testimoni previsti.

Dopo le signorine mezzobusto delle origini televisive, e le signorine mezzette dell'ultima estate, l'unica esperienza che ci mancava era quella delle annunciatrici mezza-faccia, una innovazione che potrebbe cambiare radicalmente la storia della tv e proiettare verso il Duemila una inedita luce di verità.

Artisti contro Rai. Il Sai, il sindacato attori aderente alla Fils Cgil, protesta per la decisione intrapresa dalla seconda rete della tv pubblica di concedere gli studi della Fiera di Milano per la realizzazione di 65 puntate di una soap opera americana.

Da domani su Raiuno Le fiabe del cinema in tv con il viaggio di Alice e il coniglio Roger Rabbit

ROMA. Con l'autunno Raiuno apre le porte a Cinema insieme tra avventura e fiaba, il ciclo dedicato alle grandi produzioni di Walt Disney, che a partire da domani alle 20,40 con Alice nel paese delle meraviglie proseguirà fino alle feste natalizie.

Il film che inaugura il ciclo domani sera, è uno dei più celebri cartoon di Walt Disney tratto dall'ancor più celebre racconto di Lewis Carroll. Al centro della storia è la piccola Alice che mentre ascolta annoiata nel suo giardino la lettura di un libro, si addormenta.

Venerdì sit-in a Milano «Non recitate in quella soap» Gli attori protestano contro la Rai «americana»

La produzione televisiva che ha messo in moto il sindacato è una soap opera americana dal titolo Secrets, «Segreti» - prodotta da una casa americana, interpretata da attori statunitensi - per realizzare la quale (le riprese non partiranno prima del '93) verranno usati gli studi della Fiera e attrezzature tecniche Rai. L'operazione era già stata annunciata qualche tempo fa dal direttore di Rai-due, Giampaolo Sodano.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Includes channels like Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and various program titles and times.

Festival 1 Film e spot Quante risate a Boario

ROMA. Presentata ieri a Roma la sesta edizione del Funny Film Festival, che si svolgerà a Darfo Boario Terme dal 4 al 10 ottobre. Un programma molto ricco, che sembra promettere sette giorni pieni di film e, si spera, di risate. Lo ha introdotto il direttore Franco Cauti non mancando di ringraziare gli Enti Locali e i due sponsor (la Boario, ovviamente, e la banca della Val Camonica) che rendono possibile la manifestazione.

Festival 2 Wenders: lezione a Viareggio

VIAREGGIO. Si parte da Roma, sabato 28 con il treno del cinema. L'arrivo è previsto a Viareggio in tempo utile per il taglio del nastro di Europacinema terza edizione viareggina, ottava in assoluto del coraggioso tentativo guidato da Felice Laudadio di arginare il sempre dilagante cinema americano.

Le due «tragedie romane» di Jean Racine sono andate in scena nel palladiano Teatro Olimpico di Vicenza

Berenice, triste regina

«Amore e Potere» sotto questo impegnativo binomio è stato posto, quest'anno, il ciclo di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza. Momento culminante (dopo un nuovo allestimento dell'Agamennone di Alfieri e il recupero, dal giro estivo, della Finta serva di Marivaux), l'esecuzione, in accoppiata, delle due «tragedie romane» di Racine, Britannico e Berenice, per la regia di Sandro Sequi.



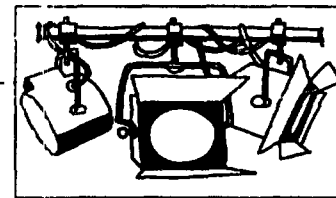
Un momento del «Britannico» di Racine allestito a Vicenza

AGGREGAZIONE. Assai di rado la parola di Jean Racine è risuonata nel Teatro Olimpico creato da Palladio, che pure cost per la cornice di imponente bellezza come per la rigida funzionalità della scena fissa dello Scamozzi, sembrerebbe particolarmente adatto all'arte serena e severa del drammaturgo francese. Per tale aspetto, Britannico e Berenice, rappresentati qui da Sandro Sequi (produzione del Centro teatrale bresciano repliche sino al 28 settembre) sono pari a loro agio. Una geometria pedana, diversificata nella variante simiglianza al marmo o ad altri materiali di pregio una sequela di pannelli (a specchio, nel caso di Berenice) a occultare o a schiudere la prospettiva centrale dell'impianto scamozziano. Gli elementi scenografici integrativi (a firma, come i costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta) sono tutti qui. Con la vistosa aggiunta nel tratto decisivo di Berenice d'una grande dorata scultura che ritrae (se non abbiamo prescelto un abbaglio) Luigi XIV il Re Sole in abito da battaglia, con tanto di astro del giorno, ragliante alle sue spalle. Allusione un tantino prodigiosa ai riflessi che, sulle due opere di Racine (le quali videro la luce nell'arco di meno di un anno, dicembre 1669 novembre

cordiamo viste in Italia rispettivamente nel 1969 e nel 1980 la splendida edizione di Roger Planchon che fece rumore all'epoca, e quella pur importante di Antoine Vitez. Curiosamente nel disegno registico complessivo, tocca al lavoro più debole o meno forte, cioè a Britannico che del resto Sequi aveva già inscenato una decina d'anni fa il trattamento più rude nel senso d'una ritualità stilizzata oratoriale quasi convenzionale con i personaggi indossanti bianche tuniche (o ionache?), o avvolto in ampi mantelli a tinta unita (differenziata secondo i relativi «caratteri»), mentre la «contendente» Albinia è proprio vestita da monaca o da austera maglietta.

dre badessa Evocazione anche qui, un poco esorbitante dei rapporti di Racine col giansenismo e col suo centro ideale Port Royal. Visivamente più ricco (costumi più secenteschi che dell'età imperiale) e mosso lo spettacolo nella sua seconda parte che concerne Berenice, e dura qualcosa più della prima (si va, nel totale, sulle tre ore e un quarto, intervallo escluso). Qui si avverte anche qualche forzatura, come il bacio che si scambiano Tito e Berenice, e in genere un loro disinvolto atteggiarsi non tanto contro le convenzioni, quanto contro la logica della situazione. Al fondo sembra di cogliere un sospetto di sfiducia (o fiducia non piena) nella nuda potenzialità della pagina raciniana davvero non bisognosa di esteriori ornamenti. Certo, parecchio di essa si perde nella traduzione affidata a Maria Luisa Spaziani, che si è cimentata nel quasi impossibile compito di rispettare la metrica originaria (l'alexandrino, che in Italia diventa martelliano) e le rime baciate. Le rime, con discreta frequenza, si riducono però ad assonanze, e i versi qua e là zoppicano, per difetto o eccesso di sillabe o richiedono, tra le parole delle arcaiche insensate (magan dangereuses) che gli attori evitano con cura il tono «alto» tende ad abbassarsi, e i numerosi tagli e taglietti non sono sempre felici. Quanto alle prestazioni degli interpreti Paolo Musio è un Nerone sommaramente squadrato, Roberto Trifiro un Britannico plausibile, Anita Laurenzi un Agrippina abbastanza autorevole, Laura Montanari una sensibile Giunia, Aldo Reggiani come Tito, Piera Degli Esposti come Berenice non ci sono sembrati al loro meglio.

SPOT



È MORTO IL SASSOFONISTA GIORGIO BAIOTTO. È morto in seguito ad una crisi cardiaca, il sassofonista Giorgio Baiotto. Nato 57 anni fa a Venezia, il musicista da anni risiedeva a Modena, dove svolgeva la sua attività suonando con diversi gruppi ed era docente di musica. Ultimamente aveva partecipato all'incisione del nuovo album di Tullio De Piscopo. Negli ultimi anni si era dedicato a tempo pieno al jazz realizzando nell'insegna del sassofono un nuovo metodo didattico.

Piccolo infortunio del grande tenore modenese nella serata al Metropolitan di New York. Successo per i due cantanti, insieme per celebrare il 25° anniversario del Lincoln Center.

Pavarotti-Domingo, sfida con stecca



Luciano Pavarotti e Plácido Domingo in compagnia del generale Schwarzkopf (al centro)

NEW YORK. Pavarotti ha steccato. E, come si addice al «big», lo ha fatto alla grande. Al Metropolitan, tempio della lirica newyorkese, al culmine delle celebrazioni per il 25° anniversario del Lincoln Center. Per l'occasione il Metropolitan ha allestito una serata con i grandi nomi della lirica. Pavarotti ha cantato brani del Rigoletto, Plácido Domingo ha scelto Otello. Una grande sfida annunciata, durante la quale i due grandi per la prima volta hanno cantato insieme negli Stati Uniti. La sfida c'è stata, a colpi di acuti. Ma Pavarotti l'ha certamente persa. È accaduto nella locanda di Sparafucile al terzo atto del Rigoletto di Giuseppe Verdi, pochi secondi prima di salire nella stanza da letto della bella Maddalena durante l'acuto finale de «La donna è mobile». La voce se ne è andata improvvisamente. La stecca è stata rapidamente recuperata dal nostro tenore il quale è riuscito a trasformare le ultime note della romanza in una risata sarcastica. Ma un brivido ha percorso ugualmente la platea.

A Cesena il nuovo spettacolo del gruppo teatrale Raffaello Sanzio

Festa di primavera per il dio Ahura

MARIA GRAZIA GREGORI

CESENA. Fare i conti con i miti, il senso della storia, alla ricerca di come la ritualità prenda corpo nella vita sembra essere qui il filo conduttore degli ultimi spettacoli del gruppo teatrale Raffaello Sanzio, che continua la sua in dagine all'interno della civiltà indo-europea.

Naturalmente Raffaello Sanzio non dimentica le proprie radici. Mantiene cioè saldo dentro la rarefazione stilistica il riferimento alla concretezza del mondo della natura. Il senso di un'appartenenza di uno stare insieme.

Lo spazio in cui Ahura Mazda (la regina come sempre è del leader del gruppo Romeo Castellucci) viene rappresentato si sviluppa in lunghezza su mille a una grande palestra dai muri dipinti di bianco. Lì è la grande sala dell'ex Istituto Comandini di Cesena, si molti padiglioni di rappresentazione che lo spettatore è in grado di cogliere seduto su di un'altra scalinata fino all'imponente muro di fondo mag-

ri passando per un vero e proprio riparo che divide in due la sala e che si alza e si abbassa su uomini con la testa di toro e di capro su sonatori su lotte che visualizzano lo scontro tra uomo e natura. Ma ad acquistare in questo spazio un'importanza fondamentale è un bacino-lavatoio di forma geometrica colmo d'acqua. luogo di purificazione e di attraversamento.

Sparsi un po' dovunque, i bracci aperti e chiusi ricoperti di polvere bianca intonsi o sfogliati, a ricordarci che proprio lì nel cuore dell'impero di Dario e di Serse sono nati i primi libri: le prime biblioteche e di riflesso il desiderio di conservare un sapere non solo attraverso la tradizione orale ma la persistenza. Questi libri vengono continua-

Advertisement for EMS Servizi Postacelere. It features a large image of a person running with a package, the EMS logo, and text describing the service as the fastest. It lists routes to Hong Kong and Milan, and provides contact information for the service.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

TELEROMA 56 Ore 17 Teatrò oggi; 18.30 Telefilm "Lucy Show"; 19 Telefilm "Agente Peppor"; 19.50 Taccuino di viaggio; 20.30 Film "Il doppio segno di zorro"; 22.30 Tg; 24 Film "Bollide rosso"; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm "Lucy Show".

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà "Junior tv"; 20.35 Telefilm "La famiglia Holvak"; 21.40 Notiziario "New Flash"; 21.55 Telefilm "Squadra emergenza"; 23.35 Notiziario "News notte"; 23.45 Film "Il rotolo delle Sabine".

VIDEOONO Ore 15.50 Rubriche del pomeriggio; 16.50 Telenovela "Marina"; 19.30 Tg notizie; 20.10 Gemelli Edison; 20.30 Film "La grande nebbia"; 22.30 Arte oggi; 1.00 Tg notizie.

TELETEVERE Ore 18 Diario romano; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film "La Regina Cristina"; 22.30 Speciale teatro; 23 Delta "Giustizia e Società"; 00.00 I fatti del giorno; 1.00 Film "Volto di donna".

T.R.E. Ore 16 Film "La spada e la croce"; 17.30 Film "Fra Manisco cerca guai"; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "Upperseven, l'uomo da uccidere"; 22 Film "Il rotolo della salute"; 23.30 Film "La signora della piovra".

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

Reviews and highlights for selected films including 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice', 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice', 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice'.

VIDEOONO

Reviews and highlights for video releases including 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice'.

TELETEVERE

Reviews and highlights for television programs including 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice'.

T.R.E.

Reviews and highlights for T.R.E. programs including 'L'Alba', 'Il Muro di Gomma', 'Una Storia Semplice'.



Mel Brooks in "Che vita da cani"

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore. CAPRANICHETTA

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, distraggi. Tutto quanto

Bloccata ancora la via Salaria  
Ma oggi è un giorno di tregua

## La rivolta dei pendolari

A PAGINA 24

Gerace denunciato per diffamazione  
Mori nei guai e alla Centrale...

## Campidoglio mafia, affari e rubagalline

A PAGINA 25

Continua la protesta alla «Salgari»  
contro il campo di Ponte Mammolo

## «Via i rom o non entriamo a scuola»

A PAGINA 26



Visite mediche  
per i vigili  
«malati»  
d'inquinamento

I vigili urbani vanno dal medico. È stata avviata ieri mattina l'indagine campione promossa dal Comune per verificare l'effetto prodotto dall'inquinamento sulla salute dei vigili urbani. Un primo gruppo di 60 volontari è stato visitato dai medici del dipartimento di medicina sperimentale dell'università La Sapienza. A tutti è stato prelevato un campione di secrezioni bronchiali. Oggi sarà il turno di altri 60. L'obiettivo è di verificare alcuni dati raccolti dai sindacati, secondo i quali il 60% dei vigili che prestano servizio nelle strade della capitale soffrono dopo qualche anno di problemi respiratori. I vigili, soddisfatti dell'iniziativa, propongono una maggiore turnazione e l'adozione di mascherine filtro anti-smog.

Incidente stradale  
Feriti un vescovo  
tre suore  
e un generale

De Micco, di 78 anni, di Napoli, che era sull'auto del vescovo di Avezzano, Monsignor Armando Dini, è stata ricoverata nell'ospedale di Cassino in gravi condizioni. I medici si sono riservati la prognosi. L'auto sulla quale era il generale dell'esercito Enrico Palumbo, di Napoli, condotta dal militare di leva Massimo Zurlo, una Fiat Regata per cause in corso di accertamento, ha tamponato la Ford.

Unilinea «105»  
Le proposte  
di Lega Ambiente  
e Wwf

che suggerisce all'assessore al Traffico, Edmondo Angelè, di aumentare il numero delle navette e proteggere il percorso del «105» con i cordoli. Anche la Lega Ambiente del Lazio difende la scelta dell'Unilinea, ma, per migliorare il servizio, propone di istituire tessere e biglietti unici per l'Atac e l'Acotral, costruire pensiline e parcheggi in prossimità delle fermate, scrivere gli orari dei bus sulle tabelle e potenziamento delle linee del centro storico. Proposte, queste, presentate anche dal gruppo comunale del Pds.

Rapina  
nella tipografia  
di Paese Sera  
e del Manifesto

Sera. Si sono fatti consegnare da cinque dipendenti un orologio d'oro, quattro catenine d'oro e un paio di orecchini. Nel bottino anche 130.000 lire, prelevate da alcuni portafogli. Terminata l'irruzione, i due si sono allontanati a piedi.

Da lunedì  
netturbini  
in sciopero  
per 48 ore

Per lunedì 30 settembre e martedì 1 ottobre sono previste due giornate di sciopero dei dipendenti Annu, nell'ambito di una manifestazione nazionale organizzata dalla federazione, che potrebbero creare problemi igienici per la città. La notizia è stata diffusa dall'azienda munipalizzata che ha annunciato «di non poter assicurare lo svolgimento dei consueti compiti». Verranno comunque assicurati i servizi minimi essenziali e le prestazioni indispensabili.

Ruba i soldi  
di un turista  
ma si trattava  
di un carabinieri

Borseggia un uomo sull'autobus, ma si trattava di un carabinieri. È successo ieri, intorno alle 15,30, sul bus 118, in servizio sull'Aurelia antica. Un giovane quattordicenne Redoban Romo Mario Oswaldio di 26 anni, in Italia senza fissa dimora, approfittando della confusione che c'era sull'autobus, ha cercato di impossessarsi del portafoglio di quello che riteneva un potenziale turista. Ma la «vittima» prescelta era in realtà un carabinieri, che ha amministrato il giovane, dopo una breve colluttazione.

Trovati  
in un capannone  
sculture e quadri  
di valore

In un capannone, che si trova in via Omiga 15, i carabinieri del gruppo Roma II nel corso di una perquisizione, hanno trovato quadri di pregevole fattura e varie opere d'arte - alcune dell'autore contemporaneo Fantuzzi - sculture di bronzo, orologi, tappeti e mobili di antiquariato dei secoli XVII, XVIII e XIX di provenienza illecita. Il valore delle opere, che ancora non è stato quantificato con precisione, è ritenuto superiore ai 600 milioni.

DELIA VACCARELLO

Sono passati 155 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

È iniziata la maratona-statuto, quasi pronte le nuove norme che regoleranno il rapporto tra amministrazione e cittadini. Referendum consultivi, difensore civico e assessori non più «capiufficio» sono le novità più importanti

# Una «costituzione» per Roma

Piace, ma le riserve sono tante. Dopo sei mesi di lavoro, la bozza dello Statuto comunale ieri è arrivata in consiglio. Nella «carta costituzionale» di Roma, molte novità: dal difensore civico al referendum cittadini, alla trasparenza degli atti. «C'è il rischio che siano solo belle parole»: il Pds ha chiesto diversi «ritocchi». E per Mammi (pri), «questo Statuto è il frutto di una stagione politica finita». Domani il voto.

CLAUDIA ARLETTI

La bozza del nuovo Statuto comunale, dopo sei mesi di lavoro, ieri è arrivata in consiglio. È la «carta costituzionale» di Roma: vi sono indicati, uno per uno, i diritti-doveri di cittadini e amministratori. Lo Statuto sarà operativo entro la metà ottobre. Se verrà applicato davvero, il Comune risulterà più «trasparente» e un po' più vicino alla gente. Le novità sono tante. I cittadini, per esempio, potranno promuovere dei referendum. Gli atti del Campidoglio saranno più controllati. Gli assessori continueranno ad avere compiti «politici», ma interfiranno meno nell'iter delle pratiche. La gente potrà accedere con più facilità agli atti... Fantascienza? Ieri, durante il dibattito in consiglio, Walter Tocci ha detto: «C'è il rischio che queste finiscano con il rimanere soltanto belle parole». Così, la Quercia ha presentato alcuni emendamenti, dei «ritocchi» al testo, che consentiranno di «avere uno Statuto più forte». Lo stesso hanno fatto i Verdi e Rifondazione comunista. Sono «ritocchi» su cui l'opposizione intende dare battaglia, a costo, domani, di arrivare a esprimere un parere negativo sullo Statuto (non è una cosa da poco perché, per essere approvata, la bozza deve essere votata dai due terzi dei consiglieri. In caso contrario, si dovrà ricominciare tutto daccapo). Duro anche il repubblicano Oscar Mammi, secondo cui «il testo è frutto di una stagione politica che sta finendo, la stagione della democrazia assemblea-



Gli immigrati potranno votare i referendum consultivi del nuovo statuto

re. Se il consiglio domani approverà lo Statuto, si faranno avanti anche le circoscrizioni. Per legge, infatti, modifiche possono essere chieste dai cittadini. Solo tra qualche giorno, dunque, arriverà il voto definitivo. Ecco, una per una, le principali novità contenute nella bozza dello Statuto. **Referendum.** Si tratta di referendum consultivi (formalmente, cioè, non vincolanti per l'amministrazione). Li possono promuovere: il consiglio comunale e i cittadini (con 50 mila firme). Il referendum, secondo la proposta di Statuto, è valido se vota la metà degli «aventi diritto», cioè se va alle urne quasi un milione di romani. Il Pds, invece, ritiene che siano sufficienti mezzo milione di elettori. **Iniziativa popolare.** Sono veri e propri «atti» - su cui il consiglio deve prendere obbligatoriamente una decisione - presentati dai cittadini (tremila o cinquemila firme). Il Comitato promotore, in pratica, consegna una proposta redatta in articoli e accompagnata da una relazione. I cittadini, inoltre, possono presentare interpellanze e interrogazioni al sindaco e al consiglio comunale. **Difensore civico.** Nel testo si legge: «È il garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione». Lo elegge il consiglio comunale, su proposta di mille cittadini o delle Consulte (associazioni). Resta in carica 7 anni, e, tra l'altro, ha il compito di

segnalare abusi, carenze e ritardi dell'amministrazione. **Assessori.** Della giunta, potranno fare parte anche due cittadini non consiglieri (senza però diritto di voto). Cambia la figura dell'assessore. Cessa di essere una sorta di capoufficio che ha il controllo di tutte le pratiche. Avrà, cioè, un ruolo «politico», e non più «burocratico». **Trasparenza.** Tutti i documenti amministrativi del Comune sono pubblici e liberamente consultabili (questa regola non vale per gli «segreti» per legge e quando c'è una disposizione motivata del sindaco). Si dovrà decidere come facilitare l'accesso agli atti (probabilmente con mezzi informatici). Il Pds propone che ogni consiglio di circoscrizione e i giornali siano collegati, con un terminale, al Centro elettronico del Comune. E aggiunge: sulle pratiche burocratiche, i cittadini devono avere una risposta nel giro, al massimo, di 60 giorni.

## E gli immigrati voteranno Tutti d'accordo

È una piccola rivoluzione, anche se silenziosissima: a Roma, con il nuovo Statuto, gli immigrati potranno votare. Potranno, cioè, partecipare ai referendum consultivi e alle altre iniziative «popolari», con cui la città farà sapere al Comune che cosa pensa intorno a determinati problemi. È una vera novità. A Bologna e a Milano, la proposta è stata a lungo discussa. E si sono levate anche forti polemiche. Alla fine, si è deciso che gli immigrati non potran-

no votare. A Roma sta andando diversamente. Nello Statuto, infatti, è prevista una bozza dello statuto, presentata in consiglio comunale, si legge che, alle iniziative popolari, saranno ammessi «gli stranieri maggiorenni, residenti nel Comune da almeno 5 anni». Nessuno scontro frontale. Maggioranza e opposizione sono, almeno nella sostanza, d'accordo. Forse è per questo che la decisione non ha suscitato particolare clamore. C'era stato, inizialmente, qualche tentennamento da parte del garofano, ma poi la cosa è rientrata. È

stato il sindaco, domenica scorsa, a dissipare ogni dubbio in casa socialista. Franco Carraro era stato invitato a un dibattito, alla Festa dell'Unità della Romanina. Goffredo Bettini ha lanciato la proposta: «Facciamo votare anche gli immigrati». E il sindaco ha accettato. La sola voce contraria, a questo punto, è quella di Bruno Marino, capogruppo psi: «Mi sembra un'iniziativa demagogica, dal momento che gli immigrati in questa città hanno bisogno di cose molto concrete, la casa, il lavoro». Sorride: «Be', mi hanno messo in minoranza. Il gruppo socialista ora è d'accordo con la proposta contenuta nello Statuto». E la Dc? Anche qui, tutti d'accordo. Talmente d'accordo, che alcuni consiglieri, ancora ieri, dell'iniziativa non sapevano niente. Ha salvato tutti Luciano Ciocchetti, informatissimo: «È una buona iniziativa. Milano e Bolo-

gna non ce l'hanno fatta. Roma, invece, ha dimostrato, una volta di più di essere sensibile a certi problemi». Per le opposizioni, invece, c'è ancora qualcosa che non va. Verdi, Pds e Rifondazione comunista guardano con favore alla proposta, ma ritengono che non sia sufficiente. E hanno presentato emendamenti. Ce l'hanno, soprattutto, con lo «sbarramento» dei 5 anni. Dicono: perché un cittadino straniero deve aspettare tanto per potere votare? Secondo Loredana De Petris (Verdi) «5 anni sono troppi». Perciò, la «soglia» deve essere abbassata: «devono bastare due o tre anni». Così la pensa anche Walter Tocci, consigliere Pds. Poi, c'è Rifondazione comunista. Secondo Sandro Del Fattore, «tutti gli sbarramenti devono essere aboliti». Per Rifondazione, deve bastare il certificato di residenza. Gli anni, insomma, non contano.

## In forse la possibilità di estrarre il Dna dal sangue trovato sui jeans di Jacono Alla stretta finale il giallo dell'Olgiata Da 24 ore i periti «barricati» al Gemelli

Ore decisive per il giallo dell'Olgiata. I periti hanno cominciato ieri mattina gli esami sulle tracce di sangue trovate sui jeans di Roberto Jacono, ormai l'unico indiziato per l'omicidio di Alberica Filo della Torre. I tecnici stanno per arrivare al risultato del primo dei due fattori necessari per risalire al Dna. E stabilire, dunque, se quel sangue apparteneva alla contessa assassinata il 10 luglio scorso.

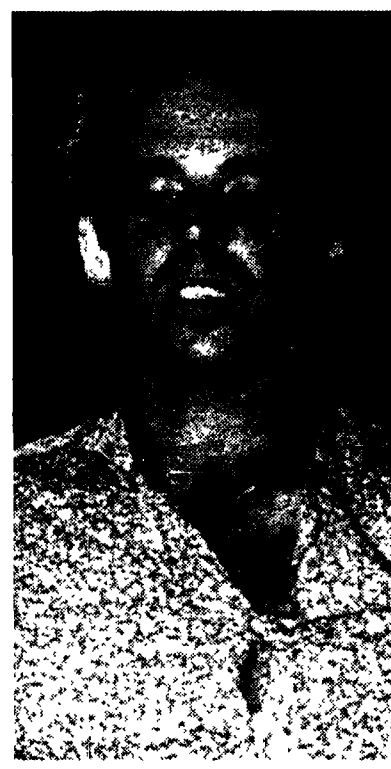
ANDREA GAIARDONI

Da ventiquattr'ore i periti sono barricati nei laboratori dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica. Da ventiquattr'ore stanno lavorando sulle due macchie di sangue trovate su un paio di pantaloni di Roberto Jacono, ormai l'unico indiziato per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, strangolata nella sua villa nel comprensorio dell'Olgiata il 10 luglio scorso. In gioco c'è la soluzione, o

parti, avrebbero dovuto ieri mattina stabilire anzitutto il sesso della persona alla quale appartengono quelle tracce ematiche. Ma proprio per l'esiguità di sangue a disposizione, hanno preferito passare direttamente alla determinazione del fattore «Hta», uno dei due sistemi di gruppi necessari per risalire al Dna. È l'esame più complesso, quello che richiede maggior tempo e il maggior impiego di sostanza ematica. I risultati non saranno «leggibili» prima di due giorni, stando a quanto ha dichiarato ieri mattina il professor Fiori. Un risultato che preso singolarmente non potrà comunque dare una risposta definitiva. Perché per determinare con esattezza il codice genetico con il metodo Pcr, «Polimerase Chain Reaction», è necessario comunque disporre dell'altro fattore, quello dell'«Allopro-

teina B». A quest'ultimo esame si ricorgerà solo se i periti riscontreranno compatibilità tra il responso del fattore «Hta» ricavato dalle tracce sui pantaloni e quello effettuato sul sangue della contessa assassinata. E se la compatibilità verrà accertata, automaticamente i tecnici avranno la certezza che quel sangue appartiene ad una persona di sesso femminile. In questo labirinto di ipotesi tecniche, nel quale anche gli avvocati faticano a districarsi, sembra impossibile al momento trarre indicazioni per quanto riguarda il versante strettamente giudiziario dell'inchiesta. Perché anche se i fattori «Hta» risultassero compatibili, il risultato non sarebbe sufficiente per mettere sotto accusa Roberto Jacono. Non basterebbe, in pratica, a sostenere

una richiesta di rinvio a giudizio. C'è però la netta sensazione che gli investigatori qualcosa di più sappiano. Ad esempio che il sangue sui jeans di Jacono appartiene a una donna. Un mese fa l'avvocato Cassiani chiese, senza successo, la nullità dell'esame del Dna perché, tra l'altro «viziato» all'origine da un prelievo di tessuto (e di sangue) sui pantaloni di Roberto Jacono disposto dal magistrato ed effettuato nei laboratori del Centro investigativo dei carabinieri. La versione ufficiale parla di un semplice esame per stabilire se si trattasse davvero di sangue e non di altre sostanze, ed evitare così di ricorrere inutilmente all'incidente probatorio. Ma nulla esclude che i tecnici a quel punto siano riusciti a determinare anche il sesso



Roberto Jacono

**Giustizia**  
**In tribunale i diritti degli utenti**

Richieste, proteste e suggerimenti sulla gestione della giustizia da parte del Tribunale di Roma. È stato questo il motivo per cui una delegazione del Codacons ha voluto incontrare il presidente del Tribunale Carlo Menniti Dato atto al presidente della sua particolare sensibilità rispetto ai diritti civili e collettivi, la delegazione ha scorporato la lista dei problemi da affrontare.

Primo, l'igiene dei locali di piazzale l'odio Minniti si è impegnato a richiedere una pattuglia di polizia che controlli il rispetto del divieto di fumare. Secondo, le informazioni da dare ai cittadini. Il Codacons ha chiesto un ufficio centralizzato per indirizzare chi deve risolvere una pratica giudiziaria. Ipotezzata anche la realizzazione futura di un ufficio per il rilascio di certificati a vista. Chiesta poi l'istituzione di fasce orarie per la trattazione delle cause, per evitare mutui ore di attesa a testimoni e parti. Il Codacons ha insistito, a questo proposito, perché gli operatori giudiziari abbiano un maggior senso di responsabilità per i cittadini coinvolti in vicende giudiziarie.

Infine, i Codacons ha reso noto di aver richiesto al Comune la collocazione degli uffici di Conciliazione nell'area del mercato dei fiori di via Trionfale, che sta per essere sponderata. Il trasferimento, ha sottolineato la delegazione, permetterebbe una maggiore concentrazione degli uffici giudiziari ed il risparmio dei miliardi che attualmente il Comune paga per l'affitto dei locali di via Cola di Rienzo. Anche su questa proposta Menniti si è dichiarato favorevole ed ha promesso che farà tutto il possibile per assicurarsi l'area.

Si attenua la protesta dei viaggiatori delle linee Acotral Roma-Rieti contro lo spostamento dei capolinea da Castro Pretorio alla Tiburtina

All'alba di ieri l'ultimo blocco che ha coinvolto anche la Nomentana «Ma ora il consiglio regionale dovrà discutere le nostre proposte»

# Firmata la tregua sulla Salaria

## Domani manifestazione dei pendolari sotto la Pisana

Torna la pace sulla Salaria. Per alcuni giorni i pendolari delle linee Acotral Roma-Rieti non bloccheranno il traffico. La loro protesta si sposterà domani sotto le finestre del consiglio regionale. Ieri, intanto, la Salaria è rimasta paralizzata dalle 7 alle 8:30, come pure la Nomentana. I gruppi regionale e provinciale del Pds sollecitano una soluzione. Dopo il «lunedì nero», traffico nuovamente regolare.

TERESA TRILLO

I pendolari hanno riposto le armi. Questa mattina la Salaria non dovrà temere un nuovo attacco. Per alcuni giorni, gli «habitué» delle linee Acotral Roma-Rieti non sbarreranno il passo a pullman e macchine per protestare contro la decisione della Regione di sopprimere le fermate di piazza Fiume e piazza della Crocerossa, trasferendo il capolinea da Castro Pretorio alla stazione Tiburtina.

Ma ieri, intanto, un'altra manifestazione ha rovinato la mattinata a chi, obbligato a percorrere la consolare che taglia la Sabina, si avvicinava alla città. Dieci minuti prima delle sette, infatti, i pendolari sono arrivati alla spicciolata a Valle Ricca, linea di confine tra Monterotondo e Roma, invadendo la strada. Sulla Salaria il caos ha regnato sovrano fino alle 8:30. Macchine e pullman bloccati anche sulla Nomentana, dove i pendolari sono en-

trati in azione per la prima volta. «Oggi pomeriggio faremo un'assemblea nel comune di Monterotondo - dice un pendolare del Comitato che organizza i blocchi - e domani manifesteremo il nostro disappunto sotto le finestre del consiglio regionale in via della Pisana. Vogliamo che l'assemblea discuta la nostra proposta di ripristinare alcune fermate in città, altrimenti i blocchi ricominceranno».

Una richiesta, quella della discussione in consiglio, caldeggiata anche dal Pds regionale e provinciale. «Sorprende l'ostinazione dell'assessore al traffico del comune di Roma - sostiene Lionello Cosentino consigliere regionale del Pds - Da giorni i pendolari protestano sulla Salaria. Chiederò in consiglio che la giunta regionale, avendone tutti i poteri, modifichi il percorso». Giorgio Fregosi, presidente del gruppo



Una delle proteste dei giorni scorsi contro lo spostamento del capolinea dei bus dei pendolari

provinciale del Pds ha invece sollecitato un intervento del prefetto, che dovrebbe convocare un summit tra la Regione, la Provincia, il Comune di Roma e i Comuni dell'hinterland orientale.

Dopo la pesante prova generale di due giorni fa, ieri il «Grande Ingorgo» non ha soffocato Roma. «Non è stata una giornata particolarmente nera - ha fatto sapere l'ufficio stampa del Vigili Urbani - La situazione è sotto controllo». Quarantotto incidenti però, hanno

disturbato il via vai delle macchine in molti quartieri. Nella zona Flaminio-Salaria-Cassia ci sono stati 17 tamponamenti. Dodici più a sud tra la Colonna e la Portuense. Sull'Appia la Casilina e la Prenestina 13 incidenti hanno causato disagi a chi si accingeva a raggiungere il centro, dove gli automobilisti distratti finiti contro altre autovetture sono stati 6.

Colonne di macchine sul Raccordo anulare. Un camion, all'altezza del diciottesimo chilometro, ha perso dei laterizi

bloccando il traffico. Qualche problema anche in prossimità del tredicesimo chilometro del Gra dove per lavori in corso, gli automobilisti sono stati costretti a percorrere la corsia d'emergenza per 500 metri.

Dopo il «lunedì nero», ieri mattina l'assessore al Traffico, Edmondo Angelé, ha riunito intorno a un tavolo il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini, quello dell'Acotral, Tullio De Felice, e i sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno c'era il «modo» della ristrutturazione dei trasporti pubblici. Ma i sindacati hanno posto una precondizione: applicare il contratto integrativo di lavoro, siglato lo scorso anno alla vigilia dei campionati mondiali di calcio. L'Ordine degli Ingegneri ha intanto chiamato in causa il Campidoglio, che non può semplicemente limitarsi a ratificare l'operato degli assessori, suggerendo di incentivare l'uso del trasporto pubblico per decongestionare la città e risolvere il problema alla radice.



**Cane ecologico**  
**E Fido raccoglie lattine**

Forse, a casa, Fido al suo padrone consegna pantofole o giornali. E, quando giuoca nel parco, riporta il bastone al bambino di casa. Ma Fido è un super-cane, che si adatta tutto, anche all'inquinamento. Per lui, l'immondizia, non è solo un gioco poco pulito. Fido, con il pattume ci lavora. Questo bassotto raccatta le lattine abbandonate per strada, non disdegna le cartacce sui marciapiedi sopporta persino le bucce di banane. I suoi padroni, fiensissimi dicono: «è un cane ecologico, anti-pattume».

Tuscolano, non era il racket

## Il negozio finisce in cenere

### L'incendiario è il proprietario

L'intero negozio divelto da un'esplosione ed il proprietario disperato. La scena che si sono trovati davanti l'altra sera in via Albano polizia e carabinieri sembrava un classico esempio di vendetta da racket. Ma ieri si è scoperto che Espedito Russo, 40 anni ed un mare di debiti, aveva un'assicurazione anti incendi di cui aveva taciuto agli inquirenti. Ora Russo è stato fermato.

ROSSELLA BATTISTI

L'esplosione violenta che ha distrutto l'altra notte un negozio di calzature in via Albano non sembra fosse dovuta al racket. Il sospetto che si tratti invece di un attentato provocato dallo stesso proprietario Espedito Russo di 40 anni prende sempre più consistenza e attualmente Russo è in stato di fermo con l'accusa di incendio doloso, simulazione di reato e tentata truffa ai danni della compagnia di assicurazioni, con la quale aveva stipulato una polizza contro gli incendi.

Dagli accertamenti che la polizia scientifica e la squadra mobile hanno condotto risulta infatti che l'interno del negozio e persino il sopralco erano stati diligentemente innaffiati di benzina, mentre negli scaffali erano state lasciate poche decine di scarpe in tutto. La serranda, completamente divelta dalla deflagrazione aveva solo i due lucchetti laterali e mancava quello centrale. Nessuna traccia invece di taniche o di contenitori di benzina all'interno mentre sul marciapiede è stata ritrovata una bottiglia di Coca Cola semidistrutta che era servita da rudimen-

taile ordigno esplosivo. «Probabilmente - dicono alla mobile - il tentativo era di provocare un incendio, ma la grande quantità di benzina usata ha favorito invece una violenta esplosione». Secondo l'ipotesi degli inquirenti Russo avrebbe «preparato» l'interno del negozio, chiudendolo parzialmente e un complice avrebbe poi gettato la bottiglia incendiaria verso le undici di sera.

Russo ha dichiarato di aver venduto il negozio ad una società commerciale, che ne avrebbe rilevato l'attività verso l'inizio dell'anno. Anche sulla vendita della licenza Russo aveva ricevuto un anticipo, ma la somma non bastava a coprire il debito di 70 milioni contratto con le ditte fornitrici. Il negoziante aveva detto di non ricordare di avere un'assicurazione ma la sua posizione giudiziaria si è notevolmente aggravata quando ieri mattina la polizia ha trovato sfortunatamente per lui, la polizza con la quale si assicurava contro eventuali incendi del negozio. Polizza che lo copriva fino a

120 milioni e che, tra l'altro scadeva ai primi di ottobre.

Una storia di truffa ordinaria dunque ma che non fugge le paure dei commercianti di una strisciante crescita del racket delle estorsioni. In realtà il fenomeno delle estorsioni a Roma è molto limitato fatto in gran parte di episodi isolati. Le grandi organizzazioni criminali preferiscono da almeno vent'anni convogliare le loro attività verso il traffico di droga, molto più redditizio e con molti meno rischi. In questura è stato ribadito più volte che nella capitale ogni volta che un commerciante ha denunciato un «pizzo» l'estorsore è stato arrestato. L'ondata di paura che si è propagata in tutta Italia dopo l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi a Palermo che si era rifiutato di pagare la tangente mafiosa continua però a diffondersi fra i commercianti. Per adesso a Roma sono rimasti insoliti gli attentati alla Standa ma non è sicuro che gli incendi dei magazzini fossero realmente dovuti al racket.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**TEATRO VITTORIA**  
PIAZZA S. M. LIBERATRICE (Testaccio)  
Tel. 57.40.170 - 57.40.598  
dal 24 settembre '91

**COMPAGNIA ATTORI & TECNICI**  
VIVIANA TONIOLO SANDRO MERLI  
ANNA LISA DI NOLA

**AMLETO**  
IN BALSAMICANTE

due atti e 82 portate di ALDO NICOLAJ

Regia  
**ATTILIO CORSINI**  
Scene e costumi  
**UBERTO BERTACCA**

Musiche  
**VIVIANA TONIOLO**  
in collaborazione con  
BENEVENTO CITTÀ SPETTACOLO

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- \* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- \* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- \* Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

(Villa Fassini - Via G. Donati 174)  
**ASSEMBLEA CITTADINA STRAORDINARIA del Pds di Roma**

O.d.g. «Le lotte sociali e le iniziative di massa del Pds a Roma»

**Svolgimento dei lavori:**  
**Giovedì 26/9**  
ore 18.00 Relazione di Carlo Leoni - segretario del Pds di Roma  
ore 18.30 Interventi  
ore 21.00 Termine della prima giornata

**Venerdì 27/9**  
ore 18.00 Interventi  
ore 21.00 Chiusura dei lavori

Parteciperà per la Direzione del Pds il compagno **FABIO MUSSI**

Sono invitati a partecipare i membri del Cj e della Cjg, i segretari di sezione e tutti gli eletti nelle liste del Pds.

**VENERDÌ 27 SETTEMBRE - ORE 18,30**

**PDS: UNITÀ DI BASE - VILLAGGIO BREDA**  
Via Annibale Calzoni, 11 - Tel. 2056945

**1789: LIBERTÉ 1917: EGALITÉ**

**1991: DOPO I FATTI DI AGOSTO È IPOTIZZABILE OGGI UNA «NUOVA CLASSE GENERALE»?**

**RIFLESSIONI A SCHEMA LIBERO**  
Provocate dal dott. Stefano SACCONI (Pubblicista)

**Centro Incontri «Villa Torlonia»**  
00141 ROMA - VIA BENCIVENNA, 1 - TEL. 3988496  
CO ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»

**Il Centro Incontri «Villa Torlonia» organizza per domenica 13 ottobre p.v. una gita culturale al Santuario di Greccio (con concerto di pianoforte) ed all'Abbazia di Farfa (con breve concerto d'organo).**

**Prenotazioni sino al 5 ottobre**  
**INFORMAZIONI AL:**  
**58.66.496 / 58.75.096**

**SEZ. ENEA-CASACCIA**

**GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE ORE 13**

**“LE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA IN ITALIA”**

con:  
**Piero FASSINO**  
e  
**Claudio SIGNORILE**

**SEZ. TRIONFALE**

**MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE ORE 18,30**

**“QUEI GIORNI A MOSCA...”**

Incontro con l'inviata speciale de «l'Unità»  
**Jolanda BUFALINI**

**Abbonatevi a**

**l'Unità**



Sotto inchiesta



Dopo il voto del consiglio comunale la battaglia legale Pds, Verdi, Pri e Rifondazione si rivolgeranno al magistrato «Ci sono documenti che lo provano: censimento già fatto» Labellarte: «Finalmente il Comune conoscerà il suo patrimonio»

Pioggia di ricorsi sull'affare Census

L'assessore difende l'appalto approvato: «Tutto in regola»

«La delibera è in regola, finalmente parte il censimento». Il giorno dopo il via libera all'appalto da 90 miliardi al Census, l'assessore Labellarte spiega alla stampa che Tar e magistratura non lo spaventano. Le opposizioni andranno a piazzare Clodio con un voluminoso fascicolo. «Quella delibera trasgredisce la legge sugli appalti - dice Montino, del Pds - Abbiamo le prove, il censimento è in gran parte fatto».

carte che tra qualche giorno, riunite in un voluminoso fascicolo, comederanno l'esposto collettivo alla magistratura. L'affidamento al Census dei 90 miliardi per il censimento ha messo in luce che questa giunta, a dispetto di dati e fatti oggettivi, ha scelto di commettere una grave illegittimità per favorire interessi privati ben consolidati - accusano in una dichiarazione Montino e Ellissandrini, anche lui del Pds - Sono stati volutamente trascurati documenti e pubblicazioni che comprovano la conoscenza di gran parte del patrimonio, e l'affidamento a trattativa privata contrasta nettamente la legge nazionale sugli appalti.

Labellarte ha smentito ancora una volta che il censimento sia in gran parte realizzato. «Non si possono prendere per buone notizie date da qualche impiegato tanto volenteroso, secondo le quali immobili sarebbero tutti schedati e catalogati - ha detto Labellarte - Comunque verificheremo ogni singolo dato di cui il Comune è in possesso, non ci sarà un doppio lavoro. Ma la delibera di concessione al Census è ormai approvata. Proposte alternative e critiche venute dagli stessi uffici capitolini non sono neanche state prese in considerazione. Le lettere e le diffide degli ingegneri e dei geometri non erano assolutamente relazioni sulla congruità dell'appalto a Census - ha detto con tono liquidatorio l'assessore - Gli Ordini più che altro ponevano una legittima esigenza di coinvolgere i profili professionali che rappresentano nell'operazione». Secondo Labellarte ingegneri e geometri non si erano neanche letti la sua delibera. Liquidati con una battuta anche gli atti di diffida presentati dal Codacons, l'associazione che difende i consumatori. «Il presidente dell'associazione è un avvocato che era il capo di gabinetto della giunta Vete-



L'assessore Gerardo Labellarte

re... quindi non commento». E secondo Labellarte l'altra proposta, quella della Cgil, secondo la quale il Comune poteva fare il censimento da sé, spendendo 3 miliardi e impiegando 500 tra impiegati e tecnici, non era una proposta

da prendere sul serio: «Siamo sotto organico, non si capisce dove avremmo potuto prendere quel personale». Per la verità, di fronte a tutte queste proposte, c'è stato un muro vero e proprio. Quella del sindacato, molto dettagliata e

presentata ufficialmente, non è stata mai presa in considerazione, nonostante vi fosse da tempo una lettera del Segretario generale (l'ufficio che decide sulla legalità degli atti del comune) che invitava i dirigenti delle ripartizioni competenti ad esprimere un loro parere sulla proposta. Anche la Cgil-Funzione pubblica ha annunciato un esposto alla magistratura. L'ostinata voglia di concludere in fretta l'affare Census sembra aver fatto sorvolare molti passaggi. E a parte il lavoro fatto vedere ai cronisti dagli impiegati della Ripartizione, le cartelle con le misurazioni e tutti gli altri dati sugli appartamenti, ci sono gli atti ufficiali. Ad esempio la lettera del dirigente del Servizio tecnico dell'Ufficio speciale casa indirizzata al Segretario generale dove si spiegava che una parte del censimento era già fatta e che «con incentivi non eccezionali» gli uffici avrebbero potuto mandare avanti rapidamente il lavoro di censimento.

Il sindaco riceverà martedì l'ideatore del programma che smaschera le irregolarità nell'iter delle pratiche

Piace a Carraro il computer antitangente

Il comune potrebbe adottare il sistema informatico anti-tangente. Il sindaco ha infatti invitato in Campidoglio per martedì primo ottobre, Antonino Renzi, docente universitario, ideatore del programma. Lunedì scorso, Renzi ha chiamato a raccolta la stampa per illustrare il suo «filtro» contro le corruzioni e le illegittimità nei procedimenti delle pratiche. «Funziona - ha dichiarato, ieri, il professor Renzi - ed è ormai materia di studio negli atenei, perché il Comune non lo adotta?». È un programma elaborato al computer che consentirebbe di seguire passo per passo ogni pratica e, eventualmente, di individuare qualsiasi tipo di irregolarità. Costa pochissimo, alcune banche e società finanziarie già lo usano. In pratica, semplicemente consultando il computer si può conoscere in qualsiasi momento e in tempo reale a che punto sia una certa pratica e, soprattutto, sta seguendo l'iter regolare. L'eventuale presenza di errori procedurali, i requisiti di «legittimazione», il nome degli impiegati che si occupano di un certo fascicolo e i passi ancora da percorrere per arrivare alla fine. Il programma può essere inserito anche in un «personale» di memoria limitata. Il Comune, dunque, non avrebbe nemmeno la necessità di rinnovare le proprie apparecchiature: sarebbero sufficienti quelle già in funzione e anche per quanto riguarda il personale «non occorre un particolare addestramento per utilizzare il programma». Ma Stato e Comune finora non sembravano interessati. Il professore, infatti, aveva più volte tentato di coinvolgere nel progetto la pubblica amministrazione. Decisamente favorevole alla proposta, Primo Mastrorilli, consigliere regionale verde e segretario dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc) che ne sollecita l'adozione anche alla Regione.

Una storia di concessioni edilizie alla base dello scontro L'avvocato comunale si ribella Gerace denunciato per diffamazione

L'assessore Gerace citato per diffamazione dall'avvocato del Comune e presidente del Codacons Giuseppe Lo Mastro. L'assessore avrebbe accusato l'avvocato di aver «offeso la dignità del Comune». Dietro la vicenda c'è una storia di licenze edilizie. Gerace infatti fa marcia in dietro sulle sue accuse ai dipendenti capitolini e spedisce in procura la lettera apocrifa che lo accusa di tentata corruzione.



L'assessore Antonio Gerace

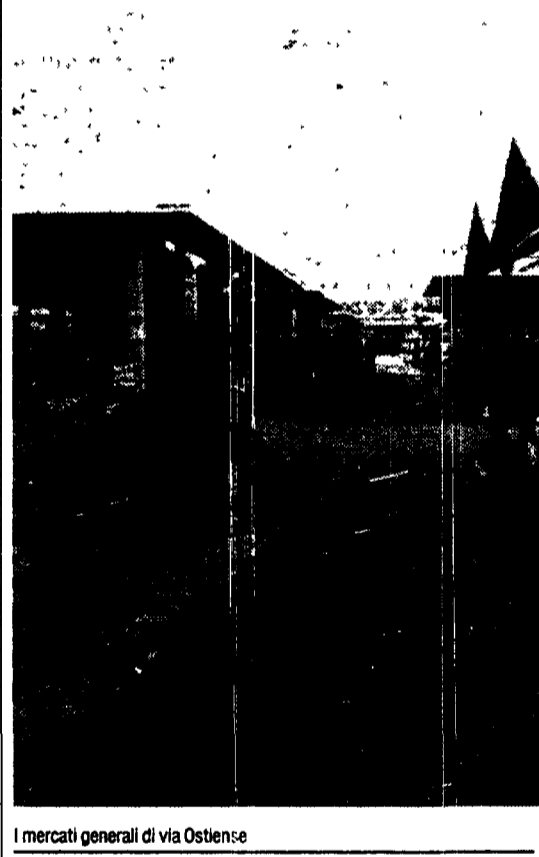
care di bloccare le edificazioni. Insomma, secondo il Codacons, l'attacco di Gerace a Lo Mastro sarebbe motivato, per citare un testo inviato dal capo dell'avvocatura al sindaco, «dalla dura e faticosa battaglia che da oltre un anno conduce l'Avvocatura per arginare il proliferare delle concessioni edilizie regionali».

La chiusura di «Bernasconi» richiesta dalla Usl Rm1 Mancati sigilli a un bar Mori sotto inchiesta

L'assessore Gabriele Mori sotto inchiesta per omissione di atti d'ufficio. Non avrebbe eseguito la chiusura del «Gran Caffè Bernasconi» nonostante una relazione della Usl Rm1 evidenziasse carenze igieniche nel locale. Avvisi di garanzia anche per 5 funzionari dell'unità sanitaria. Una singolare battaglia tra funzionari che si sono smentiti a colpi di ispezioni sulle condizioni igieniche del bar.

essere più smentiti fecero delle fotografie nei locali del bar. Due giorni dopo, il contrattacco di altri quattro funzionari della Usl, che tomarono da «Bernasconi» per sentenziare che era tutto a posto: i locali dove si conservavano i cibi erano stati addirittura imbiancati. Ma quando? Si chiesero Balucani e Orlando, che due giorni prima avevano constatato le condizioni pessime dei locali. E si chiesero anche il motivo del mancato intervento di chiusura che avrebbe dovuto far seguito alla loro prima relazione. Decisero così di inviare il fascicolo con tutte le relazioni alla Procura della Repubblica che ha aperto un'inchiesta. Mori e Montanelli si difendono dicendo che i rapporti giunti sul loro tavolo non evidenziavano situazioni irregolari che richiedessero un intervento di chiusura. Balucani e Orlando, i due funzionari smentiti dai loro colleghi, sono stati denunciati in quanto avrebbero abusato della loro qualifica. Proprio in seguito a questa denuncia il magistrato ha recapitato anche ai due un avviso di garanzia. Ora si dovrà stabilire quale delle due «pattuglie ispettive» abbia ragione e come mai, se sul tavolo dell'assessore è arrivata una relazione che chiedeva la chiusura del locale, non si sia fatto nulla per mesi.

Nuovi mercati generali Interrogazione alla Regione Appaltato uno studio sull'area della Romanina?



I mercati generali di via Ostiense

La Centrale del latte in «viaggio premio» vola in Canada

Un nugolo di consiglieri d'amministrazione della Centrale del latte, con famiglie al seguito, torna oggi da un lungo soggiorno in Canada a spese della «Tetrapack», vincitrice di un appalto miliardario presso l'azienda municipalizzata. Scopo del viaggio: vedere le fabbriche dove si confezionano le buste cartonate. Peccato che neanche un tecnico sia stato invitato al «viaggio di studio».

debiti da parte dei privati e, nel frattempo, non si decide a revocare le concessioni ai commercianti che hanno diminuito le vendite propagandando marchi di latte concorrente.

la collettività. Intanto la «delegazione tecnica» (coadiuvata dalla rassicurante presenza di familiari e affini) ha avuto il tempo necessario per carpire perfino i segreti più reconditi dell'industria canadese. Dopo il soggiorno a Toronto, durato più di una settimana, Presidente, segretario e consiglieri della Centrale saranno super informati sui metodi di costruzione delle buste cartonate. Al contrario tecnici e funzionari, cioè il personale preposto a seguire proprio questo settore dell'azienda, dovranno accontentarsi dei racconti di coloro che, beati loro, hanno partecipato al viaggio.



La centrale del latte

«È vero che il Comune di Roma ha commissionato un progetto per realizzare i mercati generali alla Romanina? E come mai la Regione non è stata avvertita? Visto che la scelta di quest'area fu criticata da più parti e che la stessa Regione ha posto numerosi vincoli alla realizzazione dei mercati in questa zona? È questo il senso di un'interrogazione presentata da Angiolo Marroni, vice presidente del consiglio regionale, al presidente della giunta, Rodolfo Gigli. «Quando il comune, nella passata legislatura, propose di trasferire i Mercati Generali nell'area della Romanina - ha detto Marroni - Ci furono numerose proteste: da parte dell'università di Tor Vergata, che si trova proprio lì vicino, da parte degli abitanti dei castelli romani, e da parte della circoscrizione». Non solo. La giunta regionale, pose numerosi vincoli al progetto Romanina, che ne obbligavano la realizzazione quasi fino a trasformarla del tutto. «Dopo questa proposta, non si è saputo più nulla. Ma adesso il rischio è che si spendano tanti soldi per fare i progetti e che poi non si realizzi niente», aggiunge Marroni. Anche Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil romana è intervenuto sul caso Romanina. «Spero che il comune stia continuando nei suoi sforzi perché, senza perdere i finanziamenti nazionali, i Mercati Generali siano localizzati altrove, ad esempio nel quadrante Nord della città». Per Albini infatti costruire alla Romanina sarebbe una scelta sbagliata dal punto di vista urbanistico ed economico. «Collocare i Mercati generali di fronte all'università in quel contesto territoriale e vicino - ha dichiarato Albini - sarebbe una scelta deleteria e un po' dannosa per la realizzazione di questi mercati». Durante un incontro tenutosi nella scorsa primavera, il Campidoglio propose al ministro dell'Industria una modifica sul progetto originale, presentato entro il 5 luglio '90, che prevedeva la costruzione della nuova cittadella dei mercati alla Romanina. La proposta alterativa indicava Lunghezza come area più opportuna in quell'incontro il ministro bocciò la modifica presentata dalle commissioni urbanistica e commercio del Campidoglio, ma disse che i Mercati dovevano sorgere in un'area di 50 e non di 100 metri quadrati. Ma c'è chi considera questa estensione «eccessiva». I mercati generali delle altre grandi città sono più piccoli - aggiunge Albini - e l'ingresso in Europa farà diminuire le quantità trattate in queste strutture».

DANIELA AMENITA Per osservare da vicino come si costruiscono i cartoni del latte sono volati fino in Canada. E da dieci giorni una «folta delegazione» di consiglieri d'amministrazione della Centrale del latte, con prole e consorti al seguito, si trova a Toronto. Un «fuori programma» a spese della Tetrapack S.p.a. l'industria che gestisce l'appalto delle buste per il latte presso l'azienda municipalizzata. A guidare l'allegria comitiva, che oggi rientrerà alla base, era il Presidente della Centrale. Inespugnabilmente, sono invece stati esclusi dal viaggio di «straordinario interesse scientifico» i tecnici e gli esperti dell'azienda. La notizia, invero un po' curiosa, ha fatto infuriare il consigliere verde Athos De Luca che promette battaglia. Di fatto la Centrale di Roma soffre di problemi ben più seri e gravi di quelli presi in esame con il viaggio oltre oceano. La visione ravvicinata dei moderni sistemi di costruzione e assemblaggio dei cartoni del latte non risana le condizioni economiche dell'azienda, il cui consiglio d'amministrazione attende da anni il pagamento di miliardi di

Il consigliere verde dichiara: «Si sono imbarcati per l'America con mogli e figli per dieci giorni a spese della Società aggiudicatrice dell'appalto di miliardi per i cartoni delle confezioni del latte». E aggiunge polemico: «Nessuno potrà mai dimostrare che in realtà questa costisissima vacanza per decine di persone l'ha pagata o la pagherà».

Ancora proteste davanti all'elementare «Salgari» di Ponte Mammolo perchè sia spostato il campo

# «Via gli zingari o a scuola non si va»

«Non si entra, tornate a casa». E i bambini delle elementari «Emilio Salgari» anche ieri hanno saltato le lezioni. I genitori e i cittadini del quartiere Ponte Mammolo continuano a picchetti davanti alla scuola per ottenere che gli zingari siano mandati via dall'area destinata a parco pubblico. «Sono sporchi, rubano e sostano in un campo non attrezzato», dicono. L'assessore: «Sposteremo il campo».



Il campo nomadi di Ponte Mammolo

MARISTELLA IERVASI

«Non vado a scuola per protesta. Gli zingari che abitano sotto le finestre delle nostre aule sono sporchi. Se loro non vanno via io non faccio lezione». Alessandra frequenta la V elementare all'«Emilio Salgari» di via Giuseppe Palombini. I primi due giorni di scuola li ha trascorsi a casa. E così hanno fatto anche i suoi compagni di classe e amici del circolo didattico.

«Non vado a scuola per protesta. Gli zingari che abitano sotto le finestre delle nostre aule sono sporchi. Se loro non vanno via io non faccio lezione». Alessandra frequenta la V elementare all'«Emilio Salgari» di via Giuseppe Palombini. I primi due giorni di scuola li ha trascorsi a casa. E così hanno fatto anche i suoi compagni di classe e amici del circolo didattico.

Davanti al cancello della scuola c'è aria di rivolta. I cittadini di Ponte Mammolo, uniti in movimento, dopo le barricate delle settimane scorse, hanno cambiato palcoscenico ma non hanno spento il loro grande sogno: allontanare gli zingari dal campo destinato a verde pubblico. I genitori dei bambini e la stessa direttrice didattica sembrano essere i paladini di questa battaglia, anche se c'è qualcuno che in-

vece vorrebbe soprattutto far entrare i figli in classe e una papà ha precisato: «La scuola è agibile, se domani non entrano faccio una denuncia». «L'abbandono delle istituzioni sul problema dei nomadi è totale», spiega la direttrice Maria Lucia Campa. «Ho scritto tante lettere, solleciti alla circoscrizione, ma nessuno ha alzato un dito. Di conseguenza le mamme non hanno tutti i torti: tengono lontani dai banchi i propri figli».

Ma è davvero così sporca e «rotta» la scuola? Risponde Annair, una bimba venezuelana. «Così ha detto il primo giorno di scuola la voce dell'autoparlante. Fino a nuovo ordine non si entra, tornate a casa». Interviene Maria della V: «Sì, la scuola è ingiubile. Alcuni punti

delle aule sono stati bruciati. Le mattonelle del bagno cadono giù». «Smettiamola di scaricare la colpa sugli zingari», interviene un genitore. «La scuola è agibile e pulita. Certo i nomadi non si laveranno tutti i giorni, ma anche i nostri ragazzi non sono da meno in mo-

«Rifiuti? No, grazie». Con questo slogan gli abitanti di Magliano Sabina, un paesino del reatino, sono tornati a protestare sotto il palazzo della Regione di via della Pisana. Duecento persone hanno manifestato contro la discarica di rifiuti solidi e urbani che dovrebbe sorgere nel territorio del Comune, nei pressi di una ex fornace. Un «no ai rifiuti» anche dagli studenti: lunedì infatti nessuno è entrato a scuola.



Magliano Sabina contro i rifiuti «La discarica non la vogliamo»

## «È illegittima la delibera sul centro antidroga»

Villa Maraini scalzata dal Ceis di Don Picchi con una delibera illegittima? Due giorni fa la giunta ha deciso di prorogare fino alla fine dell'anno i servizi di «Telefono aiuto» e «Progetto carcere», gestiti da Villa Maraini, e di affidare tutto al Ceis, a partire dall'inizio del prossimo anno. Una scelta che, secondo Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds, non sarebbe in linea con la bocciatura del provvedimento da parte del segretario generale di Campidoglio.

«Il sindaco deve ritirare la delibera», dice Augusto Battaglia. «Siamo esterrefatti per l'approvazione da parte del sindaco Carraro di una delibera, quella sulla droga, che colpisce la validissima esperienza di Villa Maraini e la cui procedura è stata dichiarata ripetutamente non valida dal Segretariato generale e dal sindaco stesso, per una serie di palesi irregolarità commesse dall'assessore Azzone». Il consigliere del Pds ha ieri diffuso un estratto dei verbali del consiglio comunale del 26 febbraio, in cui Carraro si dichiara contrario a ratificare la delibera approvata due giorni fa. «Il segretario generale - si legge - ha precisato che la gara non è da ritenersi valida e andrà ripetuta. Pertanto la Giunta non ratificherà mai una gara la cui base amministrativa non è considerata valida».

popolare. Le dieci aule dell'«Emilio Salgari» sono pulite, allegre, luminose e ordinate. C'è qualche problema idraulico, ma nulla di così grave da impedire il regolare svolgimento delle lezioni. E allora... Cosa succede?

In segreteria spiegano che i genitori non fanno entrare i figli perché c'è il campo nomadi vicino alla scuola. Sono loro che portano la sporcizia, i ratti morti accanto alla ringhiera. I nostri bidelli - dicono - sono efficienti.

«Dall'elenco dei guai provocati dal campo sosta, si passa a quello delle proprie buone azioni. Umberto Rocca e la direttrice Maria Lucia Campa raccontano: «La scuola per i nomadi ha fatto molto. Siamo sempre andati incontro ai bisogni degli zingari. Li abbiamo invitati a fare la doccia ogni sabato. Li abbiamo iscritti al tempo pieno in modo da poterli dare un pasto caldo. Ai ragazzi è stata offerta la possibilità di frequentare gratis i circoli sportivi della circoscrizione. E per quanto riguarda le discipline, qualche piccolo nomade ha avuto al fianco anche l'insegnante di sostegno. Insomma, - aggiungono - non siamo razzisti. Ma il loro posto non è qui. Sostano in un'area non attrezzata».

«E le intenzioni dell'assessorato ai servizi sociali? Giovanni Azzaro dichiara: «I nomadi da via Palombini devono andar via. Siamo cercando una soluzione alternativa». Oggi è il terzo giorno di scuola: forse la voce dell'autoparlante questa mattina starà zitta. E i bambini potranno sedere nuovamente tra i banchi della «Salgari». Se così non fosse, alcune mamme si troveranno nella necessità di trasferire i propri figli in altri circoli didattici del quartiere.

**Un caso al giorno**  
Chiamateci dalle 11 alle 20, daremo voce alle vostre segnalazioni sulla scuola  
**44490292**

## E alla «Scalarini» a casa per pioggia

Orario ridotto, anzi cortissimo per gli studenti della scuola media di via Scalarini, al numero civico 25. Per aule allagate, bagni rotti e impianto elettrico in tilt i ragazzi fanno solo due ore di lezione: si entra alle 8.30 e si esce alle 10.30.

Basta infatti un temporale, come quello che c'è stato nei giorni scorsi, e nell'edificio scolastico del quartiere Colli Aniene l'acqua filtra dal tetto penetra nelle aule. E così è stato il primo giorno di scuola.

Lunedì infatti l'acquazzone ha messo le loro classi fuori uso. E gli studenti che avevano appena dato il benvenuto ai nuovi compagni e agli insegnanti dello scorso anno hanno dovuto abbandonare la scuola in gran fretta. Brutta sorpresa, dunque, per i ragazzi della scuola dell'obbligo. Nello stesso edificio ci sono anche le aule di un istituto d'arte. Anche lì ci sono problemi? Spiega uno studente: «No. I nostri disagi sono più seri. Nelle loro classi almeno non piove». Interviene un genitore: «Mio figlio deve fare la prima media. Non ha dormito tutta la notte per l'emozione del primo giorno di lezione. E vista l'accoglienza non ne valeva proprio la pena».

## Cgil: pochi posti, mille all'anno non riescono a iscriversi Sono tante le «vocazioni» mancano i corsi per infermieri

Un piano scolastico triennale, contratti di formazione lavoro per gli infermieri che terminano il corso di preparazione professionale oppure dei «corsi-concorso» più posti nelle scuole. Queste alcune delle soluzioni proposte dalla Cgil-Sanita alla Regione per risolvere il problema della cronica mancanza di infermieri a Roma e nel Lazio. Una carenza ingiustificata se si considera che lo scorso anno 3.000 persone hanno presentato la domanda di ammissione per i 1.500 posti delle scuole infermieristiche, aumentati a 2.000 dopo le proteste della Cgil. Una richiesta cresciuta anche quest'anno. Sono sempre 3.000 infatti i giovani che aspirano a occupare uno dei 2.000 posti disponibili.

«L'emergenza infermieristica si supera se si cura anche il settore della formazione professionale», ha spiegato ieri Mauro Ponziani, della Cgil-Sanita durante una conferenza stampa organizzata in via Buonarroti. A Roma, secondo i dati della Cgil, circa diecimila giovani frequentano i corsi organizzati dalle Unità sanitarie locali per formare nuovi infermieri. La Regione stanziava centinaia di miliardi per la gestione di questo settore. Ma, nonostante la spesa, questo è un campo trascurato dagli amministratori. «Il corso di studio triennale è molto duro - ha aggiunto Ponziani - i ragazzi stanno in aula dieci ore al giorno. Gli assegni di studio sono esigui: 150.000 lire il primo anno,

200.000 il secondo e 300.000 il terzo. Gli studenti sono poi usati nelle corsie, durante il tirocinio, spesso per i lavori più umili». Nel Lazio, secondo uno studio della Cgil, mancano 10.000 infermieri, di cui 4.000 solo a Roma. Per l'assessorato alla Sanità, invece, le carenze del settore sfiorano le 2.500 unità. Un dato, questo, relativo alla pianta organica della Sanità messa a punto nel 1979. E, sempre sulla base di questo piano, la Regione ritaglia i corsi di formazione professionale. «Se gli assessorati regionali alla Formazione professionale e alla Sanità funzionassero - ha spiegato Marinella D'Innocenzo, funzionario della Cgil-Funzione pubblica Sanità - sarebbe possibile garantire la gestione dei corsi e quella del turn-over del settore. Ogni anno, nelle strutture pubbliche, circa 3.500 persone vanno via e dalle scuole escono solo 900 infermieri. Oggi al termine della scuola se le Usl non bandiscono il concorso, gli infermieri appena diplomati non lavorano. Basterebbe decidere di fare dei contratti di formazione lavoro. Un altro problema è quello dell'aggiornamento professionale, sarebbe interessante sapere che fine fanno i fondi stanziati per questo scopo. Come pure è indispensabile attivare la Commissione regionale di verifica sulla formazione professionale, mai resa operativa, nonostante 150 milioni stanziati in tre anni».

# SABATO 28 SETTEMBRE CON L'Unità

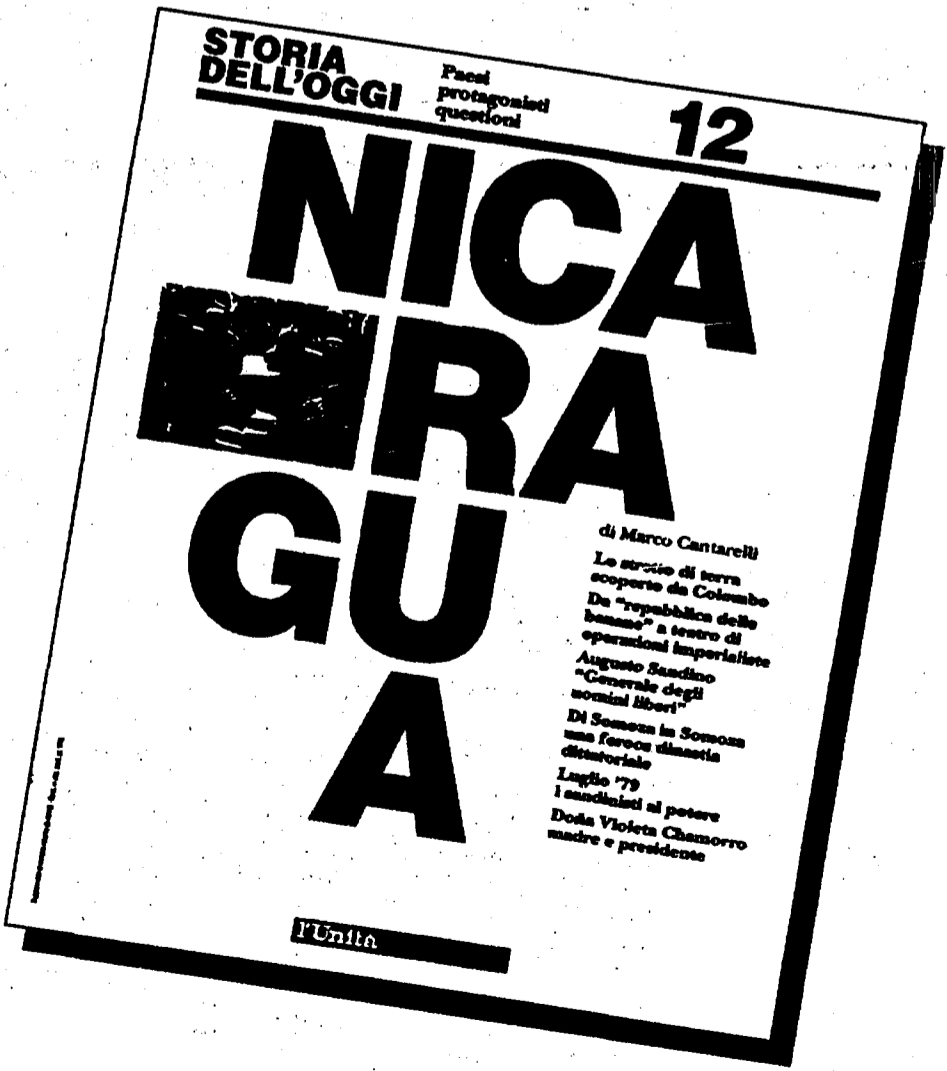
«La Storia dell'Oggi»

fascicolo n. 12

## «NICARAGUA»

Giornale + fascicolo «Nicaragua»

L. 1500



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso Ac 116
Soccorso urgente 4441010
Centro antiterrorismo 3054343
Guardia medica 4626742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530872
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 5590188
S. Eugenio 5904240
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Acea Acqua 6221686
Gregorio VII 5896650
Trastevere 7182718
Appio 5895445
Amb. veterinario.com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453867
Segnalazioni per animali morti 5800340
Acolisti anonimi 6836623
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4984 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 5212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5-03333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby studio 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840384
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4694444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8410890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia consulenza 349434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Marconi (cinema Royal) v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio c.so Francia via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana)
Parioli p.zza Ungheria
Prati p.zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone



Una foto di Francesco Pacienza e Frédéric Renaud; a destra i norvegesi Terse Kristiansen e Vibeke Lokkeberg

L'immagine elettronica

ARMIDA LAVIANO

Dalla rinascimentale camera oscura, usata dai pittori, alle più recenti innovazioni tecnologiche della fotografia elettronica, la città elettronica, con i suoi innumerevoli luoghi suggestivi, è sempre stata pronta ad essere protagonista e musa ispiratrice.

Del tutto immobili, invece, come può sembrare una domenica d'agosto in città, le strade, le strutture architettoniche, l'erba e gli alberi fotografati con la pellicola infrarossa in b/n. Un po' straniati appaiono uno scorcio di piazzale Aldo Moro con un'auto solitaria, il palazzo delle Poste in via Marmorata, le imponenti Mura Aureliane. Poi, dipinte a mano, s'incontrano le foto di un vecchio quartiere, con i piccoli cortili, i tetti con le tegole, gli anziani artigiani, il vetusto tricolore e i panni stesi alle finestre.

Sono una trentina le foto a colori e in bianco e nero che cercano di restituire consueti e inconsueti atmosfere cittadine. Si comincia con un incontro a metà strada tra antico e moderno, passato e presente, tinte forti e sfocato bianco e nero. Una sorta di collage elettronico tiene insieme il Colosseo, un cufio di verde che sembra un alga marina e il Palazzo della civiltà del lavoro, appunto detto, popolarmente, «il Colosseo quadrato». Fotografati con la camera oscura (una semplice scatola con un piccolissimo foro) ed elaborati elettronicamente, i due mo-

numenti se ne stanno lì, quasi sospesi come macchine ferme in un ingorgo. Del tutto immobili, invece, come può sembrare una domenica d'agosto in città, le strade, le strutture architettoniche, l'erba e gli alberi fotografati con la pellicola infrarossa in b/n. Un po' straniati appaiono uno scorcio di piazzale Aldo Moro con un'auto solitaria, il palazzo delle Poste in via Marmorata, le imponenti Mura Aureliane. Poi, dipinte a mano, s'incontrano le foto di un vecchio quartiere, con i piccoli cortili, i tetti con le tegole, gli anziani artigiani, il vetusto tricolore e i panni stesi alle finestre. È a questo punto che irrompono, in notturna le prosperose, predominanti fisionomie dell'architettura barocca. Si possono ammirare, anche grazie all'uso del banco ottico, le grandiose fontane di piazza San Pietro, con il colonnato e la basilica sullo sfondo, la Barcaccia di piazza di Spagna, l'immane fontana Fontana dei Fiumi a piazza Navona. Una gran festa di colori sparsi sul Tevere e su altri monumenti cittadini chiude la mostra. «Il dipartimento di fotografia dell'istituto europeo di design, via Salara 222 Orario 10-13 e 15-19, sabato solo mattina, domenica chiuso. Fino al 20 ottobre»

Registi norvegesi al Labirinto raccontano il loro cinema Il cielo sopra Oslo e dintorni

GIANRO MAURO

È stata una bella occasione, per un cinema che esporta pochissimo, la rassegna su dieci anni di cinema norvegese che chiude oggi al Labirinto, e che ha visto la vivificante partecipazione di numerosi registi Breien, Elnarson, Straume, Lokkeberg, Kristiansen, questi i nomi dei cineasti che partecipano alla tavola rotonda di venerdì o soltanto presentando i loro film, hanno permesso al pubblico di posare uno sguardo più articolato e consapevole su questo «cinema venuto dal freddo».

Articolato fin troppo, che rispetto al velo d'oblio di cui questa produzione è stata a lungo prigioniera, tanti e diversi appaiono gli elementi necessari a descriverne un pur sommario profilo. A cominciare dall'abbandono di quel «socialrealismo» che aveva dominato i due decenni precedenti in luogo di una rinnovata capacità di raccontare storie, senza altro comun denominatore che quello del cinema, possibilmente del «cinema-cinema». Già qui il quadro appare, e positivamente, frastagliato, laddove per esempio Anja Breien (la più conosciuta dei norvegesi) si preoccupa in generale di mitigare il senso di netta frattura con il passato ed in particolare di affermare un'unità di fondo tra i suoi film più recenti ed il resto della sua produzione, cinema femminili-

le e non «femminista» come precisa cercando di spicciarsi di dosso frettolose liquidazioni etichette. E se il passato non è tutto da sconsigliare, il presente non è solo rose e fiori, e la benemerita (e ingente) partecipazione statale alla produzione mostra qua e là qualche crepa. Si parla della difficoltà di trovare finanziamenti, della progressiva s'ertezza verso il commerciale delle carenze mostrate in fase di promozione.

Grande insomma è la confusione a suo modo testimonianta di un cinema vivo e multiforme, la cui vicenda estetica e poetica appare lontana da un approccio univoco e per nulla sintetizzabile in movimenti o «ismi». Molti ancora sono i nodi problematici: la carenza di sceneggiatori, l'importanza di contenere lo slancio «autonale» e di tentare una mediazione tra «arte» e «spettacolo», e ancora (e qui i pareri discordano) il dubbio se assu-

mere «la lentezza nordica» come prestigioso tratto distintivo o come retaggio da sgrossare nella ricerca di ritmi più serrati e «internazionali». Sia come sia, sullo schermo del Labirinto si sono avvicendati in questi giorni (piccolico, non parole) film a volte notevoli, il vivido, sognante *Ad uno sconosciuto* di Unni Straume, lirico road-movie della memoria che passerà tra poco a San Sebastian e che è già stato acquistato in Francia, il fotografico *X*, che pure con qualche impaccio narrativo, racconta in un'interessante Oslo metropolitana, l'amore impossibile tra un giovanotto ed una ragazza, il sottile, godibilissimo *Il ladro di Gioielli* della Breien, ed ancora gli apprezzatissimi *La piccola Ida* e *Il castello di ghiaccio* drama giociale dell'infanzia sostenuto da gravidie, oroniche atmosfere che incrociano la religione e l'esaltazione dell'umor.

APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile domani circolo San Paolo (Via Giustiniano Imperatore) ore 18 attivo del circolo, Circolo «De Filippi» (Via Vakchone 33) ore 15-30-20 centro informazione e il servizio civile Circolo «John Lennon» (Via Stulicene 178) ore 18 attivo Circolo Carabellera ore 15 preparazione Frsta alla Villetta, Associazione «Woo dy Allen» ore 15 in sezione (Via dei Rogozianisti) incontro del circolo
«Giovani contro». Il coordinamento studenti delle scuole di periferia interesserà oggi, ore 15-30, in studio a «Radio città aperta» (89.900 Mhz) l'assessore provinciale alla P.I. Gian Roberto Lovari, il consigliere Paolo Cento e in diretta telefonica l'assessore alla Pp Gianfranco Redavid
Inclusori. L'Associazione internazionale (Via Modena 50) riprende domani, ore 19 l'attività espositiva ospitando le opere di 18 artisti cubani del Taller La Catedral un'ampia panoramica di tecniche e modi della grafica cubana. Seguono musica e sangria. La mostra rimarrà aperta alcune settimane
Festa rossa in Tiburtina. Oggi alle 18-30 (Via di Badile) dibattito su «Nuovo ordine mondiale sulla pelle dei popoli» con Castagna, Marcell Gambino, seguono proiezioni film e discoteche
«Lo scarto» è il titolo di un documento filmato realizzato da Massimo D'Andrea con una telecamera video 8, poi riversato in vhs per ottenere «fetti idonei all'intensità delle reali visioni». La tematica analizza in oltre 2 ore la «sensibilità degli esseri umani «scartati» e sottolinea le mostruosità che commette quotidianamente l'essere civile nei confronti di questi ultimi. Tra esseri deliranti, omosessuali, tossicodipendenti, carcerati, con la follia - dice l'autore - nasce un nuovo insegnamento di vita, non codificabile meccanicamente ed estesa alla «ruota sociale» nasce cioè una vita creativa sensibile e colma di rispetto verso tutte le nuove azioni umane che prendono forma». Il video può essere richiesto a Massimo D'Andrea, viale Rutilio Bruno n.42 tel. 399707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57 50 376 e 57 57 940 (fax)



MOSTRE

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre
Tedi Scaloja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in un'antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n. 131. Ore 9-14 domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre
Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproduzione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre
Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Via Garibaldi n. 131 tel. 841 06. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Via le Vaticano (tel. 698 33 33) Ore 8-45-16, sabato 8-45-13, domenica chiuso, ma l'ultima di ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51) Ore 9-13-30 domenica 9-12-30 lunedì chiuso
Galleria Corani. Via della Lungara 10 (tel. 65 42 323) Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000 gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65 40 286) Ore 9-13-30 domenica 9-12-30 giovedì anche 17-20 lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500
Calcografia nazionale. Via della Lungara 6 (orario 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi)
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a tel. 70 14 796 Ore 9-14 festivi chiuso domenica e festivi

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Testaccio-San Sabba: c/o sez. Testaccio ore 18 assemblea della sinistra democratica in Italia dopo i fatti dell'Urss con G. Angius
I Circostruzione: c/o sez. Campitelli ore 20-30 riunione dei segretari di sezione e capogruppo circoscrizionale su costituzione Unione circoscrizionale con M. Civita
VIII Circostruzione: c/o sez. Villaggio Breda ore 19 riunione in preparazione del Centro dei diritti con M. Moscarelli
Sez. Montemario: ore 18 «La sinistra dopo i fatti dell'Urss» con M. Cervelloni
Sez. Montemario: ore 18 «Urss e la sinistra: speranze ed incognite dopo la fine della guerra fredda» con P. Caldarella R. Ripanti
Sez. Acilia: ore 18 riunione con le sezioni dell'entroterra con R. Morassut
Sez. Albano Laziale: ore 18-30 Riunione comitato direttivo
Sez. Trionfale: ore 18-30 «Quei giorni a Mosca» incontro con l'invitata speciale de l'Unità J. Bufalini
Avviso: in occasione dell'assemblea cittadina di gruppi dirigenti che si svolgerà domani e venerdì presso la Federazione romana del Pds (via G. Donati 174) alle ore 17 la tesoreria invita tutte le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere fatte e i cartellini dell'iscrizione «per una politica politica» ed i relativi versamenti
Avviso: è possibile ritirare in Federazione il materiale di propaganda per il lesperimento Rivoigarsi al compagno Franco Oliva
Domani: ore 20 in Federazione riunione dei segretari di sezione e capigruppo circoscrizionale e membri C1 della IV Circostruzione su «Costituzione unione circoscrizionale» con Mano Schina
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: martedì 1 ottobre ore 15 c/villa Fassi ni è convocata la Direzione regionale Odg prospettive e obiettivi della sinistra italiana dopo i fatti dell'Urss (A. Falomieri)
Federazione Castellani: Manno ore 18 assemblea
Federazione Civitavecchia: Cerveteri ore 18 riunione su iniziativa di P.
Federazione Tivoli: Guadonia c/o Festa dell'Unità ore 19 video sulla mafia. Monte libretti ore 20 cd (Gasbarri) Nume n. estratti per la sottorazione premi della Festa dell'Unità di Castelmadama 1° 05 17 2° 03584 3° 03538 4° 02A472, 5° 02874, 6° 05141
Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17-30 cd (Carpalini) Farmocore 21er riunione per la Comunità Montana (Daga Nardini)

Inriverente e gran sberleffatore

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico, non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso fulgore di scrittori, poeti e artisti di ieri.

mento di percorsi teatrali e di vita vissuta giorno per giorno, Petrolini si fa ancora più maschera, irridente l'istinto mimetico si ammantava di perfezione. Così Petrolini descrive gli inizi della carriera a Piazza Pepe: «Piazza Guglielmo Pepe - ora completamente sparita - era, in quell'epoca, un enorme piazzale consacrato alle baracche dei ciarlatani, ed era il ricettacolo dei vagabondi e dei poveri guitti. La grande piazza ospitava ogni sorta di baraccone, dal tiro al bersaglio al museo anatomico, dal carosello al teatro dei galli che cantavano e ballavano prodigiosamente sopra una lastra di bandone. E potevate inoltre trovare la donna barbata il teatro meccanico con la nevicata, il grande museo anatomico C'era il serraglio col celebre domatore Calligola l'Alhambra con le pantomime «La presa di Cassala» e «La presa di Porta Pia» Sulla piazzata, poi, una turba di girovaghi salimbanchi, cavadenti, maestre per attaccare gazose, biciclette a noleggio, callaroste, lichisecci, moscarelle e caramelle. C'era la sonnambula che tanto mi entusiasma, da indurmi a creare una parodia che ebbe lieto successo in una delle mie prime riviste. E infine il Padiglione delle Meraviglie» col terribile Amalò, che si passava sulla lingua il ferro arroventato in seguito su questo spunto, scrisse una commedia in due tempi»

ENRICO GALLIAN

I motivi per essere considerato una maschera ne aveva a iosa, non ultimi il naso grifagno, gli occhi tondi e mobilissimi quando voleva e occorreva, il mento pronunciato. Ettore Petrolini rappresentò l'italiano, estroverso, geniale, persona che vive profondamente «accendendosi da sé» e si rinnova secondo l'archetipo della maschera pu-cinelliana. E le scarpe, natura imente le scarpe. Le scarpe per Ettore Petrolini a quei tempi erano molto più che una copertura da mettere ai piedi per vestirsi e ancora molto di più di un segno distintivo di appartenenza ad una classe o altra era assieme al cappello la giusta differenza che potea distinguere un personaggio dall'altro, che poteva borrominamente sottolineare gli spessoni dal piano d'appoggio o a terra e borrominamente «oggiare i piedi sul terreno naturale delle idee ben piantate sul terreno della strada dove il teatro della parola di Petrolini trovava la linfa vitale. Il debutto di Petrolini si può



Un mondo al femminile

MARCO CAPORALI

all'Argot da metà dicembre, dal titolo *Non è Francesca*, con Francesca Reggiani nei panni di Ennio Coltorti. Già presentata in un'inglese inoddisfatta, pronta a svenire contro tutti e tutto dopo l'ennesima giornata di lavoro.

Altre performances nel «più piccolo palcoscenico d'Italia» (definizione di Umberto Marino) confermano lo sguardo al femminile sulle cose del mondo. Così ritroviamo Natalie Guetta, col suo strambo e grot-

tesco parlare, in *Ritratto di donna senza cornice*, a firma di Manlio Santanelli per la regia di Ennio Coltorti. Già presentata in un'inglese inoddisfatta, pronta a svenire contro tutti e tutto dopo l'ennesima giornata di lavoro.

ni) nelle vesti di *Annabelle e Zina*, opera di Christian Rullier, a essere messi in scena da Patrick Rossi Gastaldi (a febbraio) in una sorta di gallo esistenzial-psicologico. Venendo agli spettacoli non «al femminile», ricordiamo un nuovo testo di Franco Bertini (l'autore di *Crack*) ambientato nel seminterrato di un cantiere in disuso adibito a bordello (da cui il titolo *Macchine in amore*) Quattro ragazzi, di cui



Maschera e costruttore di parole colpi i costumi del tempo

Ettore Petrolini con Ines Colapietro, la sua prima duettista e sotto in un curioso primo piano



costruttore di parole Petrolini molto prima di altri sconvolse l'uso degli oggetti destinandoli ad una rivolta che provocava il gusto e il costume «strapaesano» e borghese del tempo. Non solo con i guanti che incarta peccanti avevano perso la flessuosa vestibilità non solo con il cappello che sempre lo stesso diventava anche parapigiolo a catino e tuba e coppolino guappata, ma e proprio con le scarpe che facendole diventare cosa animata le costringeva financo a piangere a fionia nella Elegantezza le lacrime delle scarpe le asciugava con un fazzoletto rigorosamente di lino con le scarpe raggiunge il massimo del non-sense nel camminare a passellini brevi nel *Fortunello* (1915) gesti a piedi quasi meccanici all'opposto delle braccia nel loro gesticolare come ne *L'amante dei fiori* (1903) dove il fiore a sbuffo nell'occhiello della redigione gessata sberleffava i due rabuffi di capelli alle tempie e

La boxe di nuovo sott'accusa

Due pugili, uno in California l'altro a Londra, lottano con la morte Sui giornali degli Stati Uniti indignazione, rabbia e dure condanne Un sondaggio di «Usa Today» rivela che la maggioranza degli americani vorrebbe abolire la disciplina in quanto «sport violento e dannoso»

Quei pugni assassini

Statistiche da brivido: una vittima al mese

Il tristissimo elenco che la rivista specializzata americana «Ring» compila con burocratica e un po' noiosa puntualità è aggiornata alla fine del 1989. Secondo la fonte statunitense sarebbero 527 i pugili morti durante il combattimento. Un numero impressionante, specie se si tiene conto che si parte come purto di riferimento dal 1945.

La media è terribile: più di 10 atleti sono morti ogni anno in questa guerra assurda combattuta tra le quattro corde del ring. Un numero sconvolgente (più di uno a mese) con punte ancora più elevate in alcuni periodi come l'infuato 1953, allorché si contarono ben 23 vittime. Alcuni casi clamorosi sono rimasti impressi nella memoria: la fine dell'italiano Angelo Jacopucci risale al 1978 dopo un terribile ko subito da Minter, durante una sfida per il titolo europeo; quella del coreano Duk Koo Kim che non si è più ripreso dopo un selvaggio combattimento con Bum Bum Mancini.

In Italia testò profonda emozione il caso di Salvatore La Serra, morto dopo una lunga agonia in seguito ai traumi riportati in un incontro valido per il titolo italiano con Lupino. Ma purtroppo non passa un anno che le cronache sportive non debbano registrare eventi tragici: qualche campione o anonimo mestierante del quadrato. Solo gli ultimi casi: nel dicembre del 1985 il messicano Gerardo Ornelas Ortiz, ventiseienne anni; nel marzo '86 lo scozzese Steve Watt, ventiseienne anni; nel maggio '86 il sudaficano Jacob Morake, ventiseienne anni; nel marzo '87 il francese Jean Claude Vlaci, ventiquattro anni; nell'agosto dell'83 il portoricano Rico Velasquez, 22 anni. E ora la doppia tragedia dei due pugili in fin di vita a New York e a Londra.

Versano ancora in condizioni disperate i due pugili sottoposti ad interventi chirurgici al cervello dopo i due incontri, uno a Londra e l'altro in California. I boxer ripetutamente colpiti si erano accasciati al tappeto privi dei sensi. In Europa e negli Usa viene chiesto il bando della disciplina sportiva. La stampa della comunità spagnola-americana invece invita gli sportivi a boicottare gli incontri.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La morte s'affaccia sul ring e la «noble art» riscopre il lato bestiale e torna sport da cancellare. Due boxer, uno in Inghilterra e l'altro in California, versano in condizioni disperate dopo essere stati sottoposti a delicati interventi chirurgici al cervello per la rimozione di grumi di sangue formati a causa dei pugni inflitti dagli avversari. L'inglese supermedio 26enne Michael Watson si trova ricoverato all'ospedale San Bartolomeo di Londra dove lotta con la morte dopo essere stato sottoposto a ben due interventi chirurgici al cervello. È entrato in stato di coma ed è tenuto in vita dalla respirazione assistita. Era stato battuto sabato notte da Chris Eubank durante un match per

la conquista del titolo mondiale dei supermedi, vacante nella World Boxing Organization. «Può riprendersi, come no. Non possiamo ancora prevederlo. Non sappiamo in quale direzione potrà evolvere la situazione», ha dichiarato il neurochirurgo Peter Hamlyn che l'aveva operato. Watson stava già perdendo ai punti quando il rivale, a 29' dal termine dell'undicesimo round, si era scatenato infliggendogli una rapida successione di colpi. L'arbitro, il francese Roy Francis, decideva quindi di interrompere l'incontro dichiarando Eubank vincitore, mentre Watson si accasciava al tappeto, privo di sensi. Durante la stessa notte il peso piuma 25enne Fernie Morales di origine messicana

veniva ricoverato nell'ospedale J.F. Kennedy Memorial di India, in California a circa 200 chilometri da Los Angeles, dopo essere stato rinvenuto privo di sensi nel parcheggio antistante l'arena dove si era svolto l'incontro. Morales era stato messo al tappeto due volte dal contendente Orlando Canizales durante il match per la conquista del titolo di campione

del piuma nella Internationale Boxing Federation. Canizales aveva mandato al tappeto Morales la prima volta durante il secondo round ed ancora due volte il dodicesimo, a pochi secondi dal rinfresco finale della campana. Secondo il medico della Commissione atletica presente a bordo ring, Robert Kams, è stato il secondo KO a procurare il danno cerebrale.

«Altrimenti - ha detto - ci sarebbero stati degli indizi prima». Lo stesso medico si era trattenuto a lungo con Morales nel camerino, subito dopo l'incontro: «Sembrava tutto a posto. Morales era demoralizzato per la sconfitta, ma le sue condizioni sembravano buone». Il neurochirurgo Ali Tahmourieh ha operato Morales per due ore. Il medico ha attribuito la formazione dell'ematoma ai

colpi subiti durante l'incontro ed ha precisato di non poter precisare nulla sulla degenza, in quanto il boxer versa ancora in gravissime condizioni. Dopo il match Morales non aveva mostrato particolari segni di ferite, ma un'ora e mezzo più tardi gli inservienti dell'arena lo avevano visto stramazzone al suolo allorché si accingeva a salire a bordo della sua auto. Immediata la reazione nel mondo dello sport. In Europa è stato chiesto il bando della disciplina, come già avvenne in Svezia ed in Norvegia, ed anche negli Stati Uniti. Negli Usa i quotidiani a diffusione nazionale lanciano condanne e sollevano un polverone che non mancherà di provocare reazioni tra le maggiori organizzazioni nazionali ed internazionali di boxe. Da un sondaggio effettuato da Usa Today è emerso che una grande percentuale di americani sarebbe propensa ad eliminare il pugilato tra le discipline sportive «sportivo e dannoso», mentre la stampa della comunità di lingua spagnola titolava ieri: «Ancora vittime di pugni assassini» ed invitava i fans sull'opportunità di boicottare simili eventi.

È ufficiale la candidatura della città per i «Giochi» Dal Coni via libera e soldi Berlino e Pechino le rivali

Olimpiadi 2000 Milano inizia il lungo viaggio

ROMA. «L'iniziativa è seria e quindi la sosterremo». Così il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha annunciato l'approvazione della candidatura di Milano per l'Olimpiade del 2000. «Parte in ritardo e con qualche svantaggio», ma l'ente sportivo non rinuncerà a presentarsi al Comitato olimpico internazionale che avrà così, accanto alle preannunciate candidature di Berlino, Pechino e Melbourne, anche quella italiana che va, sempre secondo Gattai, «rispettata e assistita». Venerdì prossimo il primo incontro a Milano con il ministro Tognoli, il sindaco di Milano e i vari assessori per tracciare le basi dell'operazione candidatura che deve essere presentata ufficialmente entro il

15 aprile 1992 mentre la decisione finale del Cio sarà presa nel settembre '93 nella sessione di Montecarlo. Altri temi all'odg della Giunta Coni il caso doping-pesi per il quale Gattai non ha escluso un ripensamento circa la partecipazione dei sollevatori all'Olimpiade di Barcellona; il bilancio 1992 per il quale sono previste entrate per 3000 miliardi; l'aumento di 100 lire della colonna Totocalcio; l'uscita di un «libro verde» sul Totonero e sull'ipotesi di legalizzazione; la normalizzazione del prato dello stadio Olimpico; il lancio di un'iniziativa Rai-Ip per un concorso aggiuntivo su tre milioni di schede totocalciistiche; la nomina di altri 22 dirigenti.

Pilitteri esulta ma per Rivera è un brutto autogol

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Una cosa è certa, i sostenitori di Milano olimpica hanno ottenuto una prima vittoria contro un avversario invisibile: lo scetticismo. Infatti, dopo la decisione del Coni di candidare ufficialmente il capoluogo lombardo come sede dei Giochi del 2000, escono sconfitti, più che un vero e proprio movimento anti-Olimpiadi (gli unici «no» arrivano da frange ridotte degli ambientalisti lombardi), quelli che non ci credevano, quelli del «figuriamoci se Milano ce la può fare», quelli del «bisogna discutere», eccetera. La macchina ora è in moto. Milano è in lizza con altri capitali del mondo. Da questo momento comincia forse il difficile al di là degli scontri «servizi» e del coro di «grande soddisfazione» di chi ha sempre sostenuto la scelta di Milano olimpica.

Ed è precisamente il parere del ministro Carlo Tognoli: «Mi auguro - ha dichiarato subito dopo l'approvazione del Coni - che l'Italia possa spuntarla rispetto alle altre qualificanti candidature e in tal senso ci impegneremo in tutte le sedi». E ha aggiunto: «Si tratta ora di affrontare la fase più delicata e impegnativa». Ma che cosa significa realmente per Milano ospitare le Olimpiadi? «È la grande occasione per la città, una sfida per tutti noi, sfida che vinceremo se Milano lo vorrà», ha dichiarato il sindaco Paolo Pilitteri. E all'insegna del «tutti al lavoro» il sindaco ha già rivolto un appello al mondo dell'imprenditoria privata, dell'urbanistica, del design, dell'architettura e a tutti quei settori legati alle discipline olimpioniche affinché nel rigoroso rispetto e tutela dell'ambiente, siano compiuti sin d'ora gli sforzi progettuali necessari per dotare Milano delle strutture indispensabili. Come è facile intuire la notizia del Coni ha portato un certo fermento nei «palazzi». L'assessore comunale allo Sport, Augusto Castagna, pensa già ai passi successivi: «Milano ha una grande opportunità - ha detto - per risolvere giganteschi problemi infrastrutturali a cominciare dalla realizzazione del piano della mobilità». E porta l'esempio di Monaco che ospitò i Giochi nel 1972. Anche il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Giovenzana, parla di «significative prospettive per tutta la Lombardia». Scantato l'entusiasmo dell'assessore allo sport della Provincia, Franco Ascani, che è anche segretario del Comitato promotore, il quale ha invitato tutti quanti a «mettere da parte polemiche e perplessità» e a «rimboccarsi le maniche per sostenere uniti la candidatura a livello internazionale». Un appello che non è stato però raccolto da una personalità illustre dello sport: il onorevole democristiano Gianni Rivera. Per l'ex golden boy la candidatura a Milano è un «autogol». Ha detto infatti: «Bella l'idea ma per realizzarla siamo a zero. Manca tutto e poi mi chiedo se sia giusto impegnare tante risorse per impianti e servizi sostanzialmente d'élite». Sarà un caso ma Rivera, dopo la nota legge sulle emittenti, si trova ancora una volta in rotta di collisione con Berlusconi. Quest'ultimo aveva appena dichiarato in un'intervista a «Repubblica» che «quello delle Olimpiadi era l'unico progetto di grande realismo, con una carica ideale, uscito da una Milano immobile nelle iniziative». Quanto al gradimento dei milanesi, per ora esiste solo un sondaggio della società Makno: ha detto sì ai Giochi del 2000 il 78,1 per cento dei consultati.

Qui a sinistra sono riportati i colpi classici della boxe (il diretto, il gancio e il montante) e il loro effetto sul cervello. Ognuna di queste «botte», può arrecare danni perché la massa cerebrale urta contro le strutture ossee del cranio. Altre lesioni possono essere meno dirette e danneggiare quei centri nervosi che regolano lo stato di veglia, le funzioni respiratorie e cardiocircolatorie.



In Svezia è fuorilegge dal 1969 I medici parlano dei danni cerebrali

«Il cervello finisce sempre ko»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «I moderni controlli medici della boxe - ha scritto un ricercatore svedese, nazionista in cui la boxe professionistica è fuorilegge dal 1969 - non possono prevenire danni cerebrali, ma anzi possono creare una pericolosa illusione di sicurezza». È ancora l'autorevole rivista americana Jama ha rincarato la dose affermando che il «pugilato deve essere abolito in ogni paese che si definisce civile». A Venezia nel 1983 l'Associazione Medica Mondiale ha condannato senza appelli questo sport «raccomandando che esso sia interdetto perché può provocare la morte ed avere una rischiosa incidenza sulle lesioni cerebrali

croniche». In buona sostanza la scienza conferma che a poco e nulla servono i controlli medici preventivi, a poco e nulla le prescrizioni protettive tipo casco, le raccomandazioni di prudenza agli arbitri dei match, la riduzione della durata degli incontri, la proposta del ricovero ospedaliero obbligatorio dopo ko. Traumi e violenza, in molti casi anticamera della morte, non possono essere fondamenti di uno sport e fanno tornare d'attualità la questione della liceità di quei combattimenti, della sopravvivenza nella società civile del pugilato come spettacolo sportivo. Problema aperto da quasi 10 anni

quando, a seguito dell'ennesima morte da ring, 30 deputati chiesero di abolire, in Italia l'attività sportiva. Nulla mosse quella proposta di legge, mentre i pugili continuarono a cadere sul ring e a seguito dei lunghi traumi conseguenza dei pugni che ledono cranio e cervello dopo ko. Sono oltre 700 le vittime contate dal 1918 ai giorni nostri, ma il vero dramma della boxe, più ancora della morte, è la «punch drunk syndrome» (ubriacatura di pugni), la malattia del pugile svenuto, conosciuta sin dal 1928, e caratterizzata da una serie di sintomi che vanno dalla scoordinazio-

ne motoria, a vari disturbi intellettivi, cella parola e della memoria. Non è soltanto il danno «diretto» quindi, la morte o il trauma palese, a lasciare i suoi indelebili segni. Diretti e montanti al volto e al cranio colpiti in movimento con «botte» moltiplicate in efficacia dalla forza e velocità d'urto, segnano in modo irreversibile il cervello. Non serve perdere conoscenza perché il pugno faccia qualche danno. Non basta il ko per stabilire cosa e quanto il boxer abbia lasciato sul ring oltre la sconfitta. Ogni «microtrauma» cerebrale, ogni pur minima lesione dei vasi sanguigni intercranici,

le lacerazioni di tessuti nervosi, ripetute in serie e con frequenza, sono premesse di malattie cerebrali croniche, di vari gradi di perdita di facoltà intellettive. Dal mai di testa allo stordimento, dalle convulsioni alla paresi e alla perdita di conoscenza, vanno le conseguenze dei traumi, ematomi ed edemi che possono scombusciare il pugile e la sua vita dentro e fuori il quadrato. Per questo l'Associazione medica mondiale riunita a Venezia nel 1983 (anno della morte, dopo 23 giorni di coma del 25enne Salvatore Laserra, crollato dopo aver vinto il match), condannò la boxe, chiese la sua messa al bando. Ma gli appelli

non si contano e comunque non sembrano influire sulle cose. Il mondo del pugilato ha reagito sempre annunciando nuovi controlli e nuove tecniche diagnostiche in difesa dell'atleta-pugilatore. Alla Tac (tomografia assiale computerizzata) ed all'indagine magnetica (Rm) del cervello i pugili ricorrono ormai sistematicamente per osservare le modificazioni nel corso della carriera presa a pugni. Ma sono anche i sistemi che documentano l'atrofia cerebrale cui sono condannati i pugilatori. Un quadro di inevitabili danni clinici è quindi alla base della pratica della boxe.



Rally mondiale Kankkunen e Lancia coppia più bella d'Australia

Finlandese si porta a soli due punti dal capofila Sainz e punta tutto sul prossimo San Remo (12-17 ottobre) per tentare il sorpasso. Classifica mondiale piloti: Sainz 125, Kankkunen 123, Auriol 81 e Elston 54. Mondiale marche: Lancia 148, Toyota 140, Mitsubishi 45, Mazda 38, Ford 34.

Atletica. Campionati di società sottotono: oggi torna Antibo dopo i misteri della malattia Ma l'argomento scottante è la fine della gloriosa Pro Patria. «La Federazione sbaglia tutto»

«Chiuso per indifferenza»

Campionati di società senza festa a San Donato Milanese. Si parla molto della Pro Patria che smette e dei club militari che vivono coi soldi dello Stato. La polemica è vecchia. Si è visto un buon Genny Di Napoli, dominatore dei 1500, su Stefano Mei, e una splendida Fabia Trabaldo, erede della Dorio. Oggi seconda giornata con Totò Antibo contro Genny Di Napoli e Stefano Mei.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SAN DONATO MILANESE. Il Campionato di società ha trovato un pomeriggio di sole, ma il tepore non è in grado di scaldare un evento gelido pieno di atleti stanchi e di gente senza entusiasmo. Si parla di Pro Patria che chiude e di club militari che vivono rapinando la fatica dei civili. La diatriba è antica ma non ci fu mai momento migliore di questo per cercare di capirla. Cominciamo con Corrado Tani, presidente del club milanese. «È vero, stiamo per chiudere, a meno che non accada un miracolo. E dal 15 ottobre i ragazzi saranno liberi, anche se qualcuno in pratica - vedi Ezio Madonia - già si è liberato. Perché chiudiamo? Per l'insostenibilità del mondo industriale e della Federazione che non ha capito la gravità del momento. Un esempio del disinteresse? La prima giornata dei Campio-

abbiamo perché in atletica il ritorno di immagine è irrilevante. E senza sponsor i debiti si accumulano e si finisce per alzare bandiera bianca. E ora sentiamo il capitano Vincenzo Parriniello, comandante del Gruppo atletico delle Fiamme Gialle. «Noi facciamo attività di immagine legata all'agonismo per offrire al giovane la possibilità di fare sport. Capisco i problemi delle società civili e una cosa mi sembra chiara: dobbiamo sederci attorno a un tavolo per discutere e per trovare una soluzione. Perché si è aspettato tanto? Un po' per pigrizia e un po' per la scarsa volontà di rivedere le regole». Quindi continua: «È tuttavia io rifiuto in maniera decisa l'accusa di rapinare gli altri. Noi abbiamo creato una squadra e buona parte dei nostri atleti provengono dal nostro vivaio. Abbiamo vinto 15 sudetti a livello juniores con almeno l'80 per cento di atleti nati in casa. E da due anni vinciamo il titolo degli allievi col 100 per cento di atleti cresciuti nel nostro campo. Ci dispiace di essere additati come predatori perché non lo siamo. Siamo convinti che l'abbandono dei civili produca gravi danni all'atletica e siamo disposti a discutere, come ritengo che lo siano anche i dirigenti delle altre società militari. Possiamo

farci qualcosa se tutti vogliono venire da noi? Possiamo solo offrire, una volta di più, la nostra disponibilità a discutere». Genny Di Napoli - che oggi correrà pure i cinquemila e troverà Totò Antibo e Stefano Mei - ha vinto i 1500 metri guidando la corsa dal primo all'ultimo metro. Sul rettilineo si è girato spesso e ha concluso la corsa trotterellando. Il suo club, la Snam padrona di casa, voleva 12 punti e li ha avuti. Stefano Mei ha navigato nell'ombra lunga di Genny e ha saputo trovare la splendida volata dei tempi migliori per togliere il secondo posto a Davide Tirelli. Ha dato punti preziosi alla Pro Patria. Apprezzabili i 1500 delle ragazze vinti agevolmente da Fabia Trabaldo. Questa ragazza di 19 anni, medaglia d'argento ai Campionati europei juniores sia sugli 800 che sui 1500 è una formidabile agonista e con l'agonismo bilancia le forze tecniche. Chissà, forse l'atletica azzurra ha trovato l'erede di Gabriella Dorio. Al termine della prima giornata in cima alla classifica ci sono le Fiamme Azzurre ma la lotta è apertissima con le Fiamme Gialle, la Pro Patria e le Fiamme Oro nei pressi. La classifica delle ragazze è guidata dalla favorita Snam davanti alla Fiat Sud Formia e alla Sna.

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1991
È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1991.
Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.
Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.
IMPORTANTE
La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

A Sofia amichevole dell'Italia

L'attaccante della Sampdoria, alla cinquantesima presenza in nazionale, dopo i travagli della passata stagione ha ripreso in mano lo scettro del clan azzurro. È già un punto fermo nell'ormai imminente era Sacchi. Oggi contro i bulgari Vicini rilancia Crippa e mette Baggio in panchina

Re Vialli torna sul trono

Nell'Italia che oggi pomeriggio alle 18 gioca in Bulgaria la sua amichevole di preparazione per la sfida di Mosca (2 ottobre) con l'Urss, ci sarà naturalmente a gu dare l'attacco Gianluca Vialli, alla sua cinquantesima presenza in azzurro, che dopo un 1990 travagliatissimo, è tornato il leader del calcio italiano. Oggi contro i bulgari Vicini presenta una novità: Crippa in campo, Baggio in panchina.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SOFIA. L'Italia del football, si sa, è quasi eliminata dal campionato d'Europa, il suo città Azelegio Vicini è ormai un ex-città, anche questa una notizia: oggi il Sofia guiderà per la penultima volta (o terza) l'ultima) gli azzurri, da una panchina su cui siede da cinque anni. Guiderà gli azzurri in una gara che tecnicamente dice poco, come dice poco la nazionale bulgara, da anni tagliata fuori da ogni appuntamento prestigioso: più che una gara, sarà appunto un allenamento, una ripresa dei lavori, una preparazione in vista del confronto di Mosca con l'Urss, fino a pochi mesi fa decisivo, ed ora quasi inutile (dovremmo vincere tutti e tre gli incontri che ci restano, sperando che i sovietici perdano almeno un punto fra l'ordinea partita casalinga con l'Ungheria e quella successiva con Cipro: poi sperare nella differenza reti). A questa prova generale mancherà, Baggio spedito in panchina insieme a Schillaci. La novità è Crippa, in campo al posto di Berti. Certo, nella ripresa, la staffetta in porta tra Zenga e Pagliuca.

simbolo del calcio italiano, «stata» abbattuta a mondiali in corso, poi monumento di permalosità per la demolizione non gradita e la personale delusione di una grande chance andata in fumo. Ora Vialli è di nuovo quel «simbolo». Nella Sampdoria campione e in maglia azzurra, oggi la numero cinquanta della carriera, bel traguardo. «Ma è soltanto un traguardo parziale: sia chiaro che non intendo mollare ora».

Se l'obiettivo è «Usa '94», la memoria mette a fuoco il passato, una carriera azzurra non priva di chiaroscuri. «Ricordo con felicità il debutto: in Polonia, neve fuori e dentro il campo. Poi i quarti di finale degli Europei '88, la Spagna battuta con un mio gol, e l'esordio con l'Austria ai Mondiali dell'anno scorso. Purtroppo, due ricordi collegati con altrettante amarezze: l'Urss ci tolse le illusioni col successo sulla Spagna, il proseguo del mondiale mi ha fatto smettere di sognare». Oggi c'è un'Italia che sembra un'«altalampadina» (quattro doriani) in campo, uno in panchina) e per Vialli significa «un motivo di orgoglio per un club che ha sempre operato con lungimiranza», ma non solo. «Questo gruppo, questa nazionale rappresenta un grande ciclo: che non è finito, anche se i funerali sono stati mandati in onda una cinquantina di volte. Siamo affiatati come compagni di scuola, in grado di durare a certi livelli ancora per un bel po': il doppiogolici potrà riservare delle sorprese, se il successore vorrà cambiare tattiche e schemi di gioco, ma per me quello attuale è lo specchio del miglior football italiano. Vedete anche voi che l'inizio di questo campionato non ha fatto vedere granché di nuovo». Un bel messaggio, non il primo del leader sampdoriano, per la ve-

BULGARIA-ITALIA (Raidue ore 17,55)

- Mihalov 1 Zenga
Hubecv 2 Ferrara
Ivanov 3 Maldini
Kirilakov 4 Baresi
N. Iliev 5 Vierchowod
Iankov 6 Crippa
Kostadinov 7 Lombardo
Stoichkov 8 Eranio
Penev 9 Vialli
Sirakov 10 Giannini
Georghev 11 Mancini

È tornata a brillare la stella di Gianluca Vialli. Dopo la delusione del mondiale, l'attaccante della Samp è di nuovo la star della Nazionale



rità, indirizzato ad Arrigo Sacchi. Ma se la nazionale si dovesse qualificare a sorpresa per Svezia '92, «Una speranza piccolissima c'è ancora: un passo falso dei sovietici contro l'Ungheria ci darebbe una tale carica da farci vincere a Mosca. Per andare in Svezia rinuncierei non so neppure a cosa...». A uno stipendio della Samp? «Sì, tanto la speranza è piccola davvero...». Torniamo al passaggio, ormai prossimo, da Vicini a Sacchi. «Il verdetto su Vicini non deve essere inteso come una punizione. Personalmente, l'importante sarà restare in questo gruppo, coi ragazzi dell'86. Poi qualcosa cambierà, certo, se non non avrebbe senso mutare rotta. Andiamoci piano con i discorsi delle tattiche «uomo-zona»: certi giocatori con l'esperienza possono adattarsi a qualunque modulo, ma in certi casi è meglio andare incontro alle caratteristiche dei singoli». Cinquanta partite, tredici gol che già da oggi possono diventare quattordici, uno in più di Gianluca Vialli nelle classifiche di tutti i tempi.

Diritti tv: salta la diretta? Negato l'accredito ai giornalisti della Rai

SOFIA. Tv a rischio per Bulgaria-Italia di oggi: la diretta televisiva prevista dalla Rai con lo stadio Levski di Sofia, potrebbe saltare. I diritti del match amichevole tra la formazione dell'est europeo e gli azzurri appartengono, infatti, ad una società svizzera, Telesport, che a suo tempo acquistò il pacchetto delle partite della Bulgaria per gli Europei. E nel pacchetto finì anche questa amichevole. Venuta a conoscenza del contratto, la Rai avvisò la Federcalcio italiana dei problemi per la trasmissione della gara. Dalla Figc allora, si fece sapere alla

Europei: oggi Urss-Ungheria Vicini guarda a Mosca e spera in un colpo di scena

MOSCA. Italia in campo a Sofia, ma la testa degli azzurri sarà a duemila chilometri di distanza: allo stadio «Lenin» di Mosca si gioca oggi alle 18, stesso orario di Bulgaria-Italia, Urss-Ungheria, tappa decisiva per le qualificazioni europee. Una vittoria dei sovietici, infatti, equivarrebbe infatti al passaporto quasi pronto per Svezia '92. A quota undici gli uomini di Bishovets sarebbero praticamente irraggiungibili. L'ultimo ostacolo, Cipro in trasferta, non dovrebbe infatti impensierire più di tanto l'Urss: i ciprioti, cenerentola del girone, sono a quota zero, con due gol fatti e venti subiti. Comprensibile, quindi, l'attesa di

Zeffirelli attacca la Fiat ed esalta il tifo «virile»



Franco Zeffirelli (nella foto) ha parlato ancora una volta a «ruota libera» di calcio e violenza, al termine della conferenza stampa a Milano per la presentazione di «Sei personaggi in cerca di autore», che il regista fiorentino mette in scena oggi al teatro «Manzoni». S'invola, nel mirino di Zeffirelli, è capitata la Fiat, accusata di aver «massacrato le città» con la motorizzazione forzata e di essere «padrona dei giornali». Su calcio e violenza Zeffirelli è andato giù duro: «Lo stadio è esplosione di energie giovanili e virili. Chi si sfoga allo stadio è nello sport non frequenta le droghe». È tornato pure sui fatti dell'Heysel, Zeffirelli: «La colpa dei morti fu dell'Uefa, perché quello stadio era fatiscente. Gli juventini dicono che non sono violenti, ma la Juve fece il giro trionfale con la Coppa con i morti ancora caldi».

Gullit: «La stampa è contro di me» Simone rifiuta l'Ascoli

«Ho la sensazione di essere nel mirino di alcuni giornali in qualsiasi occasione, anche quando gioco bene, vengo criticato. Eppure di esami credo di averne superati abbastanza». Ruud Gullit, due giorni dopo il brutto pareggio con la Fiorentina, si toglie qualche sassolino dalle scarpe. Il destinatario pare soprattutto la «Gazzetta dello Sport». «Trovo assurda anche questa storia di contrapposizioni a Boban, che tra l'altro è un bravissimo ragazzo. Basta con questi confronti, non sono uno sprovveduto». Intanto l'attaccante Simone ha rifiutato il trasferimento all'Ascoli. Le due società avevano raggiunto l'accordo grazie alla mediazione dello sponsor marchigiano, che è in rapporti d'affari con Berlusconi.

Under 21 Oggi amichevole Svezia-Italia Torna Mellì

Oggi pomeriggio (ore 17, differita Raidue 23.35) si gioca a Trollhattan l'amichevole Svezia-Italia. Per il città, Cesare Maldini, è l'ultimo collaudo in vista della gara decisiva con l'Urss, valida per la qualificazione ai quarti di finale del campionato europeo di categoria. Queste le formazioni: Svezia: Ekholm, Bjorklund, T. Andersson, Johansson, Alexandersson, Hakan P. Andersson, Landberg, Furst, Rodlund, Gudmundsson. (12 Svensson, 13 Mjallby, 14 Apelestav, 15 Nilsson, 16 Axelthai). Italia: Antonoli, Bonomi, Favalli, Monza, Luzardi, Verga, Mellì, D. Baggio, Buso, Conni, Marconi. (12 Tontini, 13 Rossini, 14 Malusci, 15 Parente, 16 Muzzi). Arbitro: Van Vilet (Olanda).

Bari caos i tifosi contestano Salvemini

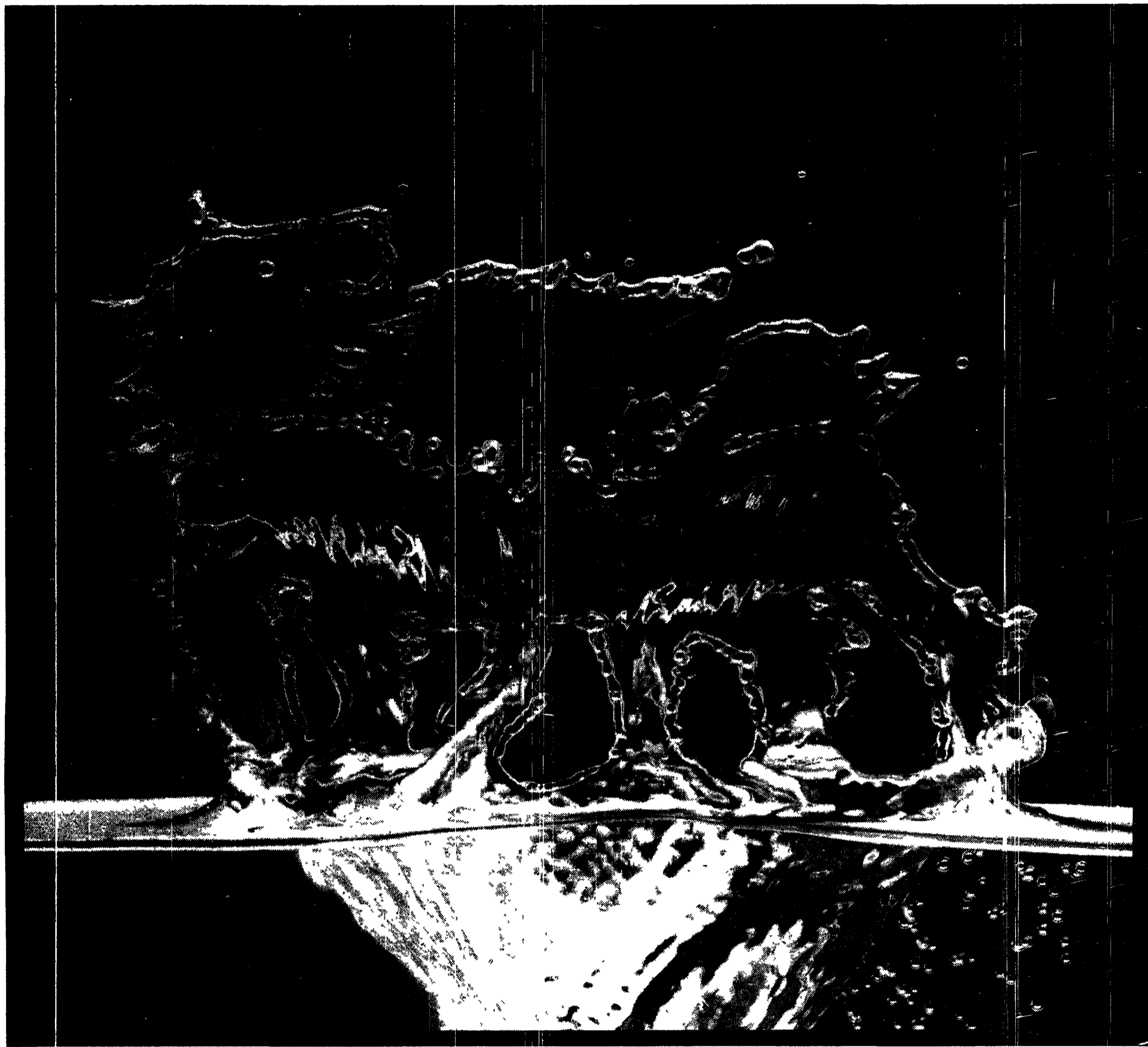
Ripresa di allenamenti elettrici al Bari, una cinquantina di tifosi ha contestato l'allenatore Salvemini, da tempo «sgredito» alla piazza del capoluogo pugliese. L'intervento di una volante ha sbrogliato la situazione, ma la situazione in casa Bari, con la squadra penultima in classifica, è pesante. Il presidente, Vincenzo Mattarrese, sta correndo ai ripari. Oggi «reintegrerà» il difensore Massimo Brambati, al quale era scaduto in estate il contratto e che sembrava sul punto di passare alla Sampdoria. L'altro affare in vista riguarda il milanista Angelo Carboni: il centrocampista, ceduto dal Bari al club rossonerio nell'estate '90 potrebbe infatti tornare alla base.

LO SPORT IN TV

- Raidue. ore 23 Mercoledì sport (campionati italiani di atletica), 0.35 Mercoledì sport (boxe, Italia-Usa dilettanti); biliardo.
Raidue. 17.55 Calcio, amichevole Bulgaria-Italia; 18.45 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.35 Calcio, Svezia-Italia Under 21 (sintesi).
Raitre. 11 Tennis, torneo internazionale di Messina; 11.30 Atletica leggera, 50 miglia di Franciacorta, 15.45 Bocce, mondiali. 16.10 Vela; 16.30 Golf, open d'Italia femminile; 18.45 Derby.
Tmc. Sport news; 23.40 Boxe, Canzales-Morales, mondiale Ibf.
Tele + 2. 12.20 Racing; 13.30 Momenti di sport; 14 Sport time; 14.15 Grip; 15 Usa sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.25 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sport time; 20.30 Calcio internazionale; 23.30 Momenti di sport.

Advertisement for Fiat SportWagon. Title: RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON. Text: NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA. Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergicristallo, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma. Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.

## Il futuro delle acque italiane prende una nuova forma.



L'acqua, una risorsa che necessita di idee, tecnologie e uomini per guardare al futuro con più certezze.

Il Gruppo ENI è al servizio anche di questo.

Attraverso ENIACQUA offre all'Italia l'esperienza di cinque grandi aziende, pronte a investire denaro, lavoro e idee in un grande progetto nazionale.

**SNAM:** leader internazionale nella costruzione e gestione di grandi sistemi di trasporto per idrocarburi liquidi e gassosi.

**SNAMPROGETTI:** progettista e consulente tecnico per realizzazioni riguardanti anche il ciclo delle acque.

**SAIPEM:** struttura operativa per la costruzione di estese reti canalizzate, incluse condotte

sottomarine e transmontane.

**NUOVOPIGNONE:** oltre 90 realizzazioni di automazione per il controllo di sistemi idrici e della qualità delle acque.

**ITALGAS:** già presente in 1.400 comuni italiani.

Gestisce acquedotti e impianti di depurazione, distribuisce il gas e l'acqua.

**ENIACQUA** è pronta a risanare le fonti idriche, a ristrutturare l'attuale rete di condutture, a migliorare la gestione e la distribuzione di un bene così prezioso per tutti noi e per il nostro futuro.

Agip, AgipPetroli, Snam, EniChem, Enirisorse,

NuovoPignone, Snamprogetti, Saipem, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding, Eniricerche.



Finché c'è ENI, ci sarà energia.